Quotidiano / Anno LVI / N. 86 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 17 aprile 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Attentato a un volo della El Al a Bruxelles: 12 feriti

Un attentato terroristico è stato compiuto ieri all'aeroporto di Bruxelles contro i passeggeri di un volo della compagnia israeliana El Al: tre arabi — sembra appartenenti ad un nuovo gruppo che si definisce « Marzo nero » (in riferimento alla firma della pace separata israelo-egiziana) e che ha rivendicato l'azione con una telefonata da Parigi — hanno lanciato una bomba e sono stati poi impegnati in conflitto dagli agenti di polizia dell'aeroscalo. Due terroristi sono stati catturati, dodici persone sono rimaste ferite, in modo non grave, dall'esplosione e nella successiva sparatoria. IN ULTIMA

Le ipotesi di «riforma» elettorale e istituzionale

La DC vuole in realtà il monopolio del potere?

Si stanno ormai infittendo proposte e ipotesi di un cambiamento del sistema elettorale e addirittura di una revisione costituzionale della forma di governo. I nomi degli intervenuti cominciano ad essere troppi per poterli richiamare, e del resto all'interno degli stessi partiti democristiano e socialista, da cui le prime voci si sono levate, si è già aperta la polemica da parte di chi non condivide quelle proposte. D'altro canto, più subdolamente, taluni giornali continuano a magnificare sistemi più moderni ed efficienti che esisterebbero altrove, additandoli ad esempio perché l'Italia si adegui.

Non si deve chiudere gli occhi di fronte a questa discussione, che non è nuova ma che oggi trova un nuovo alimento in fenomeni reali e preoccupanti. Né può escludersi che questi temi tornino a riecheggiare anche dopo le elezioni, al momento in cui si dovrà dare un vero governo al paese.

I problemi di governabilità

E' davvero ingovernabile l'Italia? E lo è per colpa del sistema elettorale proporzionale, o per la forma di governo parlamentare? Non mi pare affatto che una analisi così impostata colga l'essenza del problema. La verità è che l'Italia è cresciuta, che la domanda sociale si è dilatata e aggguerrita, che le masse popolari hanno conquistato in questi anni più libertà, più democrazia, più potere contrattuale, resi anche possibili da una maggiore diffusione della cultura e dal miglioramento del reddito. Sono cresciuti i bisogni, e più forte e concreta si è fatta la spinta alla trasformazione sociale, al rinnovamento dello Stato e della società. I problemi della governabilità, però, non nascono da questi fatti, che sono fatti di progresso e vanno nel senso della storia. Né sono causati dall'inadeguatezza dell'involucro costituzionale, del sistema politico, perché anzi dalla Costituzione essi erano in buona misura previsti e sollecitati.

I problemi nascono invece dalle resistenze che si oppongono ad essi, e dalle tensioni (politiche, istituzionali) che una tale opposizione e resistenza conservatrici finiscono col provocare. Certi ambienti dc, le forze che vogliono conservare lo *status quo*, credono davvero che il sistema politico attuale non sia più in grado di contenere le spinte progressiste? In altri termini, pensano che anche in Italia sia giunto il momento di ricorrere a soluzioni più oligarchiche, più autoritarie, più « forti », per governare in santa pace? Se lo pensano, abbiano allora il coraggio civile di dirlo esplicitamente, di invocare un nuovo corso politico che solo in questo modo giustificherebbe la « seconda repubblica ».

Abbiamo già detto più volte che i regimi presidenziali non ci paiono affatto la forma di governo più adatta per realizzare trasformazioni sociali in un paese a capitalismo maturo come il nostro. Recentemente lo ha ricordato in modo egregio Stefano Rodotà su *La Repubblica*, richiamando la « *filosofia della restaurazione* » che parte dalla Commissione Trilaterale e che da tempo predica la inconciliabilità fra capitalismo e democrazia diffusa e partecipata.

Abbiamo detto che il sistema bipolare, radicalizzato su due fronti contrapposti (di cui in pratica uno solo, presumibilmente per un periodo non breve, starebbe al governo e l'altro all'opposizione) resta un sistema conservatore, accentua i conflitti perché non è in grado di soddisfare la crescente domanda sociale, appiattisce la democrazia.

La questione, pertanto, è prima di tutto politica. Se ingovernabilità c'è, se c'è crisi, essa deriva dal fatto che le spinte sociali — che influiscono ormai su tutti i partiti popolari, compresa la DC — esigono riforme, e per fare le riforme occorre un cambio di guardia alla direzione del paese.

L'unica alternanza possibile, l'unica possibilità — cioè — di evitare che si formi un partito permanente e prevalente di governo, come è stata finora la DC in Italia, non sta nel bipolarismo classico di altri paesi occidentali, ma nella possibilità di creare alleanze diverse, di dinamizzare tutto il fronte politico e gli schieramenti, di influire sugli stessi orientamenti dei partiti. Non dimentichiamo che in Italia (come in Francia e Spagna), l'opposizione ha un programma che non è solo di dettaglio ma che è di trasformazione sociale nel profondo. Non possiamo quindi accettare le idee presidenzialistiche e bipolarizzanti perché sono illusorie e conservatrici. Ci battiamo anzi (come nel caso delle istituzioni della CEE), per allargare la democrazia non per ridurla.

I partiti più piccoli

Può un sistema plebiscitario, e quindi demagogicamente autoritario, favorire le riforme? Può un sistema così « decisionista » por mano ad un tipo di programmazione economica che sia democratica, che riesca a coinvolgere effettivamente nelle scelte (severe e rigorose, si intende) il sistema delle autonomie sociali e locali? Può favorire un ruolo centrale dei partiti come cerniere vive e vitali fra società e istituzioni? Non lo crediamo, se è vero che esso farebbe piazza pulita dei piccoli partiti, così significativi nella democrazia italiana, e che rischierebbe di trasformare qualcuna delle grandi formazioni politiche in una confederazione di gruppi di interesse e di pressione.

Noi non possiamo accettare le idee presidenzialistiche perché crediamo nella trasformazione sociale, nel socialismo, e ci crediamo in un modo tutto nostro, diverso dalle esperienze fin qui realizzate. Noi ci fondiamo sulla convinzione che il socialismo in Europa è affidato all'estendersi della democrazia, alla mobilitazione di tutte le risorse popolari.

Rinunciando pertanto ad una simile forma di governo, noi rinunceremmo a noi stessi. E tuttavia non ci nascondiamo che problemi di efficienza, di « governabilità », ne esistono, e di assai gravi. Siamo convinti, anzi, che in questa fase il problema *centrale* il più urgente della democrazia italiana sta nella sua capacità di difendersi, di colpire, neutralizzare e punire i criminali che attentano alla sua esistenza; e sta nella capacità di funzionare, di gestire in modo qualificato la vita quotidiana, di soddisfare i cittadini, e *contemporaneamente* di trasformare la società.

Ne siamo convinti al punto che non ci nascondiamo i pericoli ormai fin troppo evidenti: l'incapacità di risolvere positivamente il conflitto fra crescita della domanda di trasformazione sociale e resistenze conservatrici. Quando la democrazia non è in grado di funzionare e difendersi, ha già dato vita del resto a soluzioni autoritarie, da quelle più feroci (fasciste, franchiste, cilene) a quelle più « morbide » ma pur sempre autoritarie (come quella gollista). Ne siamo consapevoli, e per questo chiediamo che la democrazia si difenda e funzioni, senza tuttavia rinunciare al nostro programma di trasformazione, anzi, fondando sulle riforme l'unica e vera salvezza delle istituzioni.

Per risolvere i problemi di efficienza e di funzionalità, però, si può e si deve restare nell'alveo della Costituzione. Senza feticismi, naturalmente. Senza considerare quel testo religiosamente intoccabile. Dopo trent'anni di esperienza possiamo anzi rivedere alcuni aspetti che potrebbero essere superati.

Ma è soprattutto con la legge ordinaria, con il deciso intervento riformatore del Parlamento e del governo in delicati settori, particolarmente dell'apparato statale, che può assicurarsi l'efficienza. Ristrutturare il governo, la Presidenza del Consiglio dei ministri, i ministeri e in generale tutta la pubblica amministrazione; potenziare e snellire il Parlamento (rivedendo i regolamenti, attrezzandolo adeguatamente); riformare le autonomie ed assicurarne il coordinamento interno e fra i vari livelli istituzionali: ecco un programma, realizzabile e maturo, sul quale sarà bene discutere in questi tempi, senza inseguire pericolose chimere presidenzialistiche, per giungere presto ad una profonda riforma del nostro Stato.

Luigi Berlinguer

Quando il pluralismo non piace più

Il pluralismo non piace più. Sembra appartenere a una moda ormai svanita, specialmente presso coloro che se ne erano fatti banditori assidui quando credevano di poterlo usare come arma per colpire i comunisti (da Flaminio Piccoli ad Alberto Ronchey). L'idolo è ora cambiato, e non si parla più di garanzie democratiche né dei modi molteplici in cui può esprimersi in una società moderna la volontà della gente: si va all'attacco della legge elettorale proporzionale, dipingendola come causa di tutti i mali, e soprattutto dell'ingovernabilità del paese. Il cuneo che blocca l'ingranaggio non sta nelle strozzature determinate dalle trentennali pregiudiziali anti-PCI e dall'inamovibilità democristiana — per carità, non se ne parla quasi per niente —, sta invece nella *troppa* democrazia, nel fatto che la volontà dell'elettorato italiano viene riflessa in modo *troppo* esatto nelle istituzioni.

Nel tentativo di sostenere a spada tratta questa tesi, Ronchey — sul *Corriere della sera* — cade persino in una contraddizione clamorosa: da una parte si schiera per il sistema maggioritario, dall'altra lamenta il fatto che il sistema vigente favorisca i grandi partiti a scapito dei minori (un deputato dc — nota — viene eletto con 54 mila voti soltanto, mentre per un repubblicano ne occorrono 81 mila e per un liberale anche di più). Ma che cosa vuole Ronchey? Con il sistema maggioritario che egli suggerisce i partiti minori non sarebbero più sottorappresentati in Parlamento, scomparirebbero del tutto. Per cercare di essere eletti alle Camere — se passasse l'ipotesi maggioritaria — a Biasini e Zanone, e anche ad altri, non resterebbe forse che implorare un posto nelle liste della DC. Un bel risultato davvero sul piano del rinnovamento e del « ricambio » — come si dice — ai posti della direzione politica.

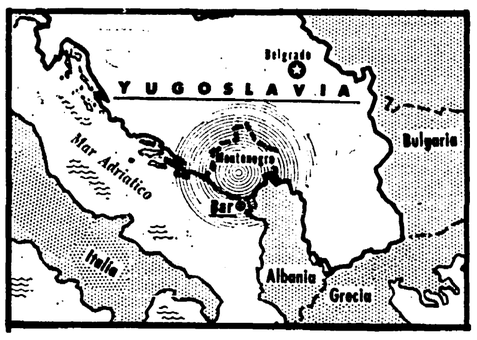
Al di là delle schermaglie polemiche, e delle molte implicazioni della questione del sistema elettorale, non deve tuttavia sfuggire l'aspetto più attuale della disputa (aperta non a caso dal presidente della DC): il tentativo cioè di rilanciare l'« ideologia » che è stata e resta a fondamento del predominio democristiano. Ritorno di fiamma integralista? Affermazione aperta, e persino arrogante, dei caratteri « di potere » del partito dc a detrimento di altri? Ciò che è evidente è che riversando sul sistema elettorale proporzionale le colpe dei fenomeni di ingovernabilità, si tenta una operazione doppiamente grave e pericolosa. Anzitutta, perché si vengono così a colpire i meccanismi e i principi stessi della democrazia. E in secondo luogo

(Segue in penultima)

Nel catastrofico terremoto in Jugoslavia e in Albania

Centinaia di morti nelle città distrutte

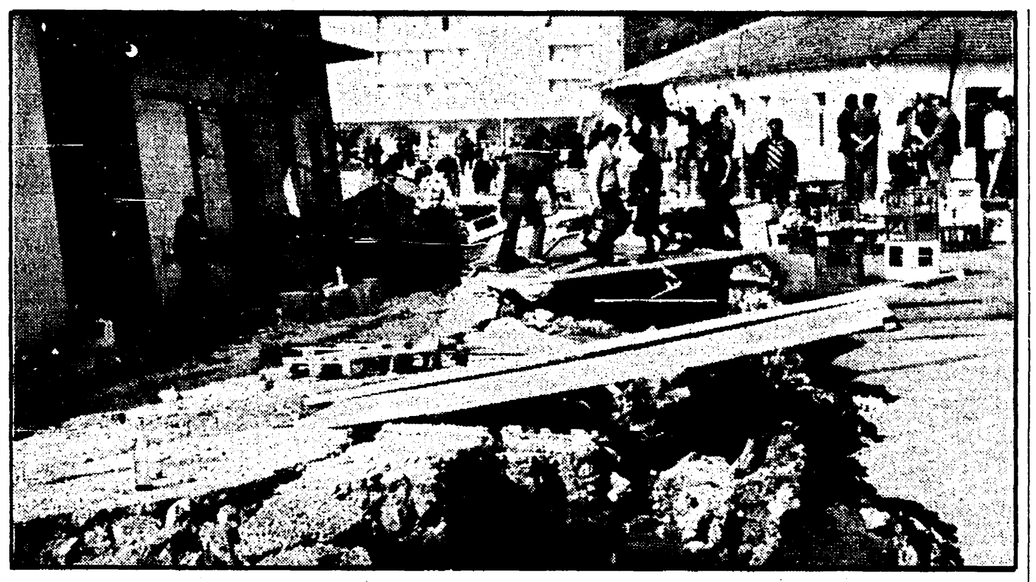
Devastata la costa del Montenegro - Case e strade inghiottite dal mare - Si susseguono le violente scosse - La prima, domenica mattina, è stata del 9° grado Mercalli



Messaggio di solidarietà di Longo e Berlinguer

I compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno inviato al presidente Tito il seguente messaggio:

« Caro compagno Tito, profondamente rattristati per i dolori e i lutti provocati dalla grave calamità naturale che ha colpito il vostro paese, vi preghiamo di accogliere i sentimenti più profondi dell'affettuoso cordoglio dei comunisti italiani e nostri personali. Vi esprimiamo la nostra fraterna solidarietà e vi preghiamo di farla giungere alle popolazioni del Montenegro e delle altre zone così duramente provate, alle famiglie delle vittime, a quanti si prodigano nell'opera di soccorso, e a tutto il popolo dell'amica Jugoslavia ».



BELGRADO — Una profonda crepa nel terreno nella Baia di Kotor, mentre viene svuotato un magazzino pericolante

Dal nostro inviato

TITOGRAD — Un disastroso terremoto ha devastato uno dei tratti più belli della costa jugoslava, il litorale del Montenegro, colpendo la zona che da Herceg Novi va fino al confine albanese e poi la stessa Albania, causando centinaia di vittime, distruggendo villaggi e città. Il governo jugoslavo ieri sera ha precisato che i morti accertati erano 101. Si teme tuttavia che il bilancio sia più tragico.

La prima scossa, quella devastatrice, del nono grado della scala Mercalli, ha sconquassato questa vasta area alle 7,20 di domenica. Da quel momento a ieri sera ce ne sono state oltre 120, di cui molte ancora fortissime: cinque superiori al quinto grado, una decina lievemente inferiori, molte sui tre-quattro gradi, fino ad una molto violenta — alle 16 di domenica — dell'ottavo grado e un'altra del sesto, ieri mattina.

In un quadro apocalittico, attorniate e aiutate da centinaia di persone che ormai non hanno più una casa, le squadre di soccorso lavorano incessantemente a rimuovere le macerie, cercano i morti, tentano la loro identificazione. Quante sono le vittime? Impossibile per ora dirlo con certezza. Fonti ufficiali parlano di oltre 200 (dopo la cifra di 214 corpi già recuperati), mentre i feriti sarebbero più di cinquecento. A quelle del Montenegro bisogna aggiungere poi le vittime provocate dal terremoto oltre confine, in Albania: fonti di Tirana hanno reso noto che fino a questo momento sono stati accertati 42 morti e 350 feriti. Anche in questo caso si tratta di un bilancio purtroppo provvisorio.

Il terremoto è stato registrato in tutta la Jugoslavia; tuttavia, anche se ha provocato lievi danni in altre parti del paese, ha scaricato tutta la sua violenza distruttrice sul Montenegro. E' stato accertato che l'epicentro è in un punto compreso tra il monte Lovcen, poco distante da Cettigne, e la costa tra Cattaro e Bar (la vecchia Antivari); e ciò spiega perchè assieme alle località della costa siano stati distrutti anche molti paesetti arroccati sui contrafforti delle montagne. Il sisma, classificato come il più violento registrato nei Balcani dopo quello che sconvolse nel 1904 la zona di confine tra la Jugoslavia e la Bulgaria (più violento anche di quello, pur disastroso, del Friuli) e di quello che nel 1963 distrusse Skoplje, la capitale della Macedonia, uccidendo più di 1300 persone, ha sprigionato una forza pari a 10 milioni di tonnellate di esplosivo. Prima della scossa catastrofica — durata più di un minuto — se ne era avuta verso le sette una di « avvertimento », poi alle 7.19'41" il disastro.

I morti — si è detto — sono tanti, aumentano con il passare delle ore, i danni sono incalcolabili. Per fortuna, tuttavia non esiste una proporzione tra vittime umane e danni materiali. Ciò è dovuto al fatto che la scossa devastatrice è giunta domenica mattina, quando le scuole e le fabbriche erano deserte ed anche negli alberghi c'era un ristretto numero di ospiti, sarebbe stata altrimenti una catastrofe vera e propria e le vittime avrebbero dovuto essere forse calcolate in migliaia.

Da Herceg Novi scendendo a sud attraverso le Bocche di Cattaro fino a Ulcinj il panorama è sempre lo stesso: un susseguirsi di macerie e di devastazioni. In pratica lungo tutto il litorale montenegrino non esiste una sola casa che sia abitabile, quelle che non sono state distrutte domenica mattina cadono sotto le scosse che si susseguono in continuazione. Lo stesso desolante panorama viene offerto anche dagli sperduti paesetti

Silvano Goruppi

(Segue a pagina 5)

Le decisioni del PM Calogero sugli «autonomi» arrestati

Trasferita a Roma parte dell'inchiesta

Si tratta degli atti che riguardano il caso Moro e che coinvolgono dodici accusati - « Ci sono prove documentali e prove testimoniali » - A Padova continuerà l'indagine su «tutto il fenomeno eversivo»

Dal nostro inviato

PADOVA — « *Ci sono prove documentali e prove testimoniali* »: con questo viatico il PM Pietro Calogero saluta buona parte dell'istruttoria padovana su Autonomia e BR, che da oggi trasmigra a Roma, presso l'ufficio istruzione della capitale che ha in mano le indagini sull'eccidio di via Fani e il sequestro di Moro. La fetta di istruttoria che se ne va — non avocata, ma trasmessa per competenza dallo stesso Calogero — riguarda dodici imputati: Antonio Negri, sul quale già pende il mandato di cattura emesso dal dott. Gallucci a Roma per il rapimento di Moro; Giuseppe Nicotri, il giornalista indiziato di reato per lo stesso episodio a Padova; gli altri 7 arrestati o latitanti che Calogero ha già imputato di banda armata (Ferrari-Bravo, D'Almaviva, Vesce, Scalzone, Piperno, Roberto Ferrari e Zagato); infine, altri tre personaggi già arrestati per associazione sovversiva (non se ne conoscono i nomi) nei cui confronti evidentemente, in questi giorni, sono emerse prove o indizi che li collegano a reati superiori.

A Padova, apparentemente, non rimane molto: dieci imputati di associazione sovversiva. Ma l'inchiesta resta in piedi anche qui con la prospettiva di non limitarsi ad indagare su « Autonomia »: può tranquillamente tornare a toccare le BR, libera dal peso che rappresentano gli accusati di via Fani. Lo scrive lo stesso Calogero: « *A Roma passano le parti relative agli imputati per il rapimento e tutte le posizioni di coloro ai quali erano stati contestati gli stessi reati addebitati ai primi due (Negri e Nicotri,* ndr). *Insomma, tutte le posizioni processuali intimamente connesse che non si potevano scindere senza frantumare un fenomeno complessivamente unitario. Ma questa separazione è relativa alle persone, non alla materia. Noi, qui a Padova, continueremo a svolgere indagini su tutto il fenomeno eversivo, senza limiti. Tanto è vero che ho trattenuto tutti i documenti e gli atti della inchiesta, in originale o in copia* ». Vale a dire: nella capitale finiscono alcune persone, ma l'inchiesta nel suo complesso continua sia a Padova che a Roma.

Entrambe le sedi dispongono ora dello stesso materiale, possono collaborare o controllarsi. Una soluzione per molti aspetti amara: « *Ci sono regole del gioco processuale da rispettare* », ha detto Calogero. Ed ha aggiunto, spie-

Michele Sartori

(Segue in penultima)

PADOVA — Il PM Calogero durante la conferenza-stampa

OGGI

vincitori (modestamente) siamo noi

NEL NOSTRO *corsivo del 5 aprile u.s. abbiamo rimproverato al democristiano on. Giancarlo Tesini di avere usato al singolare la parola « assise », che è, invece, termine esclusivamente plurale. L'on. Tesini ha scritto al direttore, difendendo l'uso del sostantivo « assise » al singolare nel linguaggio corrente, ammesso (dice lui) sia dalla grande enciclopedia De Agostini sia dal dizionario del Palazzi. Quando è pervenuta la lettera dell'on. Tesini il direttore era fuori Roma e l'ha quindi vista con ritardo. Ora siamo fuori Roma noi e il ritardo si è aggravato. Per queste ragioni ci scusiamo se non abbiamo risposto tempestivamente. Lo facciamo oggi.*

L'on. Tesini cerca di sostenere la tesi che « assise » plurale appartiene alla « lingua dotta ». Non è vero. « Assise » deve essere usato al plurale in ogni linguaggio e nessun dizionario ne consente altra forma. Il nostro contraddittore cita, a suo sostegno, l'enciclopedia De Agostini e il Palazzi. Onestamente, dichiariamo che la prima non ci è stato dato di consultarla, mentre per il Palazzi i casi sono due: o l'on. Tesini possiede una edizione di questo dizionario che noi non conosciamo o, come si usa dire, « bluffa », perché il Palazzi che abbiamo noi, quello detto « novissimo » del 1948 (ed. Ceschina), scrive a pag. 111 che « assise » è sf.pl., vale a dire sostantivo femminile plurale, e non aggiunge altro. Noi, in quel nostro corsivo del 5 aprile, ci limitammo a citare il dizionario del Migliorini perché, tra quelli che abbiamo consultato, è il solo che espressamente scrive come l'uso di « assise » al singolare sia « un errore ». Gli altri non recano esplicita questa condanna, ma tutti la sottintendono facendo seguire al termine in questione, senza aggiungere riserva alcuna, l'abbreviazione sf.pl. *Così si esprimono, come abbiamo già detto, il Palazzi e il Migliorini, più il Rigutini, lo Zingarelli, il Salinari, lo Devoto, la enciclopedia Rizzoli-Larousse e il dizionario enciclopedico Treccani. Occorre altro all'on. Tesini?*

Ma la ragione vera per la quale l'on. Tesini ha scritto la sua lettera è per arrivare a un « gran finale » che riportiamo testualmente: « ... La controversia filologica, probabilmente senza vinti né vincitori, finirebbe qui se il 31 marzo sempre su "l'Unità" (pag. 9, prima colonna, settima riga) non si fossero lette queste parole: "E la nostra assise nazionale ha luogo nel momento in cui..". La paradossale logica di Fortebraccio è servita. Per esprimersi con chiarezza e proprietà non basta votare comunista; non basta neppure essere il segretario generale del PCI: perché le citate parole, comprendenti l'incriminato singolare, appartengono infatti all'on. Berlinguer, che le ha pronunciate appunto davanti alla "assise congressuale", senza consultare il dizionario prediletto da Fortebraccio ».

Bene. Crede di averci, come si dice, « incastrato », l'on. Tesini? A parte il fatto che, come si è visto dianzi, « il dizionario » di Fortebraccio è « i dizionari » (si vede proprio che il plurale, a questo pluralista, non va giù), noi non abbiamo difficoltà a riconoscere che ha sbagliato anche il compagno Berlinguer. Soltanto che lui, unicamente per simpatia e per sfizio, siamo pronti a perdonarlo, mentre Tesini no. Se costui che è già doroteo sbaglia anche l'italiano, vorremmo sapere che ci sta a fare.

Fortebraccio

Perché ai giudici di Via Fani

Dal nostro inviato

PADOVA — *Perché a Roma e perché il PM Pietro Calogero si è spogliato della competenza territoriale?*

Cominciamo col dire, per rispondere a questa domanda, che il giorno stesso in cui Calogero spiccò i 22 ordini di cattura, la magistratura romana, autonomamente, emise un mandato di cattura contro il prof. Toni Negri con la grave accusa di avere concorso al sequestro dell'on. Aldo Moro, la cui paternità, come è noto, è stata rivendicata dalle Brigate rosse. Ora, nel capo di accusa formulato dal giudice di Padova nove degli imputati (Negri, Scalzone, Piperno e altri) sono imputati di formazione e partecipazione a banda armata e di avere «organizzato e diretto un'associazione denominata "Brigate rosse", costituita in banda armata con organizzazione paramilitare e dotata di armi, munizioni ed esplosivi al fine di promuovere l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato... ».

In quanto organizzatori e dirigenti delle BR è del tutto evidente che, secondo l'accusa, i nove imputati vengono ritenuti responsabili di tutti i delitti di quella organizzazione, compresa la strage di via Fani e l'assassinio di Moro. Era del tutto pacifico, dunque, perché così vuole la legge, che la competenza, per questi imputati, prima o poi, sarebbe passata alla magistratura romana, perché è in questa città che è stato messo in atto il più grave delitto. Ma perché oggi? Nella conferenza stampa di ieri il PM Calogero ha detto che se non fosse stata presentata dai difensori degli imputati l'istanza di formalizzazione, lui avrebbe mantenuto nelle proprie mani l'inchiesta per tutti i quaranta giorni previsti dal codice. Successivamente, come si sa, essendo stati spiccati degli ordini di cattura, il PM avrebbe dovuto comunque passare gli atti al giudice istruttore. Il PM, infatti, può trattenere l'inchiesta nelle proprie mani solamente per 40 giorni. Dopo « dominus » dell'inchiesta diventa il giudice istruttore e tutte le decisioni, prima dell'archiviazione o della senten-

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Marcia per il disarmo, da Porta Pia al Vaticano

La «Pasqua laica» sfilando per Roma per la pace, contro fame e miseria

Migliaia di persone hanno per ore percorso le vie del centro, fino a piazza San Pietro - Una manifestazione non polemica, ma di ampia unità - Il saluto di Sandro Pertini: «necessità di disarmo»

ROMA — Partenza da Porta Pia simbolo della più clamorosa «provocazione» anticlericale della nostra storia moderna. Arrivo al colonnato di Pietro, cuore della capitale cristiana e cattolica. Tra questi due punti di riferimento — ovviamente non solo geografici — migliaia di romani hanno marciato domenica, giorno di Pasqua, affollando per l'intera mattinata le strade della città.

Marcia civile e *processione* laica, garofani rossi, rami di olivo, e spighe mature, la manifestazione per il disarmo e contro la fame nel mondo si è sviluppata per ore tra le vie e le piazze del centro. Un itinerario complesso e tortuoso, con soste successive davanti al Quirinale, Palazzo Chigi, Montecitorio e Palazzo Madama.

La giornata — sotto un cielo finalmente primaverile — inizia in tono quasi dimesso. Sono le otto e trenta del mattino e i primi gruppi cominciano a muoversi dal luogo dell'appuntamento. Davanti a Porta Pia è Umberto Terracini che legge i messaggi di augurio dei presidenti della Camera e del Senato e invita i manifestanti ad «affrontare questa piccola fatica». Attorno al vecchio combattente comunista si raccolgono i membri del comitato promotore della iniziativa: gli onorevoli Trombadori, Ajello, Vinay, Susanna Agnelli, Emma Bonino, Pannella con il vice sindaco di Roma, Benzoni. Sfilano tutti insieme raggruppati dietro lo striscione-parola d'ordine della manifestazione: «Per la vita, per la pace, per il disarmo».

L'incontro — come annunciato alla vigilia — rinuncia ad ogni tono polemico per aprirsi ad una dimensione di tolleranza delle diverse ispirazioni ideali. Slogan e cartelli invitano piuttosto alla speranza che alla denuncia. «Il 1979 non sia l'anno di Erode»; «La morte divide, la pace unisce»; «Non sparate alla colomba». E ancora: «Meno armi e più democrazia». Nella folla che si ingrossa e risale in ordine sparso via XX Settembre, sono moltissimi i giovani e le ragazze, ma anche donne e uomini e bambini che si uniscono spontaneamente al corteo per fare assieme un tratto di strada, incuriositi dal ritmo a tratti festoso della manifestazione. Dispersi e quasi nascosti nel gruppo, volti noti, personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo. Cammina tra gli altri Cesare Zavattini, con un gran fiore rosso infilato nel bavero del pastrano.

La prima sosta — attesa e invocata a gran voce — è di fronte al Quirinale. Ore dieci: il corteo sciama nella grande piazza mentre una delegazione

ROMA — I partecipanti alla «marcia per la pace» durante la sosta sul piazzale davanti al Quirinale

ne raggiunge nelle sue stanze il Presidente Pertini. L'attesa è lunga, sotto il sole che si è fatto impietoso. Il corteo improvvisa slogan affettuosi e impazienti: «Sandro scendi giù, sei compagno pure tu». E Pertini scende, appare brevemente sorride e saluta tutti. Emma Bonino legge il messaggio del Presidente della Repubblica: è un richiamo breve e dignitoso alla necessità del disarmo. Senza la riduzione delle spese militari, senza il disarmo — afferma il Capo dello Stato — non si potrà mettere fine al flagello della morte per fame di milioni e milioni di bambini. Lo stesso invito («si svuotino gli arsenali, si riempiano i granai») campeggia in molti cartelli e ha accompagnato sin qui il cammino dei manifestanti.

La marcia riprende e lungo le strade che circondano il Quirinale raggiunge la fontana di Trevi. Qui il corteo si divide per attraversare via del Corso: sembra ormai ridotto a poche centinaia di persone, ma si ricompone in grande folla davanti a Palazzo Chigi — una delegazione raggiunge lo studio del presidente Andreotti — e nei pressi di Montecitorio, sede della Camera dei deputati.

E' difficile — forse nemmeno giusto — dare un volto *definito* a questa massa di persone che camminano insieme ormai da tre ore portando rami di olivo e mazzi di fiori. Semplici cittadini — laici e credenti — che interpretano il giorno di Pasqua soprattutto come impegno di pace. L'impronta radicale — e *radicaleggiante* — cede ad una ben più significativa ispirazione unitaria. Anche negli slogan: «Case, scuole, ospedali. No alle spese militari»; «Basta con la fame e con gli sfruttamenti. «Lottiamo per la vita e contro gli armamenti».

L'ultimo tratto di strada — una lunghissima rincorsa lungo tutto corso Vittorio — è il momento della massima partecipazione. Sono migliaia incolonnati a riempire la via, e centinaia sono i cartelli, decine gli striscioni bianchi e rossi che chiedono pace, lavoro che denunciano il dramma quotidiano («Anche oggi 40.000 bambini muoiono di fame») della miseria nel mondo.

Sono ormai le undici e trenta quando il corteo transita su ponte Vittorio Emanuele per raggiungere via della Conciliazione. Una breve sosta anche qui per riferire i risultati dell'incontro con Andreotti. Il presidente del Consiglio — dice Pannella — ha espresso apprezzamento per la iniziativa ricordando il valore dell'unità democratica per il successo delle battaglie civili e di progresso. La risposta del corteo è un breve applauso.

Di fronte a Piazza San Pietro — già gremita dalla folla dei fedeli in attesa del messaggio pasquale — la manifestazione laica si scioglie con semplicità. Striscioni e cartelli vengono ammucchiati di fronte all'entrata mentre Giovanni Paolo II inizia a parlare. Gli ultimi applausi si levano alti quando il Papa auspica che sia assicurata a tutti «una vita più degna» e quando chiede «pace» per i popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina.

Flavio Fusi

Prandini: votare no alle discriminazioni

Un intervento del presidente della Lega delle cooperative a Reggio Emilia

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA (R. B.) — «Ai cooperatori noi diremo di votare per quelle forze politiche che si battono per il superamento di ogni discriminazione a sinistra. E' questa, d'altra parte, la condizione essenziale per rilanciare la politica di unità nazionale e di solidarietà democratica. Tale politica è la sola che possa riscuotere un vasto consenso nel paese e nel contempo affrontare le due questioni di fondo rappresentate dalla lotta al terrorismo e dalla elaborazione di un progetto di programmazione e quindi di profondo cambiamento». L'anticipazione dell'atteggiamento che la lega assumerà nei confronti delle due prossime scadenze elettorali, è del neopresidente, il compagno Ocnello Prandini. L'occasione per farla gli è stata fornita dall'annuale assemblea di bilancio dell'ACM, il macello cooperativo di Reggio Emilia, che anche quest'anno ha raduna to oltre un migliaio di soci al palazzo dello Sport. Prandini, sempre in tema di elezioni, ha annunciato anche un documento ufficiale del consiglio generale: probabilmente sarà reso pubblico il prossimo 3 maggio a conclusione di un'apposita riunione.

«Noi della lega — dice Prandini — eravamo contro le elezioni anticipate e lo abbiamo anche dichiarato. Vedevamo in esse un siluro nei confronti della politica di unità nazionale che noi invece riteniamo indispensabile. Ma poiché alle urne ci andremo lo stesso, noi allora rivolgiamo un appello affinché la competizione elettorale che si sta per aprire, dia luogo ad un civile confronto, non sia insomma causa di una ulteriore grave rottura fra quelle forze politiche che devono, subito dopo il voto del giugno prossimo, rilanciare la politica di solidarietà nazionale».

Prandini ha anche voluto ricordare quali sono, secondo la lega, le opzioni prioritarie della programmazione: lo sviluppo del Mezzogiorno, l'occupazione giovanile e femminile, lo sviluppo delle basi produttive del paese. Su questa scelta, d'altra parte, la Lega ha impostato il piano triennale varato dal suo ultimo congresso. Prandini comunque, ha voluto ricordare che soggetti, sempre più emergenti, di un'attiva politica di programmazione sono la cooperazione, lo associazionismo economico e la minore impresa.

In settimana l'interrogatorio di Toni Negri

A Roma i 12 imputati per i reati più gravi

Disposto ieri sera il trasferimento nella capitale del giornalista Giuseppe Nicotri - I capi d'accusa per il caso Moro e quelli che riguardano il vertice del «partito armato»

ROMA — Dopo Toni Negri tocca al giornalista Giuseppe Nicotri, poi via via gran parte degli imputati nell'inchiesta avviata a Padova arriveranno nelle carceri romane, «accompagnati» da una cassa di documenti. In questa cassa sono racchiusi tutti gli elementi che il sostituto procuratore Calogero finora ha voluto custodire gelosamente, evitando di mostrarli persino ai suoi colleghi di Roma, e che adesso, invece, si accinge a trasmettere in copia, spogliandosi del nucleo centrale dell'indagine.

Il trasferimento nella capitale del giornalista Nicotri era previsto per la scorsa notte, mentre gli altri imputati arriveranno entro la settimana. In tutto, sono dodici le persone che rientrano nella competenza della magistratura romana, essendo accusate di essere l'*élite* del gruppo di «autonomi».

Il professor Antonio Negri e il giornalista Giuseppe Nicotri, come si sa, sono stati imputati per la strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro; assieme agli altri dieci, inoltre, sono accusati di avere «*organizzato e diretto un'associazione denominata Brigate rosse, costituita in banda armata, con organizzazione paramilitare e dotazione di armi, munizioni ed esplosivi, al fine di promuovere l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e mutare violentemente la Costituzione*».

L'interrogatorio di Toni Negri, rinchiuso da sabato notte nel «braccio» più sicuro di Rebibbia, non dovrebbe avvenire prima di domani. Il difensore del docente, l'avvocato Bruno Leuzzi Siniscalchi, infatti, non ha ancora ricevuto alcuna comunicazione in proposito e generalmente l'avviso arriva con almeno ventiquattro ore d'anticipo.

C'è ancora incertezza, intanto, sugli elementi raccolti dagli inquirenti a carico degli imputati. I dubbi sono aumentati, paradossalmente, proprio quando, nei giorni scorsi, si è appreso il testo del mandato di cattura firmato dal consigliere Gallucci contro Toni Negri, in relazione alla vicenda Moro. Nel provvedimento i «*sufficienti indizi di colpevolezza*» si desumono: 1) dalla somiglianza della voce di Toni Negri con quella del brigatista che il 30 aprile dell'anno scorso telefonò alla signora Moro per annunciare l'assassinio dello statista (ci sarà una perizia); 2) da rapporti della Digos di Padova e di Roma (il cui contenuto non viene citato); 3) dalle «*enunciazioni ideologiche diffuse dal Negri sin dal '71 incitanti alla insurrezione armata contro i poteri dello Stato*».

Come si vede, nell'estendere il mandato di cattura il consigliere Gallucci ha volutamente evitato di scendere in particolari. Le motivazioni delle accuse, tuttavia, dovranno essere necessariamente contestate durante i prossimi interrogatori.

Gli inquirenti, in ogni caso, ci tengono a distinguere ancora gli elementi che hanno portato all'incriminazione di Negri e Nicotri per il caso Moro, con quelli su cui si basano le accuse (rivolte anche agli altri dieci imputati) di avere diretto e organizzato il «partito armato». «*Occorre tenere presente il quadro di insieme* — ha detto uno dei giudici romani —. *Ci sono prove molto solide, raccolte a Padova, che accusano alcuni imputati di avere addirittura fatto parte della direzione strategica delle Brigate rosse. A queste prove si accompagnano indizi che sembrano portare al caso Moro, ma che debbono essere vagliati e precisati. Se invece li valutiamo singolarmente, rischiamo di perdere d'occhio la reale portata di questa indagine*».

Sergio Criscuoli

Il governo non ha preso alcuna misura

Aeroporti: si rischia la paralisi Le infrastrutture non reggono più

Le proposte avanzate dal PCI - Presa di posizione dell'Associazione dei controllori del traffico aereo sulle minacciate dimissioni di militari addetti al servizio

ROMA — Controllo del traffico aereo e assistenza al volo: un settore decisivo delle infrastrutture aeroportuali, al centro di nuove polemiche. Il rischio della paralisi a breve scadenza si è fatto reale. Il governo e i massimi esponenti dell'Aeronautica militare — alla quale questi servizi sono affidati — continuano a tacere, nonostante le ripetute denunce venute da più parti. Nessuna misura concreta è stata adottata per migliorare una situazione divenuta insostenibile, in primo luogo per il personale militare, insufficiente e sottoposto a turni gravosi e stressanti, una parte del quale minaccia di dimettersi in massa in segno di protesta.

Questo problema è stato preso in esame dal Direttivo della «Associazione nazionale degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea» (Anacna). In un comunicato esso afferma di rendersi conto che «*l'eventualità di una massiccia ondata di dimissioni, se si concretizzasse, non favorirebbe certo il regolare sviluppo del trasporto aereo*», ma aggiunge che «*non può né ritiene suo compito esprimere giudizi di alcuna natura sul fenomeno in atto: può solo limitarsi ad invitare i propri associati a non farsi promotori di questo tipo di iniziative*». Dimettersi in massa, come hanno minacciato di fare circa 500 controllori del traffico aereo, potrebbe prestare il fianco a possibili azioni repressive ed a provocazioni di varia natura.

Il Direttivo della Anacna esprime inoltre il proprio rammarico per le esitazioni e i ritardi con cui le autorità di governo fanno fronte ad una situazione di «*reale malessere*», e si augura che esse vogliano adottare con urgenza «*alcuni primi provvedimenti per migliorare la situazione*».

Nella polemica sulle infrastruture aeroportuali italiane, è intervenuto il direttore operativo dell'Alitalia, ingegner Ferruccio Pavolini, il quale ha suggerito l'adozione di queste misure urgenti: 1) completare la copertura radar e l'automazione del controllo del traffico; 2) riconoscere maggiore responsabilità e professionalità ai controllori; 3) rendere agibili gli aeroporti italiani 24 ore su 24. Ha inteso, con le sue critiche, mettere le mani avanti per scaricare su altri le responsabilità dei disguidi (il 25 per cento dei voli ha fatto registrare, dopo lo «sciopero selvaggio» degli assistenti di volo, ritardi di oltre 15 minuti) della compagnia di bandiera? Può darsi. L'ingegner Pavolini ha comunque fatto proprie proposte avanzate dalla Anacna.

Sulle questioni del traffico aereo e dell'assistenza al volo, il gruppo del PCI alla Camera — che ha suggerito una serie di misure immediate per il personale (esonero dai servizi di guardia degli addetti al traffico: contenimento delle attività di servizio in rapporto alle possibilità di impiego degli uomini: adeguamento degli organici del servizio — ha elaborato un progetto di legge che ha come cardini questi tre punti:

1) istituzione di un Comitato per l'alta direzione tecnica, operativa e di controllo dell'intero traffico aereo (posto alle dirette dipendenze del ministro della Difesa), di cui facciano parte il direttore generale del controllo e dell'assistenza al traffico aereo, il direttore generale dell'aviazione civile e il capo di S.M. dell'Aeronautica, che la presiede;

2) istituzione di una Direzione generale del controllo e dell'assistenza al traffico aereo, retta da un ufficiale generale del Ruolo naviganti dell'Aeronautica militare, alle dipendenze del ministro della Difesa. Ad essa dovrebbe essere attribuita la esecuzione delle direttive emanate dal Comitato per l'alta direzione tecnico-operativa e di controllo dell'intero settore del traffico aereo;

3) creazione di ruoli degli ufficiali per il controllo e l'assistenza al volo. Su questo punto, ancora da definire, i pareri sono discordi. C'è chi sostiene, infatti, che questi ruoli non debbono essere legati al grado ma alla professionalità.

Gli orientamenti espressi dal Parlamento sui problemi del personale impegnato nelle attività di controllo del traffico aereo, non hanno trovato soddisfacente espressione nelle proposte legislative sottoposte dal governo all'esame delle Camere, dove sono stati presentati provvedimenti frammentari e non coordinati. Avere tralasciato di affrontare, nel momento in cui veniva preso in esame il riordinamento del ruolo servizi dell'Aeronautica, il problema della organizzazione del controllo e dell'assistenza al traffico aereo, e dell'inquadramento professionale da dare al relativo personale militare, viene considerato un grave errore.

Il governo — si fa rilevare — non ha voluto inoltre tenere conto delle indicazioni offerte dalla «indagine conoscitiva», svolta dalle commissioni Difesa e Trasporti della Camera, per una riforma del settore, con specifici interventi globali e risolutivi. A partire dal coordinamento di tutte le attribuzioni attualmente ripartite fra diverse direzioni generali dei ministeri della Difesa e dei Trasporti, nonchè fra enti e comandi dell'Aeronautica militare. Nulla di tutto questo è stato fatto.

Sergio Pardera

Compie 70 anni Amerigo Terenzi

ROMA — Il compagno Amerigo Terenzi compie oggi 70 anni. Per l'occasione i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno inviato il seguente telegramma: «Ti trasmettiamo, certi di interpretare i sentimenti di tutti i compagni, le nostre più vive felicitazioni per il tuo 70. compleanno. Vogliamo, in questa occasione, riconfermarti ancora la stima profonda per l'opera coraggiosa da te svolta nei molti anni della tua milizia comunista».

Amerigo Terenzi è nato a Roma il 17 aprile del 1909. Proveniente dal movimento antifascista della capitale, si iscrisse al partito nel 1943 entrando a far parte della cellula artisti e amatori d'arte e del Comitato della stampa clandestina. Dopo l'8 settembre '43 svolse attività nel campo artistico per organizzare e dirigere le forze della pittura romana simpatizzanti con il movimento comunista. Dal dicembre dello stesso anno fu aggregato alla 3. zona Salario e svolse attività con l'organizzazione militare clandestina.

Amministratore dell'*Unità* dal 1944, due anni dopo divenne amministratore delegato della Società Editrice Unità e responsabile della direzione generale editoriale delle edizioni dell'Unità. Dal X Congresso del PCI il compagno Terenzi fu responsabile della sezione editoriale del Comitato Centrale.

Attualmente ricopre l'incarico di vice presidente dell'ANSA ed è vice-presidente del Consiglio mondiale della pace e componente del Consiglio nazionale dell'associazione Italia URSS. Amerigo Terenzi è dall'VIII Congresso membro della Commissione centrale di controllo del PCI. In occasione del compleanno il compagno Terenzi è stato insignito dell'ordine sovietico dell'amicizia tra i popoli.

Falso allarme per una bomba sulla ferrovia

PESCARA — Il traffico ferroviario è rimasto paralizzato per oltre dieci ore sulle linee Pescara-Roma e Pescara-Napoli, in seguito a segnalazioni anonime di un ordigno sul tratto Pescara-Avezzano. Le segnalazioni sono state ricevute dal capostazione di Bussi e successivamente dal dirigente movimento della stazione centrale di Pescara.

Sta per uscire un libro di Laura Lilli e Chiara Valentini

La femminista che milita nel PCI

Una realtà poco conosciuta che sta crescendo nel nostro partito - Il titolo del volume sarà «Le straniere»? Interventi e racconti personali senza mezzi termini La parola a casalinghe, operaie, intellettuali La specificità dell'esperienza italiana La doppia militanza come terza via

«Mi racconti come è cominciata?» «Ti racconto piuttosto come sta finendo...». Sta finendo che un libro avviato su un certo binario arriva al traguardo delle librerie su un altro. Laura Lilli, che ne è autrice insieme ad un'altra giornalista, Chiara Valentini, ripercorre in fretta le tappe: un'idea degli Editori Riuniti, il suo «volere e non volere», le discussioni, poi l'assenso, poi il lavoro («doppio lavoro», al giornale e fuori) per tradurre in storie di donne il tema della «doppia militanza». Ora il materiale è alle stampe, insieme a una «doppia introduzione» (di Laura e di Chiara), ma dell'iniziale esplorazione nell'area femminista è rimasto molto poco, un solo capitolo o una appendice. E il libro parla soprattutto di «femminismo nel PCI» (tutta la prima parte), e di «femminismo nel sindacato, nell'UDI, nel sociale» (parte seconda).

Sono state proprio le donne, le interlocutrici, a imporre la svolta. Il primo sondaggio tra le femministe-femministe ottenera infatti risposte deludenti e distaccate: «è un'esperienza remota», «nessuno ne parla più», «adesso ci occupiamo d'altro», «chi se ne ricorda?», «noi dobbiamo studiare». Il riflusso? «No — riflette Laura Lilli — ma una fase diversa: il femminismo si è messo a scrivere». E la «grande ondata?». Ha toccato altre sponde. «Proseguendo nella ricerca — ecco la spiegazione — ci imbattevamo in donne del PCI, del sindacato, dell'UDI e scoprivamo senza nemmeno averlo sospettato che nel mondo istituzionale l'argomento era invece d'attualità, di una attualità perfino aggressiva, e nuova quanto il fenomeno di aggregazioni di donne sul terreno sociale, gruppi di casalinghe, gruppi per la salute».

«Un tessuto ancora segreto, ignoto ai più — continua Laura Lilli — che nel PCI sta crescendo, come abbiamo potuto constatare "setacciando" operaie, intellettuali, dirigenti dal nord fino a Napoli, città-confine dell'inchiesta: più giù non siamo arrivate, ed è un limite del libro». Già. Il Mezzogiorno avrebbe potuto dare altre sorprese, ancora più illuminanti per l'accanita circolazione di idee avvenuta in questi anni e per l'intreccio emancipazione-liberazione espressi nel dibattito e insieme nelle lotte: alla Fiat di Termini Imerese per la parità, nei quartieri e negli ospedali per l'aborto, nella manifestazione dell'UDI di solidarietà nord-sud.

Intanto le due autrici cominciano a esporre in pubblico un travaglio vissuto sì nella sfera privata, ma anche trasferito in quella collettiva e spesso in antitesi con la struttura tradizionale del PCI. E discutono quale titolo dare a questa somma di autoritratti: (o autocoscienza?). Forse si chiamerà Le straniere, una definizione con reminiscenze letterarie, una sintesi brutale, polemica e amara riproposta più volte dalle intervistate, quasi a sottolineare la fatica e perfino la sofferenza del «parlare due lingue diverse» nel partito. O forse apparirà in copertina La doppia donna, ipotesi rafforzata dopo il XV congresso, dopo la relazione, il dibattito e le conclusioni.

Dire adesso straniere equivarrebbe a non riconoscere le novità di rilievo introdotte — ammette Laura Lilli — anche se la contrastata votazione sull'art. 53 delle tesi (il voto sulla parola sessualità così reclamizzato dalla stampa ndr) ha rivelato un partito non ancora «femminilizzato» del tutto, non ancora pienamente convinto dell'apporto culturale e politico del movimento delle donne. La doppia donna potrebbe significare questo: sarebbe un titolo che vale come riconoscimento del nuovo, ma fino a un certo punto: che smorza la polemica, ma non la cancella. Come le interviste, del resto. Testimonianze individuali su passato e presente espresse con sincerità, in una gamma che va dalla riflessione in chiave esistenziale, a quella traboccante emotività, fino alla politica e all'elaborazione teorica. Emerge un'umanità molto ricca, di giovani e di meno giovani — commenta Laura Lilli — una molteplicità di sfumature, un abbassarsi delle barriere politiche che consente di cominciare a parlare da donna a donna, di ritrovarsi.

E' qui che la giornalista individua il punto di incontro delle sue stesse esperienze personali, della sua «doppia militanza» tra giornalismo e femminismo accennata nell'introduzione. Ricorda con un sorriso il suo tentativo — «sfortunatissimo» — di far discutere di classe e di sesso, di comunismo e di femminismo, con la rivista Compagna: anno 1972, «non erano ancora i tempi». E poi dice di essere uscita da questi colloqui modificata a sua volta, perché c'è stato uno scambio, vero, reale. Con le cinque operaie della Philips, per esempio, che «sono tutto: operaie, comuniste, femministe» e che raccontano le modifiche — e i conflitti — avvenuti in famiglia e in fabbrica con l'ingresso delle idee della «rivoluzione nella rivoluzione» («I compagni hanno una paura sacrosanta» è il sottotitolo). E con le altre donne, le tante entrate nel libro.

C'è l'intellettuale che espone la tesi della famiglia come dato strutturale, non più sovrastruttura; la ginecologa di fronte al rapporto medicina-donna e anche donna medico-donna; l'impiegata di banca che s'interroga sui filoni culturali, in particolare la psicanalisi, troppo a lungo estranei alla tradizione comunista; la dirigente che ripensa la sua vita fino al momento in cui «un mondo si spalanca». Racconti (a volte con l'irruenza dello sfogo) di esperienze personali e anche collettive, come quella della rivista Rosa a Firenze; *riflessioni sofferte su se stesse: «Il mio compagno è un coetaneo, ma io sono più vecchia di 20 anni»; oppure impennate ribellistiche, il «mandare a gambe all'aria la storia».*

Si intravvede, sia pure non abbastanza e non per quanto ha inciso sulle posizioni del partito, il dibattito interno a proposito dell'aborto e la distanza (con rancori non ancora sedimentati, almeno nelle interviste) venutasi a creare tra compagni e compagne. Si ascolta la voce di una dirigente che pensa di tornare alla base perché convinta di «riciclarsi» meglio, e quella che spiega, perché «vogliamo diventare l'unica corrente organizzata del partito»; e compagne che recuperano e valorizzano la fase dell'emancipazione, ripescando nello stesso tempo in un passato di impegno e di lotta anche le anticipazioni delle idee assunte a teoria dal femminismo. Insomma, un mondo in fermento, aperto al confronto interno ed esterno, con una specie di sfida in parte già raccolta, in parte da raccogliere perché il dibattito proceda e si dilati in forme non dogmatiche, criticamente.

Sarà utile per questo ascoltare le parole non soltanto delle comuniste, ma anche delle casalinghe della Luniana o delle donne di Pero, in Lombardia, impegnate sulla salute da quando «l'acqua aveva uno strano colore di arcobaleno». «Un gruppo come tanti — spiega Laura Lilli — donne che forse non leggono niente, nemmeno un giornale femminile tradizionale, eppure vengono raggiunte da qualcosa che è nell'aria, come un polline primaverile...».

Differenze con gli altri Paesi? Abissali, è la risposta. C'è una specificità italiana, che nasce dalla politicità italiana, dal fatto — rileva la giornalista — che in Italia tutto è politica: in questo si misura la forza della sinistra. Così, tra le donne, dilaga la scoperta della vita quotidiana, del «privato», ma insieme la consapevolezza che il discorso non finisce lì, non si conclude lì. In Italia, a differenza con altri Paesi, continua a manifestarsi il desiderio di misurarsi con il mondo dell'uomo, che è il mondo della politica, e quindi di non chiudersi nel ghetto, di non autoescludersi.

La «doppia militanza» — afferma Laura Lilli concludendo la sua rassegna di personaggi «tranquilli, ribelli, tormentati, delicati» per dire solo alcune delle sue definizioni — è una specie di terza via, un modo diverso di stare nel partito, di fare politica, e dovrebbe essere presa ancor più in considerazione.

Luisa Melograni

Il 1956 e il marxismo italiano

L'anno difficile degli intellettuali

Il dibattito svoltosi sulla rivista « Il Contemporaneo » e le trasformazioni nel rapporto tra politica e cultura

Sullo sfondo del dibattito che si sviluppa tra gli intellettuali della sinistra, nel « Contemporaneo » del 1956, « vi sono grandi eventi della politica mondiale, come il XX Congresso del PCUS, conclusosi da poco, ed avvenimenti significativi della politica italiana, come il crollo della FIOM nelle elezioni per la commissione interna alla FIAT l'anno prima ». Di qui prende le mosse l'Introduzione e la riproposta critica di Giuseppe Vacca dal titolo *Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956. Un'antologia di scritti del « Contemporaneo »* (pubblicato da Rinascita-Editori Riuniti e dato in omaggio agli abbonati della rivista). Si ritrovano così gli interventi di Cassola e Spinella, Calvino e Fortini, Lombardo Radice e Della Volpe, Laura Conti e Muscetta, Luporini e Mondella, Salinari e Siciliano, Fergnani-Strada e Pintor, Gerratana e Guttuso, Alicata e altri ancora che si citeranno più oltre. Un dibattito nel quale riemerge in termini nuovi il problema del rapporto tra intellettuali e partito comunista.

La polemica del « Politecnico »

Il saggio di Vacca, del resto, non è soltanto la motivazione e l'inquadramento di un'antologia, ma rappresenta anche e soprattutto un contributo lucido e penetrante nei confronti di questo stesso problema, e delle sue implicazioni teoriche (a cominciare dalla questione dell'egemonia). Ne ricostruisce, anzitutto, gli antecedenti: la famosa polemica del « Politecnico »; una linea politico-culturale non immune da « partitarietà » e zdanovismi; e le indicazioni togliattiane per superare questi schemi, per distinguere e al tempo stesso unificare il problema della direzione degli intellettuali comunisti e quello della direzione degli intelettuali come massa e come ceto. Basterà ricordare, a questo proposito, l'intreccio tra la politica delle alleanze e la proposta di una « via nazionale al marxismo » da Spaventa a Labriola, il richiamo a De Sanctis, eccetera.

Proprio sul « Contemporaneo », che rifletteva con aspetti specifici questo intreccio (rivista di tendenza « realistica » e rivista di « apertura »), doveva svilupparsi un dibattito che avrebbe rimesso in discussione l'intero disegno. In modo diverso Calvino e Geymonat, Colletti e Pizzorno attaccheranno la « linea De Sanctis-Gramsci », il « crociogramscismo », lo « storicismo » tout court. Mentre Barca e Rossana Rossanda, Spriano e Manzocchi, nel portare il discorso sui ritardi analitici e le inadeguatezze teorico-politiche del movimento operaio e del PCI, porranno l'esigenza di un rapporto diversamente attivo e critico con i processi di trasformazione della società (considerando appunto la « questione degli intellettuali » come un momento significativo della questione più generale). Tutto questo mostrerà anche, come dice in sostanza Vacca, certi limiti di quel disegno egemonico.

Una posizione di rilievo nel dibattito ebbero gli intellettuali di « Ragionamenti »: oltre a Pizzorno, Fortini e Guiducci e Scalia. Vacca osserva che la loro proposta di superamento dello stalinismo, coincidente con il superamento della « separatezza » intellettuale, « attraverso la comunicazione diretta fra cultura e masse ed una fusione extra-istituzionale fra intellettuali e popolo », si risolve in una « svalutazione del momento partitico e più generalmente istituzionale dei processi di liberazione delle masse », da una parte, e dall'altra in una sopravalutazione dello « specialista » come interlocutore privilegiato della « classe operaia ». Critica acuta e pertinente, oltre che ricca di implicazioni attuali (si pensi a tutto il dibattito dell'ultimo decennio sul ruolo sociale dell'intellettuale), ma critica che non coglie abbastanza la nuova contraddittorietà della proposta di « Ragionamenti », con i più sottili pericoli che derivano da una versione aggiornata e dinamica della « separatezza » intenzionalmente rifiutata, e al tempo stesso con i ben diversi e fecondi stimoli che vengono dalle verifiche di Fortini per un reale superamento della « separatezza » medesima (si pensi soltanto a talune sue riflessioni anticipatrici sulla collocazione dell'intellettuale marxista dentro i processi di produzione culturale borghesi).

In generale, poi, Vacca conclude sottolineando con intelligenti argomentazioni come le sempre più acute difficoltà di rapporti tra partito e intellettuali, fossero legate allora soprattutto alla incapacità del partito stesso di risolvere concretamente « un nodo teorico e strategico essenziale » (pur presente nelle posizioni di Alicata e di Togliatti a partire dal 1956): la « connessione tra questione degli *intellettuali* e questione dello *Stato* », o più precisamente tra « la direzione degli intellettuali *come massa* » e la trasformazione del « *modo di essere dello Stato* », del funzionamento e degli orientamenti dei suoi apparati.

Edizione quanto mai opportuna, dunque, che consente la rilettura critica di una pagina importante della nostra storia. E contributo, quello di Vacca, che persegue coerentemente e giustamente un motivo di fondo: la costante valorizzazione del superamento, da parte di Togliatti e del PCI, della concezione della « partitarietà » della cultura, delle rigidezze « amministrative », e di tutte le possibili implicazioni politico-culturali del « modello sovietico », in direzione di un'elaborazione e di un'esperienza originali che sviluppavano le indicazioni gramsciane (l'accoglimento di nuove figure sociali nel « nuovo blocco storico », il nesso tra « *pluralismo* culturale » e « riforme di struttura », eccetera). Resta più in ombra forse, nel discorso di Vacca, il rischio opposto: quello di una « separatezza » che non caratterizzava soltanto alcuni gruppi intellettuali non comunisti, ma una certa concezione della stessa politica delle alleanze che si sarebbe manifestata anche negli anni successivi.

Problemi attuali

In generale, poi, il problema ha ritrovato in anni più recenti una sua rinnovata attualità, per il contraddittorio alternarsi di tendenziali superamenti e di più o meno tenaci sopravvivenze di quella « separatezza » di fondo: se è vero che da un lato si sono venute sviluppando nuove aggregazioni sociali e intellettuali che hanno posto importanti premesse per un rapporto attivo e intrinseco e critico-costruttivo tra cultura e politica, e se è vero per contro che sono venute riemergendo forti istanze corporative e « ruoli separati » anche a livello intellettuale. E' questo oggi, perciò, un fondamentale terreno di verifica e di lotta, per il movimento operaio, nel quadro dei processi di crisi e di trasformazione della società italiana.

Gian Carlo Ferretti

La mortalità infantile dall'Europa preindustriale al Terzo Mondo di oggi

Quando Malthus diceva: «Per fortuna c'è il vaiolo»

La tragedia dei paesi del sottosviluppo rivissuta attraverso le cronache che documentano la sconvolgente realtà del nostro continente fra '700 e '800

Distribuzione di latte a bambini del Ciad. In alto: bambini al lavoro e una strada dei quartieri poveri a Londra in due stampe del secolo scorso

Secondo le più recenti dichiarazioni del dottor Mahler, direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, dei 125 milioni di bambini nati in tutto il mondo nel corso del 1978, più di 12 milioni, pari al 10 per cento del totale, morirà ancora prima di compiere un anno di vita. Scomponendo il dato generale ed esaminandolo paese per paese notiamo subito una netta differenza: mentre il numero dei bambini destinati alla morte è di circa il 2,5 per cento all'interno dei paesi sviluppati, la percentuale aumenta proporzionalmente al livello di sottosviluppo presente fino a raggiungere il 50 per cento, ossia un bambino ogni due, nei più arretrati paesi africani.

Identico discorso vale per la mortalità delle madri conseguente al parto. Nei paesi sviluppati, in cui la partoriente ha generalmente una buona alimentazione ed è assistita con gli strumenti della medicina moderna, la mortalità da parto si riduce a 5 casi ogni 100 mila, mentre si arriva a 1.000 donne morte per ogni 100.000, equivalente all'1 per cento in quelli sottosviluppati dove la sottoalimentazione si assomma a forme primordiali di assistenza.

Bastano queste crude cifre a dimostrare quanto siano errate e pericolose le teorie di coloro che vorrebbero reintrodurre all'interno dei paesi progrediti, il cosiddetto « parto naturale », rinnegando le moderne terapie ostetriche, in nome di un recupero oscurantista del passato, cinicamente giocato a spese della vita stessa della donna e del nascituro.

Poichè è innegabile la stretta correlazione esistente tra mortalità infantile e sottosviluppo, ci siamo posti una domanda: quale era la condizione del bambino nei paesi europei, oggi progrediti, prima dell'avvento della civiltà industriale?

Numerose statistiche attendibili, ricerche di studiosi basate su dati reperibili presso gli archivi di ospedali e parrocchie nonchè articoli di giornali dell'epoca, ci permettono di raccogliere un'ampia messe di notizie ripercorrendo all'indietro il cammino della storia. Ad esempio nell'Europa del primo Novecento, quando già la crescita industriale aveva fatto notevoli passi, si avevano ancora 150 decessi per ogni 1000 nati, circa il 50 per cento in più di quanto si registri mediamente nel mondo di oggi, e pari a quanto tuttora avviene nei quartieri più disastrati di Napoli

Ma il quadro è di gran lunga peggiore se si torna indietro di un secolo. Studi di R. Bland sulla mortalità infantile in Inghilterra ricavati da dati del « Westminster General Dispensary » dal 1774 al 1781, rivelano la presenza di una mortalità infantile di ben il 59 per cento con soli 2224 bambini sopravvissuti su 5419 nati.

J.R. Brownlee, che si è dedicato allo studio della città di Londra in analogo periodo, dà una mortalità oscillante dal 30 al 40 per cento, mentre T.R. Edmonds, che estende le sue ricerche nell'arco di età compreso dalla nascita ai 5 anni arriva al 50 per cento. Se poi si porta la soglia di età in esame all'epoca puberale (16 anni) il dato diviene ancora più impressionante: si arriva infatti al 70 per cento, indice di un vero e proprio sterminio di giovani.

Anche le cause primarie della mortalità infantile di allora sono le stesse di quelle riscontrabili oggi all'interno delle aree a sottosviluppo del pianeta dai tecnici dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. E precisamente: malnutrizione, malattie infettive dovute alla contaminazione di acque e di cibi, abitazioni insalubri, insufficienza di cure mediche ed ostetriche. A queste ultime, nell'epoca preindustriale, bisogna aggiungere le carestie e le pestilenze, mediamente ricorrenti nell'Europa settecentesca con ciclo decennale, che falcidiavano dal 30 al 40 per cento della popolazione delle aree colpite con preferenza dei soggetti più deboli, ossia dei bambini appartenenti alle classi subalterne. Così la peste del 1720 uccise 40.000 abitanti su 90.000 a Marsiglia, 30.000 in Sicilia nel 1763-64, mentre ancora nel 1770 morivano di fame 150.000 persone in Sassonia ed 80.000 in Boemia.

Ma il male peggiore di tutti era il vaiolo che sterminava principalmente i bambini nei primi due anni di vita ed era la causa del 10 per cento di tutti i decessi. Poichè nel 1700 solo 4 persone su 100 (dato riportato da William L. Langer) sfuggivano a questa malattia deturpante, a cui va aggiunta la sifilide che colpiva oltre il 25 per cento della popolazione, c'è da chiedersi quale era il reale aspetto fisico degli abitanti dell'Europa di allora, certamente assai più simile a quello di certi personaggi dei quadri del Brueghel che a quello riportatoci dall'iconografia cortigiana del Settecento sovrabbondante di gradevoli e levigate fanciulle. Cosa del resto verificabile oggi anche all'interno dei più poveri paesi del Terzo e del Quarto mondo — specie dell'Asia e dell'Africa — dove per la presenza diffusa di fame, miseria e malattie è raro trovare persone immuni da menomazioni, nonostante le lusinghiere immagini dei « depliants » turistici cerchino di convincerci del contrario.

Anche rispetto alle condizioni dei bambini e ai rimedi da adottare, allora come oggi, le posizioni dei vari gruppi politici erano nettamente distinte. C'era chi vedeva la mortalità infantile come un fatto « positivo » atto a contenere la crescita di poveri

Per questo Malthus nel 1806, nella seconda edizione ampiata del Saggio sul principio della popolazione scriveva che: « il vaiolo è certamente uno degli strumenti più grandi che la natura ci ha donato negli ultimi mille anni per mantenere la popolazione a livelli di sussistenza ». C'erano altri, come gli illuministi prima ed in seguito le forze progressiste che si svilupparono sullo sfondo della rivoluzione industriale, le quali all'opposto si batterono per cambiare la società, per giungere alla eliminazione di una realtà inaccettabile.

Almeno in Europa, vinsero le forze avanzate, aiutate anche dalle nuove tecnologie agricole che moltiplicarono la resa dei campi. Prima che ciò avvenisse, con un cammino assai più lento di quello del progresso tecnologico, le forze conservatrici continuarono a far leva — per eliminare il « surplus » di popolazione che non poteva trovare lavoro — su ciò che studiosi anglosassoni come William Langer, definiscono « un vero e proprio infanticidio di stato ». Una definizione condivisa dagli stessi quotidiani dell'epoca, e da coloro che si batterono per il diritto alla vita delle classi più povere. Nel 1862 il medico inglese William B. Rjan dichiarava: « Non c'è crimine che riscuota tanta simpatia come l'infanticidio » ed il « Morning Star » del 23 giugno 1863 scrivera: « L'infanticidio sta diventando di fatto una istituzione nazionale». Il « Morning Post » del 2 settembre 1873 la definì: « il crimine più comune».

Vale la pena di vedere come quel fenomeno si producesse per rendersi conto del progresso compiuto.

Con l'apertura delle fabbriche al lavoro femminile, poichè mancavano gli asili nido, si ebbe il problema delle madri costrette a lasciare i figli incustoditi. Come soluzione la classe al potere cominciò a diffondere a basso prezzo tra le madri inglesi il cosiddetto « cordiale Godfrey » una micidiale mistura di oppio e melassa, da somministrare ai bambini perchè dormissero e stessero buoni. Nella sola città industriale di Coventry era venduto al ritmo di 45 litri alla settimana pari a 12.000 dosi. E così i bambini o morivano di intossicazione o diventavano oppiomani precoci.

Fini sui giornali il caso di due donne, incaricate di sorvegliare privatamente i figli delle operaie, che provocarono con il « cordiale Godfrey » la morte di 16 bambini affidati alle loro cure. In alternativa si consigliava pure di somministrare « gin » ai neonati con analoghi risultati. Tra l'altro questo uso fu introdotto anche nel meridione d'Italia, specie tra le lavoratrici delle filande, a cui fu consigliato di dare ai bambini decotti di teste di papavero bollite, mentre nel Veneto si preferì la grappa.

Ad accrescere ulteriormente la mortalità infantile contribuirono anche le leggi che cercavano di ridurre la natalità rendendo difficile il matrimonio tra i poveri che dovevano dimostrare, per poterlo contrarre, di disporre di un certo reddito, (come in Germania) o richiedere il nullaosta al proprietario terriero locale o alla corporazione di appartenenza. E chi non aveva lavoro, non apparteneva a nessuna corporazione, non poteva sposarsi.

Sempre per lo stesso scopo si arrivò al punto di far mancare programmaticamente le abitazioni ai meno abbienti. Come era logico avvenisse, le restrizioni sul matrimonio non ridussero la natalità, o lo fecero in modo del tutto trascurabile, mentre provocarono un enorme incremento delle nascite illegittime che, in alcune zone particolarmente povere, arrivò al 25 per cento del totale. Gli illegittimi abbandonati venivano raccolti in appositi orfanotrofi, le cui condizioni sanitarie erano tali che Jonas Hanway, che ne era uno degli amministratori, li definì con spietato realismo « case di macello per neonati ».

Se questa era la condizione inglese, quella della Francia non era certo migliore. Un medico francese suggerì di affiggere sui brefotrofi la scritta « Si uccidono bambini a spese del governo », e non aveva tutti i torti, viste le statistiche che ci sono pervenute. Infatti, tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, l'80 per cento dei trovatelli moriva nel primo anno di vita e per di più nei primi giorni.

Documenti conservati presso l'orfanotrofio di Rouen ci attestano che la mortalità dell'ospizio locale raggiungeva regolarmente, e a volte superava, il 90 per cento.

La situazione era un po' migliore — si fa per dire — a Parigi dove dei 4779 bambini accolti dall'« Hospital des enfants trouvés » nel 1818, 2370 morivano nei primi tre mesi, e altri 596 nel corso del primo anno, cosicchè la mortalità per il periodo compreso tra la nascita ed il primo anno di vita, era all'incirca del 62 per cento.

Ciò che oggi ci sembra una crudeltà intollerabile era allora un fatto normale, accettato e pianificato dalle classi al potere. Che ciò fosse possibile non deve stupire, ma ci aiuta a comprendere qual è l'atteggiamento tenuto verso i bambini nei paesi ancora a sottosviluppo dominati da governi reazionari.

Del resto anche nell'Europa di oggi non ci si commuove molto, o ci si commuove solo a parole, quando ci si trova di fronte a casi di genocidio che avvengono nei paesi sottosviluppati. E vi sono molti autori, scienziati, giornalisti, tuttora favorevoli alle teorie di Malthus, come testimonia una copiosa messe di articoli di facile reperibilità. Oggi il bambino ha diritto alla vita unicamente in Europa, in Australia negli Stati Uniti e Canadà, oltre che in tutti i paesi socialisti, compresi quelli del Terzo Mondo. In tutti gli altri il diritto alla vita per il neonato costituisce ancora un privilegio di classe, anzi il più discriminante di tutti.

La condizione del bambino è, a nostro giudizio, uno dei parametri più evidenti per dimostrare, da un lato, l'inarrestabile cammino della storia e del progresso, ma dall'altro lo sviluppo ineguale che ha caratterizzato il pianeta, e come solo attraverso una profonda trasformazione degli assetti economici e sociali sarà possibile affrontare nei fatti il problema della mortalità infantile, ancora così bruciante in larga parte del mondo di oggi.

Guido Manzone

Tra psicoanalisi e ricerca figurativa

Freud nello studio del pittore

Mondo dell'immaginario ed esperienza realista si combinano singolarmente in una mostra a Roma di Andrea Volo

Andrea Volo, « Susanna e i vecchioni » (1978)

ROMA — Tra i nuovi pittori realisti Andrea Volo occupa un posto particolare per il tipo di ricerca figurativa e per i risultati pittorici raggiunti. Nato a Palermo nel 1911 ma da molti anni legato all'ambiente sociale e culturale di Roma, Volo è un pittore della vita quotidiana e del familiare ma cerca una verifica, una necessità vitale e culturale, di questo quotidiano e familiare nonché di se stesso e del proprio amatissimo mestiere, mettendo in relazione le immagini del presente con le immagini del passato storico e culturale.

"Da questa continua osmosi tra presente e passato, ma anche tra i sensi e i pensieri strutturalmente più intimi e la realtà oggettiva, deriva una maniera di dipingere, un modo di dar forma, come fluttuante nel tempo, intensamente lirica e illuminante, e che rimodella continuamente se stessa col mutare del rapporto tra presente e passato, tra io profondo e realtà sociale. Così sono nati il ciclo di dipinti e incisioni sulla rivoluzione d'Ottobre come interrogazione del presente, il ciclo su « Courbet o della pittura » e il recentissimo « Camera Picta » che viene presentato alla libreria galleria « Al ferro di cavallo »-« Kunsthalle » di via Ripetta.

La « Camera Picta » è stata progettata e dipinta come uno di quei privati studioli che gli artisti antichi realizzavano nei luoghi più privati di un palazzo. L'effetto ha qualcosa di teatrale ma il risultato è profondo: si entra nella stanzetta e ci si trova circondati da figure fantasmagoriche che, a poco a poco, si svelano estremamente familiari e inquietanti e che infine riconosciamo come abitanti i nostri sensi, la nostra cultura, il nostro comportamento esistenziale e sociale. La « Camera Picta » è stata dipinta tra l'ottobre 1978 e il marzo di quest'anno. E' fatta di sette riquadri di tela di cm. 110 di base per 180 di altezza, più otto lunette sovrastanti e un soffitto ellissoidale che fa da cielo. La « camera » è a pianta quadrata di circa tre metri di lato. Scrive Volo nel catalogo: « Ho voluto rendere plastiche e ingombranti in uno spazio ristretto le immagini che affollano la mia memoria visiva sottoponendole a una serie di mescolanze di tempo, spazio, luce, colore. Il tutto con la sufficiente ironia e con l'orgoglio testardo del fare pittura. Esiste un luogo della memoria onirica che è possibile scoprire inaspettatamente nella casa-labirinto della nostra infanzia. E' la stanza segreta che nascondiamo a noi stessi nel percorso quotidiano di riflessi condizionati e gesti abituali... ».

Le figure sono a grandezza naturale ma dipinte con una trasparenza di sogno e compenetrantesi: fanno una folla che ti sta addosso, ti coinvolge con un flusso molto dolce e molto mobile di colore-luce e che ha una strana trasparenza di acqua che corre. Nelle lunette sono riportate con una grafia regolare e puntigliosa indicazioni tecniche sull'uso dei singoli colori da un antico testo sulla miniatura: è una specie di sottolineatura didascalica dell'esattezza del mezzo pittorico. Di tutte le figure una è la dominante: quella di una splendida donna ignuda sempre variata nel tipo e nel gesto. Poi due altre figure più nell'ombra: la figura di Sigmund Freud, chiuso nei suoi vestiti e dietro gli occhialetti così come ce l'hanno lasciato le foto d'epoca, e quella del pittore, ancora più in ombra, e sempre in movimento come un regista di questa enigmatica, teatrale psicologia delle forme. La donna è trionfante, splendida; in un riquadro ha l'aggressività ridente della modella di un famoso quadro del pittore espressionista tedesco Kirchner; in un altro riquadro guarda l'orrido coboldo, tenuto come una ridicola curiosità su un vassoio da Freud, che nel quadro « L'incubo » di Füssli opprime il ventre della giovane donna che sogna. Negli interni il colore fiorisce come un giardino fauve o di Matisse. Freud è un fantasma tetro, opprimente, ma gelido rivelatore. Il pittore passa da un riquadro all'altro: ora soltanto timida ombra ora figura piena e matissiana nell'ambiente familiare che fiorisce di colore.

Nella stanza segreta di Andrea Volo, dunque, è entrato Freud figura che viene a disturbare e a svelare il rapporto abitudinario tra donna e uomo. Nei dipinti di Volo la donna viene avanti con un grande fulgore e il titolo di un riquadro, « Susanna e i vecchioni », potrebbe ironicamente titolare tutto il ciclo della « Camera Picta ». E' questo un ciclo tutto strutturato dal sogno, dall'immaginazione, dalla penetrazione di secolari spessori abitudinari. Questa pittura tentata da Volo che rende realista la trasparenza del sogno e dell'immaginazione, che fa del colore un flusso come di acque chiare che consentono di vedere molto nel profondo, è una conquista della sensibilità e della coscienza e, forse, una pittura che ha un futuro.

Dario Micacchi

L'Ungheria ricorda György Lukàcs

Nostro servizio

BUDAPEST — In occasione del 94. anniversario della nascita di György Lukács e nell'ambito delle manifestazioni dedicate al 60. della Repubblica dei Consigli, presso l'abitazione del filosofo, che oggi ne raccoglie l'archivio, è stata inaugurata una lapide, dedicata al « filosofo comunista e studioso di estetica, commissario alla cultura della Repubblica dei Consigli, grande personalità del movimento operaio rivoluzionario ungherese e internazionale: 1885-1971 ». Ha tenuto un discorso il presidente dell'Accademia delle scienze ungheresi, promotrice assieme alla giunta comunale di Budapest della manifestazione. Al termine, a nome del comitato centrale del POSU, ha deposto una corona d'alloro Sandor Lakos, direttore dell'Istituto di scienze sociali del partito e membro del comitato centrale.

Ad otto anni dalla scomparsa è questa una delle prime manifestazioni che ricordano pubblicamente l'opera di Lukács. La cosa assume un significato particolare qualora si consideri come attorno all'opera del filosofo e dei suoi allievi ci sia ancora oggi un acceso dibattito. La figura di Lukács si colloca tra quelle dei maggiori teorici del movimento operaio del nostro secolo. Entrato nelle file del movimento comunista sull'onda della Rivoluzione di ottobre, ricoprì un ruolo di primo piano nella Repubblica ungherese dei Consigli. Costretto dopo la tragica fine di quell'esperienza rivoluzionaria all'esilio, continuò a dedicarsi alla sua opera di studioso marxista. Tornato dopo la liberazione in Ungheria, si impegnò con tutto il proprio prestigio nei primi anni di edificazione della democrazia popolare ungherese. Fu oggetto di critiche e attacchi sotto il regime di Rakosi.

Nell'ottobre del 1956 accettò l'incarico di ministro della cultura nel governo di Imre Nagy.

Riammesso nel 1967 nel partito, riaffermò in più occasioni, soprattutto dopo l'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, da lui condannato, l'esigenza di un coerente sviluppo democratico della società socialista.

Luigi Marcolungo

DE DONATO NOVITÀ

A. FORNI
IL PIANETA PREVIDENZA
Assistenzialismo giungla pensionistica sicurezza sociale
Appendice statistico-documentaria
« Dissensi / 57 »
pp. 240, L. 3800

LE EVASIONI FISCALI
Politica economica riforma dell'amministrazione e sanzioni penali
A cura di Silvano Andriani e Luciano Violante
« Riforme e potere / 28 »
pp. 200, L. 5000

A. LEONE DE CASTRIS
CROCE LUKÁCS DELLA VOLPE
Estetica ed egemonia nella cultura del Novecento
« Ideologia e società »
pp. 208, L. 4800

Primo bilancio del week-end di Pasqua in Italia

Tre milioni di turisti stranieri Intasate le strade del ritorno

Il boom favorito dal cambio vantaggioso - Code agli imbarchi di Venezia e per visitare la torre di Pisa - Poi le lunghe attese ai caselli delle autostrade

RIMINI — Per « pasquetta » gite in barca e pesca con la lenza

ROMA — Zaini di turisti all'ingresso in Vaticano

Il tempo ha retto — solo in Sardegna, ieri, pioveva forte — il traffico anche, e questa breve « due giorni » pasquale è trascorsa quasi ovunque in modo relativamente tranquillo sia al Nord che al Sud anche se il cielo è rimasto imbronciato in molte zone.

PIENO DI TURISTI

Il boom dei turisti stranieri s'è confermato nelle città chiave di questa migrazione all'insegna del « tutto compreso » che per certe monete — marco tedesco e svizzero, dollaro e yen — si rivela una vera e propria cuccagna. Gli enti provinciali del turismo parlano di oltre tre milioni di stranieri in Italia per la Pasqua. Avari di extra, incolonnati in rigidi itinerari dalle grosse compagnie turistiche — voli charter, più pullman e traghetti, al più una mezza mattinata libera — hanno affollato Venezia, Milano, Firenze, Roma, Napoli, i tratti di costa più famosi dal Conero ad Amalfi, dal Gargano alle riviere liguri a riempire quei vuoti lasciati dai cittadini in gita a loro volta da parenti o amici. Grandi affari per le bancarelle, dal momento che tutti i negozi delle metropoli hanno abbassato le saracinesche da sabato a martedì, quasi senza eccezione. Il centro di Roma aveva un'aria da città morta. Meno nomadi i milanesi, i torinesi, i fiorentini e i napoletani. Da Venezia non s'è mosso quasi nessuno con il risultato che la popolazione lagunare è risultata decuplicata: agli attracchi dei vaporetti si aspettava il turno d'imbarco anche mezz'ora.

ALL'INSEGNA DEL FOLK

Ovunque s'è rinverdita la tradizione religioso-folcloristica di tipo paesano o storico: processioni in costume, sacre rappresentazioni, bande in piazza hanno registrato il tutto esaurito. Chiunque avesse un'antica consuetudine da vantare l'ha rispolverata. Come a Noventa di Piave dove al centro della piazza un eroico pasticciere del luogo, Emilio Calderan, ha costruito una colomba alta due metri e pesante settanta chili — trenta di farina, quattro di burro, due di sale, cinque di uova, una dozzina di zucchero e il resto in canditi, zuccherini, ecc. — divorata in un battibaleno da tutti i ragazzini del paese. Era proibita ai minori di dodici anni. Come a Prizzi sulle Madonie dove migliaia di persone hanno partecipato o assistito al tradizionale « Ballo dei Diavoli », una sorta di sacra rappresentazione fra buoni e cattivi con l'inevitabile sconfitta di questi ultimi. Come a Merano, con la sfilata dei carri allegorici, tirati dai famosi cavalli avelignesi (quelli che un tempo erano tipici da tiro). Sarebbe del resto lungo enumerare le centinaia di iniziative di questo tipo, tutte, ripetiamo, di gran successo quest'anno. Più s'avvicina il Duemila, insomma, più sembra aumentare il gusto del medioevo da « strapaese ».

TRAFFICO DI RIENTRO

Dalla provincia alle autostrade, intasate fino a domenica mattina, poi vuote, poi di nuovo affollate ieri sera, stanotte e stamattina. Autoradio, motoradio, elicotteri dei CC hanno rafforzato i ranghi dei loro colleghi di PS e sorvegliato il traffico riferendosi a oltre 500 centrali operative dislocate in tutta Italia. Nuclei speciali rimasti nei centri urbani hanno cercato di prevenire furti negli appartamenti lasciati deserti. Solo domani si sarà un bilancio esatto dell'operazione. Particolarmente difficile la circolazione in Sicilia, per i violenti temporali e la pioggia insistente ovunque. Una colonna di macchine lunga una decina di chilometri si è formato a sera tra l'autostrada Palermo-Punta Raisi e la circonvallazione. Anche agli svincoli delle autostrade Palermo-Catania e Palermo-Agrigento file lunghissime di veicoli, mentre si registra una serie di tamponamenti. Intanto a Roma, sulla Salaria, fin dal primo pomeriggio si era formata una coda di auto senza soluzione di continuità da Rieti alla capitale. All'uscita da Savona altro ingorgo, complicato dalla pioggia.

GLI INCIDENTI

Tragico bilancio dell'esodo. Due persone hanno perso la vita in uno scontro frontale a Modugno (Bari), altri due morti si sono avuti a Roma, uno sul Raccordo Anulare, uno sull'Appia proprio presso San Giovanni; tre persone di una stessa famiglia hanno perso la vita a Lagonegro (Potenza) precipitando con l'auto in un torrente; altri quattro morti a Giarre, in provincia di Agrigento; un solo incidente mortale in Umbria, presso Gubbio; due giovani uccisi a Cuorgné, Piemonte; due cognati in gita con le famiglie, morti nell'auto contro un albero nel Grossetano.

Ad Alghero una bambina di 8 anni, Margherita Spanu, è stata uccisa da un'auto mentre attraversava la strada: era in vacanza dagli zii. Nei pressi di Reggio Calabria un uomo è morto e un altro è rimasto gravemente ferito per l'auto precipitata in una scarpata. Undici persone, reduci da un pranzo di nozze in un paese del Savonese, sono rimaste ferite in un incidente che ha coinvolto alcune vetture.

Grave attentato l'altra notte a Roma

Hanno fatto saltare i carri-frigo d'un grossista di carni

Colpita la ditta « Fiorucci » - Rivendicato dal gruppo che si vantò d'aver ucciso due commercianti - Bomba alla prefettura di Nuoro

ROMA — Anche la notte di Pasqua è stata una notte di attentati. Il più grave è quello che ha semidistrutto il parco macchine di una nota industria alimentare, la « Fiorucci ». Un gruppo di terroristi, almeno tre o quattro stando a una prima ricostruzione della polizia, ha collocato sette ordigni sotto altrettanti autocarri del « Centro Carni » della ditta. Altre bombe, sistemate su altri nove automezzi non sono esplose, e più tardi sono state disinnescate dagli artificieri. La società presa di mira dagli attentatori è quella di proprietà di un noto esponente della DC romana, Fiorucci ex assessore capitolino e proprietario anche di una catena di *supermarket*. L'attentato è stato rivendicato da una sedicente organizzazione, « guerriglia comunista ».

A dare l'allarme sono stati, l'altra notte verso l'una, gli abitanti del popolare quartiere di Tor Sapienza, svegliati da una serie di esplosioni, una dietro l'altra. Qualcuno ha telefonato alla Questura e nella zona fra la Collatina e la Prenestina sono confluite decine e decine di « volanti ». Le ricerche però sono state piuttosto difficili. Le indicazioni erano tutte piuttosto generiche e fin quasi all'alba ancora non era stato individuato il punto esatto delle esplosioni. Solo più tardi, dopo una telefonata che ha rivendicato a « guerriglia comunista » la paternità dell'attentato, si è potuto sapere contro chi erano dirette le sette bombe. « Abbiamo colpito un affamatore del popolo, lo speculatore alimentare Fiorucci », ha detto una voce maschile al centralino dell'agenzia ANSA. Da questo momento gli agenti hanno cominciato a passare al setaccio i supermercati, i depositi e i magazzini di Fiorucci fino al Centro Carni di via Cesare Tiratelli, a Tor Sapienza.

Nel parcheggio di fronte allo stabilimento dove si insaccano le carni congelate, c'erano sedici camion frigoriferi. Sette automezzi sono andati completamente distrutti nelle esplosioni.

Il gruppo che ha rivendicato l'atto terroristico è noto nel mondo dell'eversione per aver « firmato » l'uccisione di due commercianti, Amleto Di Masi e Saadi Vaturi, quest'ultimo di origine tunisina, ritenuti, dai criminali assassini, due spacciatori d'eroina.

* * *

NUORO — Un grave attentato dinamitardo è stato compiuto durante la notte fra sabato e domenica contro la Prefettura di Nuoro. Una carica esplosiva, la cui natura è ancora in corso di accertamento, è stata fatta brillare davanti al portone d'ingresso poco prima delle 2,30.

L'esplosione ha provocato molti danni (valutati in diversi milioni di lire) agli infissi e all'androne della Prefettura, ha mandato in frantumi i vetri delle auto in sosta nella zona e ha danneggiato le serrande dei negozi vicini.

Al momento dell'attentato il prefetto Zirilli si trovava nel suo appartamento, all'ultimo piano della Prefettura, con la famiglia. Nessuna persona ha riportato ferite.

L'ordigno è stato piazzato, a quanto pare, pochi minuti dopo che due agenti avevano ultimato il giro di ispezione attorno allo stabile: il piantone in servizio alla Prefettura ha sentito il rumore dei passi di una o più persone che si allontanavano pochi istanti prima che la bomba esplodesse: la robustezza del portone, che è stato scardinato, ha protetto, evitandogli conseguenze, il piantone che si trovava nell'androne. L'attentato è stato poi rivendicato con una telefonata dalle « Ronde proletarie ».

* * *

BOLOGNA — Uno sconosciuto ha telefonato alla redazione bolognese dell'ANSA per rivendicare a nome di « Prima Linea » l'attentato di ieri all'abitazione del sindacalista Eros Bergami nel periferico quartiere « Pilastro » di Bologna. « Qui è 'Prima Linea' — ha detto al telefono una voce maschile — rivendichiamo l'attentato a Bergami Eros ». E ha riattaccato.

L'attentato era stato compiuto sabato pomeriggio appiccando il fuoco alla porta d'ingresso dell'appartamento del Bergami, dipendente della Ducati Meccanica di Bologna. Le fiamme erano state subito spente dai vicini.

Firenze: evadono in due dal carcere dei minori

FIRENZE — Due minorenni sono evasi dal carcere minorile di Firenze nel tardo pomeriggio di ieri. Si tratta di Sergio Paris e di Mauro Celiani, entrambi nati nel 1961, in carcere per scontare pene di 3 anni e 6 mesi per rapina e di 2 anni per detenzione di armi.

Sull'episodio viene mantenuto il più assoluto riserbo. Non si è quindi saputo come i due ragazzi abbiano potuto fuggire: sembra però che al momento in cui sono usciti dal portone del carcere minorile in via Gherardesca, una guardia abbia cercato di bloccarli esplodendo due colpi di arma da fuoco in aria.

* * *

TORINO — Due detenuti hanno tentato l'evasione dal carcere di Susa (Torino): riusciti ad uscire dal penitenziario, sono stati però bloccati ad otto chilometri di distanza mentre si allontanavano a piedi. Protagonisti del fatto sono stati Robert Daniel Derbiut, di 22 anni, originario di Parigi, condannato a 9 mesi di reclusione per furto, ed il coetaneo Santino Grammatico, di origine calabrese, in carcere per una condanna a 14 mesi per furto.

Giovane donna senza utero mette al mondo un bambino

LONDRA — Una giovane donna inglese ha messo al mondo un bambino undici mesi dopo aver subito l'asportazione dell'utero: lo hanno reso noto le autorità sanitarie di Somerset, nell'Inghilterra sud-occidentale.

La donna, Alison Trott, di 23 anni, si era messa a dieta qualche mese fa, preoccupata per un aumento del suo peso corporeo, che aveva attribuito all'operazione di isterectomia.

Solo due settimane prima del parto, avvenuto il 31 marzo con taglio cesareo nell'ospedale di Taunton (Somerset), il ginecologo aveva comunicato alla donna il suo stato. I medici dell'ospedale hanno dichiarato che si tratta di un caso praticamente unico nella storia della medicina.

Il bambino pesava alla nascita 2.870 chilogrammi e gode ora di ottima salute: il feto si è sviluppato, in mancanza dell'utero, in una tasca di tessuto muscolare addominale dello spessore di un fazzoletto di carta. La donna, prima dell'asportazione dell'utero, aveva avuto due figli, che hanno ora due e tre anni.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NASCE A MILANO « IL CENTRO INTERNAZIONALE PERMANENTE DEL TURISMO »

E' nato a Milano il Centro Internazionale Permanente del Turismo. L'inaugurazione ufficiale avverrà nel prossimo mese di Maggio, ma già durante il periodo della Fiera Campionaria (14-23 Aprile) sarà tenuto a battessimo dalla Regione Umbra che allestirà nei locali del Centro una grande mostra antologica.

E' stata proprio questa anteprima ad anticipare la presentazione alla Stampa del Centro Internazionale Permanente del Turismo situato in Via Falcone 5, una trasversale di Via Mazzini. Più esattamente a 50 metri da Piazza Duomo, a 30 metri da Piazza Diaz, a 100 metri da Piazza Missori, proprio dietro Via Torino. Come dire, nel cuore di Milano.

Il Centro Internazionale Permanente del Turismo è nato per dare agli operatori turistici di tutta Italia la possibilità di essere quotidianamente presenti sulla piazza più importante per il turismo nazionale e internazionale. Dare cioè, anche a chi ha meno possibilità, l'occasione di farsi conoscere e un punto di riferimento per l'organizzazione e il lancio di iniziative promozionali.

E' un Centro di presenza turistica, ma anche Centro di dibattiti e conferenze, di mostre mercato di prodotti tipici e artigianali, di spettacoli folkloristici e rassegne d'arte di proiezioni cinematografiche e di iniziative promozionali.

Il Centro è, più in generale, un punto di riferimento per quanti operano nel campo turistico ed una occasione permanente d'incontro con la potenziale clientela.

Il Centro vuole anche dare un suggerimento, una soluzione a quanti si accingono a programmare una vacanza. L'occasione, naturalmente, è creata dagli organizzatori, con un intenso programma di manifestazioni.

Il Centro offre uno stand 2 x 1.80 con cassettone luminoso e pannelli espositivi, personale qualificato dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20, la possibilità di proiettare diapositive su uno schermo gigante, una sala riunioni per eventuali incontri con operatori turistici, servizio telefonico, spazi pubblicitari nella filodiffusione interna, pubblicazione di eventuali iniziative attraverso i quotidiani e le televisioni private, un ufficio stampa e pubbliche relazioni, un ufficio di consulenza per organizzazioni di campagne promozionali.

Possono usufruire di questa nuova iniziativa, gli Assessori Regionali al turismo, gli Enti turistici, le Aziende di soggiorno, le Agenzie di viaggio Associazioni alberghiere, Compagnie aeree e di navigazione, Enti turistici di Paesi stranieri, Società immobiliari e tutte quelle aziende e società che operano nel campo turistico a livello di infrastrutture, di servizi e attrezzature.

Gli studiosi parlano di « insoddisfazione della popolazione »

In URSS problemi demografici: le coppie fanno meno figli

Il calo improvviso nel 1977 con un tasso minimo considerato il più basso di tutta la storia del paese - Analisi e statistiche per comprenderne i motivi

Dalla redazione

MOSCA — *I dati demografici dell'Unione Sovietica rivelano — con una certa drammaticità — una serie di ritardi e stagnazioni. Facciamo parlare le cifre basandoci sui risultati delle ultime notizie statistiche. Cominciamo — proprio per avere un metro di paragone generale — dal 1913. In quell'anno la natalità fu pari al 45,5 per ogni mille abitanti facendo toccare un aumento naturale di 16,4 per ogni mille abitanti.*

Nel 1950 si era ad una natalità di 26,7 per ogni mille abitanti con un aumento naturale del 17,0; nel 1969 si registrava una natalità del 24,9 per mille abitanti pari al 17,8 di aumento naturale e cioè un record in tutta la storia dell'URSS.

Poi il calo improvviso: nel 1977 la natalità è stata pari al 18,1 per mille abitanti con un aumento naturale dell'8,5, un tasso minimo, il più basso di tutta la storia del paese.

I dati sono chiari, per certi versi allarmanti. Risulta che in soli 17 anni l'aumento naturale è diminuito di 2 volte. Così se nel periodo 1959-1968 la popolazione dell'URSS è aumentata di 32,3 milioni di persone, nel periodo 1969-1978 è aumentata di soli 22,8 milioni di persone. Tutto ciò — avvertono i demografi — è la conseguenza sia di una riduzione notevole del tasso di natalità, sia dell'aumento della mortalità della popolazione dal minimo — 7,1 persone per mille abitanti nel 1960 — al 9,6 per mille abitanti nel 1977. Il calo della natalità potrebbe essere spiegato con varie ragioni.

Cerchiamo — sulla base delle informazioni che si ottengono da studi e ricerche — di abbozzare un quadro della situazione. Due potrebbero essere i motivi del calo: un motivo naturale *e uno* sociale.

Dicono i sociologi: negli anni 60 — nel momento in cui si generano i figli — si è presentata « alla ribalta » la generazione ridotta, *nata cioè nella prima metà degli anni 40. Questo fattore ha avuto la maggiore influenza sul calo della natalità negli anni 60. Negli anni 70 ha dominato, invece, l'influenza della « numerosa » generazione della seconda metà degli anni 40, prima metà degli anni 50. Ma qui c'è da notare che il tasso di natalità, rispetto agli anni 60, è stato minimo.*

Dal '69 in poi il tasso è calato al punto minimo in tutta la storia del paese: 17,9 per mille abitanti. Poi, nel '76, è aumentato fino al 18,4 e nel '77 ha segnato un calo fino a 18,1. Di fronte a questi « dati » obiettivi i sociologi sovietici affermano che le spiegazioni non possono essere cercate solo nel campo dei motivi « naturali ».

Si affronta così la tematica sociale. E il problema si fa più che mai scottante perché si scoprono vari temi e varie esigenze. Si registra quel fenomeno che può essere inquadrato in quella casistica che qui viene definita come « insoddisfazione della popolazione ».

Cerchiamo di spiegarci meglio, tentando esempi e comparazioni. Si dice da più parti che una ragione del calo di natalità ha un carattere sociale. E questo perché in seguito ad un aumento notevole delle esigenze da parte della popolazione — soprattutto dei giovani — e considerata la non corrispondenza fra le esigenze e l'offerta di merci e servizi, cresce sempre più l'insoddisfazione per certi aspetti della vita materiale. E qui esplode il paradosso.

L'aumento del tenore di vita (maggiori stipendi, ampie scelte di oggetti nei confronti del passato, migliori abitazioni, più alto livello di istruzione, alte qualifiche professionali, eccetera) suscita nuove tendenze, nuovi malcontenti.

Certo: i paragoni non possono essere fatti con la società capitalistica occidentale, e sarebbe un errore farli proprio perché si pecherebbe di superficialità. Per l'URSS, per la società socialista locale, il problema si pone in modo nuovo, diverso.

Si scopre — in questo contesto — che molte famiglie di questa nuova generazione « vogliono vivere da sole », sole con i « loro » problemi e con le « loro » prospettive. E questo perché sanno (a credono) che la nascita dei figli riduce la situazione materiale, generale, della famiglia. Ma qui va detto subito che una famiglia senza figli resta ancora — nell'URSS — un fatto estremo e, di solito, la nascita di un solo figlio viene considerata come un fatto necessario. *Aumenta però, e sempre di più, il numero delle famiglie con un figlio unico. Come massimo si raggiungono i due figli. Così, se nel 1970 un terzo di tutte le famiglie aveva più di due figli, nel 1977 il numero è sceso fino ad un quarto del totale.*

E qui c'è da notare che la maggior parte di queste famiglie — cioè con tre o più figli — vivono nelle zone del Caucaso e dell'Asia centrale, dove sopravvivono ancora tradizioni di famiglie numerose.

Il problema, quindi, è a grandi linee di natura economica. Anche qui bisogna spiegarsi e far bene attenzione ad alcuni momenti tipici della società sovietica. Procediamo con ordine. La donna che lavora e attende un figlio ha diritto alle ferie pagate al 100 per cento per due mesi prima del parto e uno dopo il parto. Trascorso questo tempo, ha diritto ad un periodo di riposo non retribuito (« per conto suo » è la dizione ufficiale, burocratica) fino al momento in cui il figlio compie un anno.

Ne consegue che per circa dodici mesi non percepisce stipendio. Altro problema riguarda il tipo di abitazione occupata al momento del parto. La nascita del figlio non dà nessun privilegio per avere un aumento dell'area abitabile se questa, per Mosca, non supera i cinque metri quadrati (abitabili, sia ben chiaro).

La situazione comunque va migliorando proprio perché ci si rende conto che è su questo « aspetto » che bisogna operare profonde modificazioni e creare nuove condizioni di vita e di conseguenza favorire un incremento demografico. Ora, fra le misure prese dallo stato vi sono quelle delle ferie pagate prima e dopo, dei sussidi alle famiglie dove il reddito pro capite (quindi: tutti compresi) è inferiore a 50 rubli al mese (all'incirca 60-70 mila lire). Non solo, ma secondo notizie forniteci in vari ministeri si prevede di pagare le ferie per un anno alla donna che ha portorito e prolungarle per altri sei mesi con una riduzione percentuale.

Carlo Benedetti

Non si ferma all'alt: ferito 15enne in motorino

SAVONA — Un ragazzo di 15 anni, Roberto Peruzzo abitante a Cairo Montenotte in località Valle Cumi, è stato ferito ad una gamba da una pattuglia di carabinieri che ha aperto il fuoco contro di lui, dopo che non si era fermato ad un posto di blocco. L'episodio, che per fortuna stavolta non ha avuto più gravi conseguenze, è avvenuto nella frazione di Brà nei pressi dello stabilimento Cokitalia.

Il ragazzo procedeva a bordo di un motorino e, a quanto pare, non ha obbedito all'intimazione di alt di una pattuglia di carabinieri di Cairo. I militi hanno aperto il fuoco con una pistola sparando sulle ruote del motociclo: un proiettile infatti ha colpito una ruota rimbalzando e andando a ferire di striscio la gamba sinistra del ragazzo. Roberto Peruzzo è tuttavia riuscito a proseguire nella sua corsa raggiungendo un sentiero dove ha abbandonato il motorino per arrivare a casa a piedi. Da qui i genitori lo hanno accompagnato all'ospedale di Savona dove è stato giudicato guaribile in 15 giorni dai medici.

Secondo le sue dichiarazioni il ragazzo non si era fermato perché non era in regola con il bollo di circolazione: aveva paura anche di altre contestazioni da parte dei carabinieri a causa dello scappamento troppo rumoroso. E' stata comunque disposta un'inchiesta.

Non è questo il primo episodio del genere. Purtroppo anche di più gravi se ne sono verificati a Roma, a Firenze e altrove. A Firenze proprio gli scorsi giorni è stato avvisato di reato il graduato che ha sparato a un posto di blocco uccidendo un aretino, Ilio Marcucci.

12 kg d'eroina e morfina sequestrati a Trieste

TRIESTE — Quasi 12 chilogrammi e mezzo di eroina e morfina, per un valore di circa 5 miliardi, sono stati sequestrati dal nucleo antidroga della questura e dalla guardia di finanza, a Trieste.

L'operazione è scattata dopo alcuni giorni di indagini e controlli a seguito di una segnalazione dell'Interpol. Si sapeva che doveva giungere un grosso quantitativo di droga per cui erano stati intensificati i controlli ai valichi di confine ed anche in città. Poco prima di mezzanotte una pattuglia della « Volante » ha incrociato in viale Miramare una « Mercedes » con targa tedesca che, alla vista del blocco, ha invertito la marcia. A bordo si trovavano due uomini ed una donna.

Dopo due chilometri di inseguimento l'auto sospetta è stata raggiunta, fermata e perquisita: nella portiera anteriore sinistra sono stati subito scoperti 22 sacchetti contenenti della polvere, 16 di colore marroncino e 6 di colore bianco. Il controllo all'altra portiera ha portato alla scoperta di altri 7 sacchetti di colore bianco. La polvere è stata subito analizzata rivelando che si tratta di derivati dell'oppio e precisamente 4.488 chilogrammi di morfina base e 2.017 di eroina. All'interno dei sedili anteriori sono stati trovati altri 5.430 chilogrammi di morfina base e 516 grammi di eroina.

Secondo funzionari dell'antidroga i tre arrestati, i turchi Mustafa Kemal Karatas di 39 anni, Tlifekciya Sarj Hayrettin di 51 anni e la moglie Bedia Tufreci Yasar di 51 anni intendevano trasportare la droga in Francia e in Germania. L'eroina però avrebbe potuto avere come prima destinazione Milano.

Agente Digos in carcere: trafficava auto rubate

ANCONA — Un agente della DIGOS di Milano, ufficio politico, Antonio Parisi di 42 anni originario di Matera, è stato arrestato ad Ancona, assieme ad un cittadino libanese, Hassan Yakzan di 30 anni di Beirut, per ricettazione e falso in documenti amministrativi. L'arresto è stato fatto l'11 scorso, ma reso noto soltanto ieri.

Il Parisi, che ha una anzianità di servizio di 20 anni, si è presentato al posto doganale del porto alla guida di una Mercedes targata MI 10495 D sulla quale era anche il libanese. L'auto e Yakzan dovevano imbarcarsi sul traghetto « Yonian Star » con destinazione Patrasso. Il Parisi ha detto al brigadiere di servizio di essere venuto ad accompagnare l'amico libanese per facilitargli le operazioni. Il brigadiere però ha sospettato qualche irregolarità nei documenti ed ha chiesto informazioni a Milano. E' stato così accertato che la targa della Mercedes era quella di un taxi milanese.

Successivamente si è appreso che l'auto presentata all'imbarco era stata rubata a Milano il 19 gennaio scorso all'industriale Gianfranco Viti di Prato. La targa originale era infatti: FI 953108.

Il Parisi è ora rinchiuso nel carcere di Pesaro, mentre Hassan Yakzan si trova in quello di Urbino. Si sospetta che non fossero alla prima impresa e che siano responsabili di un cospicuo traffico di auto rubate.

COMUNE DI STRADELLA
PROVINCIA DI PAVIA

AVVISO

Il Comune di Stradella indirà licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lettera a), della legge 2-2-1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione 1. lotto palestra polisportiva, dell'importo a base d'asta di L. 233.390.680.

Le ditte interessate possono presentare domanda entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Stradella, 5-4-1979

IL SINDACO: Mariano Signorelli

PICCOLA PUBBLICITA'

OFFERTE LAVORO

PER PROSSIMA stagione estiva ed invernale cercasi cuoco a referenziati. Telef. 0461/586920 Molveno.

OCCASIONI

OCCASIONISSIME roulottes superaccessoriate mod 78 prezzo liquidazione usati da 1.750.000 041/975299, 975478, 968446. Bungalows, caravans, campeggio, frontemare affittansi 041/968070.

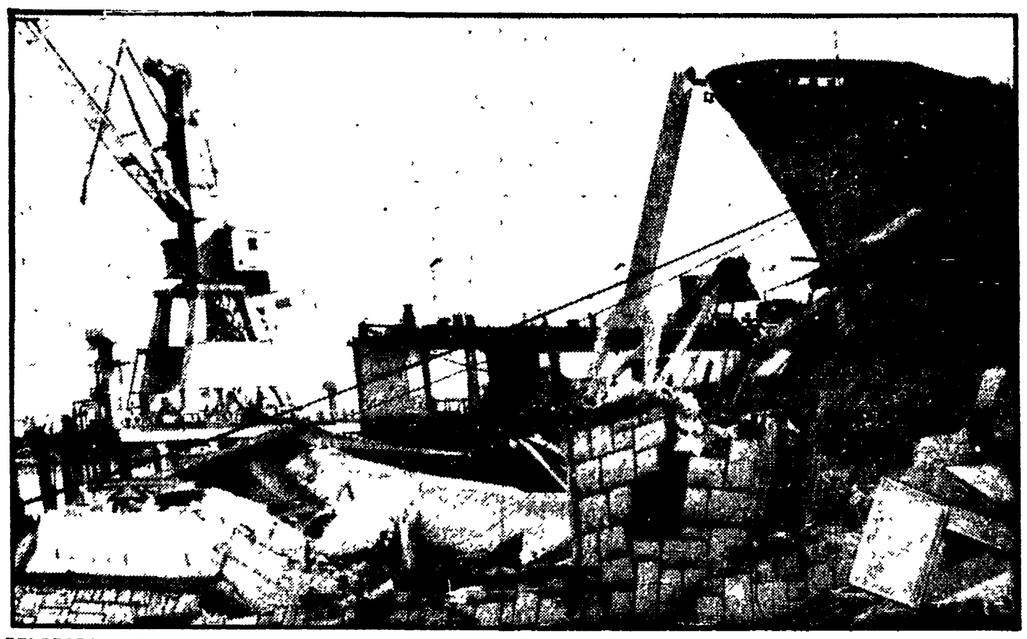
pedala Legnano

oggi come ieri il meglio a due ruote

La catastrofe abbattutasi sulla costa meridionale jugoslava

Il Montenegro devastato in un minuto

Semidistrutte tutte le città - Cambiata la fisionomia di intere zone - In certi punti tutto è sprofondato nel mare che è avanzato anche di cento metri verso l'interno - Visita di Tito



BELGRADO — Le distruzioni nel porto di Bijela e una strada sprofondata nel mare a Kamenari per la violenza del sisma

Tutti salvi gli italiani: nei racconti paura e sgomento

« I tavolini ballavano e cadevano mentre nei muri si aprivano grosse crepe » - I soccorsi sono scattati immediatamente - Oggi i primi rientri dalle zone colpite

Sono tutti salvi gli italiani — oltre un migliaio secondo le prime notizie — che si trovavano in Jugoslavia per trascorrervi le vacanze pasquali e che sono stati coinvolti nel pauroso terremoto che ha provocato al paese lutti e danni gravissimi. Lo ha confermato l'ultimo telex giunto alla Farnesina ieri a tarda sera dalla nostra ambasciata a Belgrado.

Un gruppo di triestini — 47 più l'accompagnatore e l'autista del pullman — che partecipavano ad una gita turistica collettiva alle Bocche di Cattaro, ha telefonato ieri mattina in Italia per informare che tutti sono rimasti incolumi.

« La maggior parte di noi — ha raccontato telefonicamente Edi Kraus, capo del gruppo di turisti e figlio del proprietario dell'agenzia triestina che aveva organizzato la gita — *stava facendo colazione al pianterreno dell'albergo Fiord quando tutto ha cominciato a tremare violentemente. I tavolini ballavano letteralmente e sono stati rovesciati a terra, mentre sui muri si sono aperte rapidamente grosse crepe. Per fortuna il grande fabbricato moderno ha resistito nel suo insieme. Siamo fuggiti immediatamente all'aperto, assieme ad altri turisti e con il personale dell'hotel, e anche quelli rimasti nelle camere si sono precipitati fuori. Nessuno è rimasto ferito. Lo spettacolo che abbiamo trovato fuori era desolante: la piscina dell'albergo si era praticamente aperta in due e l'acqua si è riversata in mare. Poco lontano abbiamo assistito ad una scena che, in una diversa occasione, avrebbe potuto apparire comica: un pescatore stava buttando l'amo in mare dal molo, accanto ad un albero, quando si è sentito franare la terra sotto i piedi. Il molo era sprofondato sott'acqua. L'uomo è riuscito ad agganciarsi ad un ramo dell'albero ed è rimasto in bilico fino a quando un altro pescatore lo ha raggiunto con la barca, traendolo in salvo ».*

« Cattaro — ha ancora raccontato Kraus — *appariva quasi completamente distrutta — ci sono stati 12 morti e 40 feriti — ma la strada per il nord era rimasta abbastanza praticabile al nostro pullman anche se, dopo una quarantina di chilometri, grossi massi, precipitati sulla carreggiata, ci hanno costretto a difficili passaggi. Ma quando siamo arrivati a Bijela ci hanno avvertito che la strada era precipitata in mare per una settantina di chilometri, assieme ad una casa a due piani che è letteralmente scomparsa. Allora siamo dovuti tornare indietro; per fortuna un traghetto ci ha fatto attraversare il braccio di mare fino a riprendere la strada statale che raggiunge, poi, Dubrovnik. I soccorsi* — ha concluso l'agente di viaggio — *sono scattati immediatamente ovunque, ma il problema che le autorità stanno cercando di risolvere è quello di far rientrare in patria i turisti stranieri. Noi speriamo di essere a Trieste nella giornata di oggi ».*

Anche i turisti baresi, che si erano recati a trascorrere la Pasqua sulla costa del Montenegro, sono stati trasferiti a Dubrovnik da dove partiranno questa sera per Bari a bordo dell' « Appia » che ha una capienza di 1.130 posti. La nave dovrebbe essere nel capoluogo pugliese domattina, verso le 7. Nel raccogliere notizie, e rassicurare chi era rimasto in Italia e stava passando ore di angosciosa attesa, si è particolarmente prodigata la stazione radiocostiera di San Giorgio (Bari). Si è appreso, così, che le numerose comitive sono state raccolte nell'albergo « Tirena » di Dubrovnik, e che, tra queste vi sarebbe anche un foltissimo gruppo di scolari italiani, nonché i novanta dipendenti della Regione Puglia, che avevano raggiunto Budva nei giorni scorsi.

L'ambasciata italiana a Belgrado ha comunicato alle famiglie notizie dei turisti italiani. In particolare, si trovavano in vacanza, in Jugoslavia, molti gruppi organizzati per un totale di cinque cento persone: 119 di Ragusa, 100 di Trieste, 34 di Bologna, 57 di Brescia, 90 di Taranto, 50 di Cosenza, più un gruppo di 30 ragazzi della scuola media « Michelangelo Buonarroti » di Roma con quattro loro professori. Sono tutti salvi e di tutti si hanno notizie. Una sola eccezione: un ragusano, Giuseppe Guerrieri, che si era allontanato dal suo albergo, un'ora prima della scossa di terremoto, e che non ha più raggiunto il gruppo. Si pensa che, probabilmente, nella confusione del momento, egli abbia perso i contatti con i suoi compagni di viaggio. Una parte di questi italiani, comprendente i 90 di Taranto, sarà ad Ancona questa mattina, proveniente da Zara.

Ha riportato gravi danni al

(Dalla prima pagina)

dell'interno visti dall'elicottero; si vede con chiarezza che sono stati tutti devastati, semidistrutti, ma non si sa quante possano essere le vittime, perchè questi piccoli centri abitati sono ancora del tutto isolati. Il sisma ha infatti letteralmente sconvolto tutta la rete stradale e ferroviaria (interi settori di strada sono franati in mare, le rotaie della ferrovia appaiono grottescamente contorte, macigni e frane sono precipitati dovunque): di modo che i centri terremotati sono raggiungibili solo con l'elicottero o via mare.

Lo spettacolo che si osserva dall'alto è spaventoso. Il sisma ha cambiato la fisionomia della costa montenegrina. Tratti della strada costiera per centinaia di metri, intere case, cantieri, porticcioli, antichi torrioni, sono sprofondati in mare e l'acqua ora è avanzata anche di ottanta-cento metri verso l'interno, dalla originaria linea della costa. Molte località, come si è detto, sono isolate o difficilmente raggiungibili. Mancano l'acqua e l'energia elettrica, pesanti sono le condizioni in cui gli abitanti della zona disastrata vengono riforniti con medicinali e generi alimentari. A quasi quaranta ore dal disastro il mezzo di soccorso fondamentale rimane ancora l'elicottero. L'aeroporto di Tivat, che era stato messo fuori uso dalle scosse di domenica, ieri è stato riaperto dopo che squadre di specialisti avevano riattivato le piste e le attrezzature. Il governo del Montenegro ha detto, che, secondo i dati giunti in serata, circa ottantamila persone sono rimaste senza tetto. Per molte di loro mancano tende, coperte e viveri, proprio mentre è annunciata un'ondata di maltempo. Da Belgrado ieri sera è partito un aereo speciale per trasportare nella capitale 250 neonati accolti nei vari centri ospedalieri improvvisati nel Montenegro.

Tutti gli abitanti del litorale hanno trascorso la notte all'aperto, con una temperatura di cinque gradi; ma si può dire che anche nell'interno, fuori della zona devastata, pochi montenegrini abbiano dormito in casa. A Cattaro la maggioranza della popolazione ha atteso l'alba nello stadio comunale, a Cettigne attorno ai fuochi accesi in piazza, a Bar e a Ulcinj sotto le tende, oppure nelle automobili. Così pure a Titograd.

La situazione è drammatica lungo tutto l'arco della costa. Il bilancio più pesante è a Ulcinj. Ufficialmente si parla di sessanta morti su seimila abitanti, ma la cifra è provvisoria. Sono state travolte intere famiglie. La città vecchia non esiste più, così pure l'acquedotto ed il panificio. Il settanta per cento delle abitazioni sono inagibili, sono crollati alberghi ed è sparita anche la vecchia, storica torre « Sahat ». Ancor più pesante il bilancio nei villaggi vicini.

A Bar i trentaduemila abitanti sono rimasti senza una casa. Sono crollati il tribunale, la scuola; il porto, il cantiere navale ed il bacino-petroli sono gravemente danneggiati. Due mercantili sono affondati. Qui i morti ufficiali per il momento non superano la cinquantina, mentre i feriti sono oltre il doppio.

La secolare città di Cattaro è stata praticamente annientata. Tutti i dodicimila abitanti sono ora senza casa. La popolazione è stata fatta evacuare al di fuori delle antiche mura; dall'altra parte ci sono solo rovine, macerie e grossi massi di pietra. E' una catastrofe peggiore ancora del terremoto del 1667, ci hanno detto, una maledizione che la città non aveva mai conosciuto nei suoi venti secoli di vita. Anche qui il settanta per cento delle case sono distrutte o inabitabili, l'ospedale è stato seriamente danneggiato, un'ala dell'albergo Fjord è finita in mare. Gravi i danni anche alle rive.

A Budva per il momento non si hanno notizie di vittime, molti sono invece i feriti. Anche qui distrutta interamente la città vecchia, crollati diversi alberghi, la maggioranza delle case rimasta in piedi è seriamente danneggiata. Analoga la situazione a Herzeg Novi dove la scossa di domenica pomeriggio ha fatto crollare parecchie case già lesionate, l'antico torrione è finito in mare e diverse persone sono rimaste ferite.

In questo spettacolo di morte tre sono gli elementi che colpiscono in senso contrario. La gente ha reagito con coraggio al disastro, immediato è stato l'intervento delle organizzazioni di difesa civile e dei reparti dell'esercito, pronta la solidarietà concreta e generosa dell'intero paese. A ciò va aggiunto che anche le rappresentanze diplomatiche straniere hanno subito offerto di partecipare ai soccorsi; tra i primi l'ambasciatore d'Italia a Belgrado. I sinistrati hanno bisogno di tende, molte tende perchè le case non esistono più. E poi coperte, roulotte, plasma. L'acqua ed il pane giungono dalle altre parti del Montenegro come pure dalle altre repubbliche: in tutta la zona colpita le tubature dell'acqua e le linee elettriche sono infatti saltate.

Immediata è stata la presenza sul posto di Tito e degli altri dirigenti dello Stato e del Partito. Il presidente al momento del sisma si trovava nella sua residenza di Igalo, nella baia di Herzeg Novi, proprio alla periferia della zona colpita. Domenica e ieri Tito, prima di rientrare a Belgrado, ha visitato le località distrutte. Dalla televisione di Titograd egli ha lanciato un appello per una larga solidarietà dell'intero paese con le popolazioni terremotate. Per adottare le misure necessarie, con i dirigenti del Montenegro si sono recati nelle zone terremotate anche il presidente del governo federale Djuranovic e diversi dirigenti della Lega dei comunisti.

Il terremoto ha dato un colpo mortale all'economia del Montenegro. I danni sono incalcolabili perchè a quelli materiali, immediati, provocati dalla scossa, bisognerà aggiungere anche quelli per il mancato introito di una stagione turistica finita prima ancora di cominciare. Il via della stagione infatti era previsto per il 15 maggio, era stato registrato già da alcuni mesi il tutto esaurito, mentre ora sono venuti a mancare decine di alberghi, crollati come scatole di cartone oppure del tutto inservibili anche se rimasti miracolosamente in piedi. E distrutti, o seriamente danneggiati, sono stati anche un gran numero di monumenti storici.

La stagione turistica vera e propria non era ancora iniziata, ma per l'occasione delle festività pasquali c'erano già sulla riviera numerosi turisti stranieri. Tra questi non è stata registrata nessuna vittima.

Accertati in Albania 42 morti e 350 feriti

Panico a Tirana e nella Grecia del nord

TIRANA — Il terremoto che ha devastato domenica mattina la costa del Montenegro ha fatto sentire i suoi effetti disastrosi anche nella regione albanese subito a ridosso del confine. Fino al pomeriggio di ieri, le autorità avevano accertato la morte di 42 persone e il ferimento di almeno 350; diversi villaggi dell'estremo nord del Paese hanno riportato gravi danni. La scossa tellurica è stata avvertita anche a Tirana, dove ha provocato scene di panico fra la popolazione ma non ha causato né danni né vittime.

Panico anche nella Grecia settentrionale, ed in particolare a Salonicco, dove l'anno scorso un terremoto provocò la morte di 46 persone; centinaia di abitanti, sia nella città che in altri centri, sono fuggiti nelle strade. In Ungheria, Bulgaria ed Austria i vetri delle finestre hanno vibrato, i lampadari hanno oscillato. Perfino in Baviera una parte della popolazione ha avvertito la scossa delle 7,20 di domenica mattina, la scossa cioè superiore al 9. grado della scala Mercalli e che in pochi secondi ha devastato una intera regione.

Solidarietà del popolo italiano nel messaggio di Pertini a Tito

ROMA — Espressioni di cordoglio e messaggi alle autorità jugoslave sono stati inviati dalle autorità italiane e dal Papa.

Il capo dello Stato, Sandro Pertini, ha indirizzato al Presidente jugoslavo Tito il seguente telegramma: «Il gravissimo sisma che ha tanto duramente colpito l'amica Jugoslavia, ha suscitato profonda emozione e accorato cordoglio nel mio Paese, che un antico destino accomuna al suo in questi drammi. Di tali sentimenti desidero rendermi interprete presso di lei, signor Presidente, facendole pervenire le espressioni di solidarietà e di fraterna simpatia mie e dell'intero popolo italiano ».

Il Presidente della Repubblica si è pure vivamente interessato alla sorte delle centinaia di italiani, molti dei quali giovani studenti, sorpresi dal terremoto in Jugoslavia ed ha ottenuto dal ministero degli Esteri ogni assicurazione circa le loro condizioni di salute e l'organizzazione del loro rientro in patria.

Il presidente del Consiglio, Andreotti, dal canto suo, ha inviato il seguente messaggio al presidente del Consiglio federale di Jugoslavia, Djuranovic: « Ho appreso con costernazione la notizia del gravissimo terremoto che ha colpito l'amica nazione jugoslava causando la dolorosa perdita di vite umane ed ingenti danni materiali. Desidero farle pervenire, a nome del Governo italiano e mio personale, l'espressione del più vivo cordoglio e della più grande solidarietà, memore anche del generoso slancio che animò il vostro Paese quando sono toccate a noi simili sventure. Voglio altresì assicurarla che è desiderio del Governo italiano fare quanto è nelle sue possibilità per offrire un'operante partecipazione ai soccorsi per lenire le sofferenze delle popolazioni colpite ».

Il Papa Giovanni Paolo II ha espresso il proprio dolore per le vittime del terremoto che ha colpito la Jugoslavia, in un telegramma inviato oggi al presidente della Conferenza Episcopale del Paese, mons. Franjo Kuharic. « Ho appreso con dolore — è detto fra l'altro nel messaggio — la notizia del terremoto che ha colpito il vostro caro Paese e mi unisco ai pastori e ai fedeli della Jugoslavia in una fervente preghiera per tutte le vittime della catastrofe, morti, feriti e sinistrati ».

Il ministro degli Esteri, on. Forlani, ha inviato al ministro degli Esteri jugoslavo, Vrhovec il seguente messaggio: « In un così doloroso momento desidero esprimerle, caro collega, la mia commossa solidarietà e profondo cordoglio per la sciagura che ha duramente colpito l'amico e vicino popolo jugoslavo ».

BELGRADO — Il presidente Tito tra le rovine di Bijela

Anche l'Italia percorsa da una serie di scosse

Le registrazioni del sisma jugoslavo - Paura in molte regioni - Il prof. Bendandi dice: « Macchie solari »

MESSINA — Una scossa di terremoto, del 5° grado della scala Mercalli all'epicentro, è stata avvertita l'altro ieri a Messina e lungo tutta la fascia tirrenica della Sicilia alle ore 21,50'51". E' stata registrata dai sismografi dell'Istituto di geofisica dell'università con magnitudo 4,1 che corrisponde appunto al quinto grado della « Mercalli ».

Decine di migliaia di persone spaventate a Messina e in molti paesi della provincia come Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, Sant'Agata Militello, Patti, hanno abbandonato le abitazioni e hanno trascorso la notte all'aperto. Alle prime luci del giorno, cessato il panico, tutti sono rincasati.

L'epicentro è stato localizzato a sessanta chilometri ovest-nord-ovest da Messina, nel golfo di Milazzo, tra le isole Eolie e la riviera settentrionale siciliana.

Il gravissimo sisma che tante distruzioni e vittime ha provocato in Jugoslavia era invece stato avvertito, il giorno di Pasqua, in moltissime regioni italiane: dalla popolazione e dagli osservatori più importanti della penisola.

Il terremoto era stato « registrato » in diverse zone di Roma, ma non aveva provocato danni. Molti cittadini avevano visto oscillare i lampadari e sentito tremare le mura di casa. La scossa era stata avvertita in particolare dagli abitanti della borgata Fidene, dagli abitanti del Nomentano, del Nuovo Salario, del Portuense, della Magliana, dell'Aurelio, di Tor Marancia, di Morlupo e di Castelnuovo di Porto. I vigili del fuoco, nel giro di pochi minuti, avevano ricevuto centinaia di telefonate.

Le scosse avvertite in molte regioni italiane sono, comunque, in parte quelle che hanno colpito la Jugoslavia e in parte altre di assestamento del sisma di Messina, oltre a quella registrata dall'osservatorio di Trieste, la scorsa notte e il cui epicentro era stato fissato in una zona del Friuli. L'Osservatorio di Prato, per esempio, dopo la prima forte scossa che aveva provocato la tragedia nell'Adriatico, registrava addirittura oltre otto scosse con intensità dal quinto al decimo grado della scala Mercalli. Il direttore dell'Osservatorio ha detto ieri: « Si tratta di un periodo sismico di grande intensità che potrebbe far registrare altre scosse ».

A Faenza, l'Osservatorio Bendandi ha registrato una grande quantità di « movimenti ». Lo stesso Bendandi ha dichiarato, sempre ieri, che era visibile sul Sole, una gigantesca « macchia » che, sicuramente aveva fatto sentire la sua influenza.

L'elenco delle città e regioni italiane dove i vari terremoti erano stati avvertiti è comunque lungo: si va, appunto, dal Friuli all'Alto Adige, dal Veneto (a Venezia molta gente è stata presa dal panico) alla Toscana, dal Lazio alla Campania, alle Puglie e alle Marche. In molte zone del Napoletano si erano avute scene di panico. Allarme anche in Emilia-Romagna, mentre a Firenze, in Toscana e in Umbria si erano avute solo registrazioni strumentali. Nel Molise, invece, il movimento tellurico jugoslavo era stato avvertito nei piani alti delle case e si erano avute scene di panico.

Allarme tra le popolazioni delle città abruzzesi, che hanno avvertito le scosse con particolare intensità, anche se non sono stati registrati danni né alle persone né alle case. Per molte ore nei centri costieri si è temuto il maremoto « di rimbalzo », come accadde l'estate scorsa in occasione di un sisma in Grecia: il mare si ritirò dalla battigia anche di 20-30 metri.

Migliaia di nuovi abbonati a l'Unità per un Partito sempre più orientato

Oggi l'abbonamento a* l'Unità *è ancora più conveniente.

Infatti le tariffe di abbonamento non sono aumentate. Agli abbonati in omaggio il volume "I MALAVOGLIA".

campagna abbonamenti

*** tariffe d'abbonamento**
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500

g. brugnoli

I lavoratori davanti a una settimana fitta di appuntamenti per i nuovi contratti

Parte oggi la settimana di lotta (con presidii e occupazioni) dei chimici

ROMA — Oggi prende avvio la settimana di lotta decisa dall'assemblea dei delegati chimici a Rimini. Fino al 24 aprile in tutte le fabbriche saranno organizzate iniziative a sostegno del rinnovo dei contratti e per l'immediata applicazione dei provvedimenti legislativi già varati per il risanamento dei grandi gruppi chimici. Per tre giorni, dal 18 al 20 aprile, le aziende saranno presidiate o occupate. In quelle in crisi, o spente, saranno praticate misure di autogestione degli impianti con gli operai in cassa integrazione.

La settimana di lotta è stata confermata nonostante la offensiva sferrata dal padronato. L'Aschimici e la Farmindustria hanno chiesto un intervento del governo, magari attraverso un provvedimento di precettazione dei lavoratori. Per ora è arrivato un «*invito*», di stampo paternalistico, del ministro del Lavoro, Scotti, ai sindacati perché desistano dalle forme di lotta più significative (l'occupazione e l'autogestione). In campo, poi, è scesa anche la Confindustria che ha unito nella «censura» metalmeccanici e chimici. Si è arrivati anche a minacciare la serrata delle fabbriche. Cosa si nasconde dietro questa offensiva? Qual è la risposta dei sindacati? Ne parliamo con Giacinto Militello, segretario nazionale della Fulc.

«*C'è* — dice — *l'invito sotterraneo, al governo e alla magistratura a introdurre surrettiziamente una regolamentazione del diritto di sciopero. Ma c'è, soprattutto, la volontà di spezzare l'unità nella lotta tra aziende in crisi e aziende che tirano, di ricacciare indietro il movimento sindacale, di erodere il potere conquistato*».

Vi accusano, però, di aver organizzato forme di lotta «illegittime»... «*Sono forme di lotta che fanno parte del patrimonio del movimento operaio e che noi abbiamo già praticato. Se può servire, ripetiamo che il presidio e l'occupazione degli impianti avverranno sulla base di valutazioni nazionali, che le forme di lotta saranno diversificate secondo le varie situazioni, comunque saranno espletate col massimo di responsabilità. Ci annunciano denunce. Noi, invece, li invitiamo a fare sollecitamente un buon contratto, rinunciando ai disegni di rivincita; a non sollevare polveroni generali, ma a contribuire concretamente alla soluzione della crisi chimica. Diverso è il caso dell'autogestione degli impianti in crisi. La nostra è una risposta costruttiva allo sfascio della chimica. Le situazioni di tensione e di esasperazione finora sono state determinate proprio dall'inefficienza del governo. E questo il ministro Scotti dovrebbe ben saperlo*».

Parliamo della crisi, allora. La settimana scorsa avete esaminato col rappresentanti del governo le possibili soluzioni per la Sir e la Liquichimica-Liquigas. Qual è il bilancio?

«*Ancora una volta* — sostiene Militello — *abbiamo trovato un governo impreparato e indeciso, con qualcosa di più e di diverso rispetto al passato. Mi riferisco al fatto che dietro l'indecisione di sempre è facile scorgere la sua natura di "comitato d'affari elettoralistico" e il tentativo di servirsi della particolare fase politica per fare passare soluzioni antimeridionalistiche che finora abbiamo impedito*».

C'è un esempio che rende esplicita questa denuncia? «*Si, quello rivelato da l'Unità venerdì scorso. Alla riunione da tempo chiesta dai sindacati sulla situazione dell'intero gruppo Liquigas, il ministero dell'Industria ha preferito un incontro con la intera "famiglia" democristiana della Basilicata: dall'on. Colombo al sindaco di Ferrandina*».

Ma poi a quella riunione hanno partecipato la Fulc e i delegati di fabbrica... «*E' vero, ma perché abbiamo imposto la nostra presenza. Ed è servita a costringere il governo a chiedere all'Eni di formulare una proposta complessiva per il risanamento di tutto il gruppo, da contrapporre a quella avanzata dalla Bastogi, interessata soltanto a prendersi la polpa dell'azienda. La lotta, come questo episodio dimostra, è più che mai necessaria e, alla fine, paga*».

E' un primo risultato, ma gli altri? Questa pratica dei rinvii continui, aggravata oggi dalle scoperte manovre elettoralistiche, non ha conseguenze nel rapporto tra sindacati e lavoratori?

«*Certo, alcuni gruppi di lavoratori tenuti senza salario e senza prospettiva di lavoro sono apertamente invitati, e da più parti, a prendersela col sindacato. E il fenomeno non è ristretto. La settimana di lotta serve anche a recuperare combattività, a chiarire le responsabilità (comprese quelle, a noi imputabili, per l'aver avuto il torto di credere a certi impegni presi dalle massime autorità di governo), a rivendicare subito primi atti certi di risanamento. Le condizioni ci sono*».

Quali? «*Prendiamo il caso Sir. Gli esperti del ministero dell'Industria hanno confermato che la quota proprietaria di Rovelli è inesistente. Se Rovelli non vuole prenderne atto, il governo deve applicare la legge sui commissari. In questo come in altri casi ogni ulteriore ritardo è colpevole. Forse serve alla Montedison per evitare ogni programma di riconversione, potendosi oggi limitare a occupare gli spazi di mercato lasciati vuoti dalla Sir in agonia, mentre mette in liquidazione la Montefibre. Forse serve per spostare il tiro e mettere sotto accusa i vertici della Banca d'Italia. Certo non serve alla Sardegna e al Paese*».

Eppure circolano sempre più insistenti voci che dànno per prossime le soluzioni per i maggiori punti di crisi...

«*Le ascoltiamo anche noi. Ma quali soluzioni? Il pericolo è che senza una straordinaria pressione sociale e politica, il governo possa continuare a rinviare le decisioni e a prendere, come ha già fatto per Ottana, provvedimenti-tampone che lasciano i problemi irrisolti; oppure, come si vocifera, a permettere che una società prenda in affitto solo una parte degli impianti della Rumianca e solo per il periodo della campagna elettorale. E' un pericolo di cui siamo consapevoli. Per questo anche il governo, durante la settimana di lotta, sentirà il nostro fiato addosso*».

E' il contratto? Avete già avuto il primo incontro con l'Asap, il 26 l'avrete con l'Aschimici. La settimana di lotta non rischia di pregiudicare le trattative? «*E' vero il contrario. Il contratto che vogliamo* — conclude Militello — *punta a rafforzare il potere di controllo, ma questo potere vogliamo usarlo, come già stiamo facendo, per risanare, diversificare e sviluppare la chimica. Dicano i padroni se riescono a fare altrettanto*».

Pasquale Cascella

Le ragioni dello sciopero del pubblico impiego

ROMA — Di fronte allo sciopero proclamato unitariamente dai sindacati del pubblico impiego per venerdì 20, il governo sembra voler correre ai ripari e adottare un provvedimento urgente per l'approvazione dei vecchi contratti, che interessano gli statali, i dipendenti della scuola e delle università, quelli degli enti locali, dei monopoli e i vigili del fuoco. Tranne che per gli enti locali, il cui contratto può essere approvato con un decreto del Presidente della Repubblica, per tutti gli altri occorrerà un provvedimento di carattere di straordinarietà e di urgenza, cioè un decreto-legge.

Nello stesso tempo e con il medesimo strumento, dovranno trovar soluzione altri problemi che si trascinano ormai da tempo, come l'adeguamento delle pensioni ai collocati a riposo nel '77, il calcolo della 13. mensilità nell'indennità di fine servizio, la rivalutazione di alcune indennità riguardanti i vigili del fuoco. Infine, è intenzione del governo di cogliere l'occasione per adeguare anche i trattamenti della dirigenza, secondo criteri tutti da discutere.

Misure fuori dell'ordinario

Si tratta dunque, com'è chiaro, di misure davvero fuori dell'ordinario e che, nella eccezionalità della situazione politica in cui ci troviamo, è bene dire subito che trovano giustificazione nell'esigenza di porre la parola «*fine*» a una situazione ugualmente eccezionale, per la quale siamo in presenza di contratti la cui validità temporale risulta *già scaduta prima ancora che abbiano avuto applicazione*. Contratti che, se non venissero risolti per decreto-legge, si trascinerebbero ancora per mesi e mesi, fino a interferire pesantemente e intollerabilmente sui prossimi rinnovi, avviluppando e aggrovigliando la situazione, di per sé già tutt'altro che facile.

E', dunque, interesse primario e indispensabile, non soltanto del movimento sindacale, sgombrare il terreno delle vecchie pendenze e presentarsi ai nuovi appuntamenti senza più «*code*» da dover scorticare e strascichi da liquidare. La strada intrapresa sembra esser quella che nel tempo più breve può portare ai risultati voluti. Una cosa però deve esser chiara: ove lungo il cammino dovesse insorgere qualche impedimento oggettivamente insormontabile — conseguente all'eccezionalità della situazione politico-parlamentare in cui il Paese si trova — sia comunque attuata subito, prima delle prossime elezioni, l'*intera parte* economica dei contratti. Questo vuol dire che dovranno essere in ogni caso attuati immediatamente i nuovi livelli retributivi con i relativi importi, il nuovo sistema di progressione economica, il riconoscimento del «*maturato economico*» già stabilito. Così come dovrà essere comunque data soluzione, ripetiamo prima della scadenza elettorale, ai problemi dei pensionati del '77, del calcolo della 13. nella liquidazione, e alle indennità di rischio e risarcitoria dei vigili del fuoco.

Quanto ai parastatali la Federazione unitaria ha ribadito ancora una volta ai ministri del Lavoro e del Tesoro l'esigenza che il governo sia rappresentato direttamente e in prima persona nella delegazione contrattuale, così che la trattativa in corso possa avere l'«*iter*» più sollecito, senza ulteriori perdite di tempo e inammissibili giochi delle parti, utili solo a chi tenta di perseguire soluzioni pasticciate e corporative, tutte di corto respiro.

C'è anche il problema della trimestralizzazione della scala mobile. Ragioni di giustizia, oltreché di perequazione e di omogeneizzazione dei trattamenti dell'insieme del lavoro dipendente, spingono alla risoluzione di questa rivendicazione, che il governo ha dichiarato di aver la volontà politica di risolvere nell'ambito dei prossimi rinnovi contrattuali, tenuto conto delle compatibilità complessive e dell'esigenza che vengano avviate nello stesso tempo prime misure di riforma della struttura della retribuzione e di incremento della produttività. Misure che i sindacati dei dipendenti pubblici, nel seminario unitario del mese scorso, hanno già posto, per primi e per loro conto all'ordine del giorno, e attorno alle quali vanno ora suscitati il dibattito e la partecipazione.

Ci troviamo, dunque, di fronte a un passo avanti, per quanto ancora insufficiente e generico, provocato dalla nostra volontà di lotta.

Il consenso più ampio

Di buone intenzioni specie in questo particolare periodo, è più che mai lastricato l'inferno. Strumentalizzazioni e giochi elettorali, certamente non mancheranno. E' allora sulla nostra iniziativa e sulla nostra capacità di lotta che dobbiamo fare assegnamento, con la forza che ci deriverà dall'ottenere attorno alle nostre rivendicazioni il consenso più ampio dei lavoratori e dell'opinione pubblica. E' un consenso che sentiamo di avere, per la giustezza delle richieste per le quali ci battiamo e per il senso di responsabilità che dimostriamo. Non ci muoviamo nei modi avventuristici e senza shocco di qualche «*comitato di lotta*». Le nostre non sono lotte di qualche centinaio di disperati, ma lotte di massa, di centinaia di migliaia di lavoratori, che non chiedono sempre e comunque «*più uno*» e che hanno da gran tempo gettato alle ortiche qualsiasi tentazione al «*tanto peggio, tanto meglio*».

G. B. Chiesa

Lettere all'Unità

I giovani calabresi senza lavoro e i galoppini della DC

Caro compagno Reichlin,

siamo dei giovani preavviati al lavoro con la legge 285 dalla Regione Calabria presso la Comunità montana di Soveria Mannelli. Dal giugno 1978 altri 3500 vivono la medesima condizione di «assistiti» dello Stato. Infatti siamo stati costretti all'inattività più completa dalla Giunta regionale, presieduta dal democristiano Ferrara.

Bene ha fatto il Partito comunista a ritirare il suo appoggio ad una Giunta regionale incapace di affrontare l'emergenza calabrese e indegna della fiducia che il PCI le aveva accordato nella speranza che alcuni nodi della crisi regionale potessero essere affrontati seriamente.

In questi nove mesi abbiamo lottato incessantemente, siamo anche andati a Roma il 31 ottobre insieme ai lavoratori calabresi. Quello che abbiamo ricavato sia dalla Giunta regionale che dal governo Andreotti è assistenza. Una proroga fino al 19 giugno quando scatterà il licenziamento. Uno stipendio mensile per non fare niente, costretti all'improduttività.

Tutto ciò nell'attesa che si svolgano le elezioni europee e quelle nazionali. Già sono apparsi i galoppini e i cacciatori di voti della DC, cercando di incantare i giovani con le solite promesse.

Il ricatto del licenziamento previsto il 19 giugno prossimo è una forte molla psicologica e politica per costringere all'impotenza il movimento dei giovani disoccupati che ha saputo collegarsi con l'insieme del movimento dei lavoratori e la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL regionale.

Nonostante l'incalzare della disoccupazione: 220.000 disoccupati nelle liste ordinarie e 70.000 giovani iscritti alle Liste speciali della 285, le Leghe unitarie CGIL-CISL-UIL hanno fatto una proposta seria e niente affatto velleitaria e cioè l'avvio al lavoro subito nel 1979 di 10 mila giovani disoccupati nei settori produttivi, innanzitutto agricoltura e nei servizi. Ma la Giunta dimissionaria da cinque mesi e il governo Andreotti hanno risposto come sempre con l'assistenza.

Vogliamo ricordare che la Calabria ha bisogno dei giovani per rinnovarsi, e i giovani hanno bisogno di una Calabria che non li faccia più emigrare.

F. ARCIERI, L. ESPOSITO, V. LAGANA', R. SPADA (S. Mameli - Catanzaro)

Quando muore al «campo» un giovane soldato di leva

Cara Unità,

siamo soldati di leva in servizio al 1° Btg Granatieri di Sardegna «Assietta», della caserma «Gandin» di Pietralata a Roma. Un gravissimo fatto, accaduto al «campo d'arma» di Monte Romano, dove militari e graduati vengono «addestrati al combattimento», ripropone un problema serio: l'insufficiente assistenza sanitaria, la poca considerazione della persona umana nella vita militare.

Questi i fatti. Nella notte di venerdì 30 marzo, un granatiere di leva, Renzo Scotti, 20 anni, di Milano, mentre dormiva ha avuto un improvviso malessere. I medici del campo, intervenuti immediatamente, nulla hanno potuto: il giovane è morto pochi minuti dopo. In caserma, il giorno dopo, il nostro commilitone è stato ricordato con un minuto di raccoglimento. Nulla di più. Solo in via ufficiosa abbiamo potuto sapere che dalla autopsia (eseguita all'ospedale civile di Civitavecchia, dove lo Scotti era stato trasportato, ormai cadavere, a bordo di un camion militare) sarebbe risultato che la morte è da attribuirsi alla rottura della vena jugulare, che ha provocato una emorragia interna.

I medici del campo non avrebbero dunque alcuna responsabilità. Ma la questione che vogliamo sollevare è un'altra. Al «campo d'arma» di Monte Romano (che dispone di un vasto perimetro e di un poligono di tiro per i carri armati e per le esercitazioni della truppa, che durano in media una quindicina di giorni) esiste soltanto una infermeria improvvisata. Il campo non dispone di una ambulanza né di una lettiga. Se si tiene presente che il più vicino ospedale dista circa 15-20 chilometri — strada quasi tutta in montagna — è facile arguire che cosa può accadere a chi viene colto da grave malore o rimane seriamente ferito, cosa che capita purtroppo assai di frequente.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di soldati del 1° Btg «Granatieri di Sardegna» (Roma)

I problemi sollevati in questa lettera sono gravi e vanno affrontati con urgenza. Possiamo intanto dire che il luttuoso episodio di Monte Romano è stato oggetto di una iniziativa dei parlamentari della capitale (il compagno Aldo D'Alessio, l'indipendente di sinistra Nino Pasti e il dc Cazora, che fanno parte della commissione Difesa della Camera e del Senato) i quali hanno chiesto un incontro col ministro Ruffini, per essere informati con esattezza su come sono andate le cose, e «*per conoscere quali provvedimenti egli intende adottare, per garantire la salute e la vita dei militari*».

Non emotività, ma risposte precise sulle scelte nucleari

Caro direttore,

sono stato molto colpito dall'incidente accaduto nella centrale atomica di Harrisburg ed ho letto con attenzione il dibattito apertosi sul nostro giornale ed anche sugli altri. Innanzitutto penso che il nemico principale del dibattito in corso sia l'emotività. La grande massa reagisce infatti emotivamente, però questo non è imputabile solo alla paura del «grande fungo» atomico, ma soprattutto alla mancanza di una qualsiasi informazione precisa, sicura e sganciata da interessi economici di parte sui temi dell'approvvigionamento energetico.

Ed è questo il punto che mi sta a cuore; ritengo che si sia fatto poco, troppo poco, anche da parte del nostro partito, per informare i cittadini che pongono infinite domande: qual è la necessità energetica? quali sono le varie fonti? qual è la loro sicurezza? quali sono i rapporti costi/ricavi? perché è necessaria e quanto incide la scelta nucleare? quali problemi pongono le scorie nei secoli futuri?, e così via.

Se non diamo una giusta informazione avrà buon gioco chi punta sull'emotività, è molto facile evocare antiche paure legate al dramma di Hiroshima (ma quanti sanno che una centrale non può esplodere perché non vi è la «massa critica»?).

Per concludere, ringraziando dell'ospitalità, penso che non siano sufficienti le argomentazioni sulla filosofia della sicurezza, bisogna aggredire il problema all'origine: spieghino i professori il perché di determinate scelte ed il nostro partito apra al suo interno e nel Paese, senza timori, un reale dibattito cosicché gli italiani sapranno e potranno decidere e partecipare alle scelte.

LUCIANO ROSSI (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Luciano MARCATTILLI, Roma; Enrico FATTORE, Roma; Alfredo MONTANARI, Correggio; Piero PANNUCCI, Roma; UN GRUPPO di insegnanti elementari fuori ruolo, Torre del Greco; Giuseppina LOSAVIO, Milano; Alfredo LUCARELLI, Adelfia; Maria Antonio PANTALEONE, Roma; Fabrizio FAULANO, Napoli; Lorenzo D'AMORE, Carbonara di Bari; Alessandro BLASI, Abano Terme; Giovanni M., Montereggio; Danilo ROSI, Aosta; Mario RAFANELLI, Rovigo; P. GARBIN, Padova; Gianfelice FEIRA, Torino; Nicolò NOLI, Genova (prendendo spunto da una trasmissione di «Lascia o raddoppia?» in cui è stato trattato l'argomento, scrive: «*D'Annunzio rappresenta il processo anti-illuministico del nostro tempo e credo che tutto il suo bagaglio letterario, prosa, poesia e teatro, sia il più squalificato genere di letteratura che sfocia nello sciovinismo*»).

Fiorenzo FORGHIERI, Modena (è un ex camionista, a suo tempo protagonista di un gravissimo incidente stradale e a proposito delle assicurazioni dice: «*Per porre fine a queste speculazioni chiedo all'INA di fare eventualmente pagare dei premi leggermente più elevati, ma di capitalizzare il massimale al reale valore che esso aveva nel momento dell'incidente e ponendolo al riparo dalle svalutazioni monetarie*»); Gianmarco CURTI, chimico al Laboratorio d'igiene e profilassi di Parma («*Chiedo che la nostra stampa dia un maggior rilievo in prossimità della scadenza del 13 giugno '79, ai dettati della 319, affinché la prima legge in materia di difesa dell'ambiente e in particolare delle acque, non abbia a subire ulteriori modifiche, o peggio, vere e proprie proroghe dei limiti fissati dei parametri inquinanti ammessi*»); Vittorio IULIANO, Milano (in una lettera ampia e documentata denuncia «*la frode fiscale nella riscossione dei tributi diretti*»).

I SOTTUFFICIALI di un reparto di Bologna («*Siamo dei sottufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito, chiediamo il motivo o delucidazioni circa l'esclusione dei militari dalla legge quadro che prevede l'aggancio al pubblico impiego*»); Mario CAPPELLUTI, Milano (con molto ritardo rispetto all'avvio della polemica sull'indagine parlamentare sui prezzi, ci è pervenuta una sua lettera in cui tra l'altro dice: «*Poiché il divario esistente, fra i dati divulgati e la realtà, è enorme non sono d'accordo con la tesi "scientifica" dell'indagine sostenuta dall'on. Bonifazi. Io ritengo più plausibile che, all'interno di questa analisi, qualche cosa non ha funzionato come doveva, oppure, e qui sono cattivo, che qualche forza misteriosa ha voluto bollare l'istituto da cui questi dati sono usciti alimentando così lo sfascio*»); Paola LUCENTINI, Padova (in una lettera documentata, ma troppo lunga per poter essere pubblicata, muove severe critiche alla Scuola europea di Lussemburgo).

A Brescia con costi e inquinamento ridotti

Si riscaldano 20 mila appartamenti con il calore residuo di una centrale

Dal nostro inviato

BRESCIA — *Come risparmiare un milione e mezzo di dollari e vivere felici. Così, alla moda di certi filmetti degli ultimi anni, si potrebbe intitolare la storia del teleriscaldamento di Brescia. Con questo neologismo, inusitato ai più ma ben conosciuto dai tecnici (oltre che, naturalmente, dai bresciani) si indica il sistema usato in questa città, unica in Italia ma non nel mondo, per portare l'acqua necessaria al riscaldamento e agli usi domestici nelle case partendo da un'unica centrale di produzione.*

Tutto cominciò, quasi per caso, una decina di anni fa. Nel 1969, essendo da poco «pubblicizzato» il servizio di nettezza urbana, si pose il problema della costruzione di un forno di incenerimento. Contemporaneamente, a poca distanza dall'azienda, sorgeva un grande agglomerato urbano: Brescia 2. Qualcuno pensò di utilizzare il calore prodotto dalla distruzione dei rifiuti per riscaldare le case di Brescia 2. Poi l'idea del forno di incenerimento venne abbandonata, perché fu ritenuta non economica, ma si decise ugualmente di centralizzare il riscaldamento del quartiere.

Fra il 1972 e il 1974, 5-6 mila persone, più gli uffici e i negozi, vennero così serviti da tre grandi caldaie che, funzionando insieme o alternativamente a seconda della bisogna, realizzarano i consumi di combustibile (metano o gasolio) e regolarano con inflessibilità l'intensità del calore, controllando nel contempo il tasso di inquinamento atmosferico.

In quegli stessi anni, dal contatto e dalla presa di conoscenza di esperienze di altri paesi e con la consulenza tecnica di svedesi e tedeschi, nacque il grande progetto che pone oggi Brescia in una posizione di preminenza in campo nazionale: riscaldare quanto più possibile della città, combinando la produzione di calore con quella di energia elettrica.

Nei quartieri si sono svolte più di 300 riunioni, qualche difficoltà c'era, all'inizio, ma poi il progetto ha dimostrato di avere una forza di coinvolgimento travolgente. Oggi è in funzione da più di sei mesi una centrale termoelettrica da 30 MW elettrici e da 75 milioni di chilocalorie orarie. L'energia viene venduta all'ENEL e con il calore residuo (cioè l'acqua di raffreddamento della centrale, che invece di essere buttata nel fiume viene incanalata nella rete di distribuzione cittadina) si riscaldano 6 milioni di metri cubi di planimetria, pari a 20 mila appartamenti in 550 edifici.

E' la realizzazione di un terzo del progetto che, quando sarà completato, fra tre anni, con l'impiego di un'altra centrale termoelettrica da 30 MW, vedrà serviti 53 mila appartamenti in 1.400 edifici per un totale di 100 mila abitanti: metà della popolazione di Brescia. L'investimento totale sarà di 52 miliardi (27 dei quali già spesi) cioè poco più di mezzo milione di lire per utente.

Così oggi si risparmiano un milione e mezzo di dollari

La spesa maggiore (27 miliardi su 52) è per la posa della rete di distribuzione (70 chilometri di doppi tubi, 40 dei quali già posati), ma l'investimento globale imputabile alla gestione del calore (scorporando, cioè, il costo relativo alla pura produzione di energia elettrica) sarà di 43 miliardi: 650 mila lire per appartamento servito, a progetto ultimato.

Hanno calcolato il risparmio di un anno: oggi è equivalente a 20 mila tonnellate di petrolio, fra tre anni sarà di 50 60 mila. Oggi i bresciani risparmiano (e fanno risparmiare alla bilancia nazione dei pagamenti) un milione e mezzo di dollari; fra tre anni faranno risparmiare 4 milioni e mezzo (a prezzi correnti del greggio). Non solo: utilizzeranno il combustibile fino all'ultima goccia (eliminando gli sprechi delle centraline casalinghe), con un tasso di inquinamento dell'atmosfera che sarà da 10 a 15 volte di meno di quello che sarebbe stato raggiunto con il funzionamento di 1400 centrali di edificio.

Naturalmente i bresciani devono pagarsi il costo degli impianti, a cui va aggiunta la spesa per lo scambiatore di calore da installare in ogni edificio servito (circa 150 mila lire per appartamento). L'acqua di raffreddamento della centrale termoelettrica, infatti, entra nella rete distributiva a 140 gradi, cede il suo calore (con una dispersione termica che non supera il 10 per cento), negli appositi scambiatori delle cantine di palazzi, al circuito dei termosifoni e ritorna a 60 gradi alla centrale per essere rimessa nel ciclo di raffreddamento. Non vi è, cioè, nessuna possibilità di mescolanza fra l'acqua della centrale e l'acqua per riscaldarsi o lavarsi.

Ma quando fra ventanni avranno ammortizzato la spesa (finanziata dalle banche, come se fosse un normale investimento industriale) i bresciani serviti dal teleriscaldamento potrebbero anche ricevere l'acqua calda gratis. Sarà naturalmente una decisione di tipo politico che dovrà prendere la collettività: fra ventanni metà città dovrà solo pagare i modesti costi di manutenzione degli impianti (e vi sono in Europa reti di riscaldamento urbano in perfetta efficienza da 50 anni).

Perché il teleriscaldamento non si è esteso in Italia? (mille città nell'URSS sono riscaldate con questo sistema, 400 in Germania, quasi 400 nella piccola Danimarca). Perché c'è solo il «fenomeno» Brescia? L'ostacolo principale non è finanziario, è di tipo istituzionale. Oggi, dicono i dirigenti dell'ASM, l'ENEL ha così fame di energia che la compera da tutti. Però solo i Comuni che possiedono un'azienda elettrica municipalizzata potrebbero ripetere l'esperienza bresciana, in quanto se l'ENEL facesse opposizione (come lo faceva negli anni passati) non vi sarebbero possibilità giuridiche di estendere il teleriscaldamento.

Se si usasse il calore prodotto da una centrale da 1000 MW si riuscirebbe a riscaldare quasi tutta Milano: si potrebbe risparmiare la costruzione di una centrale nucleare; ma il discorso è anche rovesciabile: perché l'acqua di raffreddamento della centrale nucleare di Caorso (850 MW) viene buttata a scaldare i pesci del Po e non le case di Piacenza o le serre della campagna cremonese? Perché nei progetti per Montalto di Castro non si parla di utilizzazione dell'acqua calda di quelle gigantesche centrali (2 da 1000 MW)? Forse perché l'ENEL, per troppi anni è stata diretta dal prof. Angelini, con un superiore diretto che si chiamava Donat-Cattin?

Ino Iselli

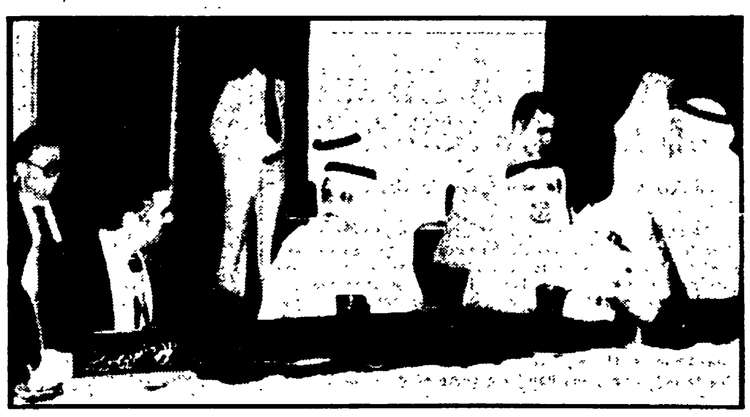
Nuovo forte aumento nel Sud degli occupati nel terziario

ROMA — In un anno nel Sud sono cresciuti i disoccupati, ma anche gli occupati: a gennaio di quest'anno rispetto allo stesso mese dello scorso anno sono state registrate 81 mila unità in più mentre l'aumento al Centro-Nord è stato solo di 31 mila.

L'aumento più notevole si è avuto in Campania (41 mila unità) mentre nel Molise, in Puglia ed in Sardegna si sono avute diminuzioni. Per settori di attività si è avuta, nel Mezzogiorno, una diminuzione nel settore agricolo di 40 mila unità (99 mila in tutta Italia) ed un aumento di 13 mila e di 108 mila occupati rispettivamente nell'industria e nelle altre attività. Al Centro-Nord il settore industriale ha registrato una diminuzione di 102 mila occupati.

Sale anche il prezzo del petrolio iraniano

Uno studio americano sulla produzione saudita nei prossimi anni - Lo sceicco Yamani sostituito nel suo incarico?



NEW YORK — Ancora novità sul fronte del petrolio. La società petrolifera iraniana, la Nioc, ha stipulato i nuovi contratti di fornitura con aumento di 1.80-1.90 dollari per barile rispetto ai prezzi base fissati dall'Opec il primo aprile scorso. Il prezzo del greggio leggero iraniano passa perciò a 16,57 dollari al barile (2,22 dollari in più rispetto al prezzo praticato dall'Arabia Saudita); per il greggio pesante il prezzo iraniano è salito a 16,04 dollari al barile (1,99 in più rispetto a quello saudita di uguale qualità). Secondo il portavoce della Nioc, la produzione iraniana è attualmente di 4,7 milioni di barili al giorno (quattro destinati alla esportazione). Si tratta però di un livello eccezionale che verrà modificato di volta in volta «*a seconda degli sviluppi economici*».

Intanto si è riunita ieri a Kuwait (nella foto) la conferenza dei paesi arabi esportatori di petrolio le Opec. La delegazione saudita era guidata dallo sceicco Yamani, il quale però, secondo fonti cairote, starebbe per lasciare il suo incarico di ministro per il petrolio, per essere sostituito dal principe Saud El Faisal, attuale ministro degli esteri, mentre al posto di questo ultimo dovrebbe andare il principe ereditario Fahd. Non si hanno notizie sulle ragioni di questo rimpasto.

L'Arabia Saudita — secondo uno studio compiuto dalla commissione senatoriale americana per le relazioni estere — nei prossimi due decenni registrerà una produzione petrolifera notevolmente inferiore a quanto esperti americani prevedevano.

Secondo lo studio, si può ipotizzare che l'Arabia saudita produca soltanto 12 milioni di barili al giorno e non i 16 23 barili previsti da molti esperti americani del settore.

Sembra che lo studio contenga particolari segreti relativi ai giacimenti petroliferi sauditi e si teme che esso possa introdurre, perciò, qualche elemento di tensione nei rapporti tra i due paesi. Proprio per questo, il Dipartimento di stato ha negato qualsiasi associazione con il documento e ha detto che esso «non rappresenta il punto di vista del governo americano». Secondo il presidente della commissione senatoriale, «*sarebbe imprudente per gli Stati Uniti nel formulare la loro politica energetica prevedere che l'Arabia Saudita aumenterà la sua produzione al di sopra di 12-12,5 milioni di barili al giorno*».

Più controlli sul credito negli Usa?

WASHINGTON — Il presidente Carter intende affidare al banchiere Frederick Schultz la vice-presidenza della banca centrale USA (Federal Reserve). Schultz è considerato un alleato politico di Carter. La designazione dovrà essere approvata dal Senato.

Il vicepresidente della FED ne è anche il principale funzionario amministrativo: si occupa del bilancio, del personale e dell'organizzazione dello staff.

La designazione di Schultz viene interpretata come una mossa in favore di maggiori controlli al credito in USA.

Carter ha nominato la settimana scorsa Schultz membro del consiglio d'amministrazione della banca centrale, e con Schultz è entrato a par parte del consiglio, com posto di sette membri, anche un altro banchiere, Emmet Price.

L'economia degli Stati Uniti è in una «fase delicata», ha detto Schultz in un'intervista, poiché vi sono sintomi di surriscaldamento; preoccupa il forte aumento del debito pubblico.

L'arte dei lavori in corso

Nei due volumi di «Informale oggetto comportamento» il ventennale itinerario di Renato Barilli attraverso l'arte dei nostri tempi - Una analisi che trae alimento e vitalità anche dalle proprie titubanze e dicotomie

I due volumi di Renato Barilli che raccolgono la maggior parte dei suoi scritti critici sulla ricerca artistica di un arco ventennale, oltre a riproporre direttamente un «discorso sull'arte», ripropongono in termini più mediati ma anche più attuali un «discorso sul discorso che riferisce dell'arte». In altri termini: che senso dare a una critica che interviene volta a volta sui «lavori in corso» dell'arte? Come interpretare una «critica militante?».

Non è raro il caso di critici che pur professandosi compagni di strada di artisti sperimentali tendano — per paura di sbagliare — con vari accorgimenti, a «prenderne le distanze». Altri, assumendosi il rischio dell'errore, sono inclini invece a «prenderne le parti». Ecco però che al momento magari di raccogliere in volume gli sparsi scritti di riviste, cataloghi o pubblicazioni precedenti ormai introvabili, anche il critico più spericolato è portato a cercare di nascondere o attenuare quegli errori di valutazione, quelle previsioni che non si sono verificate, come se fosse imperdonabile il non avere avuto sempre e comunque ragione.

Pur preferendo commentare le tappe dell'arte nel loro svolgimento anziché dare responsi in base a classifiche e ordini di arrivo, Barilli non esita invece successivamente a mettere onestamente in risalto le proprie giustificate titubanze, distrazioni, manchevolezze. Sintomatiche al riguardo, e forse uniche nel panorama di una critica troppo sospettabilmente sicura di sè, espressioni come: «Mi sfuggiva in un primo momento...», «Rimasi dapprima perplesso...», «Se in un primo tempo avevo dubbi e riserve su...», o anche: «Io mi sono prontamente ricreduto...».

La continua aderenza della visione critica di Barilli a quelli che sono vissuti a un tempo come trasalimenti esistenziali e come sbalzi culturali, portano l'autore verso un tipo di analisi che non poteva certo essere né settoriale, né monolitica. Fra l'altro si ricorderà che Barilli è anche un critico letterario militante. Nell'introduzione a questi due volumi egli confessa di avere addirittura vissuto personalmente il «dramma della dicotomia», dell'«ottica divaricata» per la diversa collocazione di due fenomeni da lui seguiti negli anni 50 con estrema partecipazione: la pittura informale e il Nouveau Roman. Già, come conciliare le forme aperte della prima con la sintassi chiusa del secondo?

Contraddizioni del genere, se non risolte, possono invece essere ammesse, in un articolato sistema di segni determinato da universi paralleli. Anche se Barilli qui non ne fa esplicita menzione si può pensare ad esempio ad una impostazione come quella data in Russia da Lotman e Uspenskij a certi fenomeni culturali.

Per l'interpretazione dei fatti artistici Barilli ha sempre cercato di procedere mediante riferimenti di tipo interdisciplinare: in un primo momento, sul finire degli anni 50, ha puntato ai rapporti «orizzontali» con la filosofia, la psicologia, la fenomenologia (il richiamo era a Merleau-Ponty, a Husserl, a Enzo Paci, a Luciano Anceschi, ma anche al pragmatismo di Dewey); successivamente egli ha fatto leva (sullo sfondo c'è McLuhan) su rapporti di tipo «verticale» con la tecnologia, il mondo materiale, la struttura economica, le trasformazioni dell'ambiente.

Servendosi di coppie polari come «aperto» e «chiuso», «presenza» e «assenza», «caldo» e «freddo», e situandosi sul percorso principale tracciato dalla ricerca artistica internazionale dal dopoguerra ad oggi, che si è svincolata dall'idea di quadro bidimensionale passando per la tridimensionalità dell'oggetto, dell'*assemblage* e dell'ambiente per approdare a concezioni estetiche da un lato più spettacolari e corporali (comportamento, *body art*, *performances*), dall'altro più virtuali, mentali e metalinguistiche (concettualismo, *narrative art*, nuova scrittura), Barilli nelle sue indagini appare più attento a registrare il comportamento estroverso delle esperienze di un artista (il non più di moda ma «attualissimo» discorso di Dewey su *Arte come esperienza* è stato da lui perfettamente inteso e assimilato) che non a offrirne interpretazioni eccessivamente psicologiche. L'attenzione prevalente è data alla tecnica gestuale e materica: da qui una certa, e quasi ossessiva, continuità di analisi, un percorso critico pressoché lineare.

Meriterebbe infine molto di più di una fugace segnalazione la particolare attenzione messa da Barilli negli ultimi tempi nell'interpretare fenomeni artistici (e non solo quelli) che in diversi modi e significati si pongono all'insegna, apparente o reale, del «già detto», «già fatto», «già pensato». Banale epigonismo o ri-creazione critica? L'ipotesi, condivisa nella sostanza anche dal sottoscritto, è che si sia ormai di fronte a un'esigenza di riciclaggio di esperienze culturali e artistiche troppo in fretta «consumate». Si può ripercorrere, forse, parola per parola, ma diversamente. E' in corso secondo Barilli una generale «ripetizione differente». E il discorso continua.

Lamberto Pignotti

...enato Barilli, INFORMALE OGGETTO COMPORTAMENTO, Feltrinelli; vol. I.: «La ricerca artistica negli anni 50 e 60», pp. 298, L. 3.500; vol. II.: «La ricerca artistica negli anni 70», pp. 242, L. 3.000.

Una storia in famiglia

Dall'Inghilterra del Cinquecento e Seicento alla Genova medievale, all'antica Cina, ai Rothschild: un'indagine sulla struttura, i comportamenti, gli ideali dei nuclei domestici

Nella «storia sociale» si realizza un modo nuovo di mirare alla storia attraverso lo studio delle diverse componenti sociali, dei loro comportamenti, e possibilmente delle cause che hanno condizionato tali comportamenti. In altre parole non si guarda più solo alla classe dirigente, quella che «ha fatto la storia», ma anche alle categorie che apparentemente in essa sono state assenti o passive, i contadini, gli artigiani, le donne, i bambini: tutti coloro la cui voce non arriva a farsi sentire.

Nella raccolta di saggi curata da Rosenberg si parte dal principio che anche queste categorie silenziose e sfruttate hanno il loro peso nella storia, come forze condizionanti alcune scelte là dove si prendono le decisioni più importanti, o come premessa di sviluppo individuale e di futuro atteggiamento politico: è il caso dell'educazione dei bambini nella famiglia patriarcale dell'Inghilterra del '500 e '600 (*La nascita della famiglia nucleare agli albori dell'Inghilterra moderna: lo stadio patriarcale*, di L. Stone). Una educazione volutamente e coscientemente repressiva volta a rendere l'individuo obbediente al padre e ligio all'autorità costituita, come il saggio di Stone dimostra.

Ovviamente uno studio così concepito si serve anche degli strumenti propri delle scienze sociali e può trovare valido aiuto nella psicanalisi: di conseguenza vi assume capitale importanza il nucleo familiare, il suo assetto e le sue trasformazioni, la sua morale in cui fattori religiosi si intrecciano a interessi economici, in cui consuetudini tradizionali si adattano ai mutamenti nel campo del lavoro: si veda il saggio *Lavoro femminile e famiglia nell'Europa del XIX secolo* di J.W. Scott e L.A. Tilly, in cui si giunge alla conclusione che il lavoro salariato delle donne proletarie nell'800 non rappresenta una evoluzione ideologica e di comportamento rispetto a valori tradizionali, ma è il protrarsi dell'antica consuetudine, propria delle famiglie contadine, di mandare le figlie a servizio in città perchè contribuiscano al mantenimento del nucleo familiare.

L'importanza della famiglia, dei suoi costumi e della tradizione, viene a sua volta analizzata, in forme più circoscritte, attraverso le vicende di due famiglie di banchieri, vere e proprie «imprese familiari» che nella storia operano attivamente: i Bleichröder e i Rothschild (David Landes, *I Bleichröder e i Rothschild: il problema della continuità nell'azienda familiare*). Entrambe famiglie di ebrei tedeschi giunte da umili origini alla massima ricchezza e a grandissimo potere, esse ebbero tuttavia atteggiamento (nei confronti della propria identità familiare e della società) e destino esemplarmente diversi: i primi, una volta accolti grazie alle loro fortune nella migliore società tedesca, ne assunsero mentalità e costumi allontanandosi o ripudiando l'originaria matrice ebraica, concludendo matrimoni misti per meglio distruggere le proprie radici, dissipando in breve tempo in folli spese e speculazioni sbagliate la loro fortuna e finendo poi in larga misura vittime dell'antisemitismo nazista. Più attenti al problema della «continuità» i Rothschild restarono invece sempre legati alla loro origine ebraica e a un sistema familiare patriarcale che permise matrimoni misti raramente e solo a cadetti non impiegati nell'impresa familiare, perseguendo un sistema di vita rigidamente oculato e coeso che consentì alle fortune familiari di attraversare indenni anche i più gravi avvenimenti mondiali.

Altri saggi contenuti nel volume aprono prospettive per noi nuove sulla famiglia delle classi dirigenti dell'antica Cina e sulla vita domestica nella Genova medievale. Anche qui un approccio alla storia non solo nuovo, ma utilissimo a dimostrare come fili sottili forse, ma resistentissimi, leghino quotidiane vicende di gente di ogni classe, anche la più umile, alla «stanza dei bottoni», il luogo inaccessibile ai più, dove si decide la sorte della gente; e questo non per via casuale, ma secondo una logica che è compito dello storico scoprire. Appare inoltre da questo tipo di studio come la vita privata, le consuetudini familiari e persino i rapporti affettivi siano parte integrante del vasto complesso di vicende che chiamiamo «la storia».

Laura Mancinelli

A. A. V. V., LA FAMIGLIA NELLA STORIA. COMPORTAMENTI SOCIALI E IDEALI DOMESTICI, a cura di Charles E. Rosenberg, Einaudi, pp. 228, lire 7.000.

Le incisioni del «mondo fluttuante»

Beltà, Fiori e animali, Paesaggio, Relazioni umane, Teatro, Tradizione: in sei capitoli, divisi per argomenti, il grosso volume curato per la Electa da Gian Carlo Calza passa in rassegna duecento fra le più belle e significative *Stampe popolari giapponesi* (pp. 250, L. 40.000). Espressione artistica a larga diffusione, queste incisioni del «mondo fluttuante» (come ebbero a chiamarsi con termine buddista) si svilupparono in Giappone a partire dalla seconda metà del 1600, accompagnando e commentando il processo di ammodernamento del Paese, lo emergere di nuove classi sociali cittadine e borghesi e profonde trasformazioni nel gusto, nei canoni estetici, nei valori di riferimento. Piccolo borghese o popolare, il «nuovo» pubblico delle stampe, cercava in esse l'immagine riflessa e idealizzata dei diversi momenti della propria vita quotidiana e ricreativa.

NELLA FOTO: Toyonobu, attori nel ruolo di monaci itineranti.

Dietro lo specchio

A pranzo con il best seller

La semplice domanda «che cosa fa di un libro un best-seller», si sa, produce subito tormenti critico-industriali enormi, mette in moto analisi semiologiche e sociologiche, ricerche di mercato e profezie sulla società di massa: tentare di abbozzare una risposta in un breve articolo è quindi cosa presuntuosissima, anche se ci si vorrebbe limitare a un cauto suggerimento. Il fatto è che la risposta, al fondo, è di una semplicità sconcertante, e si tratta poi, come spesso avviene, puramente di rimettere la domanda sui suoi giusti piedi, ché non si produce prima un'opera e poi la si trasforma in best-seller, ma si produce prima un best-seller, organizzando poi la forma in cui venderlo. Ovvero, per dirla in parole semplici, ciò che fa di un libro un best-seller è la qualifica di best-seller, incorporata nella produzione stessa del libro prima ancora che le vendite siano iniziate. Il best-seller è un genere, una forma, che al limite può anche non vendere: non il frutto di un consenso. La ricetta non è naturalmente cucinabile così sui due piedi: occorrono gli ingredienti adatti; ma ciò che è importante come per ogni piatto è rimettere le procedure nel loro giusto ordine, e cioè non pensare che prima vengano gli ingredienti, nella loro immediatezza, e che poi, risultando questi graditi, ne nasca il successo. E' ciò che guida la scelta degli ingredienti che ne determina la loro produzione, e quindi incorpora già in sé la mangiabilità del tutto. La prima regola, come quando si hanno a pranzo ospiti di cui non si conosce il gusto, sarà allora di trovare degli ingredienti che non costituiscano sorpresa, gusto nuovo, ma si organizzino in un godimento del già noto, se pur in confezione nuova.

Si prenda per esempio l'ultimo Updike, quello di *Un mese di domeniche* (Rizzoli, pp. 230, L. 6500). Qual è la storia più nota, analizzata e rimasticata, per il lettore americano? *La lettera scarlatta* di Hawthorne, naturalmente. Ed ecco qui ricomparire una Mrs. Prynne e un Chillingworth, riecco un pastore che commette adulterio: la confezione «nuova» dovrebbe poi essere tutta compresa nel rovesciamento morale della vicenda, nella santificazione del «peccato», e quindi nel porsi del libro come una rifondazione capovolta dell'immaginario americano. Ma, si sa, anche le confezioni non possono sopportare troppa novità, se non vogliono andare incontro al rifiuto dei più attardati: così, il capovolgimento proclamato da Updike si risolve solo nel suo essere proclamato dal risvolto di copertina. Il capovolgimento vero, sul serio, della parabola hawthorniana, il lettore di romanzi americani lo sa bene, è già stato compiuto da un pezzo, e precisamente nel 1896, da H. Frederic nel suo *La dannazione di Theron Ware*, dove la trasformazione finale della tragedia in lieto fine, coincidendo con la trasformazione del pastore puritano in uomo d'affari con prospettive di successo politico era l'ironico segno del passaggio definitivo dell'America puritana all'America potenza capitalista. Se mai, in Updike, abbiamo una regressione, e cioè quel riproporsi della coscienza «sensibile» come separatezza, senza la consapevolezza di essere essa stessa un riflesso, intessuto di incrinature e d'ombre, della comunità da cui vuole distinguersi.

La medesima ricetta, quella di combattere e vincere le rivolte già avvenute da un pezzo, vale per il materiale tematico: l'adulterio, presentato però, e qui sarebbe la novità, non come una «colpa», ma come «celebrazione», come etica nuova e vitale, proprio da predicarsi, e praticarsi quindi, nella chiesa stessa. Ma anche qui, la positivizzazione dell'adulterio, non per niente celebrata nel luogo ove si dà forma al matrimonio, è la neutralizzazione definitiva della sua potenziale eversività: divenuto rapporto sociale di produzione, forma etica di socializzazione, registra passivamente, senza saperlo, i numeri che via via escono dalla roulette degli interessi. Se nel passato poteva essere forma dell'amore, in quanto forza dell'immediatezza contro la pressione della mediazione dell'economico (la forma-matrimonio) ora, nel momento che chiede la sua positività, si trasforma nel suo opposto, in forma celebrativa di quella soggettività libera che è proprio la forma ideologica in cui la costrizione ama presentarsi.

E, per concludere, la forma best-seller non significherà proprio questo, la forma di una mediazione, di un'oppressione, vissuta come spontaneità, immediatezza?

Gli spiritosi simbolici che nell'elegante ricamo della «A» della *Lettera scarlatta* preferivano leggervi *America* anziché *Adulterio*, avevano in fondo già prefigurato la possibilità d'esistenza del best-seller di Updike.

Silvano Sabbadini

In principio era una frase

Il rigore della «fiammeggiante» scrittura di Raymond Roussel in un saggio di Foucault che supera l'agiografia surrealista

Michel Foucault è un autore noto in Italia per le sue ricerche sulla «microfisica del potere» e, potremmo aggiungere, per le sue «archeologie del sapere». Raymond Roussel, forse meno noto, è però presente soprattutto con il suo mito di scrittore d'avanguardia amato dai surrealisti, e per l'episodio drammatico che ha chiuso enigmaticamente la sua vita a Palermo, come ricorda Sciascia con il suo libro, edito a suo tempo da Sellerio.

Quello che lega ora i due nomi è una pubblicazione della biblioteca Cappelli: una monografia su Roussel scritta dal filosofo francese. Anche se non di facilissima lettura — la difficoltà maggiore è data dal riferimento ad opere dello scrittore francese che in Italia non sono disponibili — il libro risulta per più versi interessante.

Tra gli interventi letterari di Foucault (*Scritti letterari*, Feltrinelli, e *L'ordine del discorso*, Einaudi, che sono fra le sue cose più felici) quest'ultimo *Raymond Roussel* — ultimo solo per il tempo della traduzione essendo il testo francese del '63 — si organizza come uno studio d'insieme, con il vantaggio di mostrare l'attenzione di Foucault per gli aspetti sistematici e linguistici della letteratura. Ma il vantaggio maggiore è che il libro ci restituisce un'immagine critica dello scrittore di *Locus Solus* e *Impressions d'Afrique*, che esce immediatamente dall'agiografia surrealista per riproporre in tutto il suo interesse, e la sua attualità, il «procedimento» della scrittura roussel hana.

Foucault indaga in quella «fiammeggiante» scrittura a partire dalle stesse indicazioni fornite dall'autore in *Come ho scritto alcuni miei libri*. Roussel ha costruito i suoi romanzi non a partire da un'idea o da un tema o da una trama, ma a partire da una frase o da più frasi. Basta che la frase di partenza sia sufficientemente ambigua perchè utilizzando tutti i significati che le si possano addurre vengano alla luce una serie di relazioni complesse su cui lavorare.

Facciamo un esempio: «*Les lettres du blanc sur les bandes du vieux billard*», che significa «Le lettere di gesso sulle sponde del vecchio biliardo». Misteriosa inscrizione sul tappeto verde di segni, ma per tradurre diversamente basta sostituire la b di «billard» in una p: «pillard» che significa predone. Allora la frase significherà: «Le lettere (le missive) del bianco (uomo bianco) scritte sulle bande (orde) del vecchio predone», e appunto di queste lettere e del re negro e predone si tratterà nel romanzo. Il dispositivo narrativo appare evidentemente innescarsi dentro le stesse proprietà del linguaggio piuttosto che in valori realistici ad esso esterni.

E' tanto più straordinario il procedimento di questa scrittura della «metamorfosi e del labirinto» in quanto offre alla fine un prodotto dove le sfaccettature e le varietà fantastiche dell'invenzione non si contano.

L'invito a leggere Roussel risulta tanto più proficuo e gradito in un momento come questo in cui la riflessione sul linguaggio è ormai uscita dai luoghi chiusi delle discipline specifiche: inoltre il rigore che si evidenzia nella monografia, il rigore di procedure di scrittura e l'inesauribile necessità interna al testo propria di Roussel si dimostrano esemplari tanto più dove quella lezione sembra lontana dall'essere entrata in conto.

«Il lettore pensa di riconoscere i vagabondaggi senza tracciato dell'immaginazione là dove non vi sono che i casi del linguaggio trattati metodicamente». O ancora, «Il procedimento consiste propriamente nel purificare il discorso da tutti i falsi casi dell'ispirazione».

Ermanno Krumm

Michel Foucault, RAYMOND ROUSSEL, Cappelli, pp. 176, lire 4000.

Tanti libri sul diritto

Si moltiplicano le collane di saggistica giuridica: scendono in campo accanto a Il Mulino, Feltrinelli e Zanichelli anche Einaudi e Marsilio - Le ragioni che concorrono ad allargare il mercato

Si moltiplicano le collane di saggistica giuridica: cresce il numero degli editori che volgono interesse a questo settore, un tempo coltivato solo da case specializzate. Dopo Il Mulino, dopo Feltrinelli, ora anche Einaudi e Marsilio inaugurano, il primo una «Serie Istituzioni italiane» (curata da Ambrosini, Neppi Modona e Violante) e il secondo una collana su «Diritto, società, istituzioni» (a cura di Bassanini e Cappelletto). Intanto Zanichelli articola ulteriormente la già nota «Serie di diritto» con una collana, curata da Grevi, su «Giustizia penale oggi».

Il fenomeno si presta a essere variamente segnalato. Quali le condizioni di mercato che hanno determinato questa nuova propensione degli editori? Alcune sono interne alle facoltà di giurisprudenza, come il fatto, quantitativo, dell'ampliamento notevole degli iscritti e soprattutto il fatto, qualitativo, dello sviluppo della didattica «alternativa», che reclama testi di politica del diritto, diversi dalla manualistica tradizionale e destinati ad affiancarla o, addirittura, a sostituirla. Altre condizioni sono esterne all'università, come il crescente interesse di un pubblico più vasto degli «addetti ai lavori» per i problemi istituzionali e, in specie, per i temi delle grandi riforme. Ma a creare le condizioni di mercato concorre, con la nuova domanda di cultura, anche una nuova offerta. Cresce il numero dei giuristi che scrivono di politica del diritto, che si misurano sui temi di grande attualità legislativa o giudiziaria. Tutto sommato, dunque, un fenomeno di crescita culturale entro il mondo del diritto, degno certo di essere più attentamente analizzato e valutato, e che la nostra editoria mostra di saper interpretare.

Ispirazione precisa

La collana inaugurata da Einaudi rivela, con i primi due volumi, una precisa ispirazione politico ideale: risponde alle odierne culture neo garantiste con una proposta di allargamento del sistema delle libertà politiche e dei diritti di partecipazione. Non l'autonomia della società civile dallo Stato, ma la democratizzazione della vita pubblica e degli apparati dello Stato, l'apertura di questo alle istanze della società civile. Si tratta di *Le immunità parlamentari* di Gustavo Zagrebelsky (pp. 104, lire 3000) e *La riforma della polizia* di Alberto Bernardi (pp. 222, lire 4500).

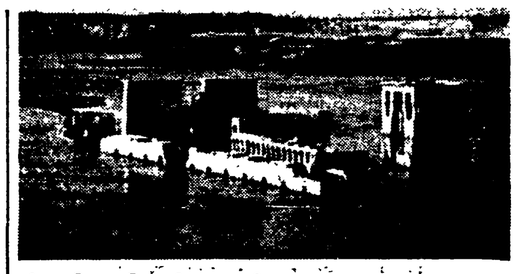
Per Zagrebelsky, la crisi del Parlamento come sede delle decisioni politiche fondamentali non rafforza i partiti. Al contrario, la crisi di rappresentatività del Parlamento genera, alla lunga, una crisi di rappresentatività degli stessi partiti, chiude il sistema politico attorno agli apparati ed alle loro relazioni di vertice, separa la dialettica politica, ridotta a dialettica meramente partitica, dalle forze, gli orientamenti, le culture che agiscono e si sviluppano nella società. Allora, «il potenziamento dell'istanza parlamentare dei partiti (i gruppi parlamentari) e in essa la valorizzazione dell'autonomia dei singoli deputati (oggi mortificata anche nei confronti degli stessi gruppi di appartenenza) potrebbe essere un modo di ridare linfa ed energia al sistema rappresentativo».

Le immunità parlamentari sono, perciò, da conservare per il loro valore necessario (anche se non sufficiente) a garantire il libero esplicarsi della funzione politica di cui sono garanzia. Benchè sia necessaria proprio in questa prospettiva, una serie di riforme: l'uso delle garanzie parlamentari rigorosamente circoscritto al campo della difesa della libertà della funzione; l'abbandono della linea giurisprudenziale estensiva che nega l'autorizzazione a procedere contro i parlamentari in ogni caso di comportamento politico rilevante, e così via.

La polizia non è, necessariamente, strumento di oppressione al servizio della classe dominante, anche se questo è stato il suo storico connotato nell'esperienza passata e recente del nostro Paese. Bernardi prefigura, sulla traccia dell'attuale movimento per la riforma, una nuova polizia, intesa come «garante delle libertà contro ogni forma di sopraffazione o discriminazione che attenti alla legalità costituzionale e impedisca il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Se la gestione prefettizia ha cagionato il consolidarsi di un organismo poliziesco burocratico senza collegamenti con la popolazione, determinando lo scollamento tra polizia e cittadini, «il superamento di questa impostazione, la riqualificazione tecnica del corpo, la sostituzione del prefetto con l'ente locale elettivo costituiscono le tappe fondamentali del processo di democratizzazione dell'istituzione».

Marsilio esordisce sul terreno delle istituzioni con un libro di Pietro Barcellona, *Stato e magistratura nella crisi* (pp. 136, lire 5000), che sviluppa, in rapporto alla magistratura, il discorso che questo giurista ha da tempo intrapreso intorno alle forme e agli apparati di mediazione (e sul quale ci si dovrà, in altra occasione, ben più ampiamente soffermare), ma riflette anche sulla riforma degli studi giuridici e sulla cultura delle riforme, oltre che sull'odierno dibattito intorno al garantismo. Nella collana «Giustizia penale oggi»: Zanichelli pubblica *Segreto di Stato e giustizia penale*, a cura di Mario Chiavario (pp. 282, lire 8800): una raccolta di saggi e di materiali su un tema che ben noti processi penali hanno posto al centro dell'attenzione pubblica.

Francesco Galgano



Archeologia: scienza e avventura

Le principali tappe dell'archeologia degli ultimi trent'anni («un'avventura che sembra non avere fine») ma che si avvale ormai del supporto di scienze e metodi e tecnologie avanzatissime) sono raccolte in forma piana, anche per i non specialisti, nel libro di Kurt Benesch, in libreria edito dalla SEI di Torino. *Passato da scoprire* è il titolo del volume illustrato (pp. 440, L. 10.000) che presenta protagonisti, ipotesi e scoperte compiute nei nostri tempi dal Messico all'Honduras, dall'Egitto alla Cina.

NELLA FOTO: i templi dell'isola di File.

In giro per Roma

Visitare Roma non è facile. Non si tratta solo di un problema di tempo, di traffico. Il turista che non si aggrega alle velocissime «Roma di giorno», organizzate da apposite agenzie rischia di perdere la cognizione del tempo e di mettere assieme monumenti che risalgono a periodi del tutto diversi: antico, medioevale, barocco, ecc. Una piccola pubblicazione dovuta a Ettore Della Riccia (*Itinerari romani*, Elia Palombi ed., L. 4000) rende ora l'organizzazione di una visita alle varie zone romane più facile. Il libro indica infatti una serie di itinerari che mettono assieme, per quanto possibile, i vari periodi. Un solo esempio: tra il ponte Umberto e il ponte Sisto si estende la Roma rinascimentale. All'interno di un'ansa creata in questo punto dal Tevere si diramano: sulla sinistra la via dei Coronari che giunge fino a piazza Navona; sulla destra la via Giulia che sbocca quasi all'altezza di ponte Sisto. E' dentro questo gomito che si può ammirare la Roma un tempo abitata da papi, principi, artisti. Gli «itinerari» del resto sono arricchiti da aneddoti e curiosità, che meglio aiutano a conoscere la vecchia e la nuova capitale.

Tex Willer, la legge, gli indiani

Semiseria — come dichiarano gli stessi autori —, qua e là sconfinante nel goliardico, ma condotta con passione quasi maniacale che riempie il libro di tabelle, percentuali, elenchi di frasi «celebri», l'analisi che Rudi Bargioni ed Ercole Lucotti han fatto di *Tex Willer*, «il più popolare fumetto italiano», inventato da Bonelli e Galeppini nel '48 (Gammalibri, pp. 134, L. 3500). Non un'indagine sul mercato e la diffusione — che pure sarebbe interessante — ma un breve approccio a *Tex il superuomo, Tex, l'ordine, la legge, Tex e gli indiani*, ecc. e un *Abbozzo di analisi strutturale*.

Una rivista per l'America Latina

Dedicato a «Mercanti, mercati e mercanti» è uscito il primo numero di Nova americana, *rivista multilingue (spagnolo, portoghese, inglese, italiano), diretta da Ruggiero Romano e Marcello Carmagnani e edita da Einaudi (pp. 350, L. 15.000). Nova americana esce in Italia — «scelta come territorio neutro per i latino-americanisti di tutto il mondo», dice Carmagnani —, ma si trova in vendita o arriva in abbonamento anche in Messico e altri Paesi, soprattutto dell'America del Sud, i cui problemi analizza da più punti di vista con il contributo di specialisti di tutto il mondo. Dodici i saggi del primo numero, che si devono, tra gli altri, allo stesso Carmagnani e Chiara Vangelista, a Juan Carlos Garavaglia, Carlos Sempat Assadourian, Roberto Cortés Conde, Scott Cook, Marcos Winocur. Il secondo numero della rivista si occuperà di «Caudillismo, Caciquismo, Clientelismo»; il terzo, previsto per il 1980, di «Storiografia, letteratura e coscienza nazionale».*

Nove muse per Erodoto

La nuova versione italiana delle «Storie»

All'inizio del V secolo a.C. i Greci, una serie di comunità, di città libere, si trovarono a dover fronteggiare la minaccia di un colosso finanziario, militare, politico: la potenza persiana. La guerra di difesa contro le spedizioni, prima di Dario, poi di suo figlio Serse, conobbe una serie di fatti d'arme che sarebbero divenuti leggendari: Maratona, le Termopili, Salamina, Platea. Il disegno di conquista o egemonia sull'occidente da parte dei Persiani, alla cui corte operavano fuoriusciti fautori di una restaurazione tirannica, subì un brusco e definitivo arresto grazie alla sottovalutata capacità di resistenza e maturità politica degli stati greci.

Storico dello scontro fu Erodoto di Alicarnasso, un greco di Asia, di cultura mista, in grado di comprendere molto bene e di parlare senza colori spregiativi degli asiatici, e di capire altrettanto bene i greci. Egli prende le mosse da lontano, dagli antefatti mitici della rivalità Europa-Asia per arrivare agli episodi clamorosi degli anni dal 490 al 478; parte dalla fondazione dell'impero persiano dovuta a Ciro, per chiudere con la presa di Sesto, sull'Ellesponto, ad opera degli Ateniesi. E si muove su due piani contemporaneamente: da un lato c'è il discorso storico e geografico documentato, dall'altro le relazioni di usi e costumi anch'essi più o meno documentabili, la raccolta di informazioni bizzarre, talvolta soffuse di favolistico, o quanto meno pervase di fantastico. C'è uno sfondo a cui viene riservato lo spazio più ampio, in chiave scientifica, gli eventi collettivi, e un gusto per le divagazioni, le curiosità, per fatti e fatterelli di minor conto, con discesa nel privato: la narrazione di vicende belliche può lasciar posto di colpo all'intreccio su intrighi da alcova. Erodoto copre tutte le esigenze che si aspetterebbe un lettore (o per la sua epoca, un uditore, visto che le storie erano destinate alla recitazione): il grave, il serio sono integrati, completati da notizie estrose, scandalistiche, impressionanti, che costituiscono una specie di sale per condire. E' un filone con una sua autonomia, un suo giuoco indipendente: non c'è un ritmo preciso, una costante, una frequenza che si possa determinare con sicurezza.

E' notevole la complessità dei nove libri che costituiscono l'opera e ai quali gli antichi dettero il nome delle nove Muse: l'etnografo dà la mano al resocontista, il viaggiatore cogli occhi aperti allo studioso che medita a tavolino: lo scettico che per dovere di cronaca registra (e respinge) l'ipotesi che il Nilo nasca dallo sciogliersi di nevi (pervenutagli evidentemente da qualcuno che aveva percorso la via degli schiavi sino all'Uganda) è un fideista che espone con assoluta serietà genealogie che riconducono un uomo sino all'Olimpo. La pagina di Erodoto, ricca di fascino, di suggestione, è anche densa di dati emblematici: la regola dei russi di ritirarsi dinanzi agli invasori, lasciando terra bruciata, ha inizio con antichi progenitori, gli Sciti, che permettono a Dario di penetrare profondamente nel loro territorio per poterlo annientare all'occasione. Si sarebbe tentati di parlare di poema in prosa, ma la natura di storico dell'autore emerge da molti particolari: la scelta dei temi da accogliere, l'attenzione ai ragguagli da curare, il tentativo di risposta a problemi di fondo, quali l'origine del conflitto, i rapporti di culture, la valutazione da dare su uomini e stirpi, il rifiuto della visione teologica della realtà.

Di questo straordinario scrittore, che riesce a farsi leggere tutto di seguito, nonostante la sua tecnica a scatola cinese, si sta curando in Italia l'edizione integrale con traduzione e commento, da parte di vari specialisti. Sono usciti per ora i volumi VIII e IX, a cura di Agostino Masaracchia. Il testo adottato è quello di Hude (Oxford, 3ª ed. 1927) aggiornato con i contributi critici: il commento illustra personaggi, discute l'interpretazione erodotea, vuole chiarire contraddizioni, rilevare inesattezze, specificare il perchè di omissioni nel quadro tracciato da Erodoto: non elude o aggira le difficoltà. La versione è pensata anche per chi può avere la tentazione di un confronto con l'originale: ha una sua fedeltà di base, che non va per nulla a scapito della perspicuità e scorrevolezza.

Umberto Albini

Erodoto. LA BATTAGLIA DI SALAMINA. Libro VIII delle storie, pp. XLIV + 246, lire 8000. LA SCONFITTA DEI PERSIANI. Libro IX delle storie, pp. XIV + 228, lire 8500, Mondadori.

APPUNTI SUL VIDEO

di Giovanni Cesareo

La radio illustrata

Il rapporto tra immagine e parola è uno dei problemi fondamentali della produzione televisiva: ed è un problema ancora largamente aperto, soprattutto da noi. Mi veniva fatto di riflettervi ancora una volta, assistendo domenica sera alla puntata di TG2 Dossier dedicata da Gaio Fratini alla «febbre» sportiva che in queste ultime giornate del campionato di calcio pervade Avellino e Perugia.

Attenzione al linguaggio

Sarà perché alla Rai TV non si è mai dedicata — né prima della riforma, né dopo, purtroppo — un'adeguata, sistematica attenzione ai problemi del linguaggio televisivo; sarà perché nella produzione dei programmi, al di fuori del settore dello «spettacolo» soprattutto, hanno fatto la parte del leone, da sempre, i giornalisti: i quali, provenendo dal mondo della carta stampata o almeno continuando ad ispirarvisi, hanno finito per curarsi assai poco dei possibili usi diversi del nuovo mezzo, e si sono preoccupati quasi sempre, semmai, di scrivere un buon testo (basta parlare con un montatore per apprendere che infinite volte i servizi televisivi sono stati salvati, e con fatica, in moviola, da questi tecnici del montaggio).

Sta di fatto che in tante inchieste, in tanti programmi «culturali» la prevalenza del commento parlato, della voce fuoricampo è giunta fino alla prevaricazione.

In moltissimi casi, la televisione ha così finito per somigliare ad una sorta di radio illustrata: le immagini servivano essenzialmente per «ambientare» il discorso.

In altri casi — come appunto nel Dossier *di Fratini — le immagini sono «girate» e scelte con maggiore cura e proprietà, direi in chiave letteraria: ma anche qui, in fondo, la loro funzione sembra essere soprattutto quella di creare un «clima», al servizio del testo (e insieme, magari, al commento musicale). Ma il testo parlato, oltre tutto, è comunque più sofisticato e preciso delle immagini: ci si aspetta che sia esso, ancora una volta, a dar sapore al discorso, a rendere significative le immagini; e, invece, poi, proprio perché il rapporto tra parola e immagine continua ad essere piuttosto «esterno» c'è persino il rischio che l'effetto sia deviante. L'immagine concepita in funzione subalterna distrae il telespettatore dal testo e deteriora il discorso anziché incarnarlo sul video.*

Nei tempi più recenti, però, in parecchi servizi ed inchieste la voce fuori campo è stata drasticamente ridimensionata o è sparita del tutto. E si è fatto affidamento soprattutto sulle interviste, individuali o di gruppo, in chiave di riflessione o di testimonianza. Qui, certo, si è già più su un terreno specificamente televisivo: la persona che parla al video ha una «presenza» che non è raggiungibile attraverso la sola voce trasmessa dall'altoparlante della radio (né, tanto meno, attraverso le colonne di piombo del giornale stampato). E, tuttavia, quel che prevale è ancora la parola: è ancora essa a sostanziare il discorso. La TV, invece, sembra promettere un'altra dimensione, più complessa.

La realtà in movimento

Mi pare che almeno uno dei modi possibili di sfruttare questa dimensione sia quello di condurre il discorso per situazioni: cioè quello di cogliere momenti significativi della realtà in movimento, nei quali parole e immagini si integrano, direi, naturalmente. Qui fatti e persone sono ripresi in azione, nel processo e nel contesto cui appartengono: quel che si vede è importante, anzi indispensabile quanto quel che si ascolta, e l'unità tra immagine e parola scaturisce appunto dalla situazione.

Ne abbiamo avuto una conferma, ad esempio, recentemente nella seconda puntata dell'inchiesta sulla «terza età» — L'età d'oro — curata da Marisa Malfatti e Riccardo Tortora (i quali, peraltro, a questo tipo di inchieste-ricerca si dedicano da molti anni con risultati piuttosto interessanti). C'era, in questa puntata che trattava del problema del lavoro degli anziani, una sequenza «girata» nell'appartamento di un dirigente industriale, nel quartiere residenziale di Milano 2.

Il brano consisteva nella ripresa di una riunione conviviale tra coppie di amici, una delle quali era appunto composta dal protagonista e dalla moglie. Le opinioni espresse dal dirigente industriale erano direttamente legate al tema dell'inchiesta; ma i discorsi degli altri, le battute, i loro volti e i loro gesti, l'arredamento stesso della casa, insomma la situazione intera e il suo contesto e il suo svolgimento non solo contribuivano a inquadrare quelle opinioni ma ne dilatavano il significato, ne costituivano la verifica: erano parte integrante del discorso.

La sequenza — immagini e parole — ci permetteva di assistere ad alcuni momenti di quella riunione mondana, diciamo, «indiretta»: e ne venivano fuori spunti e indicazioni che nessun testo scritto o parlato, per quanto ben concepito, avrebbe potuto fornirci di per se.

La TV, qui, «faceva il suo mestiere».

ANTEPRIMATV

Vero Cristo anni '60

«Rogopag», un film piuttosto anomalo

Rogopag non è una parolaccia in dialetto bergamasco. In contrazione assai sintetica, sta per Roberto Rossellini, Jean-Luc Godard, Pier Paolo Pasolini e Ugo Gregoretti, quattro registi piuttosto insoliti per un film a episodi, prodotto da Alfredo Bini nel 1963, in pieno *boom*.

Rogopag (si intitolava, all'origine, molto più semplicemente, e grossolanamente, *Laviamoci il cervello*) viene presentato stasera, alle 21,30, dalla Rete 2, nell'ambito del ciclo dedicato alle «Immagini degli anni '60». Una volta tanto, la RAI sfodera un atto di coraggio, dando pubblico riconoscimento ad un film che si trovò, all'epoca, nell'occhio del ciclone scelbiano, e che procurò a Pier Paolo Pasolini uno dei tanti infami processi della sua vita.

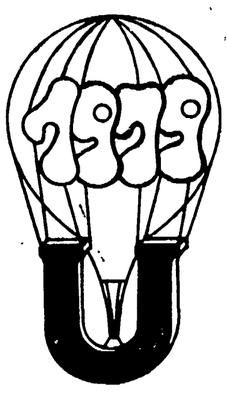
La ricotta (questo è il titolo dell'episodio firmato dal poeta-scrittore-regista tragicamente scomparso) vale, infatti, tutto il film, e motiva fieramente lo sdegno e la stizza dell'Italia perbenista e repressiva. Si tratta di un mediometraggio che ha per protagonista Orson Welles, nei panni di un regista mitomane, borioso e volgare che gira a Cinecittà, in un clima di gazzarra, un film focalizzato sulla crocifissione del Cristo. Fra le tante comparse, troviamo Stracci, un morto di fame della Roma suburbana che ha il compito di incarnare uno dei due ladroni. Stracci, che vive allegramente e disperatamente il suo forzato, ormai atavico digiuno, ingaggia una lotta epica e fratricida per il cibo con un cane randagio. Una volta solo con il suo bottino (la ricotta, appunto), il disgraziato consuma affannosamente quello che sarà il suo ultimo pasto. Stracci, infatti, morirà in croce vittima di quell'affrettato sollievo, come un autentico Cristo in Terra.

Quest'apologo intensissimo e lucidissimo, che compare in TV, vieppiù giustamente, a due passi dalle festività pasquali, non merita comunque di essere sommariamente considerato solo alla stregua di un grande gesto eversivo del cinema italiano degli anni '60 una scintilla per sollevare il polverone della malafede borghese e clericale, in una parola democristiana. Ricordiamo, dunque, la bufera censoria e le argomentazioni aberranti dei magistrati che lo portarono in tribunale, ma rammentiamoci, soprattutto, di un film superbo, sommamente ispirato, considerato da molti (dal critico Georges Sadoul, per esempio, che scriveva: «In un racconto pieno, d'aperture impreviste, di metafore e di movimento, Pasolini ha messo tutto quello che lo interessa, ovvero le borgate e il sottoproletariato, il cinema che riflette sul cinema, il dialetto, la poesia e lo sfogo autobiografico, la satira e la polemica, l'ammirazione per Chaplin, Stroheim, Dreyer e lo stesso Welles, il rifiuto di Fellini e di Visconti, la riscoperta del manierismo»), in definitiva, forse il miglior contributo cinematografico pasoliniano.

Ovvio, quindi, che gli altri episodi non reggano il confronto, a maggior ragione oggi che il paradosso dell'*Illibatezza* di Rossellini potrà anche suonare moralistico alla rovescia, e *Il pollo ruspante* di Gregoretti resterà ancor più datato di quanto prima, ancorato com'era ad un certo neorealismo. Resta, infine, *Il nuovo mondo*, ibrida parabola fantascientifica del Godard transitorio, che ricorda *Alphaville* ma pensa già a *Week end*, come dire in bilico tra fantasia e ideologia più del solito.

d. g.

Nella foto: un'immagine della Ricotta *di Pasolini.*



vacanze al mare

ALGERIA
BULGARIA
JUGOSLAVIA

ALGERIA
TOUR OASI E SOGGIORNI AL MARE

ITINERARIO: Milano, Roma, Algeri, Zeralda, Bou-Saada, Biskra, El Oued, Touggourt, Ouargla, Ghardaia, Laghouat, Bou-Saada, Tipasa-Matares, Algeri, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea + autopullman - DURATA: 15 giorni - PARTENZA: 21 luglio.

Quota di partecipazione L. 590.000

Comprende il tour delle Oasi più una settimana al mare a Tipasa Village, pensione completa per la durata del viaggio.

BULGARIA
SOGGIORNI BALNEARI SUL MAR NERO

ALBENA - ITINERARIO: Milano, Sofia, Varna, Albena - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni - PARTENZE: 24 luglio e 7 agosto.

Quota per persona L. 340.000

Comprende il viaggio aereo e la pensione completa. Possibilità sul posto di escursioni facoltative.

JUGOSLAVIA
VERUDA E SIBENIK

VERUDA - Soggiorni al mare nel complesso di Verudela. Quote per persona:

Bassa stagione	L. 52.500 - 56.000
Media stagione	L. 70.000 - 75.000
Alta stagione	L. 98.000 - 105.000

Le quote comprendono sette giorni di pensione completa, sistemazione in camere a 2 letti con servizi. Viaggio e bevande ai pasti a carico del partecipante.

SIBENIK - Soggiorni al mare nel complesso alberghiero Solaris (tra Zara e Spalato).

Hotel Ivan di prima categoria, spiaggia propria, piscina coperta, camere con servizi privati. Quote per persona:

Giugno-settembre	L. 92.000 - 105.000
Luglio-agosto	L. 123.500 - 133.000

La quota comprende sette giorni di pensione completa. Viaggio e bevande ai pasti a carico del partecipante. Raggiungibile anche con traghetto da Pescara e Ancona.

UNITA' VACANZE - 20162 MILANO
Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni 64.23.557 - 64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - (C) - Quattro tempi - Consigli per gli automobilisti
13 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG 1 - (C)
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
17 **DAI RACCONTA** - (C) - Anna Proclemer
17,10 **LA «O» DI GIOTTO** - Programma sulle arti figurative
17,35 **MALICAN PADRE E FIGLIO** - Telefilm - «La morte di Fedra»
18 **ARGOMENTI** - Le vie del Medio Evo - (C)
18,30 **FILO DIRETTO** - (C) - Dalla parte del cittadino e del consumatore
19 **MUSICA VERDE**
19,20 **SPAZIO 1999** - Telefilm - (C) - «La milgonite»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **I SOPRAVISSUTI** - Telefilm - Con Carolyn Seymour, Jan MacCulloch, Lucy Fleming - (C)
21,50 **QUANDO LA SCUOLA CAMBIA** - (C) - «Tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di lingua»
22,45 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - Fatti e persone nel Mezzogiorno
13 **TG 2 ORE TREDICI** - (C)
13,30 **LE STRADE DELLA STORIA** - Dentro l'archeologia - (C)
16,30 **CICLISMO** - Giro della Puglia - Prima tappa
17 **TV 2 RAGAZZI** - Qui cartoni animati - (C)
17,25 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - (C) - Settimanale di attualità
18 **INFANZIA OGGI** - (C) - Psicologia dell'infanzia
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera
18,50 **BUONASERA CON... RITA AL CIRCO** - (C)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG 2 GULLIVER** - (C) - Costume, lettere, protagonisti, arte, spettacolo
21,30 **CINEMA ITALIANO** - Immagini degli anni Sessanta - «Rogopag» - Regia di Rossellini, Godard, Pasolini, Gregoretti - Al termine: Enzo Siciliano ricorda
23 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,55: Cartoni animati; 18,10: Attraverso l'obiettivo; 19,50: Retour en France; 19,35: Il mondo in cui viviamo; 20,05: Il regionale; 20,45: «Marie Louise» (Film. Regia di L. Lindtberg); 22,20: Terza pagina.

☐ TV Capodistria

ORE 19,30: Confine aperto; 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,30: Maja dell'isola delle tempeste (Sceneggiato); 21,30: Temi d'attualità; 22: Musica popolare polacca.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Parliamo; 18,20: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19,15: Vita da strega; 20: Stop ai fuorilegge (Telefilm); 21: «New York chiama Superdrago» (Film con Ray Danton).

OGGI VEDREMO

Vittorio De Seta, regista di «Quando la scuola cambia»

Uno degli episodi di «Spazio 1999»

Quando la scuola cambia

(Rete uno, ore 21,50)

Seconda puntata dell'inchiesta di Vittorio **De Seta**, già autore di *Diario di un maestro*, tratto dal libro *Un anno a Pietralata*, con Bruno Cirino. Qui si tratta, in pratica, a distanza di qualche anno, di una verifica, in un altro ambiente scolastico, di quanto avveniva nella popolare borgata romana.

I sopravissuti

(Rete uno, ore 20,40)

Quinta puntata di questo sceneggiato fantascientifico che prevede la quasi totale distruzione del genere umano. I sopravvissuti si stanno riorganizzando per tentare una nuova vita: il gruppo di Abby, dopo aver liberato Jimmy Garland dagli usurpatori della sua tenuta, giunge a un *cottage* dove vive una ragazza, insieme a una donna anziana. La ragazza è alla ricerca di cibo quando un vagabondo, Tom Price, tenta di importunarla. Abby interviene e lo costringe a dividere con gli altri il suo bottino. I tre nuovi membri si aggiungono alla comunità.

TG2 - Gulliver

(Rete due, ore 20,40)

Il film «musicale» seguita ad avere grande successo in Italia. *Gulliver*, nella puntata di questa sera, tenta di spiegare il perché con un servizio di Luciano Onder sulle passate fortune di questo genere che Hollywood coltiva fin dagli Anni '30.

Altri tre servizi compongono questa puntata del settimanale a cura di Giuseppe Fiori ed Ettore Masina: il primo (di Giancarlo Zizola ed Eduardo Mulargia) riguarda una nuova raccolta di lettere di Giovanni XXIII pubblicata da monsignor Loris Capovilla; il secondo analizza il boom editoriale di un singolare filone narrativo, quello della «fantasy»: quelle favole di marca anglosassone che stanno trovando lettori entusiasti tra gli adulti (il servizio è di Gabriella Martino). Infine Manlio Brigaglia ed Eduardo Mulargia tracciano un ritratto di Giuseppe Dessì

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7; 8; 10; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Ornella Vanoni presenta incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14 e 30: Libro discoteca; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Radiodramma; 17,30: Il «povero Bertolt Brecht» nell'olimpo dei classici con le sue canzoni cantate da Adriana Martino; 17,50: Piccola storia di certe parole inglesi; 18,05: Dischi fuori circuito; 18,35: Appuntamento con; 19,35: L'area musicale; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz '79; 21,30 Moll Flanders, di Daniel De Foe; 21,45: Asterisco musicale; 22: Combinazione suono; 23,08: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30; 7 30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,56: Un altro giorno; 9,20: Domande a radiodue; 9,32: Pranzo da Antonio; 10: Speciale GR2 sport mattino; 10,12: Sala F.; 11,32: Sandocane e suoi colleghi; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Omaggio a Ottorino Respighi; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17: Qui radiodue scuneggiato; 17,15: Qui radiodue: congedo; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Long playing-hit; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Spazio X; 22,05: Cori da tutto il mondo.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 7 e 30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 21; 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 12,10 Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: L'università e la sua storia; 17,30: Spaziotre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: I posti italiani di Mozart; 22,10: Olga Principessa di Kiev; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Il «caso» Alfasud

Confronto a «Obiettivo Sud» sullo stabilimento di Pomigliano d'Arco

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si continua a parlare del «caso» Alfasud. È ancora una volta il tema, sempre ricorrente, ma non certo chiarificatore se isolato da un contesto più generale, è quello dell'assenteismo operaio. L'occasione questa volta l'ha offerta la RAI che ha invitato a discutere rappresentanti del Consiglio di fabbrica, della direzione aziendale, esperti di varie discipline, giornalisti in un dibattito registrato per la rubrica televisiva *Obiettivo Sud* che viene messo in onda oggi alle 12,30 Seconda rete.

Si è trattato, in sostanza, di un supplemento di dibattito al quale gli intervenuti hanno preso parte negli studi napoletani di via Marconi, dopo aver visto in anteprima il filmato che, francamente, è apparso debole e inconsistente anche rispetto al modo in cui il problema della grande fabbrica automobilistica di Pomigliano D'Arco è stato riproposto dalla rubrica televisiva che sta per chiudere il suo ciclo annuale. In questo duplice confronto, svoltosi in parte davanti alle telecamere, con la partecipazione dell'ingegnere Lugo, amministratore delegato dello stabilimento, del segretario della FLM napoletana, Guarino, del filosofo Franchini e dell'economista Nuti e che i telespettatori potranno ascoltare oggi, in parte, come successivo possibile approfondimento, si voleva verificare, ci sembra, fino a che punto Napoli fosse terreno adatto allo sviluppo industriale.

La risposta unanime è stata positiva. Né occorreva una verifica, dato che un solido tessuto industriale nell'area napoletana è di antica data e sopravvive malgrado tutti gli attacchi. All'Alfasud, comunque, i problemi ci sono e l'azienda ammette che lo stabilimento è partito male. Tuttavia, aggiunge, i problemi non si risolvono se ogni volta che si nota un difetto di comportamento del personale il sindacato risponde rilevando difetti di gestione. La replica del sindacato è che non si mira certo a palleggiarsi le responsabilità, bensì a mettere in luce il vero problema che non risiede solo nell'assenteismo ma in una serie di cause contestuali delle quali l'assenteismo è in buona parte conseguenza.

L'azienda viene accusata di sottrarsi ad un confronto complessivo, di ripetere stancamente l'invito a che il sindacato faccia la sua parte. Ciò è vero — è stato detto — anche se la direzione ricorda che i rapporti all'interno della fabbrica sono tra i più avanzati e che esiste un fitto scambio di informazioni. E' vero perché i rapporti rimangono sul piano formale, gli accordi non si realizzano (vedi vertenza 1974, vedi accordo per l'Apomi 2, vedi i problemi impiantistici). L'assenteismo, in effetti, viene riconosciuto come un problema da affrontare, anche se esso — e questa, da parte dell'azienda, è una «scoperta» recente — non è superiore a quello che si riscontra in altre fabbriche automobilistiche del Nord. Le conseguenze sono più gravi perché, appunto, vi è una serie di diseconomie interne alle quali, è bene ricordarlo, si aggiungono le diseconomie esterne di un contesto urbanistico e territoriale che presenta rilevanti carenze: si pensi ai trasporti, allo sfascio esistente nelle strutture civili della provincia

f. de. a.

salumificio FRATELLI Beretta®

Salumi tipici dei Colli Brianzoli

22062 Barzano Br.za (co)
via garibaldi, 15
tel. 955.223 - 956 336 aut.

Wüber®

tanti buoni würstel per te.

24030 MEDOLAGO (Bg)
via priv. felice beretta, 1
tel. (035) 901.447

Il Salumificio **Fratelli Beretta** s.p.a. e la **Wüber** s.p.a. sono lieti di invitare la S.V. Ill.ma alla presentazione e degustazione dell'intera gamma dei salumi tipici dei Colli Brianzoli e dei Würstel di loro produzione alla **57ª Fiera Campionaria Internazionale di Milano** (Padiglione 14 Alimentari piano terreno corsia 16) da Sabato 14 Aprile a Lunedì 23 Aprile 1979.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 9 aprile 1979, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° luglio 1979 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
«Europa» 6% 1965-1980 (Volta):	9 - 32 - 51 - 52 - 54 - 57 - 73 - 78 - 94 - 95
6% 1966-1986 II emissione (Ferraris):	8 - 9 - 21 - 60 - 69 - 100
6% 1968-1988 II emissione (Fermi):	58 - 64 - 65 - 71 - 78 - 100 - 104 - 149
6% 1969-1989 II emissione (Ohm):	4 - 19 - 66 - 88 - 108 - 113 - 134
7% 1972-1992 II emissione (Watt):	29 - 35 - 38 - 69 - 94 - 102 - 104 - 134 - 142 - 187 - 195 - 296
9% 1974-1994:	16 - 45 - 122 - 124

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1980 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

Rinascita

Strumento
della elaborazione
della realizzazione
della costruzione
della politica del partito comunista

A PARTE

di Edoardo Sanguineti

Otello non può morire

Carmelo Bene nelle vesti di Otello

Nell'*Otello secondo Carmelo Bene*, non si muore, non muore nessuno. La «sospensione del tragico», che è un po', dichiaratamente, la chiave interpretativa dello spettacolo, è motivata con il fatto che «tutto è già avvenuto». Non si rappresenta, si evoca. Ed è anche un modo di recuperare e rifondare la borghese impossibilità del tragico, di tornare a denunciarla in modi nuovi. E di ripuntare, così, sopra la nostalgia del tragico, ancora. Che qui è doppiata sopra la nostalgia dell'onore, nel senso forte, e non certo in quello coniugalmente meschino della parola. Sopra la nostalgia dello stile.

A discorrerne con Bene in persona, che ha portato l'*Otello* qui allo Stabile di Genova, per le ultime, se non proprio le ultimissime (lo aspetta un recupero a Jesi, se ricordo giusto) repliche, la rete delle sovradeterminazioni, cioè degli intrichi tematici e simbolici che si coagulano in ogni gesto e parola e suono, si dispiega inesauribile e avvolgente. In antitesi a un teatro rappresentativo, che mira a chiudere, a concludere comunque poco importa, se in registro comico o tragico, in lieto fine o in catarsi, la «sospensione» di Bene è, in primo luogo, una sublime arte di deliberata inconcludenza. La nostalgia, come memoria, si colloca al polo opposto del desiderio. Si risolve in pulsione di morte. Ma, negazione di eros, *Otello*, precisamente come rivisitazione funerea, è insieme negazione di Thanatos. L'impossibilità della catarsi risolutiva è frustrazione perpetua dinanzi al sogno di morire.

Tutto questo può risultare assai più limpido a chi abbia in mente le conclusioni di Alessandro Serpieri, che l'anno scorso ha pubblicato, proprio all'insegna dell'*eros negato*, per le edizioni milanesi del *Formichiere*, la redazione definitiva della sua minuziosissima analisi del testo di Shakespeare, come «psicoanalisi di una proiezione distrattiva». A guardare Bene, servendosi di Serpieri, non già come guida, il che risulterebbe assolutamente deviante, ma come reagente, si afferrano subito alcuni nodi decisivi. Si comprende, anzitutto, che la «sospensione», la volontà di «sospensione» si avventa, in Bene, sopra un dramma, anzi il dramma anticatartico per eccellenza. Ma si comprende anche come, dalla tragedia dell'invidia, nell'accezione radicalmente Kleiniana della parola, che scavalca la superficiale apparenza di una semplice tragedia della gelosia, e porta Jago al centro, si trapassi d'un colpo, qui, all'autoanalisi fantasmaticamente monologante, per questo *Otello*, non tanto centrale, quanto unico, anche con implicazione stirneriana. Del quale Cassio e Jago, ectoplasmi esteriorizzati del soggetto, sono, alla lettera, luogotenenti, cioè proprio tenenti luogo, stadi dell'interiorità che si manifestano scenicamente, in una scena psichica, momenti che l'Io espone, esibizionisticamente, e piuttosto pone, fuori dell'Io, e piuttosto all'interno diviso dell'Io, in ogni caso perpetuamente riassorbendoli in sé. Come sempre, in Bene, la partitura testuale è un monologo distribuito, come su diversi livelli, su voci diverse, su onirici accenti distinti.

Per stringere tutto in una formuna, di contro a un Jago alla Serpieri, che inocula proiettivamente in Otello le proprie pulsioni profonde, abbiamo qui un Otello che porta in sé un Jago, e che se lo oggettiva in immagine e in figura per conoscerlo, per conoscersi, per sperimentarlo come una fase, come un aspetto del proprio vissuto. E Otello rimane sì, naturalmente, il diverso. Ma qui il conscio cede all'inconscio, il simbolico che si apre all'immaginario, la censura che crolla sotto la pressione della libido, ma al di là del principio del piacere, e dunque funebremente (oltre che al di là del bene e del male), non sono più gli effetti di un'invidia vitale, storicamente determinata, e antropologicamente ideologizzata, ma rappresentano, in universale, la condizione umana. E delegato a tanto è il poeta come diverso, o come Carmelo Bene in persona, che costruisce un suo *Otello* come un dopo-*Otello*, appunto, come una retrospettiva fenomenologia, memoriale e analitica, dell'artista come unico.

Certo, il luogo critico è Desdemona, come in paradigma, ma degradata nel suo manifestarsi entro l'orizzonte della realtà, nella sua praticabilità esistenziale. «Con la pre-enza della donna sono entrati in campo la famiglia, i bambini, le corna», dichiarava Bene in una intervista, in gennaio. Il suo esistere, infatti, è già, immediatamente, tradimento del fantasma che di lei si coltiva nel profondo. Se l'archetipo è, leopardianamente, la donna che non esiste, l'eterna idea del poeta, la donna non può entrare in scena che come femmina, negazione dell'archetipo. Così, intanto, la autoanalisi è regressiva. Il sogno dell'idea è il rifiuto della maturità. Anche per Bene, alla fine, il vero educatore è Schopenhauer. Perchè la rappresentazione teatrale, negandosi come rappresentazione, rivela come rappresentazione il mondo. La missione teatrale di Carmelo è la pedagogia del dolore innocente, proteso verso un pessimismo con dignità.

Nel grande candore che investe la scenografia e i costumi, emergenti da nere tenebre, e che sbianca infine lo stesso protagonista, in un giuoco di epidermidi macchiate e annerite dai gesti e dai contatti, innocenza e morte si fondono simbolicamente. Il bianco è ignoranza e lutto. Il lenzuolo di eros negato è lo stesso lenzuolo di Thanatos. Più ancora irrecuperabile che inattingibile. E si comprende che questa seconda fase della ricerca scenica di Bene si blocchi, proprio, sopra una «sospensione». La poesia come diversità è la poesia, per natura, dell'inconcludenza. Dall'approdo di questo *Otello* negato, volgendo addietro lo sguardo sopra l'itinerario globale di Bene, si ottiene il ritratto dell'artista come giovane unico.

Sopra il grande letto erotico e funerario, dove i fantasmi del soggetto si rendono infine visibili e ossessivi, e dove il mitico fazzoletto shakespeariano si innalza a segno onnicomprensivo, velo fantasmatico del corpo chiuso tra amore e morte, e chiuso a amore e a morte, quasi afferrandosi all'estrema zattera dell'estetica, tutti i valori, dignità, decoro, stile, onore, tentano un'ultima sortita contro la dialettica, che minaccia di sciogliere insieme quella diversità e quella nostalgia. Quando l'estetica non vuole morire, non può morire, non sa morire, ricorre a quella terapia che Bene riassume nella speranza che la malattia si curi attraverso la malattia. E respingendo la qualifica di decadente, egli non scatena, propriamente, il meccanismo frendiano della denegazione. Quella che è in giuoco, all'opposto, è la sua possibilità di trasparenza critica, analitica appunto, in quei modi di narcisismo psicotico che sono, in un simile ordine, gli unici sperimentabili, per l'unico. Nella notte di questo *Otello*, la civetta che si leva in volo canta, con voce di cigno, candidamente perverso, un canto che sogna di ritornare eternamente.

Convegno a Cagliari sulle cineteche regionali

CAGLIARI — Alla fine del prossimo mese di giugno avrà luogo a Cagliari un seminario di studio sul tema «La cineteca regionale pubblica: esperienze e nuove prospettive nell'ambito della comunicazione audiovisuale». La relazione di base preparata da Filippo M. De Sanctis, sarà discussa nei quattro gruppi di lavoro previsti dal programma.

Il seminario è promosso da un comitato di operatori che esplicano il loro lavoro culturale in stretto collegamento e rapporto con strutture associative e di formazione; esso sarà preparato con la collaborazione della Cineteca Sarda e della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, con la adesione delle associazioni nazionali di cultura cinematografica, e aperto alle rappresentanze delle Associazioni culturali e professionali interessate, della cooperazione, delle forze sociali e politiche, delle strutture scolastiche, oltre che a rappresentanti di amministrazioni regionali e locali.

Incontri a Roma su «Cinema e psicanalisi»

ROMA — «Cinema e psicanalisi» è il tema di un convegno che avrà inizio da oggi a Roma presso il Centro nazionale delle Ricerche (piazzale delle Scienze), organizzato dall'associazione «Incontri internazionali d'arte» in collaborazione con l'Università di Roma e l'assessore alla Cultura del Comune. Al convegno parteciperanno studiosi ed esperti italiani e stranieri. Il calendario dei lavori prevede dibattiti e proiezioni sui seguenti temi: oggi, «Psicanalisi e cinema: rifondazione di una possibilità interpretativa»; domani, «Differenza sessuale e rappresentazione»; giovedì, «Metapsicologia del cinema»; venerdì, «Il genere»; sabato, «Il film».

Tra i film che verranno proiettati, *Now Voyager* di Irving Raffer, *Asme of the Indies* di Jacques Tourneur, *Materiale* di Giovanna Gagliardo, *The bad and the beautiful* di Vincente Minnelli, *Seven Women* di John Ford, *Forever Amber di* Otto Preminger, *Barocco* di André Téchiné.

Il cinema strumento d'analisi della realtà sociale

Battaglia antidroga a colpi di pellicola

Interessante esperienza al DAMS di Bologna - Una ricerca degli studenti

Nostro servizio

BOLOGNA — «*Il cinema non è più il 'circo' ipnotizzatore di grandi masse indifferenziate, ma viene a collocarsi con autorità nelle nostre scuole, nelle nostre Università, nei nostri musei come segnale di una seconda cultura, dopo o prima, di quella della parola*», *afferma Gian Vittorio Baldi, docente di Filmologia al DAMS dell'Università.*

Ed è appunto ad un nuovo modo di intendere questa disciplina che si rifà tutta la didattica di Baldi. Non tanto e non solo all'interno dell'Istituto (dove, pure, i metodi di insegnamento e apprendimento sono stati sottoposti a radicali innovazioni, quanto soprattutto all'esterno, nei nuovi rapporti che vengono instaurati col territorio, rapporti di scambio culturale reciproco.

«*Il cinema ha assunto — continua Baldi — ormai definitivamente a mio parere, una sua forma che si distingue in alcune precise direttrici di cui dobbiamo tener conto per una migliore comprensione dello sviluppo del pensiero visivo*». *Questo significa quindi prima di tutto decodificare, imparare a leggere, le immagini filmiche e poi, con questo mezzo, fare cultura, memorizzando, ad esempio, oggetti, situazioni o avvenimenti della nostra vita culturale; oppure usarlo come linguaggio, come «sperimentazione del pensiero visivo, nuovo mezzo di comunicazione non sostitutivo, ma alternativo a quelli già conosciuti. Il cinema come linguaggio significa quindi preparare, attraverso corsi specifici in tutto il territorio, i soggetti sensibili a questo tipo di innesto, introdurre l'immagine come dibattito e come ricerca connessa ai problemi del passato e del quotidiano, fondamento per la risoluzione di quelli futuri*».

Ecco quindi nascere e svilupparsi l'iniziativa «Cinema-Territorio» che si è data un triplice indirizzo: memorizzare, come si diceva, tutto l'esistente nei suoi diversi aspetti (musei, architettura, feste tradizionali e rituali della cultura contadina...), indire mostre e manifestazioni per portare alla corretta lettura delle immagini e dei messaggi cinematografici (la recente visita del regista Ivens che ha portato la sua esperienza per qualche giorno agli studenti e ai giovani dell'Emilia-Romagna, e la speranza di Baldi di portare in un prossimo futuro anche Ingmar Bergman, ed infine, la parte più significativa, la creatività, la volontà di trasmettere un nuovo messaggio culturale con un nuovo codice. Su questa linea — oltre ad alcune cose fatte nelle scuole con l'idea di «scrivere» per immagini una storia della «resistenza» o l'approccio ai problemi degli anziani in modo del tutto diverso, facendoli diventare soggetti attivi nella descrizione della propria condizione nella società o ancora una ricerca in corso a Mira sugli handicappati — si colloca anche una inchiesta sulla droga.

Si è instaurato un rapporto nuovo fra associazionismo democratico (la ricerca è promossa tra gli altri dall'ARCI provinciale) e l'Università, organismo storicamente lontano dal territorio, che si incontrano sul piano operativo del lavoro degli studenti i quali, non più emarginati di fatto, possono finalmente verificare le loro conoscenze teoriche stando in mezzo alla gente. Perché, e qui sta la novità importante, quest'indagine audiovisiva sulla droga viene condotta tutta da alcuni studenti i quali, con una preparazione tecnica di base acquisita l'anno passato come operatori, o montatori, sono partiti da una prima fase di studio del problema attraverso la raccolta di materiale (saggi, documenti, articoli, testimonianze) costituendosi in un collettivo i cui membri si sono dati compiti precisi: un gruppo ha studiato l'aspetto sociale, un altro quello medico, un terzo quello legislativo e un quarto come il problema viene trattato dai massmedia (televisione e stampa). E questo non è avvenuto sui libri, ma prendendo contatto con medici, avvocati, sindacalisti e con alcuni tossico dipendenti, addentrandosi sempre più profondamente, prima con le inevitabili difficoltà e poi con sempre maggiore sicurezza e consapevolezza, nella realtà della droga a Bologna.

E' quindi iniziata una seconda fase, quella delle interviste per l'audiovisivo — se le condizioni lo permetteranno verrà perfezionato e trasformato in film a 16 mm. a più ampia distribuzione —, che questi ragazzi compiono seguendo un canovaccio fissato da loro stessi.

«*Lavoriamo da più di due mesi — dice Roberto Missiroli, uno degli addetti al montaggio dei filmati — e, a parte le iniziali difficoltà dovute alle diverse esperienze fatte e al non conoscersi, ora il nostro lavoro si è incanalato in modo positivo*». *E Maurizio Zorzi, operatore, aggiunge:* «*All'inizio eravamo di più (ora siamo poco più di una decina), ed estremamente disinformati, tanto che alcuni di noi, senza conoscere nulla del problema avevano già pensato le inquadrature del film e addirittura il titolo. Ci siamo resi invece conto che, senza una ricerca approfondita che prima ci chiarisse la situazione e cosa si poteva e si voleva fare, non potevamo metterci a girare*».

Ivonne Lorenzato del gruppo medico e Andrea Prou dstraller, anche lui montatore, concordano ed aggiungono: «*In questo lavoro siamo del tutto liberi di scegliere le nostre strade e di commettere, semmre da soli, i nostri errori che ci permetteranno poi di capire come muoverci*».

Parlando col gruppo sentiamo che tutti i componenti sono rimasti molto influenzati dalle parole di Ivens che citano spessissimo e all'esempio del quale vogliono uniformarsi, cercando di non tralasciare nessuna realtà che si può offrire in questo lavoro e soprattutto di instaurare un rapporto creativo con la città.

E' questa per loro, per dirla con Baldi, una vera «scuola operativa di vita» che tende, anche attraverso l'interscambiabilità dei ruoli che gli studenti hanno all'interno del gruppo e del lavoro, a formare operatori culturali sul territorio realmente preparati e in grado di compiere l'auspicata ed auspicabile alfabetizzazione sul linguaggio cinematografico ancora tanto arretrato.

Dede Auregli

UN CAMPIONE, MA SOLO PER SCHERZO

HOLLYWOOD — L'attore Ryan O'Neal e la cantante-attrice Barbra Streisand sono rispettivamente pugile e manager nel film «The main event» («Il fatto principale») e, a giudicare da quest'immagine, la simpatica coppia che fu protagonista di «Ma papà ti manda sola?» di Peter Bogdanovich si trova nuovamente in un mare di guai. Naturalmente, si tratta di un film comico, e ci diverte fin d'ora che Ryan O'Neal abbia rifiutato di interpretare il remake del «Campione» («The Champ», uno dei più celebri film hollywoodiani sul mondo della boxe) diretto da Franco Zeffirelli, per farsi sostituire, all'ultimo momento, da Jon Voight, fresco Premio Oscar per «Tornando a casa», dimostrando così che certe volte è meglio non prendersi troppo sul serio.

LIBRI E SPETTACOLO

Le pietre che rotolano diventano eroi di cartone

Edita una biografia a fumetti dei Rolling Stones

«Rolling Stones» a cura di Lillo Gullo, Angelo Leonardo e Max Longo (interventi di Marco Larghi e Sergio Tirolli). Edizioni Ottaviano, lire 2500.

Che cosa non si fa a fumetti... Passata la moda delle rivisitazioni «alternative» della storia patria e finanche del *Capitale* ecco arrivare sulla «bancarella» dei comics, una nuova eroina: la musica rock. Idolatrata, vezzeggiata e ripetutamente indagata, si presenta accompagnata da una schiera di tumultuosi sudditi, cinque dei quali particolarmente irritabili e «maleducati», veri macigni rotolanti in faccia al buon senso. Sono loro, i terribili «Rolling Stones», che dopo aver insidiato per anni le certezze e i goffi snob'smi di una *middle class* già avviata sulla strada di un borioso consumismo, dando battaglia alla morale e ai «sani» valori, continueranno imperterriti a macinare il vecchio *rock*, ormai innocui, ma memori di una lunga stagione gloriosamente passata a *trasgredire*. Le loro «gesta» e la loro vita, così maledettamente giocata d'azzardo vengono ora raccolte in un agile libretto a fumetti pubblicato dalle «Edizioni Ottaviano».

Blues, paroiacce, chitarre distorte, pinte di birra, dosi di eroina, folle osannanti, sensualità ostentata, coltelli e «angeli dell'inferno» animano questa specie di biografia disegnata che ripercorre l'avventura acida dei cinque «satanelli» inglesi: dalle serate passate a bere nel lontano 1962 nei «pub» di Chelsea sognando Muddy Waters e Chuck Berry, alle monumentali *tournée* americane (ricordate il tristemente noto festival pop di Altamont) segnate dalla violenza e dal frullare vorticoso dei milioni di dollari.

Arroganti e fracassoni, tenebrosi e irriverenti gli «Stones» hanno marcato un'epoca, anticipando i motivi di quella «ribellione metropolitana» — impastata di morfina e di richiami alla «guerriglia» — che schiere di giovani avrebbero poi invocato.

Sì, perché quel micidiale intruglio di proterv a, di ambiguità e di ribellismo baiordo — musicalmente contrapposto ai rassicuranti romanticismi dei Beatles — risvegl arono di un colo colpo energie sopite, aprirono occhi e orecchie, scardinarono ossessivamente gli equilibri di un arcipelago giovanile ancora placido.

Certo, come non ricordare con fastidio lo sforzo da nababbi di cui i Rolling Stones si circondavano, o gli eccessi sconsiderati della droga pesante, o ancora il disinvolto ricorso ai nazisti «Hells Angels» per garantirsi un buon servizio d'ordine? Eppure, la loro furia sospesa tra l'invocazione di un *blues* demoniaco e i riferimenti ad un cabaret tutto europeo, ambiguo, allusivo, e «bisessuale» — divenne l'inno di una gioventù metropolitana insoddisfatta, dimenticata e «ai margini», infognata in un permanente esaurimento nervoso.

Il libretto, ricco di informazioni, e corredato di una biografia ragionata, non si fa travolgere dalla pur facile celebrazione. I disegni, asciutti ed essenziali, risentano qualche ingenuità, ma restituiscono tutto intero il progressivo annebbiamento di una «band» che, immolatasi sull'altare dell'immortalità, sembra ormai rassegnata a continuare il suo viaggio lungo i sentieri di una tranquilla professionalità milionaria.

mi. an.

La scomparsa di un celebre soprano drammatico

È morta Maria Caniglia

ROMA — E' morta ieri mattina, all'età di 73 anni, il celebre soprano Maria Caniglia. Era ricoverata da circa due settimane nella clinica «Villa Stuart» per curarsi alcuni gravi disturbi. Al momento della morte l'artista era assistita dal figlio Paolo. I funerali si svolgeranno oggi, a Roma, nella chiesa di San Roberto Bellarmino, in piazza Ungheria, alle ore 11.

Maria Caniglia lascia questo mondo, mantenendo un suo posto nella storia del teatro musicale, innanzitutto per la sua disponibilità al nuovo, manifestata, consapevolmente, sin dall'inizio.

Nata il 5 maggio 1906, a Napoli, dove si diplomò cinquant'anni or sono, Maria Caniglia si affermò nel 1930 a Torino (negli anni in cui questa città fu all'avanguardia della cultura musicale italiana), con Elettra *di Strauss. Fu poi interprete preziosa di Respighi* (Campana sommersa) *a Genova, di Wagner a Firenze* (Lohengrin *nel 1931), nonché di Pizzetti* (Lo Straniero, *alla Scala, ancora nel 1931).*

Esemplarmente lontana da opportunismi melodrammatici, fu cantante ideale di Italo Montemezzi (La Notte di Zoraima), *di Mascagni* (Le maschere *e* Guglielmo Ratcliff), *di Puccini* (Turandot *e* Tosca), *di Pick-Mangiagalli* (Basi e bote) *e ancora di Wagner* (Maestri cantori di Norimberga, *a Roma nel 1937). Non disdegnò il Mefistofele di Boito né il* Falstaff *di Verdi, o l'*Andrea Chenier *di Giordano o* Adriana Lecouvreur *di Cilea.*

Acclamatissima nei maggiori teatri del mondo, Maria Caniglia ebbe particolari successi al Covent Garden di Londra e al Metropolitan di New York. Dotata di una voce ricca di smalto timbrico e fervida di intimo slancio, affrontò i capolavori del bel canto, esibendosi anche nella Norma *di Bellini e contribuendo al recupero del repertorio più antico sconosciuto:* Ifigenia in Aulide *di Gluck, ad esempio,* Poliuto *di Donizetti (cantò a fianco di Lauri Volpi),* Vestale *di Spontini.*

La sua voce rimane affidata a numerose edizioni discografiche di opere popolari (Ballo in maschera, Forza del Destino, Tosca, *ecc.) e la sua presenza operosa ad una feconda attività didattica.*

Il nostro grande tenore Giacomo Lauri Volpi, recentemente scomparso, inserendo Maria Caniglia nel libro Voci parallele tra i soprani drammatici, lodò la voce lirica che divenne drammatica, celebrando il temperamento impulsivo e distintivo, quasi «esaltato», ma anche il timbro splendido e cordiale con il quale la cantante, «in continuo superamento di se stessa», riuscì «lentamente e tenacemente ad affermarsi con una personalità ed uno stile».

e. v.

Nella foto: un'immagine di Maria Caniglia ai tempi dei suoi più grandi successi.

PANORAMA

Il via al nuovo film di Fellini

ROMA — Marcello Mastroianni sarà l'interprete del film di Fellini *La città delle donne* le cui riprese cominceranno a Cinecittà giovedì 10 maggio.

Il film prende così il via dopo una serie di rinvii e ritardi dovuti principalmente a motivi di carattere produttivo. Si parla di un costo intorno ai sei milioni e mezzo di dollari, pari a circa cinque miliardi e mezzo di lire. Il produttore esecutivo sarà Renzo Rossellini, rappresentante per l'Italia della *Gaumont*.

Ancora un «drammone» per Cimino

HOLLYWOOD — Michael Cimino, che ha appena vinto l'Oscar per la migliore regia e per il miglior film con *Il cacciatore*, scriverà e dirigerà un altro film drammatico «di proporzioni epiche» per la *Warner Bros*. Le riprese cominceranno non appena Cimino avrà finito *The Johnson County War*.

Se Tarzan diventa matto...

LOS ANGELES — Le condizioni mentali dell'attore Johnny Weissmuller il più famoso interprete dei film su «Tarzan» stanno rapidamente deteriorandosi ed egli ha quindi bisogno di un amministratore per il suo patrimonio: è quanto si afferma in una richiesta presentata ieri a un tribunale di Los Angeles da Jack Stagges, direttore del «Motion Picture Country Home and Hospital», un istituto che offre ospitalità e cure mediche ad attori del cinema anziani o inabili in cui l'attore vive attualmente.

Stagges ha chiesto al tribunale di essere nominato amministratore dei beni di Weissmuller, che ha 75 anni.

«Erratum musical» di Di Marca

ROMA — Domani nella Sala A del Teatro in Trastevere, debutto di *Erratum musical*, il nuovo spettacolo allestito dalla Compagnia dei Meta-virtuali di Pippo Di Marca. Si tratta di uno spettacolo dochampiano, in cui Di Marca, utilizzando vari materiali, ha inteso sviluppare un discorso ironizzato sul tempo e sullo spazio. Alla rappresentazione, composta di nove scene o «movimenti», prendono parte, oltre allo stesso regista, Ivana Giordan, Stefano Marafante e Marisa Patulli.

Olivia Newton-John in ospedale

LOS ANGELES — Olivia Newton-John, partner femminile di John Travolta nel film *Grease* dovrà rimanere ancora in ospedale per qualche giorno.

I medici non sono infatti riusciti ancora ad accertare le cause della febbre che affligge da qualche tempo la cantante ed attrice.

UN SALTO AL MARE

Cattolica Misano Riccione Rimini Bellaria-Igea Marina San Mauro Mare Gatteo Mare Cesenatico Cervia-Milano Marittima Ravenna e le sue marine Lidi di Comacchio

O 1000 CHILOMETRI PER ARRIVARCI?
OGNI ANNO 1 MILIONE DI STRANIERI
SCELGONO LA NOSTRA RIVIERA
PERCHÈ UNA VACANZA, RICCA E DIVERSA
MERITA ANCHE UN LUNGO VIAGGIO.

EMILIA ROMAGNA
RIVIERA ADRIATICA
non solo mare

Tranquillo il rientro dal grande ponte di Pasqua

Pochi romani ma tantissimi turisti sotto un cielo né bello né brutto

Qualche goccia di pioggia ha rovinato il tradizionale pic-nic del lunedì - Strade e stazioni affollate ma nessun intoppo - Una temperatura da primavera inoltrata

Un gruppo di turisti a Trinità dei Monti

Una Pasqua velata ma calda, una Pasquetta a tratti nuvolosa che non ha risparmiato neppure qualche goccia di pioggia assieme ad una bella temperatura: metereologicamente parlando il lungo ponte di primavera non ha mantenuto tutte le sue promesse, ma non ha neanche completamente deluso. L'esodo comunque (e neppure il cattivo tempo probabilmente sarebbe stato un grosso ostacolo) è stato grande: col treno, con l'automobile, con gli aerei i romani sono andati fuori a decine di migliaia. Le cifre di questo lungo week-end sono altissime. Centocinquantamila biglietti ferroviari venduti ai botteghini della stazione e nelle agenzie di viaggio, 5 mila macchine che hanno lasciato la città — verso il nord e verso il meridione — sulle autostrade e sulle maggiori vie consolari.

Ma il gran vuoto lasciato dai romani è stato riempito dai turisti, arrivati in numero ancora più grande: forse è questa una Pasqua da *record* per l'afflusso degli stranieri. Alberghi pieni, torpedoni dapperiutto, monumenti e musei presi d'assalto e straboccanti di gente. Turisti arrivati un po' da tutt'Europa e (specialmente per chi viene dal paesi del Nord) questo viaggio ha riservato un clima di primavera inoltrata con gli alberi fioriti e le azzalee a Trinità de'Monti.

Ma se l'esodo è stato scaglionato tra venerdì, sabato e domenica il rientro si è invece concentrato provocando non pochi problemi alla circolazione automobilistica. Traffico intenso un po' dappertutto ma abbastanza scorrevole, senza troppi ingorghi né code lunghissime. La polizia stradale — che controlla consolari e autostrade — non prevede grossi intoppi. Qualche fila anche nelle stazioni dove tanti sono stati i treni speciali messi su dalle ferrovie per queste festività: gran traffico da e per Roma ma anche semplicemente in transito nella capitale con destinazione le regioni del Mezzogiorno.

Accanto all'esodo vero e proprio di questo *week-end* (quello di chi parte per stare fuori due o tre giorni) c'è anche la tradizione del pienic di Pasquetta che in tanti hanno voluto rispettare: purtroppo la pioggia del primo pomeriggio ha costretto molti ad un precipitoso rientro e si sono formate lunghe file di automobili sulle strade che portano nella campagna subito fuori città, dalla Cassia alla Boccea, dalla Flaminia alle vie per i Castelli.

La giornata di Pasqua per migliaia di romani è cominciata stranamente presto: tantissimi si sono svegliati verso le 7 e 20 del mattino senza neppure capire bene il perché. La spiegazione (purtroppo) è arrivata più tardi, quando la radio ha riportato la notizia del tragico terremoto che ha avuto il suo epicentro nel Montenegro, in Jugoslavia.

Più tardi la solenne cerimonia religiosa in piazza S. Pietro ha catalizzato l'interesse di migliaia e migliaia di persone: fedeli, pellegrini giunti da ogni parte d'Italia e del mondo mescolati anche a tanti turisti hanno riempito l'enorme piazza tonda e il sagrato della chiesa dove è stata celebrata la messa. Verso mezzogiorno il discorso del Papa e la benedizione «Urbi et orbi» mentre era giunta a S. Pietro anche la marcia per la pace, la vita ed il disarmo partita da Porta Pia e passata per il Quirinale e Palazzo Chigi. Giovanni Paolo II (stavolta contraddicendo tutte le secolari tradizioni pasquali, è riapparso alla finestra del suo studio. Poche parole alla gente che a quell'ora affollava la piazza per ricordare che «la sera è fatta per dormire».

IL CAPO DELLA POLIZIA IN VISITA A S. VITALE

Il capo della polizia, prefetto Giovanni Coronas, ha compiuto nella tarda mattinata di Pasqua una visita ai vari uffici della questura romana. Il dr. Coronas, accompagnato dal questore De Francesco, ha sostato a lungo nei locali della sala operativa, dove giungono a ogni ora del giorno e della notte le chiamate al «113», rivolgendo parole di «stima e compiacimento» per l'opera svolta in difesa dei cittadini dal responsabile del servizio, dr. Enzo Sucato, e da tutto il personale. Dai microfoni della radio di servizio il dr. Coronas ha inviato a tutti gli equipaggi un messaggio augurale per la festività pasquale.

Da Londra a Regina Coeli per un traffico di auto rubate

Era il capo di una banda «import-export» di auto rubate, tra l'Italia e l'Inghilterra. Arrestato nello scorso anno dalla polizia londinese, è stato trasferito, ieri, a Regina Coeli, dove sconterà la condanna relativa ai reati commessi in patria.

Giovanni Moretta, 37 anni, abitante in via Tuscolana, aveva messo su un traffico di macchine rubate tra Roma e Londra. Partiva, di solito, a bordo di «Alfa 1600» e ritornava poco dopo con grosse auto «prelevate» in Inghilterra (anche alcune Rolls Royce). L'altr'anno, però, fu «pizzicato» dagli agenti di Scotland Yard mentre viaggiava su un'Alfa targata Firenze, risultata rubata, con documenti falsificati, appartenenti a un giornalista romano.

Le foto e le impronte digitali di Giovanni Moretta furono, allora, spedite a Roma. E dalla capitale parti l'informazione che si trattava di un trafficante di auto rubate. Fu processato e condannato a un anno di carcere, che ha scontato regolarmente. Al momento della libertà, però, un sergente di Scotland Yard lo ha accompagnato in aereo fino a Roma, dove è stato consegnato agli agenti della squadra mobile. Rinchiuso a Regina Coeli è in attesa del processo per i numerosi reati commessi in Italia.

Dalla Regione 800 milioni ai comuni della riviera

Quest'anno parte prima (e con più soldi) il piano «spiagge pulite»

Nell'assegnazione dei lavori diritto di precedenza ai giovani disoccupati e alle cooperative - Il 2 maggio l'apertura delle spiagge

Anche se il tempo di questi giorni non lo dice (un po' dappertutto pioggia e improvvisi sbalzi di temperatura) l'estate è veramente vicina. Parliamo di quella del calendario, ma soprattutto di quella «non ufficiale», delle gite al mare e dei bagni. Ce lo ricorda, tra l'altro, la delibera con la quale il consiglio comunale, nei giorni scorsi, ha fissato per il prossimo 2 maggio la data d'apertura delle spiagge libere comunali. Come arriviamo a questo appuntamento? Senz'altro non nelle condizioni drammatiche di due e anche soltanto di un anno fa (con la minaccia, per niente vaga, di «serrata» degli stabilimenti) ma neanche in condizioni ottimali. Troppi ostacoli ancora da rimuovere, nessun progetto generale in via di attuazione.

Abbiamo detto condizioni meno drammatiche. Quest'anno, per esempio, partirà con notevole anticipo e con maggior impiego di mezzi finanziari il piano regionale per le spiagge pulite. Se l'anno scorso la Regione consegnò ai comuni soltanto 500 milioni, e soltanto ad agosto inoltrato (e quindi già in fase di rientro dalle vacanze) quest'anno lo stanziamento, già deciso e in procinto di passare agli enti locali del litorale, è di ottocento milioni. Non solo, con uno sforzo ulteriore la Regione conta di aggiungere a questa cifra altri 600 milioni.

Come è noto, non si tratta soltanto di una pura e semplice «cura di bellezza» ma anche di un impegno per allargare l'occupazione giovanile. I comuni rivieraschi infatti sono vincolati a dare la precedenza, nell'assegnazione dei lavori, ai giovani iscritti nelle liste speciali del collocamento e alle cooperative giovanili.

Sul fronte delle concessioni (gli stabilimenti), salvo imprevisti quella di quest'anno sembra destinata ad essere una stagione «di passaggio». La legge 616 che prevede la delega dei poteri del ministero alle regioni non è stata attuata (e non certo per colpa delle seconde, visto che il ministero non ha ancora stabilito quali sono le spiagge di interesse militare e quindi da «trattenere») e per questo verranno ancora prorogate le vecchie licenze. Naturalmente varranno gli accordi raggiunti lo scorso anno tra esercenti, Regione, enti locali e capitaneria di porto sull'uso delle spiagge, sui prezzi, sulla «fetta» di cabine da riservare ai non soci ma ai «giornalieri», ecc.

Per i problemi di carattere generale, di prospettiva insomma, dunque bisognerà ancora attendere. In questo caso (come è emerso dai recenti convegni organizzati dalle leghe dei disoccupati a dai sindacati) non si tratta di risolvere soltanto i problemi che nascono dai ritardi governativi, ma anche di progettare una politica del territorrio, un piano che tenga conto cioè della questione-turismo ma anche delle altre ad essa collegate: equilibrio ecologico, salvaguardia dei beni culturali e soprattutto occupazione giovanile. Proprio sull'insieme di questi temi i sindacati hanno lanciato una vertenza-Lazio

Un tratto di spiaggia del litorale romano

In discussione alla Regione un piano per il futuro dell'assistenza psichiatrica

Per i «matti» non ci sarà solo l'ambulatorio

Proposta la creazione di un servizio d'emergenza centralizzato che funzioni la notte (e forse anche il giorno) - Un ventaglio di soluzioni terapeutiche - La convenzione con gli istituti universitari

Ora che — da un anno — la riforma psichiatrica ha compiuto i suoi primi passi, che i nuovi ricoveri non si fanno più nei «manicomi», che il «matto» è entrato negli ospedali generali, ci si prepara ai seguenti, quelli più importanti, che puntano allo sviluppo dell'assistenza nei servizi territoriali. La Regione ha preparato un piano, ancora un progetto, elaborato dal gruppo di lavoro formato dall'assessorato alla sanità, presentato nei giorni scorsi, e ora in discussione.

Questi, in sintesi, i punti più importanti. Intanto, rimane ferma la concezione di un'assistenza che non si ferma ai momenti ospedalieri o ambulatoriali, ma è più estesa, capillare, elastica: una serie di servizi — organizzati in modo «dipartimentale» — che dispongano un ventaglio di soluzioni terapeutiche: assistenza domiciliare, club terapeutici, comunità residenziali, gruppi-appartamenti. In questo quadro anche la gestione del solo momento del ricovero deve essere assunta complessivamente dal «dipartimento», coordinato da un responsabile. E così, si esprime contrarietà all'ipotesi di un organico «separato» è stabile negli ospedali. Anzi, occorre un organico «unico», ed è necessario anche prevedere un impegno di tutti gli operatori dei servizi psichiatrici, nella gestione ospedaliera secondo modalità che possono essere sperimentate nelle varie situazioni locali.

Quello che si profila, insomma, è per così dire un servizio «integrato». E mentre si stabilisce che i servizi territoriali devono funzionare 24 ore su 24, si aggiunge la proposta di un servizio centralizzato (che accorpi più comprensori o più circoscrizioni), che funzioni la notte, o anche il giorno, se occorreva. Tutti i casi di urgenza dovrebbero passare di qui, alleggerendo il carico complessivo, e evitando una dilatazione dei ricoveri.

Per quel che riguarda gli ospedali, infine, si raccomanda un maggiore impegno per trovare spazi all'interno del nosocomio, con la possibilità di accorpamento di posti letto psichiatrici, in spazi «*definiti e protetti*».

Un'altra parte della relazione è dedicata agli aspetti medico legali, e alle convenzioni con gli istituti universitari. Per il primo punto, si afferma che il ricovero obbligatorio deve essere prescritto dal personale medico dei servizi psichiatrici, in modo da garantire i diritti del paziente. Anche quando sarà il medico dell'ospedale a proporre il ricovero, la convalida dovrà essere effettuata dallo psichiatra del servizio pubblico.

Un punto importante della proposta è dedicato alla necessità di istituire convenzioni con l'Università.

«Colmare il divario fra quanto esiste e quanto deve essere istituito — conclude la relazione — richiederà tempi assai diversi a seconda dell'onere economico», che potranno sostenere le amministrazioni. La prospettiva è quella del risparmio, con lo smantellamento definitivo de gli ospedali psichiatrici e la fine delle convenzioni con le cliniche private. Nel frattempo, però, c'è una fase intermedia: si approva la linea scelta dalla Provincia di firmare convenzioni che consentono nelle case di cura servizi come quelli ospedalieri (non più di 15 posti letto psichiatrici per clinica), con l'utilizzazione degli altri spazi per altre strutture sanitarie.

E' durato due giorni l'allarme lanciato dai vigili

Cessato pericolo: i ladri si disfano del veleno rubato

I 2 automezzi carichi di sostanze per disinfestare ritrovati ad Albano - Un messaggio provocatorio

Due giorni di allarme per il furto di potenti veleni, accresciuto da un messaggio di sciacalli «avveleneremo l'acqua», poi la preoccupazione è rientrata: i due automezzi del Comune sono stati ritrovati ad Albano e anche il loro carico di sostanze tossiche è stato recuperato. I ladri, per fortuna, hanno deciso di liberarsi di un bottino che, evidentemente, scottava troppo.

Il furto del due automezzi era stato compiuto sabato. Immediatamente il comando dei vigili urbani aveva emesso un comunicato — apparso sui giornali domenica — per mettere sull'avviso dell'estrema pericolosità del carico: veleni micidiali adoperati per la disinfestazione e la derattizzazione.

L'altro ieri, in mattinata, l'allarme era aumentato. In una cassetta delle lettere di via Stazione Vecchia, a Ostia, infatti, era stato ritrovato un messaggio, scritto a pennarello, siglato dai provocatori con una falce e martello. «Per gli innocenti — era la minaccia — avveleneremo le condotte idriche. Fuori i compagni dalle galere». Nel pomeriggio, poi, sempre ad Ostia, in uno scarico di rifiuti, è stata trovata parte dei veleni rubati. Erano tre chili di grano avvelenato, disinfestanti e anticrittogamici, formalina. Mancavano però i due fustini di esteri fosforici, i più micidiali e pericolosi. Soltanto ieri così, con il ritrovamento dei due furgoni e del resto del carico alla periferia di Albano, l'allarme è cessato del tutto e il messaggio si è rivelato la sciagurata provocazione di uno sciacallo.

Termina oggi l'agitazione

I precari della Cri: l'ente sta boicottando la riforma sanitaria

I medici ora hanno avanzato la richiesta che venga finalmente regolarizzato il rapporto di lavoro

Termina oggi, l'agitazione dei medici e dei biologi precari addetti ai centri trasfusionali della Croce Rossa. Termina l'agitazione (non si è trattato di uno sciopero come tendono a precisare) che è iniziato quattro giorni fa, a cavallo delle vacanze di Pasqua. Un periodo durante il quale gli ospedali si «svuotano» e le necessità di trasfusioni diminuiscono. Nessun disagio dunque per la città, (anche perchè sono sempre stati garantiti i servizi di emergenza) ma solo una forma di pressione per risolvere un problema che si trascina ormai da anni.

In poche parole, si tratta di questo: i medici «precari» o a «gettone», come si chiamano in termine tecnico, sono lavoratori a tutti gli effetti, dipendenti della CRI, che assicurano il funzionamento dei centri trasfusionali. Nonostante questo però l'ente che — è bene ricordarlo — è in via di scioglimento si rifiuta riconoscere loro un rapporto di lavoro. Non che i precari vogliano essere assunti dalla CRI; anzi questa possibilità è esclusa dai loro rappresentanti, perchè «non vogliono andare a rigonfiare un carrozzone». No, i medici «a gettone» chiedono solo una delibera che riconosca loro i tre anni passati al servizio della CRI, in modo che, quando i centri trasfusionali saranno gestiti dalla Regione, potranno essere inseriti nel servizio sanitario territoriale.

E di questo avviso è anche l'assessore regionale alla Sanità. Ranalli, che in un telegramma inviato al presidente della CRI, Savini Nicci ha chiesto di regolarizzare il rapporto con i 31 medici. Niente da fare. La CRI non è disposta a riconoscere nulla.

Un modo come un altro per mettere i bastoni fra le ruote al già difficile cammino della riforma sanitaria. Ancora una volta la denuncia è di fonte sindacale: la presidenza della CRI tenta, in tutte le maniere, di boicottare il passaggio delle proprie funzioni alla Regione. Lo fa inventandosi nuove competenze (una perla fra tutte tratta da un documento: la Croce Rossa dovrebbe occuparsi di controlli sulla produzione antinucleare. E l'Istituto superiore della Sanità, allora, cosa si starebbe a fare?), lo fa tentando di accentrare mezzi e macchinari dai centri trasfusionali periferici (ce ne sono nove in città) al centro nazionale di via Ramazzini, che secondo il presidente non può e non deve passare alla Regione. Insomma i lavoratori «precari» assieme al loro giusto diritto a un posto sicuro difendono una riforma che il governo dopo avere emanato, già sembra intenzionato a rinnegare.

Il servizio sempre sull'orlo della paralisi

Ospedale di Palestrina: non c'è posto in corsia per la legge sull'aborto

Sulla carta tutto funziona: nella realtà respinte centinaia di donne - Interventi con il contagocce

Interventi con il contagocce: due soli posti letto riservati alle donne che devono interrompere la gravidanza; decine di pazienti che — arrivate in ospedale con il regolare certificato — sono state rimandate a casa; un solo medico disposto a praticare aborti e quando è in ferie lui nessuno si preoccupa di sostituirlo. Il risultato è che il servizio è quasi del tutto bloccato.

E' il quadro desolante che offre di sé, in materia di aborto, l'ospedale Coniugi Bernardini di Palestrina, un esempio perfetto di come si riesce a non applicare una legge

In teoria, infatti, l'ospedale è a posto. I posti letto ci sono: due, ma ci sono. Il medico pure: essendo l'unico che non si è dichiareto obiettore quando va in ferie il direttore sanitario non ritiene opportuno sostituirlo (magari ricorrendo ad una convenzione esterna) e pazienza se le donne hanno lo stesso necessità d'interrompere la gravidanza. Sembra che non sia proprio affare dell'ospedale che le rimanda a casa o le mette in liste d'attesa

Da cinque mesi a questa parte infatti sono state centinaia le donne che da Palestrina si sono viste costrette a prendere la via di Roma, e qualcuna è andata a finire perfino a Firenze

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per domani alle ore 16,30 la riunione del C.D. Regionale. O.d.G.: «Formazione liste per il Parlamento europeo e per il Parlamento italiano». (Relatore L. Petroselli).

CORSO ELETTORALE

Inizia stamattina presso la scuola nazionale «P. Togliatti» alle Frattocchie un corso di quattro giorni per 120 compagni del Lazio, Abruzzo e Molise.

Durante il corso, organizzato in collaborazione con la scuola interregionale «A. Novella» verranno trattati i temi: della situazione politica nazionale (V. Veltroni); delle elezioni europee (Moro); della situazione economica (Polillo); della propaganda (Daniele). Le conclusioni saranno tenute venerdì nel pomeriggio.

ROMA

COMITATO PROVINCIALE — **SEZIONE AGRARIA**, alle 17,30 in federazione riunione allargata (Strufaldi). Alle 17 in federazione riunione responsabili organizzativi zone della Provincia e comitati circoscrizionali (Cervi).

OGGI IL COMPAGNO MORELLI A TIBURTINO «GRAMSCI» — Alle 18,30 assemblea sulla situazione politica con il compagno Sandro Morelli Vice-segretario della Federazione e membro del C.C.

ASSEMBLEE — **CESANO**, alle 18 (Iacobelli); **TORRE MAURA**, alle 18,30 (Micucci); **TOR TRE TESTE**, alle 17,30 (Perretti).

SEZIONI DI LAVORO — **STAMPA E PROPAGANDA**, alle 18 in Federazione riunione dei responsabili Propaganda dei comitati politici circoscrizionali (Walter Veltroni).

La quercia del Tasso

A consulto per salvare i resti della secolare pianta

«Cede» un altro spicchio di Roma: per la quercia del Tasso non c'è speranza?

Sopralluogo dei vigili del fuoco - Pochi giorni fa è crollato un ramo - Un luogo suggestivo e un «monumento» naturale

Non ce la fa proprio più. Giovedì scorso ha perso un ramo, venerdì ha ricevuto la visita dei vigili del fuoco, ieri ha continuato a scricchiolare. Nonostante muretti, puntelli, amorevoli cure, la quercia del Tasso vive una lenta agonia. E lì «ufficialmente» da quattro secoli, ma qualcuno dice che abbia anche qualche annetto di più. Da allora, da quel mese di aprile del 1595 quando il poeta, ammalato di «febbri leggere», la vide per le ultime volte, si è trasformata in un monumento circondato da profondo, quasi religioso rispetto.

Una vita difficile

Gli hanno fatto visita letterati, curiosi, pellegrini in ogni epoca e di ogni dove. Lei, tranquilla, ha sempre accolto tutti, tollerato anche qualche irriverente ingiuria che assieme al tempo pochi ma maldestri visitatori hanno arrecato al suo legno.

Di tanto in tanto qualcuno ha suonato per lei il «deprofundis». La quercia, fedele alla tradizione della sua grande famiglia arborea, ha sempre smentito tutti. Ai piedi del Gianicolo, poco lontano dalla chiesa e dal convento di Sant'Onofrio, ultima casa dell'irrequieto poeta, ha resistito a innumerevovi (e precipitose) profezie. E ora? Ora a consulto attorno al fusto (pochi e tormentati resti) sono accorsi in molti, perfino una squadra di vigili del fuoco.

La struttura metallica — una vera «scultura» di cavi, puntelli, anelli d'acciaio — che l'imprigiona e la sostiene, non dà segni di cedimento. Anche il muretto che è chiamato a sostituire parte del tronco non sembra lesionato. Eppure le preoccupazioni non mancano. Il crollo di giovedì (è venuto giù un intero ramo, trascinando con sé il supporto che avrebbe dovuto sorreggerlo) è giudicato un segnale pericoloso. Nessuno l'ha detto, ma è probabile che qualcuno l'abbia anche pensato: «e se si dovesse abbatterla?». Sarebbe per molti, che ancora fanno della quercia la mèta di domenicali passeggiate, una perdita davvero dolorosa. Un'ipotesi questa che tuttavia non appare così ineluttabile, almeno per l'immediato futuro.

D'altra parte la vita della quercia, come quella del poeta che la «scelse», non è mai stata delle più facili. Da «giovane» un fulmine la colpì duramente, spaccandone il tronco in due. Il luogo resta ancora, nonostante le trasformazioni subite, uno dei più suggestivi della città. L'amò, oltre al Tasso, anche San Filippo Neri che nel vicino anfiteatro di gradinate in cotto (splendidamente rivolto al panorama di Roma) «sapientemente predicava ai fanciulli». La quercia è stata lì per secoli a testimoniare proprio questi «passaggi».

La «sua» pianta

Certo quando Torquato Tasso sentì che il male che l'affliggeva s'era fatto più acuto e chiese che dalla residenza in Vaticano lo trasportassero al convento di Sant'Onofrio oltre che alla quiete del chiostro dovette certamente pensare alla «sua» robusta pianta. Dicono che negli ultimi giorni il suo umore (davvero mutevole e spesso tenebroso) fosse del tutto cambiato, che i fantasmi della sua mente l'avessero abbandonato. Non rinunciò a scrivere nemmeno allora. Alla quercia sembra si facesse, con molti sforzi, ancora accompagnare, «per cominciare da questo luogo eminente, e con la conservazione di questi devoti padri, la conversazione in cielo» — come lasciò scritto in uno dei suoi ultimi appunti.

ieri sera, in largo Paola Frassineti

Crolla un vecchio palazzo disabitato al Tuscolano: distrutta un'auto in sosta

Danneggiate altre macchine - Nell'edificio solo il negozio di un gommista - Una « coda » del terremoto jugoslavo?

Un crollo improvviso, in due riprese, verso le otto, ieri sera. Di un vecchissimo palazzo di largo Paola Frassineti, al Tuscolano, non è rimasto altro che la facciata e un cumulo di macerie. Nessun ferito, fortunatamente, essendo l'edificio disabitato da moltissimi anni. Alcune auto, posteggiate nel largo antistante, sono rimaste danneggiate; una « Citroen GS », è andata completamente distrutta.

Il crollo è avvenuto mentre ancora molta gente circolava per la strada. All'improvviso il vecchio edificio che si trova sullo slargo ha ceduto ed è crollato completamente. « Un crollo in due riprese — dice il proprietario dell'auto rimasta sotto le macerie —. Avevo appena posteggiato la macchina, sono entrato in casa e ho sentito un rumore infernale. Poi, dopo alcuni secondi un altro ancora ». Il palazzo, che era di proprietà del Comune, si è letteralmente sbriciolato; solo la facciata è rimasta intatta ed è stata poi abbattuta dai vigili del fuoco che, per altro, hanno la sede di un loro distaccamento proprio lì vicino.

In un primo momento si era pensato alla possibilità che sotto le macerie, dentro le auto posteggiate, ci fossero delle persone. Ma dopo che le ruspe delle squadre di soccorso, coordinate dall'ingegner Pastorelli, comandante dei VV.FF. di Roma, hanno scavato per un po', si è tirato un sospiro di sollievo. Inquilini, poi, non ce n'erano da molti anni. Solo un gommista al piano terra che, naturalmente, era chiuso.

Le cause del crollo non sono state ancora accertate. Le ipotesi, comunque, sembrano due. La prima: potrebbe essere una conseguenza del terremoto che ieri l'altro ha colpito la Jugoslavia con alcune code in Puglia e in Abruzzo. La seconda: a causa dell'estrema precarietà delle strutture il palazzo non ha retto e l'edificio è crollato perché hanno ceduto gli assi portanti di legno. Un'ultima ipotesi è che potrebbero essere intervenute ambedue le cause: cioè il fenomeno sismico avvertito a Roma l'altra mattina avrebbe dato il colpo di grazia al vecchio stabile.

Assalto fascista contro la sezione PCI di San Saba

Criminale assalto fascista ieri sera poco dopo le 20 alla sezione del PCI del quartiere S. Saba, in via Carlo Moratta. Due individui hanno lanciato un paio di ordigni incendiari contro la porta della sede comunista. Nessuna delle bottiglie incendiarie è esplosa; all'interno della sezione non c'erano compagni. Sul luogo dell'attentato sono subito accorse alcune « volanti » inviate dalla sala operativa della questura. Nonostante una battuta nella zona degli sconosciuti nessuna traccia.

L'azione squadrista fa seguito ad altre che i fascisti della zona stanno compiendo da un po' di tempo a questa parte. L'altra sera un'altra bottiglia molotov è stata lanciata contro la porta della sezione: le fiamme che sono divampate hanno, per fortuna, annerito soltanto le scalette che conducono alla sede.

Trovata morta in casa: è stata avvelenata?

La polizia sta svolgendo indagini sulla morte di una donna, Maria Tazi di 53 anni, che, secondo quanto il fratello ha dichiarato agli investigatori, sarebbe stata avvelenata dal convivente. La donna è stata colta da malore nel primo pomeriggio di ieri nella sua abitazione di via Gioberti, nel rione Esquilino, e quando il medico della Croce Rossa è arrivato non ha potuto fare altro che stilare un referto di morte per collasso cardiocircolatorio e segnalare il fatto alla polizia. Quando gli investigatori si sono recati in via Gioberti hanno trovato ad attenderli il fratello della donna, Paolo, di 51 anni, che ha sostenuto che sua sorella sarebbe stata uccisa dal convivente, guardia giurata dell'agenzia « Europol », per motivi di interesse.

Il cadavere è stato portato all'obitorio, dove oggi stesso verrà eseguita l'autopsia.

FOTO FRANCESI Si è aperta nei giorni scorsi, alla Galleria « Rondanini », nella piazza omonima, al primo piano, una grande mostra fotografica dedicata alla « Storia della fotografia francese dal 1822 ad oggi ». Si tratta di seicento splendide immagini che ripercorrono la nascita dell'invenzione di Niepce e Daguerre nel paese che, nella seconda metà dell'800, era al primo posto in questo tipo di ricerche e di studi. E' la prima volta che una rassegna di tanta completezza viene allestita a Roma, in collaborazione con tutta una serie di istituti e di enti francesi. La mostra è aperta dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20 (chiusura la domenica e il lunedì mattina) fino al 12 maggio prossimo. NELLA FOTO: uno dei primi dagherrotipi scattanti in Francia nel periodo dei pionieri della macchina fotografica

Successo a Frosinone della mostra di Domenico Verdone

Ha avuto luogo nei giorni scorsi a Frosinone una ricca mostra riassuntiva del più recente periodo di lavoro del pittore Domenico Verdone. Il mondo di Domenico Verdone è quello stesso della sua più diretta esperienza, essendo egli sempre operaio e alzandosi ogni mattina per andare sul lavoro. E tuttavia delle immagini di questa esperienza egli non è prigioniero.

La sua fantasia sconfina alla ricerca della natura e del paesaggio di Ciociaria come verso la luce e l'aria pura. Di qui la superficie delle sue tele cariche di un colore ardente, come bruciate dal sole e levigate dal vento. E' raro che un pittore quasi naif e tutto proteso a trovare nei libri d'arte la conferma delle sue preferenze (Guttuso, Attardi, ecc.) riesca a non cadere nel già visto, nell'inutile. Domenico Verdone, con la sua impulsiva generosità, vi è riuscito in moltissimi suoi quadri. La mostra ha ottenuto un notevole successo.

Campo clandestino di tiro a segno scoperto a Tor di Valle

Un campo clandestino di tiro a segno è stato scoperto, ieri pomeriggio, dalla polizia, nella zona di Tor di Valle, vicino ad un casolare abbandonato. Gli agenti hanno ritrovato tre sagome, alcuni bossoli calibro 30, e due scatole di proiettili calibro 7,65. Dei clandestini « pistoleri », naturalmente nemmeno l'ombra.

Alla sala operativa della questura è arrivata, ieri nel primo pomeriggio, una segnalazione di colpi di arma da fuoco nella zona dell'ippodromo di Tor di Valle. Alcune volanti del « 113 » si sono recate sul posto e hanno ritrovato le sagome e alcuni bossoli a terra.

Nel casolare vicino sono state poi ritrovate due scatole ancora intatte di proiettili calibro 7,65. Gli sparatori, però, se ne erano già andati: forse perchè hanno saputo dell'arrivo della polizia e forse perchè l'allenamento era ormai concluso.

Trenta studenti romani scampati al terremoto in Jugoslavia

Tra gli scampati al terremoto che ha causato decine di vittime nelle zone meridionali della Jugoslavia, ci sono anche trenta ragazzi appartenenti ad una scolaresca romana, in massima parte composta da studenti della terza media « A » della scuola Buonarroti, di via Campania. « I ragazzi stanno tutti bene, sono su di morale e tranquilli » — dice un telex giunto nella serata di ieri

I giovani avevano organizzato la gita per proprio conto, aderendo ad un invito dell'ufficio turistico jugoslavo. Erano partiti in torpedone da Roma mercoledì mattina, accompagnati da tre insegnanti. Dopo essere scesi a Dubrovnich i giovani avevano visitato le Bocche di Cattaro, Ulcinji, Bar, Cettigne: proprio la zona dove s'è maggiormente concentrato il fenomeno tellurico. Al momento del sisma la comitiva di studenti si trovava in un albergo di Sutomore: si tratta di un edificio antisismico

Prima rappresentazione di « Anna Bolena » al Teatro dell'Opera

Alle 20,30 (abbonamento alle « Prime Serali » rec. 56) prima rappresentazione di « ANNA BOLENA » di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore Nino Sanzogno, maestro del coro Luciano Pelosi, regia di Filippo Crivelli, scene e costumi di Nicola Benois. Interpreti principali: Katia Ricciarelli, Paolo Washington, Maria Luisa Nave, Ottavio Garaventa.

CONCERTI

CINE - TEATRO TRASTEVERE (Circ. Gianicolense n. 10 - Tel. 5803044-5892034)
Alle 20,45 concerto per pianoforte da opere di Bach, Chopin, Brahms, Debussy. Solista: Rocco De Vitto.

PROSA E RIVISTA

CHIESA S. IGNAZIO - TEATRO DI ROMA (Piazza S. Ignazio - Tel. 380700-385200)
Alle 16,30 e 21 il Circuito Teatro Musica ed il Teatro Stabile dell'Aquila presentano. « Rappresentazione della passione » lauda abruzzese del 500. Regia di Antonio Calenda

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 18,30 (speciale studenti) e alle 21,15 la C.T.I. presenta: « Delitto imperfetto » giallo comico di Franco Praticò. Regia di Paolo Paoloni.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 6795595)
Alle 21 Tino Buazzelli in: « La bottega del caffè » di Carlo Goldoni. Regia di Tino Buazzelli.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 fam. Agena s.r.l. presenta la Compagnia Lineateatro in: « Il vero amico » di C. Goldoni Regia di Gabriele Lavia.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - Tel. 6561156)
Alle 21,30: « Trial by jury » e « H.M.S. Pinafore » di W S Gilbert e Arthur Sullivan con The London Metropolitan Players. Regia di David Flatcner

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21,30: « Me da me stessa » profili di Emily Dichinson.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Telefono 4756841)
Riposo

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 585107)
Alle 21,30 la Compagnia Teatro Lavoro presenta: « Speranze di primavera » di Valentino Orfeo. Novità assoluta.

TEATRO PORTA-PORTESE (Via N. Bettoni n. 7 ang. Via Ettore Rolli - Tel. 5810342)
Alle 17-20 corso laboratorio preparazione professionale al Teatro.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569)
Alle 21: « Prima » il Teatro Gerolamo di Milano presenta Maurizio Micheli in: « Mi voleva Strehler » di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 21,30 la Coop. Teatro dei Meta-Virtuali presenta: « Erratum musical » di Pippo Di Marca.
SALA B
Alle 21,15 la Compagnia Il Teatro di Marigliano presenta: « Tre Jurni » di e con Perla Peragallo e Leo De Bernardinis.

TEATRO GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 121 - Telefono 353360)
Alle 21 Mario Scaccia in « L'avaro » di Molière. Regia di Mario Scaccia. (Penultimo giorno).

VILLA PAMPHILI - PALAZZO CORSINI (Villa Pamphili - San Pancrazio n. 10-12 - Telefono 585144)
Alle 21 Patrocinato Comune di Roma: « Incontrandoci con Faust in un viaggio dalla periferia alla casa di Goethe al centro ». Regia di Ramon Pareja.

POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
Alle 21,15: « Riccardo III » « Identificazione interrotta » da W. Shakespeare di e con Severino Saltarelli.

ANFITRIONE (Via Marziale n. 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,30: « Prima » la Coop. Centrale Bum Bum presenta: « Au café chantant » di Pilar Castel. Novità assoluta italiana.

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 21,15 « Notturno » di Giovanni Pampiglione Regia G. Pampiglione. Da Ejodor Dostoevsky.

BEAT '72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 317.715)
Alle 21,30 il Beat 72 presents: « The return of wun man sho »: « Il nodo di Gordio » Mark Solaris.

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 562.19.33)
Alle 21,30 la Compagnia Teatro Incontro diretta da Franco Meroni presenta: « Rasputin » di A.M. Ponch'a Regia di M. Segatori.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa n. 32 - Tel. 733601)
Alle 21,15: « Atmosfera d' omicidi » di Raffaele Stame e A Rosa D'Antona Regia di Raffaele Stame.

LABORATORIO UNO ENNE (Via degli Assoni n. 3 - S. Lorenzo - Tel. 6117180)
Alle 18: « Favola del cubo e del cielo dopo l'esplosione » di Marcello Sambati. Gruppo Teatro degli Artieri.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo n. 1 - Tel. 5817413)
Alle 21,30 la Comp. "Lo specchio dei mormoratori" presenta: « Felice Sciosciammocca » di G Palermo e D. Maraini. Regia di G Palermo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni n. 49-51 - Tel. 576162)
Riposo

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle 21,30 A chè Nana in: « I fiori del male » di Baudelaire. Ingresso L. 2.000. Studenti L. 1.000.

CABARETS E MUSIC-HALLS

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in: « Il mafloppo » di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo 33, tel. 588512)
Alle 21,30 Otello Belardi in: « Chiedi perchè... pol?! » di Belardi e Frabetti. Regia degli autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio n. 82/A - Tel. 737277)
Alle 21,30: « Black and White » cabaret in due tempi con Vicki Williams la vedette noire e Franco e Mimmo.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 58.94.667)
La voce e la chitarra di Sergio Centi tutte le sere alle 22,30. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Tre Jurni » (Teatro in Trastevere)
- « Farse di Petito » (Brancaccio)

CINEMA

- « Lo specchio » (Archimede)
- « 2001 Odissea nello spazio » (Ausonia)
- « Il giocattolo » (Barberini)
- « Animal House » (Capitol)
- « Un posto tranquillo » (Capranichetta)
- « Un uomo in ginocchio » (Empire, New York)
- « Prova d'orchestra » (Fiammetta)
- « Nosferatu il principe della notte » (Gioiello)
- « La carica dei 101 » (N.I.R.)
- « Cristo si è fermato ad Eboli » (Quirinale)
- « Arriva un cavaliere libero e selvaggio » (al Pasquino, in inglese)
- « L'ingorgo » (Apollo)
- « Il misterioso caso di Peter Proud » (Farnese)
- « A piedi nudi nel parco » (Novocine)
- « Il prefetto di ferro » (Giovane Trastevere)
- « Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario » (Trionfale)
- « Un tram che si chiama desiderio » (L'Officina)
- « I vitelloni » (Sadoul)

JAZZ - FOLK

PENA DEL TRAUCO - ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30, Dakar folclorista peruviano e Carmelo cantante spagnolo.

RIPAGRANDE - (Vicolo S. Francesco a Ripa - piazza Mastai - tel. 5892697)
Alle 21,15 Mandrake Som recital in concerto

MURALES (Via del Fienaroli, 30 - Tel. 5813249)
Concerto Free jazz con L'art studio di Carlo Actist Dato (tenore), Claudio Lodati (chitarra), Fiorenzo Sordini (batteria). Apertura locale 20,30.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani (Testaccio) - Tel. 573089
Alle 17: « Il bevitore di Vino Di Palma » presentato dalla Grande Opera.

POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 36.07.559)
Alle 17 e 18,30: « Il perfido Pantalone » di Adolfo Giuntoni. Regia di Adolfo Giuntoni.

CINE CLUB

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Telefono 862530)
Alle 16,30 - 18 - 19,30 - 22,30: « Nosferatu il vampiro » di F. W. Murnau

CINETECA NAZIONALE (Sala Bellarmino - Via Panama, 13 - Telefono 869527)
Alle 18,15 « 105 saggi di diploma del Centro Sperimentale »: « Abseits » (M Leo Mingrone, 1977); « La città capovolta » (Carlo Carlotto, Julia Ceccomori e Cristina Rubei, 1977); « Bustric » (Vanna Paoli, 1978); « Fuori concorso » (J. Ceccomori, D. Cini, P. Pisarra, C. Rubei, L. Vitali, 1978) Alle 21,15 « René Clair o L'antiaccademia »: « I due piccioni » (epis. de « Les quattre vérites, 1963); « Tutto l'oro del mondo » (1962).

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Tel. 5816379)
Alle 17-19-21-23: « I vitelloni » di F Fellini

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Telefono 2662837)
Rinoso

AVORIO (Via Macerata, 18 - Telefono 753527)
« Il presagio » di R. Donner

ASSOCIAZ. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio, 82/A - Telefono 353066)
Alle 22 concerto jazz con Saint Louis Creative Ensemble: Josef Bowie, Luther Thomas, C. Bobo Shaw, Barrell Nixon, Rasul Sidik.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

AIRONE
Concorde Affaire 79, con J. Franciscus - A

ALCYONE - 838.09.30
Amori miei, con M. Vitti - SA

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Psicologia del sesso

AMBASSADE - 540.89.01
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

AMERICA - 581.61.68
L'umanoide, con H. Keel - A

ANIENE
La sera della prima, con G. Rowlands - DR

ANTARES
Tutti a squola, con P. Franco - C

APPIO - 779.638
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

AQUILA
Bella Ami il mondo delle donne

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Lo specchio, di A. Tarkoski - DR

ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Caro papà, con V. Gassmann - DR

ARISTON N. 2 - 679.32.67
Halloween la notte delle streghe, con D Pleasence - DR

ARLECCHINO - 3.9.35.46
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

ASTOR - 622.04.09
Amori miei, con M. Vitti - SA

ASTORIA
Filo da torcere, con C. Eastwood - A

ASTRA - 818.62.09
Filo da torcere, con C. Eastwood - A

ATLANTIC - 761.06.56
Grease, con J. Travolta - M

AUSONIA
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A

BALDUINA - 347.592
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G

BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Il giocattolo, con N Manfredi - DR

BELSITO - 340.887
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C

BLUE MOON
Magic (in originale), con A. Hopkins - DR - C

CAPITOL - 393.280
Animal House, con John Belushi - SA

CAPRANICA - 679.24.65
Rosso nel buio, con D Sutherland - G (VM 14)

CAPRANICHETTA - 686.957
Un posto tranquillo, con T. Weld - DR (VM 14)

COLA DI RIENZO - 305.584
Contro 4 bandiere, con G. Peppard - A

DEL VASCELLO - 588.454
Happy Days la banda dei fiori di pesco, con S Stallone - C

DIAMANTE - 295.606
Ashanti, con O. Sharif - DR

DIANA - 780.146
Heidi torna tra i monti - DA

DUE ALLORI - 373.207
Heidi torna tra i monti - DA

EMBASSY - 870.345 - L. 3.000
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

EDEN 380.188 L. 1.800
Alsalut Pader, con G. Cavina - DR

EMPIRE L. 3.000
Un uomo in ginocchio (prima)

ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro - DR

ETRURIA
L'uomo ragno colpisce ancora, con N. Hammond - A

EURCINE - 591.09.86
Il paradiso può attendere

EUROPA - 865.736
Le avventure di Peter Pan - DA

FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000
California Suite, con J. Fonda - S

FIAMMETTA - 475.04.64
Prova d'orchestra, di F. Fellini - SA

GARDEN - 582.848
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G

GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
Amori miei, con M. Vitti - SA

GIOIELLO - 864.149 - L. 2.000
Nosferatu il principe della notte, con K. Kinski - DR

GOLDEN - 755.002
Il ladro di Bagdad, con K. Bedi - A

GREGORY - 638.06.00
Le avventure di Peter Pan - DA

HOLIDAY - 858.326
Il cacciatore, con R. De Niro

KING - 831.95.41
California Suite, con J. Fonda - S

INDUNO - 582.495
Il ladro di Bagdad, con K. Bedi - A

LE GINESTRE - 609.36.38
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

MAESTOSO - 786.086
Il testimone, con A. Sordi - DR

MAJESTIC - 679.49.08
Vizio in bocca

MERCURY - 656.17.67
Adolescenza morbosa

METRO DRIVE IN
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

METROPOLITAN - 686.400 L. 3.000
Il testimone, con A Sordi - DR

MODERNETTA - 460.285
Gli amori impuri di Melody

MODERNO - 460.285
Sono il N. 1 del servizio segreto, con N. Henson - A

NEW YORK - 780.271
Un uomo in ginocchio (prima)

NIAGARA - 627.35.47
Filo da torcere, con C. Eastwood - A

N.I.R. - 589.22.69
La carica dei 101 - DA

NUOVO STAR - 789.242
Squadra antigangster, con T. Milian - C

PARIS - 754.368
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

PASQUINO - 580.36.22
Comes a horseman (Addio ultimo uomo), con J. Fonda - DR

PRENESTE
Riposo

QUATTRO FONTANE - 480.119
Il ladro di Bagdad, con K. Bedi - A

QUIRINALE - 462.653
Cristo si è fermato a Eboli, con G.M. Volontè

QUIRINETTA - 679.00.12
Tornando a casa, con J. Voight DR (VM 14)

RADIO CITY - 464.103
Squadra antigangster, con T. Milian - C

REALE - 581.02.34
Gegè bellavita (prima)

REX
Il gatto e il canarino, con H Blackman - G

RITZ - 837.481
L'umanoide, con H. Keel - A

RIVOLI - 460.883
Il segreto di Agathe Christie, con D. Hoffman - G

ROUGE ET NOIR - 864.305
Gegè Bellavita (prima)

ROYAL - 757.45.49
L'umanoide, con H. Keel - A

SAVOIA - 861.159
Supermann, con C. Reeve - A

SMERALDO - 351.581
Tutti a squola, con P. Franco - C

SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Da Corleone a Brooklyn, con M. Merli - DR

TIFFANY - 462.390
Addio ultimo uomo - DO (Vietato minori 18)

TREVI - 689.619
Il paradiso può attendere, con W. Beathy - S

TRIOMPHE - 838.00.03
I ragazzi venuti dal Brasile, con L Olivier - DR

ULISSE
Heidi torna tra i monti - DA

UNIVERSAL - 856.030
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

VERBANO L. 1.500
Tutti a squola, con P. Franco - C

VIGNA CLARA - 328.03.59
Filo da torcere, con C. Eastwood - A

VITTORIA - 571.357
Concorde Affaire, con J. Franciscus - A

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo

ACILIA
Riposo

ADAM
R poso

AFRICA D'ESSAI - 933.07.18
UFO Robot Goldrake all'attacco - DA

APOLLO - 731.33.20
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

ARALDO D'ESSAI
Riposo

ARIEL - 530.251
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

AUGUSTUS
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

AURORA - 393.269
Il giardino dei supplizi, con R. Van Hool - DR (VM 18)

AVORIO D'ESSAI
Il presagio, con G. Peck - DR (VM 16)

BOITO
Due pezzi di pane, con V. Gassman - DR

BRISTOL - 761.54.24
Heidi torna tra i monti - DA

CALIFORNIA
Riposo

CASSIO
Collo d'acciaio, con B. Reynolds - A

CLODIO
Ashanti, con O. Sharif - DR

COLORADO
Appassionata, con O Muti - DR (VM 18)

DELLE MIMOSE
La più bella avventura di Lassie, con M. Roney - S

DORIA - 317.400
Ciao Nil, con R. Zero - M

ELDORADO
La cugineta inglese di M. Pecas - S (VM 18)

ESPERIA - 582.884
Amori miei, con M. Vitti - SA

ESPERO
Riposo

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Il misterioso caso di Peter Praud con M. Sarrazini - DR

HARLEM
Riposo

HOLLYWOOD
Ciao Nil, con R. Zero - M

JOLLY - 422.898
Febbre di sesso, con A. Arno - S (VM 18)

MADISON - 512.69.26
Heidi torna tra i monti - DA

MISSOURI - 552.334
Heidi torna tra i monti - DA

MONDIALCINE (ex Faro)
UFO Robot Goldrake all'attacco - DA

MOULIN ROUGE (ex Brasil)
Ciao Nil con R. Zero - M

NEVADA
Riposo

NOVOCINE D'ESSAI - 581.62.35
A piedi nudi nel parco, con J Fonda - S

NUOVO - 588.116
L'insegnante viene a casa, con E. Fenech - C (VM 18)

ODEON - 464.760
Emanuelle e gli ultimi cannibali, con L. Gemser - S (VM 18)

PALLADIUM - 611.02.03
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

PLANETARIO
Alta tensione, con M. Brooks - SA

PRIMA PORTA
UFO Robot Goldrake all'attacco - DA

RIALTO - 679.07.63
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

RUBINO D'ESSAI
Serafino, con A. Celentano - SA (VM 14)

SALA UMBERTO - 679.47.53
La donna della calda terra, con L. Gemser - S (VM 18)

SPLENDID - 620.205
Dove vai in vacanza, con A. Sordi - C

TRAIANO (Fiumicino)
Dove vai in vacanza, con A. Sordi - C

TRIANON
Riposo

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
La mogile vergine, con E. Fenech - S (VM 18) e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557
I grossi bestioni, con E. Turner - C (VM 18) e Rivista di Spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Scontri stellari oltre la terza dimensione, con C. Munro - A

SISTO
Il paradiso può attendere, con W Beatty - S

SUPERGA
Squadra antigangster, con T. Milian - C

SALE DIOCESANE

COLOMBO
Mister Miliardo, con T. Hill - SA

DELLE PROVINCE
Il fantasma del pirata Barbanera, con P Ustinov - A

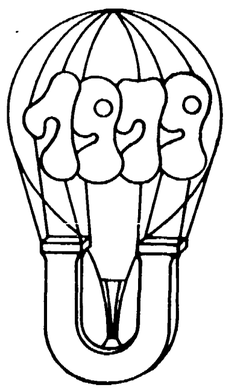
GIOVANE TRASTEVERE
Il prefetto di ferro, con G Gemma - DR

LIBIA
Spruzza spariscì e spara, con K Russel - A

TRIONFALE
Non rubare a meno che non sia strettamente necessario, con J. Fonda - SA

9° festival de l'Unità sul mare

con la motonave TARAS SHEVCHENKO



dal 30 luglio al 7 agosto 1979

ITINERARIO: Genova - Catania (Etna, Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnossos) - Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

Cabine 4 letti s./servizi + divano II e III ponte	L. 351.000
Cabine 2 letti s./servizi + divano II e III ponte	L. 431.000
Cabine 4 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip.	L. 419.000
Cabine 2 letti s./servizi + divano ponte pass. e ponte princip.	L. 492.000
Cabine 2 letti bassi c./servizi comunicanti ogni 2 cab. p. lance	L. 558.000
Cabine 2 letti s. individ., letti bassi + divano p. pass. e lance	L. 596.000
Cabine singole c./servizi ponte lance	L. 631.000

I prezzi comprendono tasse di imbarco/sbarco, sono escluse le escursioni a terra facoltative

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Unità vacanze

VIALE FULVIO TESTI, 75
TELEFONI 642.35.57 / 643.81.40 - MILANO

Organizzazione tecnica ITALTURIST

L'abbonamento a l'Unità è strumento quotidiano d'orientamento politico

Oggi l'abbonamento a l'Unità è ancora più conveniente.
Infatti le tariffe di abbonamento non sono aumentate.
Agli abbonati in omaggio il volume "I MALAVOGLIA".

g. brugnoli

campagna abbonamenti

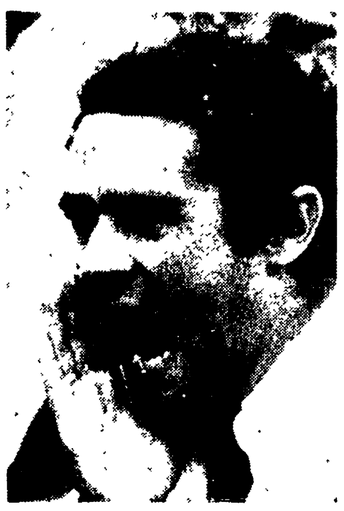
tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500

Da qui alla fine avranno gli stessi avversari: Verona, Catanzaro, Bologna e Lazio

Scudetto: Milan e Perugia lo meriterebbero tutte e due

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

Il campionato è ancora aperto



Il Milan, dunque, anche a Torino contro i granata di Radice non ha smentito la sua caratteristica principale: la volubilità. Dopo alcune prestazioni che avevano lasciato intravvedere una certa stanchezza, la squadra di Liedholm ha confermato i sintomi di ripresa fatti già emergere otto giorni fa a Perugia; e al «Comunale» ha frustrato le rinnovate ambizioni degli uomini di Radice. Una partita, quella tra Torino e Milan, che, al di là degli episodi contestati, ha dato ragione a quanti avevano previsto un categorico ritorno dei rossoneri, rossoneri che per altro già in passato in questo campionato non erano stati nuovi a simili imprese. Una vittoria, questa del Milan che acquista maggior valore se si considera che il Torino tra le mura amiche negli ultimi campionati ha lasciato pochissimi punti agli avversari. A questo punto, terminata la serie degli scontri diretti, il calendario indicherebbe nel Milan il candidato maggiore al successo finale. In merito sarei però prudente in quanto, a mio avviso, il discorso-primato non è ancora chiuso. E' una via, quella dello scudetto che, infatti, passa prima per Catanzaro e poi per Bologna. Tanto Milan che Perugia dovranno incontrare sia la compagine di Mazzone che quella di Cervellati. Partite difficili, queste, per battistrada perché coinvolgono, oltre a quello sullo scudetto, il discorso sulla zona UEFA e sulla salvezza. Torno a ripetere, pertanto, che, nonostante i modesti valori fin qui espressi, il campionato è più vivo che mai anche perché difficilmente in passato era capitato che la lotta per lo scudetto e quella della salvezza fossero state messe in così stretta relazione tra loro.

L'Inter ha distrutto le residue velleità juventine. Il successo dei neroazzurri certamente avrebbe potuto avere maggiori ripercussioni sulla lotta per il vertice se il risultato di Torino fosse stato diverso. Avessero ritrovato con maggiore tempestività la via del successo interno, oggi probabilmente gli interisti avrebbero un ruolo ben diverso dall'attuale.

Si è ulteriormente accesa la lotta per la salvezza. Matematicamente fuori il Verona e praticamente tagliata fuori l'Atalanta anche per la pesante differenza reti, sono cinque squadre, nell'arco di un punto, che si battono per evitare di occupare la poco allegra terza poltrona: Bologna, Roma, Avellino, Ascoli e Vicenza. Stupefacente la marcia, errori arbitrali a parte, del Bologna, che sta dimostrando di avere addirittura un passo da scudetto. Per il Bologna è giunto il momento della verità. Contro Napoli, Milan, Torino e Perugia gli uomini di Cervellati dovranno dimostrare se è veramente oro tutto ciò che finora hanno fatto. Ma anche gli arbitri dovranno fare impeccabilmente la loro parte. Quello di Lapi, in occasione del fallo su Manfredonia in area bolognese, è stato senza dubbio un infortunio. Mi rifiuto, infatti di pensare a malafede arbitrale. Ma se tali infortuni dovessero ripetersi, inevitabilmente si finirebbe col gettare l'ombra del sospetto sul Bologna che da tre anni a questa parte riesce a salvarsi per il rotto della cuffia proprio nelle ultime giornate.

Gianni Di Marzio

Coda incandescente: Atalanta, Bologna e Avellino le maggiori «indiziate» alla retrocessione - Roma di nuovo nei guai - Gli errori arbitrali commessi da Lapi e le giuste decisioni di Lattanzi

ROMA — I complimenti che avevamo diretto al sig. Michelotti, per aver egli riconosciuto il proprio errore in occasione dell'ammonizione inflitta al perugino Bagni, erano stati sacrosanti. Altrettanto sacrosanti ci sembrano gli appunti da fare al sig. Lapi che ha diretto Bologna-Lazio. La moviola TV è stata esplicita: il fallo di Bachlechner su Giordano era da punire col rigore. Stessa cosa per quanto riguarda quello di Roversi ai danni di Manfredonia. Perchè se il laziale, dopo essere stato scalciato, si è rotolato a terra una volta di troppo, il fallo c'era eccome E, beffa delle beffe, il sig. Lapi ha concesso il rigore al Bologna dopo che Castronaro aveva già tirato e Cacciatori parato: Manfredonia e Vincenzi erano finiti prima a terra, ma l'arbitro aveva concesso la regola del vantaggio ai bolognesi. Il ridicolo è stato poi raggiunto quando il sig. Lapi ha concesso il penalty a favore della Lazio: un rigore proprio regalato e che ha fatto soltanto comodo a Giordano per incrementare la sua classifica cannonieri. Per fortuna che a bilanciare la brutta figura fatta dal sig. Lapi ci ha pensato il bravo Lattanzi, sbeffeggiato su quasi tutti i giornali. La moviola TV gli ha reso piena giustizia e i sostenitori del Torino, quei colleghi che magari dalla posizione nella quale si trovavano non erano riusciti a vedere bene, dovranno ricredersi. Nessun'ombra, perciò, sulla vittoria del Milan. Danova ha impedito a De Vecchi di calciare, mettendogli una gamba davanti: rigore sacrosanto. Giusta la ripetizione del rigore (siglato da Chiodi), in quanto Maldera era entrato in area prima che il pallone venisse calciato. Non è stato De Vecchi a commettere fallo su Jorio, bensì il granata a urtare con la gamba sinistra quella destra del rossonero, mentre arretrava in area. Infine, il gol di Speggiorin (Perugia-Napoli) non si è veduto alla TV; Della Martira aveva commesso fallo da rigore sul partenopeo Majo. Un discorso lungo questo sugli arbitri, che vogliamo concludere con la constatazione di come si faccia sempre più urgente una revisione per quanto riguarda le designazioni arbitrali.

Adesso che le cose in testa sono rimaste immutate, Milan e Perugia si troveranno di fronte, da qui alla fine, gli stessi avversari (Verona, Catanzaro, Bologna, Lazio). E a turno gli arbitri dello scudetto potrebbero essere il Catanzaro e la Lazio. E se i grifoni avranno il vantaggio di affrontare soltanto i calabresi in trasferta (domenica prossima), i rossoneri avranno due sole partite fuori contro le tre dei perugini. Ma un altro fattore giocherà a favore dei milanisti — e forse potrà essere determinante. Si profila il recupero di Rivera e quello di Bet, mentre l'iniezione di entusiasmo, dovuta al successo esterno sul Torino, avrà certamente il suo peso. Noi continuiamo ad essere del parere che questa decima stella non dovrebbe sfuggire ai rossoneri, e non soltanto perchè vantano due punti in più. Ma è anche certo che i grifoni di Castagner meriterebbero anch'essi uno scudetto. Perchè, parliamoci chiaro, un campionato alquanto mediocre è stato riscattato soltanto dalle imprese di Milan e Perugia. Ma attenzione, perchè adesso è l'Inter che si è fatta sotto, pur se avrà le sue brave gatte da pelare. I nerazzurri dovranno affrontare fuori casa Vicenza e Avellino, in casa Roma e Fiorentina. C'è però già chi scommette che al termine del campionato sarà proprio l'Inter a finire al secondo posto, scavalcando il Perugia.

In coda il groviglio si è fatto ancor più inestricabile. Adesso sono quattro le squadre a 22 punti: Ascoli, Avellino, Roma e Vicenza. Restiamo comunque dell'opinione che rischiano di più l'Atalanta, il Bologna e l'Avellino. I bergamaschi sono a 18 punti e avranno due partite fuori: Fiorentina e Roma, due a casa: Avellino e Vicenza. Per i bolognesi non vi saranno scontri-spareggi, ma squadre del calibro di Napoli e Milan (fuori); Torino e Perugia (a casa). Gli irpini avranno, invece, ben tre confronti esterni: Ascoli, Atalanta, Juve; in casa l'Inter. La Roma si è nuovamente ingaiata con le sue mani, non essendo riuscita a battere la Fiorentina. Troppe occasioni fallite, soprattutto da Ugolotti. Ora le restano tre confronti esterni con Juve, Inter, Ascoli, uno soltanto in casa con l'Atalanta. Ma neppure per Vicenza ed Ascoli saran rose e fiori, tutt'altro. Sarà una coda incandescente, con incontri molto delicati che richiederanno la massima attenzione da parte dei designatori arbitrali e degli arbitri stessi. In quanto alla Lazio ben poco da dire. Le «viste» del sig. Lapi non hanno, per fortuna, compromesso del tutto la zona UEFA, pur se i viola l'hanno scavalcata ma a stesso punteggio. I biancazzurri avranno una sola partita esterna (col Perugia), contro le tre all'«Olimpico»: Torino, Napoli e Milan. I viola due fuori (Juve e Inter) e due in casa (Atalanta e Ascoli: due pericolanti). Insomma, i biancazzurri di Lovati dovrebbero farcela a centrare l'obiettivo.

g. a.

Su Ferrari 312 T 3

Villeneuve «spopola» a Brands Hatch

BRANDS HATCH — Gilles Villeneuve, a conferma del suo attuale, eccezionale stato di forma, ha vinto, su Ferrari 312 T3 la «Corsa dei campioni», di formula 1, non valevole per il titolo mondiale conduttori, con oltre 15" di vantaggio sul brasiliano Nelson Piquet e sull'italo-americano Mario Andretti.

La fase iniziale della corsa aveva visto al comando Niki Lauda, che poi ha ceduto per noie ai pneumatici. Quindi il comando della gara era stato assunto da Andretti, che rimaneva in testa sin quasi alla fine, quando Villeneuve, con un veemente ritorno, riusciva, sia pure con fatica, a superare il campione del mondo

L'«U. 21» a Joannina per la prequalificazione olimpica

Gli «azzurrini» in Grecia: traguardo finale è Mosca

Bagni, contuso, non è partito - La probabile formazione italiana Il parere dei c.t. Vicini e Bearzot - Il «ritorno» il 2 maggio a Udine

La nazionale azzurra «Under 21» che domani a Ioannina (Grecia) affronterà la rappresentativa greca nella partita di andata per la prequalificazione al torneo olimpico di Mosca 1980, è volata ieri da Roma ad Atene. La comitiva è composta da 17 giocatori e precisamente: i fratelli Giuseppe e Franco Baresi (rispettivamente dell'Inter e del Milan), Pileggi (Ascoli), Verza (Juventus), Di Gennaro e Galli (Fiorentina), Zinetti (Bologna), Collovari (Milan - capitano dell'Under 21), Ferrario (Napoli), Tassotti (Lazio), Osti, Prandelli e Tavola (Atalanta), Fanna (Juventus), Ugolotti (Roma), Ambu (Ascoli) e Briaschi (Vicenza).

Il CT Vicini del resto — in generale ottimista — ha espresso il suo rammarico per la defezione di Bagni che contuso ad un polpaccio è stato visitato prima della partenza dal prof. Branzi che ne ha sconsigliato l'impiego. «*Peccato. Bagni è un elemento importante in questa squadra* — ha commentato il tecnico azzurro — *essendo il secondo "fuori quota" assieme a Collovati*».

Vicini non ha fatto anticipazioni sulla formazione che intende schierare domani a Ioannina. Essa comunque dovrebbe essere la seguente: Galli, Ferrario, G. Baresi, Prandelli, Collovati, F. Baresi, Fanna, Pileggi, Ugolotti, Tavola, Ambu. «*Non conosco il valore della rappresentativa greca* — ha detto Vicini — *anche perché la competizione olimpica è abbastanza atipica in quanto ogni nazione schiera una squadra diversa*».

L'incontro di ritorno con la Grecia si disputerà il 2 maggio a Udine. Se l'Italia supererà l'ostacolo greco disputerà un girone a tre con la Jugoslavia (testa di serie) e la vincente del doppio confronto Austria-Turchia (gli austriaci hanno vinto il primo incontro per 1-0) per la designazione della squadra che parteciperà ai Giochi di Mosca.

Per quanto riguarda i greci si sa che i loro dirigenti hanno deciso di schierare calciatori non professionisti ma di squadre maggiori, senza ricorrere, come in passato, a dilettanti ventenni digiuni di esperienza.

La caratteristica degli avversari dell'Italia è il gioco dinamico, naturalmente i greci contano sul fattore campo; lo schema di gioco è il «4-2-4» in casa che si trasforma in «4-3-3» in trasferta o in caso di punteggio favorevole.

La preolimpica greca presenta i portieri Laliotis e Tsakmakidis; i difensori Armodoros, Papaghelis, Stafilas, Papalukos, Krassonis; i laterali Berios, Antonio e Kontopulos; gli attaccanti Stilianopulos, Kalaitzidis, Moschos, Alexiadis, Leptokaridis, Diamantopulos e Papazois.

I migliori elementi sono Armodoros, Berios, Papaghelis, Stafilas, Moschos, Papazois e Diamantopulos.

Della comitiva azzurra fa parte anche il CT della nazionale maggiore Enzo Bearzot, per il quale è divenuta ormai una abitudine seguire gli «azzurrini» nelle loro prove.

«*Lo faccio perché l'unica politica valida può essere quella di dare spazio ai giovani* — ha detto Bearzot —. *Per questo li seguo con interesse anche professionale, visto che tra le loro fila dovrò scovare i campioni del futuro*».

b. pj.

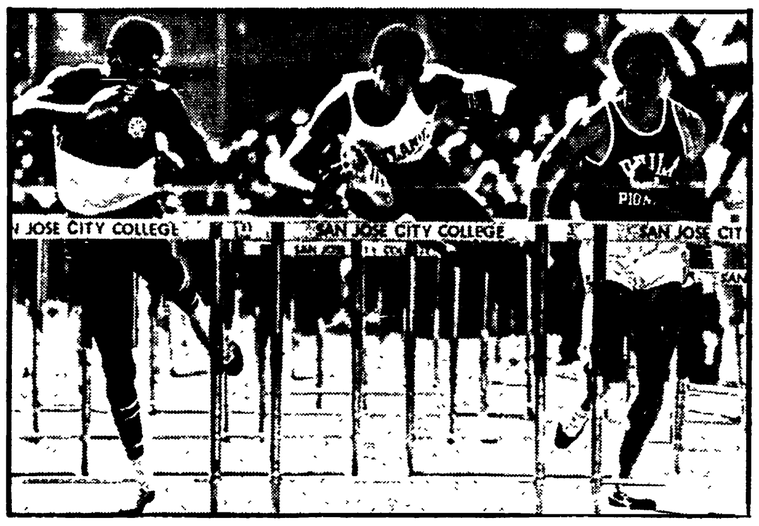
Victor Galindez riconquista il mondiale dei «mediomassimi»

NEW ORLEANS — L'argentino Victor Galindez è diventato il primo medio massimo della storia del pugilato ad avere riconquistato un titolo mondiale. Galindez ha battuto lo statunitense Mike Rossman, per abbandono all'inizio della decima ripresa. Rossman aveva strappato il titolo (versione WBA) a Galindez il 15 settembre dello scorso anno e lo aveva poi difeso vittoriosamente contro l'italiano Aldo Traversaro. La rivincita tra Galindez e Rossman si sarebbe dovuta svolgere lo scorso febbraio a Las Vegas ma l'incontro, con i pugili già sul ring, non cominciò per il rifiuto da parte argentina ad accettare la giuria.

Anche se il verdetto è stato di k.o.t. per una sospetta frattura della mano destra di Rossman, l'andamento del combattimento è stato costantemente in favore dell'argentino, che al momento della sospensione aveva vinto tutti e nove i rounds disputati. All'inizio del decimo round Rossman è rimasto seduto nel suo angolo ed ha spiegato di non essere in grado di proseguire a causa della frattura della mano destra avvenuta nel corso del sesto round. L'incontro è stato contraddistinto dalla fiera animosità che ha diviso gli opposti clan. Alla fine del quarto round entrambi i pugili non hanno sentito il gong ed hanno continuato a combattere per alcuni secondi prima che l'arbitro Stanley Christodoulou intervenisse a separarli «aiutato» dal fratello di Rossman che si è lanciato contro Galindez mentre tra i due clan volavano insulti. NELLA FOTO: un momento del «diverbio» fra Galindez e il fratello di Rossman.

Pasqua felice per Di Giorgio: primato tricolore dell'alto con 2,25

«Mondiale» di Nehemiah nei 110 hs: 13"16



SAN JOSE' (California) — Il nero statunitense Renaldo Nehemiah ha migliorato (dopo un lungo inseguimento) il record mondiale dei 110 metri ad ostacoli correndo la breve distanza in 13"16.

Il primato precedente apparteneva al cubano Alejandro Casanas con 13"21. Il cubano lo aveva ottenuto nel corso delle universiadi di Sofia, due anni fa. Il primato degli ostacoli alti nel corso degli ultimi otto anni è stato migliorato solo di 8 centesimi di secondo. Il giovane ostacolista nordamericano ha inseguito tenacemente il record cubano e l'anno scorso gli è andato vicino in parecchie occasioni. Stavolta ce l'ha fatta.

Sempre a San José, nel corso dello stesso «meeting», il keniano Henr Roono ha vinto i tremila metri siepi con un tempo «tranquillo» (8'40"66) mentre Clancy Edwards ha vinto i 200 metri nell'ottimo tempo di 20"57 e James Robinson ha dominato gli 800 in 1'47"5.

* * *

NOVA GORICA — Nella cittadina jugoslava prospicente Gorizia l'atleta friulano Massimo Di Giorgio ha migliorato il record italiano del salto in alto di un centimetro portandolo a m. 2,25. Il primato precedente apparteneva (con m. 2,24) a Rudi Bergamo. Massimo Di Giorgio, saltatore assai dinamico, già l'anno scorso — a Pisa, in occasione di Italia-Francia — mancò il record d'un soffio. In quella occasione lo tradì la pedana, molto corta. Il record italiano dell'alto sta progredendo parecchio anche in virtù della grande concorrenza che si fanno parecchi atleti di valore: Bergamo e Di Giorgio e in più Bruno Bruni (unico specialista italiano dello stile ventrale) e Oscar Raise.

● Nella foto in alto un momento della corsa mondiale sugli ostacoli di San José: a sinistra Dedy Cooper (giunto secondo), il neo primatista Renaldo Nehemiah e il quarto classificato Kerry Bethel.

E' Peterson il «segreto» della Billy

Gabetti: ormai fuori dal «giro-scudetto»?

Gabetti ormai tagliata fuori dalla corsa allo scudetto? Questo l'interrogativo principe all'indomani della prima giornata, o meglio serata, dei *play-off* del campionato di basket. Un interrogativo di difficile soluzione in quanto non si può immaginare cosa accadrà domani sera a Rieti.

Sulla carta la squadra di Cantù non teme rivali, ma una volta calata nella realtà la pattuglia di Taurisano si sfalda, si disunisce, non sa più che pesci prendere. Ciò senza ovviamente nulla togliere all'Arrigoni che sabato sera al Pianella ha confezionato un nuovo uovo pasquale con sorpresa veramente amara per i tifosi locali. Precisione al tiro, sicurezza e lucidità nella manovra hanno contribuito a mettere alle corde una squadra, la Gabetti, che al primo appuntamento nazionale importante della stagione ha lasciato eccessivamente a desiderare. Domani i canturini si ritroveranno di fronte all'Arrigoni, ma non sul campo amico, bensì nel Palasport di Rieti e tutto si complicherà ulteriormente. Dovranno tentare l'impossibile per non gettare al vento una stagione che alla vigilia li vedeva favoriti nella corsa alla conquista dello scudetto

Al colpo grosso dell'Arrigoni ha fatto eco quello della Billy. I milanesi sono calati a Roma ed hanno superato la Perugina di stretta misura. Una vittoria importante quella della Billy e di ciò bisogna dare particolarmente merito a Dan Peterson, un alienatore che riesce ad ottenere cento da una squadra che sulla carta vale ottanta.

Ben due delle quattro partite in programma si sono dunque chiuse con la vittoria delle squadre ospiti, ciò che sta a significare che Emerson e Sinudyne si sono sbarazzate rispettivamente di Xerox e Antonini. I varesini hanno vinto, ma fin troppo evidentemente hanno sofferto l'impaccio in fase offensiva di Meneghin, non ancora pienamente ristabilito dal grosso infortunio e la scarsa concentrazione di Ossola e Gualco. Se la Xerox avesse potuto contare su un uomo d'ordine davvero all'altezza, l'Emerson sarebbe stata sicuramente costretta alla resa. Tutto sommato quello di Varese è stato un match combattuto fino all'ultimo secondo di gioco e solo nel tempo supplementare i varesini sono riusciti a distanziare i milanesi di Gurioli.

Tranquilla e senza una grinza la vittoria della Sinudyne sulla ormai spremuta Antonini

a. z.

«Puglie»: Saronni da battere

MARTINA FRANCA — Parte oggi il Giro delle Puglie con questo programma: prima tappa, oggi appunto, da Castellana Grotte a Lucera, 219 Km.; domani Lucera-Noci, 206 Km.; giovedì Locorotondo- San Pancrazio Salentino, 158 Km; venerdì Campi Salentini-Martina Franca, 167 Km. (sono previsti abbuoni di 10", 6", 3" ai primi tre classificati). La scorsa edizione del Giro delle Puglie è stata vinta da Saronni (che è anche il favorito di questa edizione) davanti a Moser e a Panizza. Francesco Moser non sarà della partita. La punzonatura, in piazza XX Settembre a Martina Franca, è stata fatta oggi. Si tratta di un percorso complessivamente piuttosto facile.

La rappresentativa di Roma ha vinto il Trofeo Marzi

La Rappresentativa provinciale di Roma (formata da elementi di II e III cat.) ha vinto il «2. Trofeo Enrico Marzi» disputatosi a Fiuggi. La rappresentativa provinciale romana dopo aver superato sabato il Latina (1-0) domenica pomeriggio ha affrontato la compagine del Rieti (vittoriosa sabato contro il Frosinone 1-0) per la finalissima per il 1. e 2. posto.

La finalissima si è conclusa con la vittoria della provinciale romana per 1-0. Un bel successo, che premia lo staff dirigenziale della rappresentativa formato dall'allenatore Giovanni Dorè, dal responsabile tecnico Bottioni, dal dirigente signor Peluso, dal massaggiatore Gregori, dall'accompagnatore Lucidi ed infine dai ragazzi che hanno fatto parte di questa rappresentativa: Medros, Frosi, Pantoni, Prete, Spinosa, Mancori, Drago, Provenza, Ferrigno, Rosati, Camillo, Mastrantonio, Bonesi, Fedele, Montefusco, Schiaffi, Quaglietti e Jannone.

A Mehta su Datsun il «Safari-rally»

NAIROBI — Il «Safari - rally» si è concluso ieri con la vittoria di Mehta su Datsun che, nel finale, è riuscito a superare Mikkola su Mercedes, che ha accusato un guasto al radiatore. Mikkola è stato incalzato sin sul traguardo da Alen su Fiat Abarth 131. Mercurio, attardato da una serie di incidenti, ha dovuto accontentarsi dell'ottavo posto. La Fiat, che era all'esordio della corsa, nel complesso ha più che ben figurato.

Arbitro muore per collasso cardiaco

VALDAGNO — Un giovane arbitro — Maurizio Sandri di 26 anni di Arzignano (Vicenza) — mentre dirigeva ieri mattina la partita di calcio Valdagno - Pozzoleone (terza categoria) è stato colto da malore ed è spirato all'ospedale civile di Valdagno, dove era stato ricoverato. Sandri era laureato in medicina e padre di due figli. L'arbitro era partito da casa verso le nove per andare a dirigere la gara senza accusare alcun disturbo. A metà della ripresa è stato visto improvvisamente accasciarsi al suolo. Il gioco è stato fermato e i giocatori hanno tentato di rianimarlo. Poco dopo è intervenuto un medico ma senza risultato. Il giovane direttore di gara è stato trasportato all'ospedale dove, nel reparto di rianimazione, è morto

G.P. della Liberazione e Giro delle Regioni

Vasile l'uomo di maggiore spicco nella squadra rumena

Con il capitano saranno in gara i «veterani» Cirja e Banciu ed i «giovani» Ilie, Cojocaru e Dragan - Il segretario della federazione romena Traian Sinut pronostica una vittoria dei sovietici

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Tra le venti squadre nazionali che saranno presenti al Gran Premio della Liberazione e, dall'indomani, al Giro delle Regioni, ci sarà anche quest'anno una squadra rumena. La partecipazione dei rumeni è ripresa lo scorso anno, dopo un lungo periodo di assenza, e continuerà quest'anno con una équipe nazionale formata da Teodor Vasile (32 anni), Costel Cirja (28), Costica Banciu (23), Valentin Llie (26), Ion Cojocaru (25) e Teodor Dragan (25). I primi tre hanno partecipato alle gare dello scorso anno, gli altri sono alla loro prima esperienza nelle corse dell'Unità. Quello che i rumeni considerano il loro ciclista migliore Mircea Romascanu nonché Nicolae Savu, entrambi nella squadra del 1978, saranno assenti quest'anno perché impegnati, si dice, nella preparazione per la gara dei 100 chilometri a squadre dell'Olimpiade di Mosca dell'80.

L'équipe che verrà in Italia non è giovanissima di età; lo è assai di più, invece, in tema di esperienza internazionale e gareggerà senza eccessive pretese: peraltro anche la partecipazione dello scorso anno registrò risultati modesti.

La formazione romena — dopo le gare italiane — disputerà la corsa dei Monti (una gara internazionale sul percorso Bucarest, Sinaia, Monti Fagaras, Bucarest, nei giorni 3-6 maggio), poi partirà per Praga, per partecipare alla «Corsa della Pace». In definitiva è questa la gara più impegnativa per i ciclisti romeni, per i quali le due gare italiane sono l'occasione buona per un confronto con atleti di livello certamente superiore e per un «test» con le fortissime squadre che, con molta probabilità, dovranno incontrare dal 9 al 24 maggio lungo il percorso Praga-Varsavia-Berlino.

Negli ultimi tre anni, alla corsa della Pace, la squadra romena si è classificata al sesto posto, ma Romascanu l'anno scorso nella classifica individuale figurava al terzo posto dopo i sovietici Averin e Zacharov.

Altre prove aspettano il sestetto che va per il collaudo in Italia: la «Balcaniade» che si disputa dal 13 al 15 luglio in Grecia: la squadra romena che già vinse questo campionato balcanico nel 1975, ritenta quest'anno l'impresa del primo posto, per partecipare poi, a fine agosto, ai campionati mondiali in Olanda e a settembre al Giro di Bulgaria.

L'uomo di punta della squadra romena, quest'anno, è Teodor Vasile. In una graduatoria dei primi dieci ciclisti formulata dalla federazione romena di ciclismo, Vasile occupa il secondo posto dopo Romascanu, seguito al quarto e al quinto da Cirja e Ilie, e all'ottavo e al nono da Dragan e Cojocaru. Vasile è campione nazionale, per il 1978, nella gara dei 100 chilometri a squadre, è arrivato primo alla corsa del Monti e alla corsa della Pace, sempre nell'anno scorso, in tre tappe giunse quarto e tra i primi dieci in altre cinque tappe. E' anche campione balcanico, nella gara individuale dei 160 chilometri.

Un pronostico sulle due gare «Liberazione» e «Regioni», del segretario della federazione romena, Traian Dinut: «Negli ultimi anni, e particolarmente nell'ultimo, il valore del ciclismo sovietico è cresciuto straordinariamente. Se gli atleti sovietici mantengono la stessa forma dell'anno scorso, la loro vittoria non mi sorprenderebbe».

l. m.

I dirigenti dovrebbero finalmente capire che è bene smetterla di litigare

Rugby bello ma inquieto

Il rugby italiano ha conosciuto molte stagioni nere: retrocesse nel gruppo D del campionato d'Europa, fu sommerso dalla Francia e dalla Romania, fu sconfitto in casa e fuori dal Marocco. Le ragioni che hanno impedito alla palla ovale nostrana di maturare sono molte: la più grave consiste in una indubbia miopia dei suoi dirigenti. La nazionale, a tratti, è stata più bella del campionato fornendo una immagine falsa della realtà.

Stavolta pare proprio che si stia percorendo la strada buona. Gli azzurri in questa stagione hanno sconfitto i Pumas argentini, poi hanno travolto la Spagna, hanno ceduto d'un soffio all'Unione Sovietica e alla Francia, hanno sconfitto bene la Polonia. Ma i risultati più belli li hanno fatti i giovani. Una formazione di rugby a sette ha, infatti, ottenuto il secondo posto nel «torneo mondiale» a Londra preceduta dalla sola Inghilterra (regina del rugby a sette) ma precedendo forze vere come il Galles, la Scozia, la Francia, l'Irlanda. A Londra quegli egregi ragazzi che rispondono ai nomi di Visentin, Limone, Pascucci, Tosatto, Ghini, Sintich, Ragusi, Franco, Tinari e Zingarelli, hanno realizzato il più grosso «exploit», assieme al successo sulla Argentina, di tutta la storia del rugby italiano.

Ma il rugby nostrano pare comunque non aver altra disponibilità che di essere inquieto e così il Consiglio Federale non riesce a lavorare: Tutti sono contro il presidente Aldo Invernici oltre a essere contro tutto e tutti. L'allenatore Pierre Villepreux, personaggio straordinario che potrebbe egregiamente contribuire alla diffusione di questo bello sport, non è stato ancora avvelenato dalla logica del corridoio e delle inimicizie precostituite: ma quando sarà stato «federalizzato» che fine farà il nostro rugby? Tornerà a vivere gli anni neri, uno dopo lo altro, con sconsolante monotonia.

Bando alle tristezze: la stagione è felice, cerchiamo di goderla e di contribuire a far sì che sia la prima di una lunga serie. A L'Aquila una nazionale impoverita da un gran numero di defezioni ha saputo arricchirsi di tanto spirito quanto le bastava per mettere sotto una squadra grintosa, coraggiosa e ottimamente preparata. Villepreux ha lamentato poca continuità di gioco. E tuttavia può esser soddisfatto del felicissimo debutto di quel Donato Dal Doss, bresciano purosangue, che ha giocato in seconda linea con la sicurezza dei veterani. Paolo Mariani, numero 8, che merita la selezione nelle file dei «Barbarians», ha giocato ottimamente e ha sostituito Ambrogio Bona nel difficile ruolo di capitano come meglio non era possibile. Anzi, si è guadagnato stabilmente il posto di capitano. Fabrizio Gaetaniello, trequarti centro rapido e intelligente («vede» il gioco), ha rimediato un calcio sul mento che forse gli impedirà di giocare domenica a Bucarest contro la Romania, ma si è conquistato un posto in nazionale che nessuno sembra in grado di togliergli. Manrico Marchetto è entrato quando è uscito Serafino Ghizzoni e ha fatto due mete. Ce n'è a sufficienza per pensare, o sognare, di battere l'Inghilterra (in versione «Under 23») il 16 maggio a Brescia. Riepiloghiamo, a questo punto, la Coppa Europa 1978-79: Francia - Unione Sovietica 29-7; Italia - Unione Sovietica 9-11; Polonia - Romania 9-30; Spagna - Polonia 7-16; Francia - Polonia 26-12; Romania - Francia 6-9; Italia - Spagna 35-3; Italia - Francia 9-15; Francia - Spagna 92-0, Italia - Polonia 18-3.

A completare la felicità del momento ci ha pensato Italia B che ha messo a segno, ieri a Parma, un colpo clamoroso, sconfiggendo la nazionale francese universitaria per 12-3 dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio di 6 punti. Il risultato non fa grinze perché è stato ottenuto grazie a due mete trasformate contro un solo calcio piazzato dagli ospiti. E contro una qualsiasi nazionale francese una cosa del genere non ci era mai riuscita. Jannone, a causa di un brutto colpo ricevuto a pochi minuti dal termine, è stato ricoverato in ospedale: gli auguriamo di guarire presto.

Remo Musumeci

Dopo l'incidente negli USA il «nucleare» resta al centro della cronaca

Distrutti dagli israeliani due reattori per l'Irak?

L'attentato, compiuto a Tolone nella notte tra il 7 e l'8 aprile, era stato inizialmente attribuito a un gruppo ecologista - La Francia e la proliferazione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La discrezione della polizia giudiziaria sull'attentato che nella notte tra il 7 e l'8 aprile ha completamente distrutto due reattori nucleari (Tamuz 1 e Tamuz 2) destinati all'Irak non ha permesso, fin qui, di avere un'idea sia pure vaga sugli organizzatori dell'operazione che, in primo tempo, era stata attribuita ad un gruppo di ecologi.

Il *Nouvel Observateur* di questa settimana afferma, in una lunga inchiesta, che l'attentato è stato organizzato e portato a termine da un commando di tre uomini appartenenti ai servizi segreti israeliani e ricorda a questo proposito le complicità di cui godettero questi servizi in altre operazioni spettacolari come il trafugamento dal porto francese di Cherbourg delle motovedette militari che vi si trovavano bloccate dall'embargo decretato da De Gaulle contro Israele dopo la guerra dei «sei giorni».

I fatti riferiti dall'*Observateur* sono i seguenti. In base ad un contratto stipulato nel 1975, quando Chirac era primo ministro, la Francia si impegnò a fornire all'Irak due reattori nucleari identici a quelli in uso nel centro di ricerca di Saclay e alimentati da uranio arricchito al 93 per cento, cioè da un materiale fissile che potrebbe essere adibito alla fabbricazione dell'atomica.

Quattro anni dopo, alla fine di marzo di quest'anno, i due reattori sono pronti. Essi debbono prendere la via del mare per l'Irak il 10 aprile partendo dal porto di Tolone e nel frattempo si trovano collocati negli hangar della CNIM (Costruzioni navali e industriali del Mediterraneo) a La Seyne sur Mer, presso Tolone. Il luogo è attentamente sorvegliato e i capannoni sono dotati di impianti di allarme supersofisticati.

Ciò nonostante nella notte tra il 7 e l'8 aprile tre persone riescono a introdursi nel deposito senza avere bisogno di neutralizzarre i dispositivi di sicurezza, applicando sette cariche di dinamite ai due reattori e se ne vanno senza lasciare traccia. Tre ore dopo i due reattori sono totalmente distrutti da una esplosione quasi simultanea. Il danno ammonta a 30 milioni di franchi (sei miliardi di lire).

Chi aveva interesse a distruggere quegli impianti ufficialmente adibiti ad uso pacifico? L'inchiesta dell'*Observateur* stabilisce che:

1) tra il 1975 e il 1979 la politica nucleare francese di Giscard d'Estaing è mutata per ciò che riguarda la vendita di impianti nucleari all'estero. Il presidente francese s'è fatto partigiano della politica carteriana di non proliferazione, anche se a malincuore, non può far nulla contro un contratto che impegna la parola della Franci.

2) Il governo israeliano sa che il materiale fissile dei due reattori può essere impiegato nella costruzione di una bomba atomica. Sa inoltre che la Francia sta mettendo a punto un tipo di uranio a debole arricchimento che potrà essere impiegato fra due anni in quegli stessi reattori ma che non potrà servire a scopi bellici.

3) Per il governo israeliano si tratta di guadagnare due anni, tanto più che la pace firmata con l'Egitto non può essere di durata più lunga anche ad essere ottimisti.

Di qui sarebbe nata, nei servizi segreti di Tel Aviv, l'idea di far saltare i due reattori sapendo che la Francia dovrà comunque fornirli all'Irak ma che la loro ricostruzione richiederà appunto due anni.

La polizia francese, oggi, non tiene in alcun conto questa pista come quella degli ecologi e brancola nel buio. Essa ammette però che chi ha eseguito l'attentato ha guadagnato due anni dato che la fornitura all'Irak di due nuovi reattori non potrà essere effettuata che nel 1981 e che gli attentatori debbono avere avuto larghe complicità interne per superare gli sbarramenti elettronici posti a difesa degli hangar

Per l'*Observateur* non ci sono dubbi. Il commando è partito da Israele, ha avuto complicità in Francia ed ha eseguito un'operazione «pulita» di un grosso significato politico-militare soprattutto per Israele che considera l'Irak come l'avversario arabo più serio in caso di conflitto. Ma l'*Observateur* lascia intendere, tra le righe, anche un'altra cosa: che gli attentatori, distruggendo i due reattori, hanno procurato un grande sollievo a Giscard d'Estaing che, come abbiamo detto, non poteva bloccare la consegna dei due reattori ma vedeva in essa una distorsione delle sue attuali convinzioni in materia di proliferazione nucleare. Di qui a suggerire che forse le complicità interne sono state di natura politica, che forse i servizi segreti francesi «hanno lasciato fare» il passo è breve.

E' comunque confermato che la Francia fornirà all'Irak tra due anni due nuovi reattori identici a quelli distrutti. Resta da vedere se di qui al 1981 questo miracoloso uranio scarsamente arricchito sarà pronto per l'uso.

Augusto Pancaldi

HARRISBURG — Cessato l'allarme nucleare, una famiglia esce per la cerimonia religiosa pasquale nello scenario della centrale del pericolo

Sui piani energetici ripensamento dei governi in Svezia e Danimarca

Dopo Harrisburg la scintilla di Malmoe - La marcia indietro di Olof Palme e la scelta del referendum - Le fonti alternative e la dipendenza dal petrolio

L'incidente di Harrisburg pare destinato ad avere riflessi non irrilevanti sulla politica energetica dei paesi scandinavi, specialmente della Svezia e della Danimarca, dove si sono riaccese le polemiche attorno alle centrali nucleari e soprattutto attorno ai problemi della sicurezza. Tali polemiche si sono ulteriormente inasprite fino a rimettere in discussione i piani da parte di quelle stesse forze politiche che li avevan promossi, e l'incendio sviluppatosi venerdì scorso nella centrale «Barsebaeck-1», presso Malmoe, nella Svezia meridionale a una ventina di chilometri dalla capitale danese, non ha certo contribuito a ricostituire un clima di serenità. Il fatto che si tratta, in generale, di paesi ad alto sviluppo industriale e tecnologico, nonché di paesi freddi dal punto di vista climatico, esige invece che la discussione si sviluppi con la massima serietà e consapevolezza.

«Se spegniamo le centrali — *ci disse tempo fa un portavoce svedese* — qui andiamo tutti in freezer». *Il problema tuttavia non si presenta allo stesso modo in Norvegia, in Svezia e in Danimarca.*

I norvegesi hanno potuto, almeno per il momento, rinunciare alle centrali nucleari, grazie ai giacimenti di petrolio trovati nel Mare del nord. E va sottolineato che, se la pressione esercitata ultimamente anche dal vicepresidente USA Mondale — di origine norvegese egli stesso — perché Oslo fornisca greggio a Israele avrà successo, avremo forse il primo caso di un paese europeo e industrializzato impegnato a esportare oro nero in un paese del Medio Oriente. Il caso norvegese ci aiuta a capire meglio la situazione della Danimarca e soprattutto della Svezia, in quanto questi due paesi dettero il via al programma nucleare proprio per sottrarsi almeno parzialmente alla dipendenza dai Paesi esportatori di greggio. Il piano svedese fu concepito nel 1973, nel vivo della crisi internazionale del petrolio, dal governo socialdemocratico ed entrò in vigore nel 1975. Il piano prevede, entro il 1985, la costruzione e la entrata in funzione di quindici centrali nucleari; sei di queste sono già attive. I socialdemocratici e Olof Palme personalmente ne furono i promotori, ritenendo però che contemporaneamente dovesse avviarsi un piano organico di ricerca delle fonti alternative. Ciò che si è realizzato, almeno in parte. A Gavle, duecento chilometri a nord della capitale, si stagliano verso il cielo i giganti di acciaio della SAAB, le torri sperimentali — ottanta metri di altezza e sessanta di diametro alla base — per la cattura del vento da trasformare in energia. Questi esperimenti si svolgono sotto il controllo dei militari e costituiscono la parte più rilevante del programma «alternativo». Lo sfruttamento di tale energia si prevede che possa consentire, nel quinquennio 1985-'90, una graduale ma consistente diminuzione di uso del petrolio, e della stessa energia nucleare. Gli svedesi stanno sviluppando la ricerca anche nel campo dell'energia solare, che contano di impiegare soprattutto per il riscaldamento delle abitazioni, e dell'energia termica. La scelta nucleare resta tuttavia, almeno per il momento, inevitabile.

Alle elezioni del settembre 1976 i socialdemocratici furono sconfitti, sia pure di misura, e furono costretti a passare alla opposizione dopo 45 anni di governo. Il Partito di Centro, guidato da Thorbjorn Faelldin, che aveva condotto la campagna elettorale all'insegna della più accesa ostilità nei confronti delle centrali, subì anch'esso una flessione. Poté tuttavia dare vita a una coalizione con liberali e conservatori, due forze che esprimono gli interessi della grande industria privata e dell'alta finanza, entrambe favorevoli al piano nucleare. I comunisti (VPK) sono contrari, ma nel patito si sono manifestate non poche riserve su questo atteggiamento. Gli scissionisti del partito del lavoro (due deputati) appoggiano invece in pieno il piano socialdemocratico. Tali erano le contraddizioni sul piano all'interno della coalizione, che questa non sopravvisse alla prova della sesta centrale: quando l'apposita commissione di Stato dette il via alla costruzione, Faelldin si dimise.

Ma l'incidente di Harrisburg ha rimesso tutto in discussione. Tanto che Ullsten ha annunciato nei giorni scorsi di avere invitato «le forze politiche rivali» *a prepararsi per un referendum popolare sull'energia da tenere entro l'anno venturo. I socialdemocratici non hanno potuto dichiararsi contrari, anche perché all'interno dello stesso partito si sono fatti sentire coloro che simpatizzano per le posizioni «ecologistiche».*

Il problema riguarda anche la Danimarca e le relazioni tra i due paesi scandinavi. A Copenaghen il premier Anker Joergensen ha recentemente dichiarato che quanto è avvenuto a Harrisburg ha convinto il governo danese a riesaminare la politica energetica del paese. «In linea di principio — *egli ha sostenuto nel corso di una conferenza stampa* — la politica energetica del governo danese rimane inalterata sebbene l'incidente di Harrisburg abbia creato una nuova situazione. Dobbiamo guardare attentamente all'insegnamento di Harrisburg. La sicurezza è di primaria importanza». *Finora la Danimarca non dispone di centrali, ma entro l'anno prossimo deve essere presentato al Folketing (parlamento) un progetto per l'energia nucleare e per la costruzione dei primi impianti. A Copenaghen l'ostilità nei confronti dell'energia nucleare è assai forte. Sono assai frequenti le manifestazioni di «ecologisti» i quali chiedono non solo che si rinunci al piano, ma che venga chiusa la stessa centrale svedese «Barsebaek-1» — vicinissima alla costa — dove si è sviluppato l'incendio. L'incidente imporrà che gli impianti restino inattivi per molti mesi.*

Il problema della centrale «Barsebaek-1» è stato discusso a lungo nelle settimane passate direttamente dai due primi ministri Joergenen e Ullsten. I due governi hanno deciso di dare vita a una commissione di esperti dei due paesi per accertare le condizioni di sicurezza degli impianti e per ridiscuterne lo stesso destino.

A. Matacchiera

Il ruolo dei comunisti e dei socialisti in un'analisi di Heinz Timmermann

La sinistra e il rinnovamento dell'Europa

La questione del mutamento dell'ordine sociale capitalistico, problema dell'insieme del movimento operaio - La questione delle alleanze per un programma di riforme - Le elaborazioni del PCI e del PCE e la «terza via» tra socialismo reale e socialdemocrazia

Nuovi problemi sono emersi per il movimento operaio dell'Europa occidentale, e da coloro che vogliono arrivare a un nuovo ordine sociale ed economico si sollecitano riesame di posizioni e nuove risposte. Heinz Timmermann, noto studioso tedesco di problemi politici, sottolinea questa esigenza in uno stimolante saggio («La sinistra alla vigilia delle elezioni europee. Aspetti e possibilità di una trasformazione sociale in Europa occidentale») *pubblicato nel numero di marzo della rivista di politica e letteratura* L 76, *diretta da Heinrich Boell, Guenter Grass e Carola Stern.*

Di fronte alle contraddizioni e ai limiti rivelatisi nel sistema capitalistico dagli anni sessanta in avanti, e non solo nel Sud ma anche nel Nord dell'Europa, l'importanza e la necessità della discussione teorica nel movimento operaio sono pari, afferma Timmermann, alla rilevanza del problema dei riscontri pratici.

«Per l'ala democratico socialista del movimento operaio, che da tempo ha responsabilità di governo in una serie di paesi dell'Europa occidentale si pone la questione se il suo riformismo debba essere inteso solo come una funzione derivata del capitalismo prospero, ovvero come un principio per il mutamento dell'ordine sociale capitalistico, e come vadano considerate le relative conseguenze».

Diverso, dice l'autore del saggio, il problema per i partiti definiti eurocomunisti, i quali, ad eccezione del PCF, sono venuti constatando che una statizzazione piena è problematica, «dal momento che, in forza della concentrazione politico economica, essa impedisce la realizzazione della democrazia politica ed economica che si vuole perseguire, né è in grado di approntare in modo razionale, efficace e senza crisi il meccanismo economico di una moderna società industriale».

Difetta ancora da parte di questi partiti, secondo Timmermann, una convincente indicazione delle linee fondamentali dell'ordine socialista futuro, quale essi lo concepiscono. «Ciò che rende l'eurocomunismo così interessante — *aggiunge* — è il fatto che esso è al tempo stesso parte del marxismo e critica del marxismo (almeno nella sua interpretazione leninistica). Quel che ancora manca sono più precise dichiarazioni su quali siano le linee di demarcazione della "terza via" fra socialdemocrazia e socialismo sovietico».

Se — «fenomeno importante» — *gli eurocomunisti considerano la democrazia politica un* «valore di principio» *da mantenere, e la libertà una esigenza del processo politico* «in questa accettazione della libertà sta, io credo — *afferma Timmermann* — la sostanza precipua del volgersi dei partiti eurocomunisti verso l'Europa e il presupposto per una dialettica con le altre forze riformatrici nella prospettiva di una trasformazione democratico-socialista».

Considerando la strategia del gradualismo come la sola strategia possibile per trasformazioni sociali nei paesi capitalistici sviluppati, Timmermann sottolinea che il dibattito relativo dovrebbe coinvolgere anche gli eurocomunisti, e, secondo l'auspicio di Horst Hemke, portare «un giorno a poter superare la scissione storica del movimento operaio dell'Europa occidentale».

Stando all'oggi, «per il movimento operaio non si tratta tanto di concepire riforme di struttura democratico-socialiste, quanto di pensare al superamento della crisi di struttura del sistema capitalistico siano i partiti di sinistra al governo o meno». *Nota a questo riguardo l'autore:* «Il tentativo di collegare insieme i due elementi — il programma di profonde riforme di struttura e la necessità di controllare la crisi — viene spesso sentito come una contraddizione e caratterizzato come una politica destinata al fallimento e che per giunta mette in discussione la natura dei partiti socialdemocratici in quanto forze di mutamento della società. Questo *può essere — continua Timmermann* — qualora questi partiti si limitino a gestire la crisi, o, gestendola, adottino soluzioni addirittura conservatrici e per esempio smantellino diritti sociali, accettino come inevitabile una quota relativamente alta di disoccupazione o, fidando nelle *"forze autorisanatrici dell'economia (privata)"*, le concedano vantaggi unilaterali. Ma questo non deve necessariamente essere perché i controlli della crisi — o austerity — possono essere utilizzati anche positivamente da un punto di vista democratico-socialista».

A parere di Timmermann, la disposizione dei comunisti italiani e spagnoli ad assumere delle responsabilità anche in condizioni economiche difficili «mostra che essi vedono realisticamente il nesso fra crisi economica e crisi della democrazia e sono disposti a rafforzare questa democrazia anche con apprezzabili diffalchi in materia di programma».

Graduali riforme sociali in vista di una trasformazione della società non possono essere realizzate, comunque, dalle sole forze del movimento operaio: e ciò hanno mostrato di comprendere quei partiti che hanno cercato di ancorarsi nei nuovi strati sociali e diventare aperti partiti popolari di democrazia sociale, e che oggi rifiutano di rovesciare, per così dire, lo slogan di certi conservatori «Europa libera o Europa del fronte popolare» *e di erigere rigide delimitazioni verso le forze borghesi. Dal momento che la possibilità di introdurre riforme sociali nel senso suddetto, dipende, in ultima istanza* «dalla capacità della sinistra di guadagnare a un'alleanza quelle forze della borghesia che, pur non favorevoli a profonde riforme di struttura, si pronunciano per graduali miglioramenti economici e sociali a vantaggio dei lavoratori».

Se è vero, come dice Hemke, che per la costruzione dell'Europa debbono «essere comprese, se capaci e disposte, *tutte* le forze politiche rilevanti, anche i partiti dell'eurocomunismo», *è anche vero che, nota Timmermann,* «un più stretto procedere dei socialisti e degli eurocomunisti non è certamente all'ordine del giorno, malgrado il delinearsi di molte convergenze in molti dei campi citati». *L'autore qui insiste particolarmente sulla posizione dei comunisti francesi sia verso i socialdemocratici che verso l'Europa comunitaria.*

Nel saggio si accenna anche alla questione del rapporto dei comunisti italiani e spagnoli con il «socialismo reale». *Questione* «aperta» *dice Timmermann, sulla quale così si esprime:* «Io non sono del parere che si debba rifiutare loro *(al PCI e al PC spagnolo, n.d.r.)* il certificato di credibilità democratica fino a quando non abbiano rotto con Mosca. A condizione di una piena indipendenza ideologica e politica dal PCUS gli eurocomunisti potrebbero svolgere un ruolo positivo entro il movimento comunista, quando per esempio si tratti di dichiararsi solidali con i movimenti di riforma nell'Europa orientale o di criticare azioni dell'URSS pericolose per la distensione (Africa). Nell'insieme, mi pare che nel PCI e nel PC spagnolo prenda oggi piede la tendenza a non vedere senz'altro la propria politica nell'ottica dell'interesse politico sovietico, e a considerare invece l'Europa occidentale — e in primo luogo la CEE — come un nuovo punto centrale d'orientamento di politica estera».

Le prospettive di un rapporto fra socialisti democratici ed eurocomunisti richiedono chiarezza nell'accertare «la via e obiettivo della trasformazione sociale concordino nei loro tratti fondamentali, indipendentemente dal fatto che le due ali del movimento operaio competano per lo stesso elettorato».

g. co.

Dalla prima pagina

Autonomi

gando meglio: «*Certo, se avessi potuto avere a disposizione tutti i 40 giorni consentitimi per l'istruzione sommaria del procedimento, li avrei utilizzati, non avrei trasmesso subito tutto a Roma, perché c'è ancora molto da fare*».

In altri termini, la mossa del collegio difensivo di chiedere l'immediato passaggio dell'istruttoria nelle mani del giudice istruttore ha avuto un peso nel determinare la decisione del PM. Ci si può chiedere quale; al magistrato è stata riferita una voce corrente, secondo la quale una delle sue preoccupazioni sarebbe stata quella di non far giungere al giudice istruttore Palombarini (col quale è stato spesso in contrasto in una precedente inchiesta sull'Autonomia) l'istruttoria, temendone uno «svuotamento» come è avvenuto in precedenza. Ma Calogero ha risposto secco: «*E' una voce di cui non mi preoccupo*».

Il PM ieri è stato il protagonista della giornata. Per la prima volta, da quando sono scattati i suoi ventidue mandati di cattura una decina di giorni fa, i giornalisti hanno potuto vederlo in viso, parlargli. Calogero ha convocato un incontro con la stampa a palazzo di giustizia. E' arrivato un po' prima dell'una su una Alfetta blindata, seguita dalla scorta. Mentre un folto gruppo di giornalisti gli andava incontro ha fatto con la mano dietro la schiena gesti disperati ai giovani agenti della scorta che stavano seguendolo — in blue jeans, maglietta e mitra in pugno — affinché rimanessero nell'auto. Calogero è tenace ma riservato, odia le atmosfere plateali. Poi, in procura, tutti stipati in un piccolo atrio, il PM seduto su uno sgangherato tavolino, il lungo colloquio coi giornalisti.

Quasi scusandosi, il giovane magistrato ha subito spiegato: «*Non mi sono nascosto in questi giorni. Sapevo di avere cinque giorni di tempo, ho voluto guadagnare anche i minuti, non mi sono mai mosso dall'ufficio se non per dormire poche ore. Scusate, ho la voce bassa, devo aver fumato troppo*». L'aria stanca l'aveva davvero.

E poi: «*Non sfuggo affatto i giornalisti; anzi sono convinto che possono svolgere una funzione molto importante, specie in inchieste come questa che ha anche un forte interesse sociale*».

Ed ecco la lunga sequenza di domande e risposte.

C'è chi dice che le sue accuse siano generiche.

«*Le accuse non sono generiche, ci sono prove e documentali e testimoniali*».

Prove probanti?

«*Prove documentali e testimoniali*».

Ci sono testimoni, ci sono registrazioni?

«*Lo ripeto: prove testimoniali e prove documentali*».

Quando ha iniziato l'indagine, pensava di arrivare a questo risultato?

«*Sono due anni ormai che la conduco, non è che si parte sapendo quello che c'è alla fine*».

Ci sono altri mandati di cattura, altre comunicazioni giudiziarie?

«*Non confermo né smentisco*».

Lei era in contatto col giudice Alessandrini?

«*Sì, sia per ragioni personali, perché da anni eravamo amici, sia per ragioni di ufficio, ma non specificamente per questa istruttoria. Ci si incontrava, e si parlava anche del nostro lavoro*».

Alessandrini le disse che aveva riconosciuto la voce di Negri come quella di chi telefonò il 30 aprile alla moglie di Moro?

«*Non posso dire niente. Non confermo né smentisco*».

Come finisce adesso l'inchiesta: a Roma le Br e a Padova l'«Autonomia»?

«*Sì, ma non c'è limitazione oggettiva, in quanto "il fenomeno è unitario". A Roma va la parte relativa non alle Br in sé, ma alle Br in quanto hanno operato in via Fani. Qui a Padova si può indagare sia su "Autonomia", sia sui reati di banda armata*».

Negri, secondo lei, è il capo o uno dei capi delle Br?

«*Penso che è un imputato che, fino al giudizio, deve essere considerato innocente in via presuntiva, che è stato incarcerato innocente in via presuntiva, e che è stato incarcerato, come gli altri, per ché c'erano sufficienti motivi, per ragioni di dialettica processuale*».

Secondo lei, l'«Autonomia» è un fenomeno internazionale?

«*Non rispondo come giudice, ma come osservatore, come attento interessato. Certo, non è solo un fenomeno italiano*».

Gli arrestati dicono che lei non ha fatto sapere loro le prove d'accusa.

«*Gli interrogatori erano prevedibilmente molto lunghi e complessi, essendo relativi ad una materia che va dal '72 ad oggi. Contestare sette anni significa cinque-sei giorni di interrogatorio a testa, pregiudicando le attese legittime degli altri imputati. Di qui, la necessità pratica di svolgere un primo interrogatorio sulla parte generale (e non generica, sottolineo), sugli elementi statici, strutturali, della associazione, e successivamente un secondo interrogatorio che avrebbe richiesto tempi più lunghi, prendendo in esame tutti gli elementi dinamici dal '72 ad oggi. La difesa e gli imputati lo sapevano, ed erano d'accordo*».

E' una chiara contestazione di chi ha montato in questi giorni una campagna contro il magistrato, accusandolo di aver avviato un processo alle idee, senza prove. Ma se ne deduce anche che, se questa era la scaletta, è stata messa in crisi dalla richiesta di immediata formalizzazione. Quest'ultima, per la parte rimasta a Padova, ci sarà, poiché il PM a questo punto non vi si è opposto.

Via Fani

za di rinvio a giudizio, spettano a lui. Si è trattato, allora, di una impennata di orgoglio? Non crediamo, e anzi, conoscendo il giudice Calogero, siamo portati ad escluderlo. Le ragioni devono essere altre, più complesse.

Non tutto, comunque, è andato a Roma e c'è da essere certi che il PM Calogero continuerà nel suo lavoro. Fino ad oggi la sua opera è stata seria e meticolosa. Gli elementi raccolti non sono né pochi né irrilevanti. Certo, ha lavorato nel riserbo più assoluto. Indiscrezioni non sono trapelate. Sono scattate, invece, da più parti, accuse di manovra e di criminalizzazione del pensiero.

Per la verità, i pulpiti dai quali sono piovute queste prediche sono, in larga misura, assai poco legittimati a impartire lezioni di democrazia. Ma possiamo capire che, in assenza di una conoscenza diretta delle prove e con tutta la storia degli inquinamenti, delle estromissioni, delle deviazioni che abbiamo alle spalle, margini di dubbio possano sorgere. Naturalmente i membri che si riconoscono nell'area dell'«autonomia» e i loro simpatizzanti che urlano oggi al «garantismo» fanno soltanto ridere. Per loro i terroristi sono stati sempre dei «compagni». Da questi pulpiti critiche e condanne per le devastazioni, per le aggressioni feroci, per i delitti, non sono mai arrivate.

Da altre parti, nel tentativo di screditare l'inchiesta, si ironizza sui «supertestimoni» e si ripropongono paralleli fra Valpreda e Negri, dimenticando che il PM Calogero fu il magistrato che, per primo, indicò le responsabilità di Freda e Ventura, servendosi, fra l'altro, di un testimone che si chiamava Guido Lorenzon.

«*Il Manifesto*», *seccamente rimproverato dal segretario di «Magistratura democratica», Salvatore Senese, per avere svisato il senso della presa di posizione della sua corrente «attraverso il titolo e la scelta dei brani riportati», si è risentito per l'episodio della cena del prof. Negri con il giudice Alessandrini da noi riferito, definendo, con tono spregiativo, «solerti» gli inviati dell'«Unità» e dell'«Avanti!». Su questo episodio non abbiamo nulla da aggiungere a quanto già abbiamo scritto. Avevamo omesso, pur conoscendoli, i nomi dei partecipanti perché ci sembrava che non fosse, questo, un elemento interessante.*

La precisazione del dott. Antonio Bevere, magistrato prima del tribunale di Milano e ora di Roma, nella cui abitazione si tenne la cena, conferma pienamente quanto abbiamo detto. La redattrice del quotidiano che ha partecipato alla cena ritiene, invece, di sapere che sia stato Alessandrini a sollecitare «con molta insistenza» quell'incontro. A noi risulta il contrario. Oltre tutto ci pare che la versione della redattrice aggravi anziché attenuare la storia. Appare evidente, infatti, che Alessandrini, che del prof. Negri non conosceva soltanto i saggi filosofici, ma anche gli atti giudiziari che lo riguardavano, non dimenticò, nemmeno in quella occasione, di essere un magistrato. Ma a noi premeva far rilevare un altro fatto, molto semplice e molto chiaro, e cioè che Alessandrini, in quella sera della primavera scorsa, ebbe l'occasione di sentire la voce di Negri per alcune ore. Quando, quindi, ascoltando alla televisione, nella propria casa, la registrazione della famosa telefonata del 30 aprile, si alzò in piedi emozionato e disse: «Questa è la voce di Toni Negri», il suo riconoscimento si basava su un elemento di conoscenza diretta.

Va da sé che può essersi sbagliato. Lui però ne era convinto e trasmise questa sua convinzione ad altri colleghi che potevano trarre utilità da questo suo «accertamento». Calogero, ieri, a chi gli chiedeva se Alessandrini lo avesse messo al corrente di questa sua «scoperta», ha risposto: «Non confermo e non smentisco». La risposta era scontata. Da parte nostra ripetiamo che quanto abbiamo scritto, non dimenticandoci che Alessandrini è stato assassinato dai terroristi «rossi» di «Prima linea» e che il delitto è stato rivendicato con una motivazione ridicola, era vero.

Pluralismo

perché si lancia in questo modo un messaggio ricattatorio, proprio all'inizio della campagna elettorale: o ci date i mezzi per detenere in condizioni di monopolio le leve del potere, oppure spingeremo a modificare delle regole del gioco per ottenere lo stesso esatto scopo. Posizione arrogante, che tuttavia mostra la corda per la semplicissima ragione che resta ancorata — figuriamoci! — alla proposta di prosecuzione del trentennio democristiano.

A Ronchey tutto ciò sembra andar bene. Egli mette al servizio della causa maggioritaria le risorse del neo-qualunquismo, mescolando cose come il finanziamento pubblico dei partiti, ad altre di diverso genere, e ai molti motivi di «*malumore*» della vita italiana. Padrone lui — se vuole — di sostenere come meglio crede la campagna anti-proporzionale. Quel che però non si può fare è confondere le cose in modo tale che tutto appaia sullo stesso piano, allo stesso livello. C'è un partito — e Ronchey lo sa — che non è stato invischiato in nessuno scandalo, e che ha le mani nette: è il PCI. Il fango del neo-qualunquismo non lo sfiora minimamente, anche se sa cogliere i rischi che esso nasconde. E agli elettori non ha mai chiesto di esser votato turandosi il naso o tappandosi gli occhi. Con buona pace degli ex partigiani del pluralismo, questo è un punto — e un punto prezioso — da seguare a favore della tenuta e delle possibilità future della democrazia italiana.

I sindacati bloccano una fabbrica in Estonia: non c'era sicurezza

MOSCA — Il sindacato dei metallurgici sovietici ha «ordinato» la chiusura di una fonderia nella città estone di Piarnu, accusando la direzione aziendale di aver «infranto i regolamenti sulla sicurezza del lavoro». La fabbrica è restata chiusa per 20 giorni e sottoposto ad attenta indagine e ad una verifica di tutte le attrezzature e dei vari reparti. Nel corso della inchiesta è stato provveduto a «sanare» le varie deficienze. Solo dopo nuovi controlli il sindacato ha dato il permesso per la riapertura. Gli operai — pur avendo perso numerose ore di lavoro e, quindi, non avendo diritto ai premi di produzione — hanno conservato il salario medio.

A John Cheever il premio Pulitzer per la narrativa

NEW YORK, John Cheever ha vinto il premio Pulitzer 1979 per la narrativa. Lo scrittore americano è stato premiato per la sua raccolta di novelle «The stories of John Cheever» (le storie di John Cheever). Per la poesia, il premio è andato — per la terza volta — a Robert Penn Warren per l'ultima sua raccolta: «Now and then» (ora e adesso).

Per il teatro, il premio è stato vinto da Sam Shepard per il lavoro «Buried Child» (Figlio sepolto).

Nell'indimenticabile ricordo del suo sorriso generoso nel secondo anniversario della scomparsa di

GAETANO PAGLIARO

lo ricordano con amore la mamma, la moglie, il fratello, i cognati, i nipoti, i parenti tutti

Paola, 16 aprile 1979

La tua amata presenza mi è sempre vicina. Nel secondo anniversario della scomparsa di

GAETANO PAGLIARO

la sorella lo ricorda con infinito rimpianto.

Milano, 16 aprile 1979

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Cresce la tensione ai vertici della repubblica islamica

Sandjabi ha lasciato il governo Taleghani è scomparso da Teheran

I « mujaheddin » si sono messi agli ordini del capo religioso della capitale iraniana - Per il secondo giorno consecutivo manifestazioni di appoggio all'ayatollah - Eseguite altre 5 esecuzioni

TEHERAN — Manifestazione di donne che mostrano il ritratto di Taleghani

TEHERAN — Karim Sandjabi, leader del Fronte Nazionale e ministro degli Esteri iraniano, ha ieri rassegnato le sue dimissioni dal governo presieduto da Mehdi Bazargan. Non è ancora chiaro se il primo ministro ha accettato o meno le dimissioni di Sandjabi. E' questa la seconda volta in un mese che il ministro degli Esteri iraniano ha inviato una lettera di dimissioni al primo ministro; a metà di marzo aveva già presentato le dimissioni, ma Bazargan le aveva respinte.

I termini usati da Sandjabi nella sua ultima lettera di dimissioni, secondo gli osservatori, sembrano indicare che il ministro degli Esteri è in contrasto con alcuni membri del gabinetto, che potrebbero appartenere al Consiglio della rivoluzione, sui rimedi che devono essere apportati per superare la « paralisi dell'attività » del paese da lui già constatata.

Sandjabi, che ha 75 anni, è segretario generale del Fronte Nazionale, partito laico, repubblicano e nazionalista, che si dichiara erede di Mossadeq. L'adesione di questo partito alla repubblica islamica ha comportato l'uscita, dallo stesso, di alcuni militanti che hanno istituito il Fronte nazionale democratico.

Come domenica intanto, giovani manifestanti hanno percorso ieri le strade della capitale per protestare contro l'arresto dei due figli e della nuora dell'ayatollah Taleghani, il massimo leader religioso di Teheran, ad opera di guardie rivoluzionarie islamiche finora non identificate. I tre erano stati fermati, malmenati e tenuti per 24 ore in stato di detenzione prima di essere rimessi in libertà. In segno di protesta Taleghani ha abbandonato per destinazione ignota la sua residenza di Teheran. A quanto pare, non è valso a smuoverlo dalla sua decisione il passo ufficiale con cui il governo, per bocca del vice primo ministro Abbas Amir Entezam, ha deplorato l'incidente definendolo un esempio « del modo irresponsabile in cui alcuni comitati e certa gente si qualificano per difensori dell'atto rivoluzionario ».

La dimostrazione di ieri, al pari di quella di domenica, si è svolta al grido di « Insulto a Taleghani, insulto al nostro movimento ». Nonostante gli ingorghi al traffico provocati dai manifestanti in più punti della città, non è stato fatto nessun tentativo di fermarli. Segno evidente, secondo gli osservatori, che la manifestazione non era sgradita al governo impegnato a difendere e affermare la propria autorità in opposizione ai comitati islamici che in pratica fanno « governo a sé » e rispondono direttamente a Khomeini.

Frattanto si è appreso che l'organizzazione *mujaheddin khalgh* (rivoluzionaria islamica) ha annunciato di aver posto « tutte le proprie forze militanti ed armate in tutto l'Iran sotto il diretto comando dell'ayatollah Taleghani ». In un comunicato politico-militare consegnato anche alla stampa i *mujaheddin* dichiarano che tutti i membri dell'organizzazione devono immediatamente obbedire a questo ordine.

Continuano intanto nel paese processi ed esecuzioni. Il generale Ahmad Hamidi Ashtiani, ex capo della polizia di Kermanshah (a 400 chilometri ad ovest di Teheran) è stato condannato a morte l'altro ieri sera dal tribunale rivoluzionario della capitale e quindi passato per le armi.

Per la prima volta la televisione ha trasmesso in diretta una parte del processo nel corso del quale il generale si è dichiarato colpevole di corruzione e di avere dato l'ordine di sparare contro la popolazione di Kermanshah.

Il tribunale rivoluzionario di Abadan (Iran meridionale) ha condannato a morte il generale Ali Mehrkar già comandante di una divisione corazzata. Il generale è stato fucilato. Infine la radio ha dato notizia di tre esecuzioni capitali avvenute a Tabriz, nell'Iran nord-occidentale. Si tratta di tre sottufficiali anch'essi fucilati. Da quando, il 6 aprile scorso, sono ripresi i processi, in Iran sono state passate per le armi 85 persone.

L'ultima roccaforte di Amin

Si stringe il cerchio intorno a Jinjia

KAMPALA — Le truppe tanzaniane e quelle del nuovo regime ugandese hanno cominciato ieri a stringere il cerchio intorno alla città industriale di Jinjia, nell'Uganda orientale, ultima sacca di resistenza delle forze di Amin.

I tanzaniani, servendosi della tattica temporeggiatrice che li ha portati alla conquista di Kampala, sono infatti giunti a circa trenta chilometri da Jinjia.

La città sarebbe praticamente deserta, in quanto la maggior parte dei civili e dei militari dell'ex presidente ugandese sarebbero fuggiti dopo aver saccheggiato tutto il possibile. Anche la guarnigione di Tororo — vicino al confine con il Kenya — sarebbe praticamente abbandonata.

Rimane un mistero dove si trovi Amin: secondo la maggior parte delle fonti sarebbe riparato al nord, ad oltre duecento chilometri da Kampala. Fonti di stampa sudanesi, da parte loro, hanno riferito che egli è atteso da un momento all'altro nel Sudan meridionale, di dove proseguirebbe poi per la Libia o l'Iraq.

Un gruppo di profughi fuggiti in Kenya davanti alla guerra riferisce invece di avere visto ieri il deposto dittatore ugandese in un villaggio in prossimità della frontiera zairese.

I profughi, una quarantina di lavoratori indiani arrivati ieri nel Kenya, affermano di avere visto Amin insieme ad un gruppo di suoi fedeli con jeep munite di radio nel villaggio di Nebbi, nell'Uganda nord-orientale. Questa versione sembrerebbe trovare conferma, per altro, nelle dichiarazioni di un fuoruscito zairese a Bruxelles, il quale ha detto che l'ex dittatore ugandese si troverebbe nello Zaire orientale e precisamente a Kisangani, ex Stanleyville.

A Londra il « Sunday Express » ha scritto ieri che il consigliere inglese di Amin, Robert Astles, è ancora vivo e si trova in carcere a Nairobi. Il corrispondente del giornale, Chapman Fincher, ritiene false le notizie secondo cui il corpo di Astles sarebbe stato scoperto a Kampala e afferma che questi è stato arrestato tre giorni fa dalla polizia keniana a Kisuma, sul lago Vittoria.

Da terroristi del nuovo gruppo « Marzo nero »

Volo El Al attaccato a Bruxelles: 12 feriti

Il velivolo era appena atterrato - Sparatoria fra gli attentatori e gli agenti belgi - Quattro guerriglieri palestinesi sono stati uccisi domenica presso il confine israelo-giordano

BRUXELLES — Improvvisa azione di un gruppo di terroristi arabi ieri pomeriggio all'aeroporto di Bruxelles, dove sono stati attaccati i passeggeri di un volo della compagnia di bandiera israeliana El Al; ne è seguita una sparatoria con gli agenti dei servizi di sicurezza, conclusasi con la cattura di due terroristi e il ferimento, in modo non grave, di 12 persone, tutte di nazionalità belga. Fortunatamente non si lamentano vittime. L'attentato è stato rivendicato da una organizzazione che si definisce « Marzo nero », in riferimento evidente alla firma, il 26 marzo, della pace separata fra Egitto e Israele.

I terroristi, tre uomini e — secondo alcune voci, che però non hanno avuto per ora conferma — una donna, sono entrati in azione alle 14 circa, pochi minuti dopo l'atterraggio del volo della El Al delle 13,45 (le 12,45 ora italiana); erano appostati sul ballatoio al primo piano dell'aerostazione e da lì hanno lanciato un ordigno incendiario contro il gruppo dei passeggeri che stavano sbarcando. « Ho udito due esplosioni e ho visto fumo dappertutto », ha detto un testimone.

Gli agenti dei servizi di sicurezza sono intervenuti immediatamente, aprendo il fuoco contro i terroristi: due di essi (uno dei quali ferito a una spalla) sono stati arrestati. L'aeroporto è rimasto chiuso al traffico fino alle 17 (le 16 italiane), quando i voli sono ripresi.

Secondo alcune fonti, la maggior parte dei feriti sarebbero passeggeri di un volo della compagnia « Air Zaire » diretto a Kinshasa, che i terroristi avrebbero colpito per errore.

La rivendicazione dell'attentato è stata fatta a Parigi con una telefonata all'agenzia AFP: uno sconosciuto ha detto che « *l'organizzazione Marzo nero è responsabile dell'operazione di Bruxelles* ». A Tel Aviv il premier Begin ha detto che i terroristi sono stati catturati dagli agenti israeliani in servizio di scorta alla El Al, ma l'affermazione non trova riscontro nella versione delle autorità belghe che hanno attribuito la sparatoria ai loro agenti di polizia.

• • •

BEIRUT — Quattro guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi domenica mattina in territorio israeliano, dopo essersi infiltrati dalla Giordania ed essere stati affrontati dalle truppe di Tel Aviv. Sull'episodio — che ha suscitato preoccupazione in Israele, perchè è la seconda volta in meno di due mesi che *commandos* palestinesi si infiltrano, utilizzando come base di partenza il territorio della Giordania — esistono due versioni in parte divergenti.

Secondo il comando di Tel Aviv, i guerriglieri sono stati intercettati ed uccisi poco dopo il loro ingresso nel territorio israeliano, senza aver potuto portare a compimento l'operazione che si erano prefissi. I quattro sarebbero stati intercettati dopo che una pattuglia israeliana aveva riscontrato un varco nel reticolato che costeggia il confine israelo-giordano, nella zona del lago di Tiberiade; bloccati a poco più di un chilometro di distanza, nei pressi dell'abitato di Beit She'an, i guerriglieri sono stati uccisi in un breve ma violento scontro a fuoco.

Del tutto diversa la meccanica dei fatti secondo le fonti palestinesi. Un comunicato diramato a Beirut e a Damasco e che attribuisce l'operazione ad Al Fatah parla infatti di un « *attacco su vasta scala* » contro posizioni militari israeliane nella vallata del Giordano; l'attacco, lanciato nella serata di sabato, si è protratto — secondo la fonte — per tutta la mattinata di domenica. « *Tutti i nostri uomini tranne quattro* — dice il comunicato — *sono rientrati incolumi alla base* ». L'operazione è stata condotta da un reparto denominato « *unità Kamal Nasser* » (dal nome di uno dei dirigenti palestinesi assassinati il 9 aprile 1973 a Beirut da elementi dei servizi segreti israeliani); tale unità « *ha attaccato posizioni israeliane a sud di Bisan* (Beit She'an) *con mitragliatrici e razzi, sotto il fuoco di copertura di un reparto di appoggio* ». Il comunicato parla anche di « *pesanti perdite* » inflitte agli israeliani incluso « *un mezzo corazzato distrutto con tutti i soldati nemici che trasportava* ».

Il giorno di Pasqua le armi hanno tuonato anche nel Libano meridionale: le milizie di destra del maggiore Haddad hanno cannoneggiato a lungo zone residenziali nonchè posizioni dei « caschi blu » dell'ONU; il tutto per impedire il dislocamento lungo il confine di reparti del ricostituito esercito regolare libanese, provenienti da Beirut.

Rocard vittima di un incidente sciistico

CHAMONIX — L'esponente socialista francese Michel Rocard è rimasto vittima di un incidente mentre sciava sulle montagne della Savoia.

Un elicottero della gendarmeria lo ha trasportato all'ospedale di Bourg Saint Maurice, dove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura del femore.

Per il prezzo del riso

Ribellione in Liberia: 40 morti e 200 feriti

MONROVIA — Gravissimi incidenti si sono verificati a Monrovia capitale della Liberia, dove ha avuto luogo una vera e propria insurrezione popolare per protestare contro l'annunciato aumento del prezzo del riso.

Il bilancio degli incidenti è di almeno 40 morti e duecento feriti. Ieri, dopo una giornata di violenti scontri, la città aveva un aspetto desolato. Oltre il 90 per cento dei negozi di generi alimentari di Monrovia è stato parzialmente o totalmente distrutto e saccheggiato dalla folla. Il governo ha imposto il coprifuoco dalle sei alle 18.

Il presidente William Tolbert ha lanciato un appello alla calma e all'unità della nazione, sottolineando che l'aumento del prezzo del riso non è stato ancora deciso ufficialmente. Egli ha affermato che la decisione finale in proposito terrà conto degli interessi dei consumatori come pure di quelli dei produttori. Egli si è inoltre impegnato a nome del suo governo ad indennizzare i commercianti che hanno subito danno nel corso degli incidenti.

La Liberia è un piccolo Stato dell'Africa occidentale fondato nella prima metà del secolo scorso da alcune migliaia di schiavi ricondotti in Africa da società umanitarie americane. Oggi il piccolo Stato è praticamente di proprietà della transnazionale americana Firestone che vi possiede la più grande piantagione di gomma del mondo. L'installazione della Firestone nel paese viene definita dallo storico W.C. Taylor come «un evento decisivo nella storia moderna della Liberia ». Il paese, estremamente povero, è stato isolato fino al 1944 dai paesi vicini con i quali non aveva collegamenti viari. Le sue stesse principali città sono rimaste prive di collegamenti viari tra di loro fino al 1968.

Feroce repressione contro i sandinisti

MANAGUA — Secondo testimonianze raccolte ad Esteli, la repressione attuata dalla Guardia (esercito) del presidente-dittatore nicaraguegno Somoza dopo la riconquista della città è stata « atroce ».

Cinque medici dell'ospedale che curavano feriti sono stati uccisi, insieme a quaranta pazienti, sospettati di appartenere al Fronte sandinista. Tra le vittime figura il direttore dell'ospedale, il dottor Alejandro Davila Bolanos, di 53 anni, uno degli esponenti dell'opposizione moderata più rispettati nel paese.

Migliaia di abitanti di Esteli si sono rifugiati nell'ospedale e nel collegio dei francescani, che è stato parzialmente distrutto quando l'esercito regolare l'ha occupato.

Il Fronte sandinista ha diffuso il comunicato di guerra n. 6, nel quale afferma di aver ucciso 120 soldati durante l'offensiva di Esteli, e dichiara che la « ritirata strategica » della notte di venerdì è stata diretta dal comandante Francisco Rivera (« Ruben »), che era stato dato per morto dalle autorità. Il comunicato conclude che un ordine di insurrezione generale verrà dato prossimamente.

Un portavoce dell'esercito ha reso noto che 300 guerriglieri hanno occupato per qualche ora, ieri, la città di Wiwili (250 chilometri a nord di Managua), che fu la culla del sandinismo negli « Anni Venti ». I sandinisti hanno poi sferrato un attacco a Telica (95 chilometri a ovest della capitale). Secondo fonti ufficiose, cinque soldati della Guardia sarebbero stati uccisi.

Intensi combattimenti in corso nell'Ogaden

MOGADISCIO — Intensi combattimenti avrebbero luogo in Ogaden. Radio Mogadiscio ha riferito infatti che il Fronte di liberazione della Somalia occidentale (FLSO) ha impegnato le sue forze nella più dura battaglia combattuta in Ogaden da un anno a questa parte.

Secondo l'emittente i guerriglieri somali hanno ucciso 2.670 soldati etiopici e cubani in battaglie svoltesi nella regione lo scorso mese.

Il segretario generale del FLSO, Abdullahi Mahmud Hassan citato da radio Mogadiscio, ha precisato che i combattimenti sono esplosi con grande violenza allorchè gli etiopici, con l'appoggio di truppe cubane, hanno iniziato un'offensiva in grande stile in tutta la regione dell'Ogaden. « L'offensiva militare etiopica è stata decisamente respinta », ha detto Hassan.

Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150

Dopo i 26 anni sono ancora molti in cerca di un primo lavoro

Cade quasi tutto sui giovani il peso della disoccupazione

Più colpite le donne, discriminate anche all'interno delle varie professioni - Non eccessivamente bassa la percentuale degli occupati - Pubblicati i risultati di un'indagine sulla condizione giovanile condotta dai comuni del comprensorio fiorentino

L'indagine sulla condizione giovanile promossa dai comuni del comprensorio fiorentino più che fornire dati nuovi e inediti conferma con rigore scientifico le linee di tendenza che ormai negli ultimi anni caratterizzano le condizioni di lavoro e di occupazione delle nuove leve di giovani.

Un dato colpisce particolarmente: il 47,6 per cento dei giovani compresi tra 14 e 29 anni ha un lavoro; non è una percentuale bassa.

Ma se questo significa che a Firenze, rispetto ad altre grandi città, il dramma della disoccupazione giovanile non ha assunto dimensioni gigantesche, il complesso delle tabelle non lasciano invece trasparire dubbi sul come si manifesta la scarsità di lavoro.

Le caratteristiche, le relazioni tra varie classi di età e sesso e tra titolo di studio sono pressappoco uguali alla « condizione tipo » delle altre città italiane. Anche a Firenze tra i più colpiti dalla disoccupazione sono le ragazze e in genere i giovani tra i 18 e i 21 anni.

Discriminazione nei confronti delle donne pure tra gli occupati: le professioni di maggiore prestigio sono tenute in prevalenza dai maschi. Continua infine il lento processo di dequalificazione delle lauree universitarie e in genere dei titoli di studio.

Ma vediamo nel dettaglio le tabelle, i dati e le cifre dell'indagine; un complesso di materiali interessanti e utili raccolti in un opuscolo e pubblicati in questi giorni a cura dell'assessorato allo sviluppo economico del comune.

L'indagine si è svolta tra la fine del 1977 e i primi mesi del 1978 ed ha avuto come campo di ricerca — tramite campionature con il metodo del questionario e dell'intervista diretta — i giovani nati tra il 1947 e il 1962 e cioè compresi nella classe di età tra i 14 e i 29 anni.

Un primo dato e una prima caratteristica ovvia: il maggior numero dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione rientra nella classe di età compresa tra i 18 e i 21 anni. E questo spiega il fenomeno della mancanza di uno sbocco dopo la maturità. Le percentuali delle donne disoccupate e in cerca di prima occupazione sono sensibilmente più alte di quelle degli uomini. Caratteristica delle donne è la risposta « altra condizione »: sono quasi dodici volte in più rispetto ai maschi.

Un dato preoccupante: solo il 70 per cento dei giovani compresi tra 26 e 29 anni sono occupati; oltre il dieci per cento dei loro coetanei è disoccupato o in cerca di prima occupazione.

I laureati in economia e commercio, farmacia e medicina trovano lavoro con più facilità; tra i dottori in queste discipline minore infatti è la percentuale di disoccupati e di coloro alla ricerca del primo posto. Più sfortunati i laureati in scienze politiche seguiti dagli ingegneri, dai dottori in agraria e da quelli in lettere e filosofia.

Tra i diplomati la ricerca di un lavoro dà maggiori frutti per coloro che vengono dagli istituti professionali con specializzazioni nei settori dell'industria e dell'artigianato, del commercio e per le donne provenienti dai professionali femminili. Va da sé che ai diplomati dei professionali seguono quelli provenienti dagli istituti tecnici (particolarmente industriale, commerciale e per geometri). Il minor numero di occupati ricorre invece tra i diplomati del liceo scientifico, del liceo artistico e del liceo classico.

Per quanto riguarda la posizione nella professione si riscontra una netta predominanza di impiegati, ben il 39,8 per cento; seguono gli operai (32,5 per cento); gli apprendisti (9,0); gli insegnanti (6,7) e i lavoratori in proprio (5,2). Molto distanziati i liberi professionisti (1,9), gli imprenditori (0,9) e i dirigenti (0,4). Da notare l'irrisoria percentuale dei lavoranti a domicilio (0,09 per cento) che dimostra una minore disponibilità dei giovani a rinchiudersi nel ghetto del lavoro a domicilio anche se è molto probabile che la percentuale reale sia più alta di quella rilevata.

Nel complesso le donne occupate rappresentano il 42,6 per cento del totale contro il 57,4 per cento dei maschi ma la percentuale è estremamente differenziata se la si verifica rispetto alla posizione nella professione. Infatti se il lavoro a domicilio è esclusivo delle donne, l'imprenditore e il lavoratore in proprio sono monopolio degli uomini. Tra gli impiegati esecutivi e gli insegnanti prevalgono invece le donne (61,6 e 66,3 per cento rispettivamente).

Emblematico della dequalificazione delle lauree è il caso di giurisprudenza, tradizionale le facoltà che sfornava liberi professionisti e dirigenti: dai risultati dell'indagine i primi rappresentano il 28,6 per cento, i secondi solo il 7,1 mentre gli impiegati di concetto il 42,9 per cento e gli impiegati esecutivi il 14,3 per cento.

Interessanti i dati sulla ricerca del primo lavoro. La quasi totalità degli intervistati in cerca di prima occupazione accetterebbe un'offerta ma di questi una buona metà solamente se corrispondesse al tipo di lavoro desiderato ed offrisse condizioni di salario ritenute soddisfacenti.

L'indagine, promossa dai comuni del comprensorio fiorentino (Firenze, Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Lastra a Signa, Scandicci e Signa) e dalla Provincia, fa parte di un complesso di tre ricerche sulla condizione giovanile alle quali collaborano anche l'Università e il Provveditorato agli studi.

Il quartiere difende la villa di Mark Twain

Il più illustre abitante della Villa di Quarto forse è stato Mark Twain, ma occorrerebbe la pazienza di ricercatori storici per ritrovare nelle stanze della villa (o meglio nei manoscritti) i passi dei « grandi » che nei secoli scorsi abitarono o soggiornarono circondati dal vasto parco. Comunque, a conti fatti, non sono certo questi ricordi letterari che hanno consigliato i rappresentanti del quartiere 9 a dire « no » alle ristrutturazioni edilizie della villa. Il « no », a dire il vero, lo hanno ripetuto quattro volte di fronte a quattro progetti presentati, e quando è stato fatto il sopralluogo nell'edificio si è scoperto che qualche lavoretto era già stato fatto — col rischio immediato di rovinare un patrimonio artistico e paesaggistico.

Il problema della Villa di Quarto è la pericolosa decadenza progressiva, ma gli amministratori del quartiere temono che oggi possa anche rovinare di più un intervento edilizio disarticolato, che non tenga conto del valore architettonico della storica villa. Per queste ragioni il « no » lo hanno votato tutti i partiti democratici, dalla DC al PCI al PRI al PSI.

La villa, dal grande e bel parco, ha poi anche la possibilità (scoperta nel sopralluogo e sulle cartine) di offrire un polmone di verde per la continuità del suo parco con quello di Villa Petraia, Corsini e la Villa Reale di Castello.

I consiglieri hanno poi ravvisato il pericolo di uno smembramento e di una compromissione del valore della Villa, già parcellizzata tra diversi proprietari (come risulta da numerosi progetti pervenuti in epoche diverse) che interessano, oltre la Villa di Quarto, anche la limonaia e le case coloniche annesse.

Il consiglio di quartiere ha quindi anche deciso, per le attività culturali di quest'anno, di formare un gruppo di studio e di lavoro sulle ville rinascimentali del quartiere e sulla loro utilizzazione.

Il gruppo di lavoro, oltre alle componenti del quartiere, proprio per approfondire il valore storico ambientale delle ville rinascimentali ed un loro recupero culturale, avrà fra i suoi componenti anche rappresentanti di storia dell'architettura e restauro dell'università.

Un contributo sul problema della cartografia

Le carte geografiche servono anche ai civili

La cartografia, le carte topografiche o tematiche, i sistemi informativi possono, a prima vista, apparire oggetti estranei alle comuni esigenze collettive: basta però pensare all'indispensabile strumento che è una pianta di città per potersi muovere in una zona che non si conosce, per comprendere la importanza di questi oggetti.

A una scala diversa, ma in modo analogo per l'ente locale, per la Regione, la disponibilità di appropriati strumenti cartografici è oggi condizione per un reale e fattivo governo del territorio: la delega alle Regioni della gestione dell'ambiente e le nuove norme sulla edificabilità dei suoli rendono possibile oggi una gestione continua e programmata delle risorse territoriali ed evidenziano l'urgenza che acquista il problema di un sistema informativo territoriale permanente, preciso, attendibile ed efficiente.

La conferenza

Da queste esigenze e dallo stato di crisi delle strutture pubbliche preposte alla redazione della cartografia ufficiale si sono sviluppati i lavori della « Conferenza nazionale sulla cartografia » promossa dalla Regione Toscana, con il patrocinio del ministero della Ricerca scientifica e in collaborazione con il CNR: 5 relazioni introduttive, 80 comunicazioni scritte, interventi di rappresentanti politici, mozioni conclusive e discorso (generico) di chiusura del ministro Antoniozzi hanno animato i tre giorni di intenso lavoro sulle possibili prospettive della cartografia italiana.

I numerosi temi e problemi trattati hanno avuto un punto di accumulazione politica intorno alla crisi dell'IGMI, Istituto geografico militare, denunciata apertamente, e non da ora, dal consiglio di fabbrica dell'Istituto stesso. Dipendente dal ministero della Difesa l'IGMI, principale organo cartografico dello Stato, ha da tempo abbandonato qualunque interesse per le crescenti esigenze civili in materia cartografica tanto che cura, per ora, solo la redazione della nuova carta 1:50.000 delle zone militarmente strategiche (confini orientali, Puglie, Sicilia) e da tempo trascura sia l'aggiornamento della carta 1:25.0000 dell'intero territorio nazionale, sia la manutenzione e controllo delle reti geodetica e di livellazione (strumenti indispensabili per una carta attendibile).

I delegati del personale civile, facendosi carico delle crescenti esigenze pubbliche, ribadiscono la loro proposta di riforma, già avanzata un anno fa nella Conferenza di produzione dell'IGMI: scindere le attività civili da quelle militari, creare un ente cartografico nazionale alle dipendenze di un altro ministero, con compiti di produzione, coordinamento, controllo, assistenza e formazione nell'ambito della cartografia civile, ferme restando le esigenze di decentramento e autonomia affermatesi a livello regonale per ciò che riguarda la redazione delle carte tecniche

Questa scelta di non « cessare ma di intensificare lo sforzo o l'azione necessari a rispondere in maniera positiva e massiccia alle esigenze che la utenza civile ci ha in più occasioni indicato e richiesto », sostenuta nel suo intervento anche dall'on. Cerrina a nome del PCI, ci sembra la risposta decisiva a tutti i tentativi di giocare sull'attuale crisi dell'IGMI sia per ridurlo a puro servizio per i militari, sia per un'autogestione regionale anche dei servizi di base che creerebbe ulteriori problemi di coordinamento in una situazione già di per sè fortemente frantumata.

La congruenza di questa proposta di riforma è peraltro confermata dall'analisi, svolta in una relazione introduttiva e in numerosi interventi, dello stato attuale della cartografia regionale: emerge un quadro di iniziative in sè importanti e indispensabili, a fronte della negligenza degli organi statali, ma oltremodo scoordinato, eterogeneo, con punte di velleitarismo e di scarsa attenzione al fondamentale confronto fra costi e benefici a cui ogni iniziativa deve essere sottoposta. Da qui l'esigenza di coordinare le esperienze regionali, di uniformare i linguaggi e le simbologie delle carte, di esigere un'adeguata azione di supporto unificante da parte degli organi cartografici nazionali (IGMI, Istituto Idrografico della Marina, Sezione fotocartografica dello Stato Maggiore Aeronautica, Direzione generale del Catasto, Servizio Geologico di Italia).

Nuove esigenze

Questa complessa situazione dal lato della produzione si incontra, e qui sta un secondo gruppo di problemi, con la nuova articolazione della domanda: non sono più sufficienti (ma abbiamo visto quanto è difficile avere anche solo questi) i tradizionali strumenti cartografici, si rivela ormai indispensabile « localizzare » aspetti della realtà socio-economica e urbanistica, a rendere possibile analisi simultanee di tutte le variabili in gioco nella gestione del territorio (condizioni topografiche, fisico-naturali, antropiche, presenti e passate). Il termine stesso « cartografia » si dilata e diviene parte di un sistema informativo territoriale che deve coinvolgere tutte le attività e istituzioni interessate all'analisi e gestione (dall'ISTAT agli uffici del Catasto agli Istituti di ricerca sulle condizioni geologiche, agronomiche, idrologiche, ecc.).

Simultaneità

Questa grande quantità di informazioni richiede una trattazione basata sui moderni metodi informatici, ma anche qui è indispensabile non ripetere gli errori dell'amministrazione centrale (vedi anagrafe tributaria) o sublimare in una affonnosa corsa al calcolatore esigenze di prestigio che mal si combinano con le più concrete urgenze di un governo democratico del territorio.

Collegato ai problemi della domanda e dell'offerta di cartografia è, come si dice nel documento introduttivo della Conferenza, « il fondamentale problema della formazione degli operatori, sia di quelli addetti ai servizi di produzione, sia di quelli impegnati nell'uso del prodotto cartografico ».

Le proposte di soluzione convergono, ci pare, verso una maggiore attenzione dell'università rispetto alle tematiche cartografiche e la predisposizione di scuole pubbliche d specializzazione per diplomati e laureati oltre all'importante ruolo delle regioni in materia di istruzione professionale e di gestione della legge sui giovani disoccupati.

Merita particolare attenzione, infine, l'obiettivo indicato dagli allievi del corso di fotointerpretazione che si tiene a Firenze nell'Istituto Agronomico, laddove richiamano « la urgenza e un'opera di alfabetizzazione di massa sui linguaggi cartografici come momento di reale democratizzazione della gestione del territorio ».

In quando, in passato, la gestione delle risorse e del territorio erano esclusivo appannaggio di ristretti gruppi di potere, di vertici ministeriali o di grandi imprese, la geografia poteva rimanere relegata all'interno di questi vertici e dei comandi militari: oggi che l'iniziativa democratica pretende di intervenire, di governare l'uso delle risorse e del territorio, la conoscenza di questo, la comprensione dei linguaggi cartografici che ne esprimono gli attributi, diventa esigenza politica prioritaria per ogni progetto di lotta o di governo che voglia essere efficace.

Fabio Tomasetti

Code alla stazione Treni con ore di ritardo

Come nella tradizione: fiorentini che se ne vanno e lasciano la città in consegna ai turisti per un paio di giorni, lo scoppio del carro davanti al Duomo, le scarpinate tra i monumenti e sui colli, le gare in bicicletta e in motore. Una Pasqua e un secondo giorno nella più assoluta normalità, con qualche piccolo inconveniente, ma anche questo di routine. Come i borseggi e gli scippi agli stranieri in Ponte Vecchio o i furti nelle auto parcheggiate nelle strade semideserte.

L'ondata di turisti è stata consistente come negli anni passati; il tempo non sempre splendente non ha frenato le comitive di stranieri e i flussi interni. Una conseguenza diretta si è avuta alla stazione di Santa Maria Novella dove per tutta la giornata di ieri c'è stato un traffico molto intenso, causa e conseguenza allo stesso tempo dei ritardi dei treni, il gran numero dei viaggiatori ha allungato i tempi delle operazioni di « incarrozzamento » (cioè di salita e discesa delle persone) e avviato il carosello di ritardi che a sera superavano anche le centinaia di minuti per convoglio. I treni straordinari, appesantendo la rete ferroviaria, hanno finito per fare il resto.

La festività ha prodotto anche qualche disservizio, come nel caso dell'incendio nella zona di Monte Fanna, dove solo i vigili del fuoco sono accorsi a domare le fiamme.

NELLA FOTO: lo scoppio del carro davanti al duomo

Nel pomeriggio del giorno di Pasqua

Due giovani evadono dal carcere minorile

Uno è accusato di rapina e l'altro di porto abusivo di armi - Una guardia carceraria li avrebbe visti fuggire ed avrebbe esploso alcuni colpi di pistola in aria - Stretto riserbo sulla vicenda

Due minorenni sono evasi il giorno di Pasqua dal carcere minorile di via Ghibellina. Una guardia carceraria, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe visto i due giovani fuggire dal portone centrale ed avrebbe esploso in aria alcuni colpi di mitra a scopo intimidatorio. I due evasi, nonostante l'allarme sia scattato immediatamente, sono riusciti a far perdere le loro tracce.

I due sono Sergio Paris e Mauro Celiani di poco meno di 18 anni. Uno è accusato di rapina ed è stato condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione, mentre l'altro doveva scontare due anni di carcere per porto abusivo di arma da fuoco.

Su tutta la vicenda viene tenuto il massimo riserbo. Sia da parte della direzione del carcere minorile, sia da parte della polizia e dei carabinieri non si danno particolari sulla vicenda. C'è anche chi afferma di non saperne niente. Un dato è certo: l'evasione c'è stata.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti sembra che i due giovani siano riusciti a conquistarsi la libertà attraverso il portone centrale. Non si riesce comunque a comprendere quale stratagemma abbiano usato per raggiungere l'uscita principale.

La fuga è avvenuta verso le 18 del giorno di Pasqua. E' probabile che i due abbiano sfruttato proprio questo giorno di festa per mettere in atto il loro piano. I due comunque sono stati visti, sempre secondo alcune indiscrezioni, da una guardia carceraria di servizio che dopo aver intimato loro l'alt, ha esploso alcuni colpi in aria, ma i due giovani non si sono dati per vinti ed hanno continuato a correre.

E' stato dato l'allarme e sono giunte sul posto alcune volanti della polizia e dei carabinieri. E' stata organizzata una battuta nelle strade adiacenti a via Ghibellina, che però avrebbe dato esito negativo.

Non si esclude che i due giovani evasi fossero attesi all'esterno del carcere dall'auto di qualche complice. Su questo episodio da parte della magistratura e degli inquirenti viene mantenuto, come abbiamo detto, il più stretto riserbo.

Lutto

Un grave lutto ha colpito la casa del compagno Rolando Sorri, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Scandicci. Ieri mattina è morta di un male incurabile la figlia di Rolando, Eva, di otto anni. I funerali della bambina si tengono oggi a Scandicci con partenza alle ore 15 da Piazza Marconi.

A Rolando e a sua moglie Giuliana la redazione fiorentina dell'Unità rivolge il proprio cordoglio.

Deceduto per infarto il giudice Spremolla

La mattina di Pasqua è deceduto, mentre si trovava in vacanza assieme ai familiari, il giudice istruttore presso il Tribunale di Firenze dottor Antonio Spremolla. Aveva 57 anni era sposato e padre di quattro figli.

Il dottore Spremolla è stato colpito da un infarto mentre stava sciando sulla neve dell'Abetone. Alcuni anni fa era stato colpito da un analogo attacco. Era uno dei più stimati magistrati fiorentini. Recentemente si era interessato dell'inchiesta sui falsi De Chirico. Alla famiglia giungano le sentite condoglianze della redazione toscana dell'Unità.

Manifestazioni contro il terrorismo e per la democrazia

In numerosi quartieri della città proseguono le iniziative contro il terrorismo, per la democrazia e la Costituzione. Nel quadro delle iniziative del Comitato di coordinamento per l'ordine democratico si terrà domani sera alle 21 nei locali del parterre di Piazza della Libertà una conferenza-dibattito del professor Giuseppe Morbidelli — docente di diritto pubblico — sul tema « La costituzione ed i diritti della libertà ».

Per mercoledì, invece sono in programma le seguenti manifestazioni; ore 9, presso l'ATAF viale dei Mille 111, « La Costituzione e la difesa dell'ordine democratico » relatore il professor Ugo De Siervo, docente di diritto costitutzionale; ore 14 alla Rancongi di via Fra Angelico 32 « La Costituzione ed i problemi del lavoro », relatore il professor Angelo Varni, docente di storia del giornalismo; ore 15 all'OTE di via di Caciolle 15, « La Costituzione e la difesa dell'ordine democratico », relatore il dottor Pier Luigi Onorato.

Giovedì, organizzato dalla biblioteca di Campo di Marte, alle 21 presso il Centro civico del quartiere 13 dibatti sul tema « Terrorismo e società »

Una nuova farmacia inaugurata a S. Bartolo a Cintoia

E' stata inaugurata una nuova farmacia a San Bartolo a Cintoia, una delle zone di periferia cresciute forsennatamente e scarse di esercizi sopratutto di fronte alla popolazione che abita la frazione. Per questa ragione l'inaugurazione si è rivelata più importante di quanto non lo sia normalmente quella di una farmacia.

Erano presenti l'assessore alla Sanità di Firenze Massimo Papini, il presidente dell'AFAM Celso Banchelli, il presidente del consiglio di quartiere Varo Bertini ed il presidente del Consorzio socio-sanitario 3 Licio Nannoni.

La nuova farmacia municipale è in via dell'Argin Grosso ed è il primo lotto di una serie di servizi per la frazione: sorgeranno vicino, infatti, il Centro sociale ed il consultorio per l'assistenza alla famiglia, alla maternità all'infanzia ed ai giovani in età evolutiva.

Tre italiani vincitori del torneo tennis sui campi di Firenze

Il livornese Fausto Criscuolo, superando in finale Bruno Capineri, testa di serie numero uno, ha vinto per la categoria juniores, il trofeo Principe, svoltosi sui campi del C.T. Firenze.

La vittoria per la categoria allievi è andata al ravennate Omar Urbinati che, in finale, ha superato Luca Bottazzi, quest'ultimo in sottotono nei confronti delle sue precedenti esibizioni.

Nel femminile, la tedesca occidentale Eva Pfaff, che già aveva vinto il torneo nel 1977, ha bissato la sua affermazione superando in finale la brava cecoslovacca Skuherska e dimostrando doti tecniche e fisiche davvero eccellenti. Ancora italiana la vittoria nelle allieve dove Elena Falappa ha superato la favorita Wanista Nesti.

Fausto Criscuolo, quale vincitore della categoria juniores, parteciperà — come è suo diritto — al tabellone del torneo internazionale « Alitalia Firenze », in programma sui campi delle Cascine dall'11 al 20 maggio. Tutti i partecipanti al trofeo Principe sono stati invitati a giocare a S. Croce sull'Arno dove è in svolgimento un torneo juniores ed allievi.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE
Piazza San Giovanni 20; Via Ginori 50; Via della Scala 49; Piazza Dalmazia 24; Via G. P. Orsini 27; Via di Brozzi 282; Interno S. M. Novella; Via Stamina 41; Piazza Isolotto 5; Via Calatafimi 6; Borgognissanti 40; Piazza delle Cure 2; Via Senese 206; Via G. P. Orsini 107; Viale Guidoni 89; Via Calzaiuoli 7.

AVVISO PER LE SEZIONI DEL PCI
Le Sezioni sono invitate a ritirare le cartelle della sottoscrizione elettorale in distribuzione presso l'amministrazione della Federazione.

ASSEMBLEA ALLA « RIGACCI »
Dopo il vile attentato di sabato notte, questa sera, alle 21,30, presso il Circolo « Rigacci », via Baracca 60, è in programma un'assemblea aperta sui problemi del terrorismo.

MANIFESTAZIONE DEL PCI
E' in programma per domani, alle 16,30 presso il Palazzo degli Affari di piazza Adua una manifestazione del PCI per sottoporre alla valutazione dei cittadini la proposta di legge sui trasporti presentata in Parlamento.

Introdurrà il compagno senatore Alessandro Carri, responsabile della commissione trasporti della direzione del PCI e interverrà il compagno senatore Evaristo Sgherri della commissione Trasporti del senato.

COOPERATIVA « TEATROGGI »
E' in programma per questa sera, alle 21,15, presso il Cinema Teatro Verdi di Sesto Fiorentino la cooperativa Teatroggi che presenterà « I Confessori » di Vincenzo De Mattia per la regia di Bruno Cirino. Gli spettacoli sono stati organizzati dai Comuni di Calenzano, Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino con la collaborazione del Teatro regionale toscano.

CONCERTI DELLA FILARMONICA
Continuano i concerti della Filarmonica di Firenze « Gioacchino Rossini »; questa sera la Filarmonica si esibirà a La Rinascente di Cascine del Riccio alle 21. Il programma prevede musiche di Fucich, Marengo, Verdi e Beethoven e saranno dirette da Bruno Fallani.

APERTURA MUSEI E GALLERIE
Oggi i musei e le gallerie statali fiorentine osserveranno il seguente orario di apertura al pubblico: dalle 9 alle 14.

RIMBORSATI GLI ABBONAMENTI PER IL COMUNALE
Da oggi, fino a domenica 22 aprile, presso la biglietteria del Teatro Comunale verranno rimborsate le quote degli abbonamenti relativi alle manifestazioni programmate e non realizzate (« Nureyev and his friends »: turni Mc-G-S-D — « Concerto Bellugi » del 14 marzo: turno Mc). All'atto del rimborso gli abbonati dovranno restituire alla biglietteria del teatro la tessera di abbonamento.

TRASFERIMENTO INSEGNANTI
Il 19 marzo è uscita l'ordinanza ministeriale n. 72 relativa ai trasferimenti degli insegnanti elementari in soprannumero. Il trasferimento avverrà per compensazione e la domanda deve essere presentata entro il 28 aprile. Insieme a dette domande si può presentare contestualmente anche quella per le assegnazioni provvisorie.

CONCORSO AUTISTI
Il consiglio sindacale dell'ATAF unitamente al CRAL aziendale ha organizzato un corso preparatorio per il concorso autisti. Il corso inizierà subito dopo Pasqua e terminerà alla metà di maggio. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Circolo ricreativo Autoferrotranvieri, Piazza Alberighi 2 e al Consiglio sindacale ATAF, viale dei Mille 113.

QUARTIERE 10
E' stato convocato in seduta straordinaria il consiglio di quartiere 10 per domani sera, alle 21 presso la Sala del Centro civico di Villa Fabbricotti.

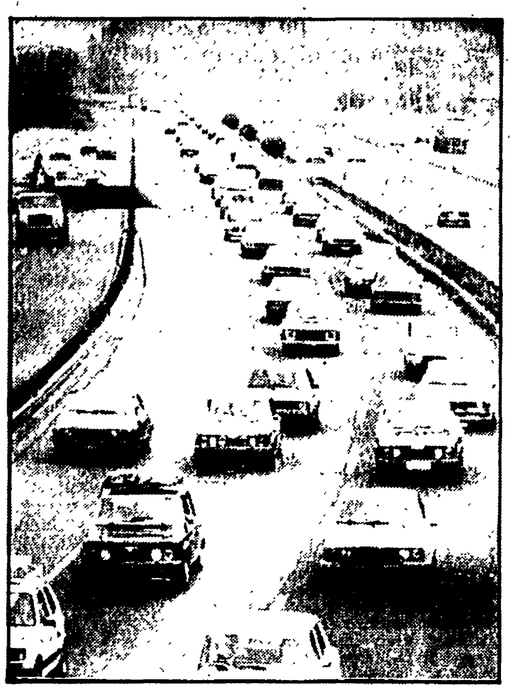
CONVEGNO DI STUDIO
Inizia domani, alle 18 presso il Salone dei Ducento in Palazzo Vecchio, per concludersi domenica il convegno di studi sul tema: « La rinascita del "religioso" nell'odierna società italiana ». Il convegno è stato promosso dall'Istituto Stensen di Firenze.

PIASTRINE PER CANI
I possessori di cani, anche se esenti da imposta, sono pregati di ritirare la piastrina metallica per l'anno in corso in distribuzione fino al 31 agosto presso la Divisione Tributi del Comune — Borgo S. Croce 3 — dalle 9 alle 12,30 di ogni giorno feriale.

L'esodo non c'è stato: strade e autostrade senza intasamenti in tutta la Toscana

Un quieto week-end di primavera

Il rientro di Pasquetta è stato eccezionalmente tranquillo - Sulla Firenze-mare code solo ai caselli ontare gli appuntamenti con il grande traffico Qualcosa sta forse cambiando nel modo di affr



Traffico abbastanza tranquillo lungo le grandi arterie della regione e (a destra) una gara di motociclette in piazza della Signoria

Le regole non scritte del giornalismo stabiliscono che la notizia è il fatto che esce dalla norma e dalla usuale quotidianità. Se questo è vero il rientro di quest'anno dalle vacanze di Pasqua in Toscana fa notizia, gli aggettivi di sempre questa volta vanno lasciati al loro posto: niente caotico o tragico o convulso. Il rientro è avvenuto nella più assoluta tranquillità e compostezza, quasi come fosse una qualsiasi altra domenica dell'anno, forse addirittura qualcosa di meno.

Un rientro educato, perbene, regolare; c'è stato sì qualche episodio grave (ad esempio l'incidente mortale nel grossetano), ma non la catena di fattacci che da anni funesta gli appuntamenti automobilistici di milioni di italiani e di toscani. Sulle strade solo qualche coda, ma nemmeno tanto lunga, poi, paragonabile agli spostamenti di qualsiasi altra festività primaverile e inferiore alle interminabili teorie ferragostane.

«Un rientro normale da giorno festivo» lo definiscono gli addetti ai lavori, gli agenti del centro operativo della Polstrada.

Vediamo in dettaglio come è andato il traffico di Pasquetta nelle due maggiori autostrade della regione e sulle altre strade minori.

AUTOSOLE — Il traffico è stato intenso per tutta la giornata sulla corsia verso Nord, ma senza code e senza incidenti di rilievo. La circolazione è scivolata regolare per tutta la giornata. Verso il Sud non si sono notate variazioni di rilievo, anzi, forse il traffico è stato meno intenso che nelle altre domeniche e giorni festivi.

AUTOSTRADA FIRENZE-MARE — E' quella messa a dura prova durante gli episodi pasquali ed estivi e nei seguenti grandi rientri. Quest'anno la marea di macchine ai tre caselli (Prato, Montecatini e Lucca) non è stata eccezionale, si sono formate code, ma non superiori al chilometro e quindi abbondantemente nella media. Superato il filtro delle barriere la circolazione è tornata presto quasi normale.

ALTRE STRADE — Rientro tranquillo anche nelle strade minori, con traffico sulla superstrada Grosseto-Siena e Siena-Firenze. Anche qui più ingolfata la corsia verso Nord che non l'altra. Un quadro confortante, per molti versi dissimile da quello degli altri anni.

Come mai è diminuito il numero degli incidenti (almeno in Toscana) e il traffico è corso via più regolare e meno ingolfato, nonostante non si siano assottigliati i flussi di circolazione che rimangono consistenti e l'esodo sia stato massiccio come negli anni passati? Può darsi che sia solo il frutto del caso, finalmente non traditore, che risparmia sangue e vittime, ma può anche darsi che qualcosa incominci a cambiare nel guidatore medio, nel modo di affrontare i grandi appuntamenti del traffico. Gli addetti ai lavori, gli agenti della polizia stradale, sostengono appunto che l'automobilista è più educato di qualche anno fa e che campagne e appelli qualche frutto l'hanno dato.

Si organizzano di più — dicono alla stradale — partono meno sprovveduti di una volta. In ogni auto c'è più di un guidatore e quindi c'è possibilità di avvicendamento alla guida anche per chi si avventura in viaggi lunghi con poco tempo a disposizione. Starebbe un po' cambiando, quindi, il modo di fare le vacanze sulle strade della regione: un po' più di civismo e di responsabilità, un po' meno di improvvisazione automobilistica.

E' un piccolo passo in avanti, una conquista sulla strada della vacanza e delle ferie che come dimostra la Pasquetta toscana di questo anno possono essere anche tranquille.

d. m.

Il grave incidente nel giorno di Pasqua in una strada provinciale del Grossetano

Tragica morte di due operai nell'auto che va a schiantarsi contro un albero

Maurizio Giomarelli, 26 anni, e Giulio Riboldi di 31 lavoravano a Milano ed erano venuti a Manciano, il loro paese natio, per trascorrere le festività - A bordo della macchina si trovavano altre cinque persone, tutte rimaste ferite

MANCIANO (Grosseto) — Tragica gita di Pasqua per due operai metalmeccanici, abitanti in un grosso centro dell'*hinterland* milanese, ma nativi di Manciano, un paese della zona dell'Albegna e trasferitisi nella città lombarda per motivi di lavoro.

In un incidente stradale accaduto verso le 17,30 di domenica vicino alle terme di Saturnia, sulla provinciale della Follonata, sono morti Maurizio Giomarelli di 26 anni e Giulio Riboldi di 31 anni.

I due viaggiavano a bordo di una «Renault 5» e sull'auto avevano trovato posto, per la gita pasquale, le mogli dei due sventurati, rispettivamente Mariangela Rivolte di 28 anni e Tiziana Rivolte di 23 anni, il bambino Marco Riboldi di 10 mesi, Sabrina Giomarelli di 5 anni e Fernanda Giomarelli, di 60 anni, madre di Maurizio. Tutti sono rimasti più o meno gravemente feriti e ricoverati nell'ospedale di Manciano. Qualche preoccupazione destano le condizioni della bambina Sabrina Giomarelli, ricoverata con prognosi riservata, e quelle dell'anziana donna, che ha avuto una prognosi di 60 giorni.

Le cause dell'incidente, che non ha avuto testimoni, non sono ancora state accertate, ma sembrano da ricercarsi in un guasto meccanico alla vettura, o, più probabilmente, alla velocità sostenuta con la quale la «Renault 5» (guidata da Maurizio Giomarelli) procedeva in quel tratto di strada, in fortissima pendenza e contrassegnata da continue e pericolose curve. L'utilitaria, dopo aver percorso alcuni chilometri della provinciale, ad un certo momento ha cominciato a sbandare paurosamente andando infine a sbattere frontalmente contro una grossa pianta.

Un urto terribile: il guidatore è morto sul colpo mentre Giulio Riboldi, che si trovava sul sedile accanto al posto di guida, dopo aver sbattuto violentemente la testa contro il parabrezza è stato sbalzato, esanime sull'asfalto. I cinque familiari rimasti feriti si trovavano tutti sistemati alla meglio sul sedile posteriore della vettura.

Grande è stata l'impressione che questo tragico incidente ha lasciato negli abitanti di Manciano, dove i due giovani operai erano conosciuti e stimati. Avevano lasciato il paese maremmano alcuni anni fa spinti dal bisogno di lavorare, e avevano trovato una stabile e sicura occupazione nella città lombarda. Ma il trasferimento al Nord non aveva fatto perdere ai due sventurati giovani il contatto con il loro paese natio. Frequentemente tornavano a casa, soprattutto in occasioni di feste e durante le ferie estive.

Così avevano dunque fatto anche per questa Pasqua. Dopo aver trascorso alcune ore nell'intimità della famiglia, tra parenti e amici, avevano deciso, data la bella giornata di sole, di fare una gita nelle zone circostanti.

Una gita che purtroppo si è conclusa con un tragico bilancio, che turba le festività in queste zone della Maremma, anche quest'anno contrassegnate da una massiccia presenza di turisti che hanno preso d'assalto le tradizionali mete di villeggiatura, come il parco dell'Uccellina e le località collinari dell'Amiata.

p. z.

Incendi scoppiano nelle zone di Fiesole e Rufina

FIRENZE — Due grossi incendi hanno impegnato per tutta la notte le squadre dei vigili del fuoco. Uno è scoppiato nella zona di Doccia sopra la Rufina, l'altro nella zona di San Clemente sul monte Fama vicino a Fiesole, sul versante che guarda Compiobbi.

A tarda sera l'opera di spegnimento era ancora in pieno svolgimento e il fronte delle fiamme si stendeva per diverse centinaia di metri.

Gli incendi sono stati segnalati con molto ritardo poiché le due zone non erano controllate. Molto probabilmente sono stati provocati da piccoli fuochi di turisti e di gitanti che in occasione della Pasquetta si sono riversati massicciamente nei boschi e nei prati delle colline.

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
MODERNO: Un uomo in ginocchio
GRANDE: Giallo napoletano
METROPOLITAN: L'umano.de
LAZZERI: Il pornoshop della 7 strada

VIAREGGIO
EDEN: Squadra antigangster
EOLO: Le avventure di Peter Pan
ODEON: Giallo napoletano

SIENA
MODERNO: (nuovo programma)
IMPERO: Massacro a Condor Pass
METROPOLITAN: L'umanoide
ODEON: Attentato al Trans American Express
SMERALDO: La seconda me del cercere femminile

POGGIBONSI
POLITEAMA: Squadra antigangster

CARRARA
MARCONI: Spettacoli teatrali

LUCCA
ASTRA: Oggi riposo
MIGNON: La collegiale svedese
MODERNO: Un uomo in ginocchio
PANTERA: Cristo si è fermato ad Eboli
CENTRALE: Arriva un cavaliere libero e selvaggio

PISA
NUOVO: La tarantola dal ventre nero
MIGNON: L'ultima isola del piacere
ASTRA: Giallo napoletano
ITALIA: Le avventure di Peter Pan
ODEON: Cristo si è fermato ad Eboli
ARISTON: Il cacciatore

PRATO
AMBRA: Riposo
PARADISO: Riposo
BORGI D'ESSAI: Riposo
MODERNO: Riposo
PERLA: Riposo
BOITO: Riposo
CONTROLUCE: (nuovo programma)
MODENA: (nuovo programma)
GARIBALDI: Il testimone
ODEON: (nuovo programma)
POLITEAMA: Filo da torcere
CENTRALE: La banda dei fiori di Pesco
CORSO: Disco delirio
ARISTON: Mandinga
EDEN: Letti selvaggi

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Oggi riposo
EXCELSIOR: Giallo napoletano
ADRIANO: Caro papà

CAMAIORE
MODERNO: La via della droga

PIOMBINO
METROPOLITAN: Scandalo al sole

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Grease
S. AGOSTINO: Perché un assassinio

AREZZO
SUPERCINEMA: Letti selvaggi
POLITEAMA: Comp. Bramieri
TRIONFO: Un mercoledì da leoni
CORSO: Tutti a scuola

PISTOIA
ROMA: (nuovo programma)
OLIMPIA (Margine coperta): Oggi riposo
EDEN: Gli Ufo Robot contro gli invasori spaziali
ITALIA: Dio perdona io no
GLOBO: Un uomo in ginocchio
LUX: Caro papà

EMPOLI
CRISTALLO: L'umanoide
LA PERLA: Giallo napoletano
EXCELSIOR: I ragazzi venuti dal Brasile

CHIESINA UZZANESE (PT)
Telefono (0572) 48.010

E' in arrivo per il 9 maggio
Il celebre
Adriano Celentano

PICCOLA PUBBLICITA

BUNGALOW vendesi Lerici Bocca Magra - Acconto lire 2.500.000 - Telef. 010-562.691

italturist
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ANDROMEDA SUPERSEXY MOVIES 2
Via Aretina, 63/r - Tel. 663.945
Spettacoli di cinema rivista. Vici De Roll e Carmen Boccini nella rivista. **Un po' di sesso la sempre bene**, con la vedette: Lady Sache, Franco Olmer, l'attrezione: Alex Laredu. Film: **Quel movimento che mi piace tanto**, technicolor. (Spettacoli VM 18 anni). Rivista: 17,15-22,45

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Concorde affaire '79, di Roger Deodato, a colori, con James Franciscus, Mismy Feimes, Van Johnson, Joseph Cotten. Per tutti
(15,35, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

ARLECCHINO SEXY MOVIES.
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Porno: **La cerimonia dei sensi**, technicolor con Ornella Gressi, Franco Pugi e con Eva, l'unico vero ermafrodito. (Rigorosamente VM 18)
(15,30, 17,25, 19,10, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
L'eccezionale capolavoro candidato a 9 Premi Oscar: **Il cacciatore**, colori con Robert De Niro. (VM 14)
(15; 18,30, 22)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Figlio delle stelle, technicolor con Alen Sorrenti, Jennifer, Anne Marie Carrel. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Ecco l'impero dei sensi, di Negisa Oshima, in technicolor, con Matsuda Eiko, Fiji Tatsuya, Nakajama Aoi. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)
Rid AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217.798
(Ap 15,30)
Caro papà, di Dino Risi, technicolor con Vittorio Gassman, Aurore Clement, Andre La Chapelle. Per tutti!
(15,55 18,10, 20,25, 22,45)
Rid AGIS

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Blue porno college, in technicolor con Ole Soltoft, Sigrid Horne, Rasmussen. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)
Rid. AGIS

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Un uomo in ginocchio, di Damiano Damiani, in technicolor con Giuliano Gemma, Eleonora Giorgi, e Michele Placido. (VM 14)
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Le avventure di Peter Pan, di Walt Disney, technicolor. Al film è abbinato: **Il cavallo tatuato**, a colori. Spettacoli per tutti!
(15,30, 18, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Il film vincitore di 3 premi «Oscar» 1979: **Tornando a casa**, in technicolor con Jane Fonda, Jon Voight. (VM 14)
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Giallo napoletano, di Sergio Corbucci, technicolor, con Marcello Mastroianni, Ornella Muti, Renato Pozzetto. Per tutti!
(15,45, 18,10, 20,10, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Dall'omonimo romanzo di Carlo Levi, l'ultimo capolavoro di Francesco Rosi: **Cristo si è fermato a Eboli**, technicolor con Gian Maria Volontè, Irene Papas, Lea Massari, Alain Cuny. Per tutti!
(16, 19, 22)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un allegro film giovane per tutti, eccitante, travolgente, spensierato: **Pop Lemon**, colori e con tante belle musiche. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un eccezionale giallo candidato a 3 premi oscar: **I ragazzi venuti dal Brasile**, a colori, con Gregory Peck, Laurence Olivier, James Mason, Lilli Palmer. (VM 14)
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222 388
Gran premio dell'umorismo al festival di «Chamrouse»: **Il gioco della mela**, divertentissimo film di Vera Chytilova, con D. Blechova, J. Menzel. Colori L. 1300. (VM 14)
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
California suite, di Herbert Ross, technicolor, con Alan Alda, Michael Caine, Jane Fonda, (Oscar '79) e Maggie Smith (Oscar '79). Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410 007
Superman, technicolor con Marlon Brando, Gene Heckman, Glenn Ford. Per tutti!
(15, 17,25, 20, 22,35)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: **Hi, mom!**, di Brian De Palma, technicolor, con Robert De Niro. Per tutti!

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Il divertentissimo capolavoro candidato a 9 Premi Oscar: **Il paradiso può attendere**, colori con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan Cannon
(15, 17, 18,45 20 45 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Spettacoli di prosa (Vedi rubrica TEATRI)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Il gatto e il canarino, di Agatha Christie, in technicolor, con Honor Blackman, Michael Caliana e Edward Fox. (VM 14)
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Divertente sexy: **Metti le donne altrui nel mio letto**, a colori con Kerin Schubert, Claudine Auger, Ira Fustemberg e Artur Fernandez. (VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Totò cerca moglie, con Totò, Ave Ninchi, Marisa Merlini. Divertente per tutti!
(U.s.: 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Avventuroso a colori: **Bruce Lee, l'indistruttibile**, con Bruce Lee. Film per tutti!
(U.s.: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Divertente film a colori di Yves Robert. **Andremo tutti in paradiso**, con Jean Rochefort, Claude Brasseur, Danielle Delorme. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Divertentissimo: **Attenti a quella pazza Rolls Royce**, scritto, diretto e interpretato da Ron Howard (Richie di Happy Days e con Nancy Morgan). Per tutti!
(U.s.: 22,40)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Divertente: **Attenti a quella pazza Rolls Royce**, colori con Ron Howard, Nancy Morgan, Marion Ross. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Noi due una coppia, in technicolor con Ingrid Thulin, Erland Josephson. (VM 14)
Platea L. 1700
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,40)
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.200

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap 15,30)
UFO Robot contro gli invasori spaziali, favolosi cartoni animati in technicolor. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap ore 10 antim.)
Superman, technicolor con Marlon Brando, Glenn Ford. Per tutti!
Rid. AGIS

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Letti selvaggi, di Luigi Zampa in technicolor con Monica Vitti, Roberto Benigni, Laura Antonelli, Ursula Andress, Michel Piccoli, Enrico Beruschi, Silvia Kristel. (VM 14)
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680 644
Superman, in technicolor con Marlon Brando, Gene Ackman e Glenn Ford. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale per famiglie) e proseguimento prime visioni.
Il capolavoro del cinema italiano: **Il giocattolo** colori con Nino Manfredi, Marlène Jobert
(15,30, 17,15, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Dal romanzo di Lovisamay Alcott: **Piccole donne**, technicolor con Elizabeth Taylor, Peter Lawford, June Allyson. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 15,30)
Travolto dagli affetti familiari, comico a colori con Lando Buzzanca, Gloria Guida, A. Ferreol. Per tutti!

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Divertente: **Il vizietto**, a colori con Ugo Tognazzi, C. Cazpitta, M. Serrault. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap.: 15,30)
«Speciale giovani», famoso film: **Conoscenza carnale**, con Jack Nicholson, Arthur Garfunkel, C. Bergen. Colori. (VM 18)
L. 800 AGIS 600
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel 480.879
Happy Days la banda dei fiori di pesco, technicolor, con Henry Winkler (nel ruolo di Fonzie), Sylvester Stallone, Perry King, Paul Mace. Per tutti!
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,40)
Rid. AGIS

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Terence Hill, Bud Spencer, Eli Wallach e Brock Peters in: **I 4 dell'Ave Maria**, imperreggiabile e divertente avventura in scopecolori. Per tutti!

GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via del Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Rock'n roll, entusiasmante, a colori con Rodolfo Banchelli, Rosaria Biccica e i campioni dell'Acrobatic Rock
Rid. AGIS

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **Rollerball**, by Normen Jewison with James Caan, J. Houseman
Shows: 3 45 6.00 8 15 10.30

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Oggi chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20 48 307
Oggi chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap.: 15)
Grease («Brillentina»), il successo dell'anno, con John Travolta
(U.s.: 22,40)

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Eccezionale fanta-avventura con: **L'uomo Ragno colpisce ancora**, spettacolare technicolor con Nicholas Hammond. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso
Giovedì: **Abissi**

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
(Ap. 20,30)
La più grande avventura di UFO Robot Goldrake all'attacco, con Goldrake, Actarus, Mizar. Per tutti!

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (Bus 6 28)
Oggi chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
Oggi chiuso

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (Bus 34)
Tel. 690.118
Oggi chiuso

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294 265
(Ore 17,30 - 20,30 - 22,30)
Nel 2000 guerra o pace, di William Cameron Menzies, con Raymond Messey, Margaret Scott (G.B. 1936: b/n)

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442 203 - Bus 28
«American Latina»: Tudill, Brasile 1969 di R. Guerra
(Spett. ore 20,45 - 22,30)

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640 083
Oggi chiuso

C.R.C. ANTELLA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Oggi chiuso.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11 118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Circuito regionale toscano: **Cabaret**, con Liza Minnelli e Michael York. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Ciclo di guerre: **La battaglia dei giganti**

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole, bus 7)
Oggi chiuso
Programmazioni sabato e domenica

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Oggi chiuso

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 2 ? 325
Domani alle ore 21.15: Luigi Pro' , In: **A me gli occhi, please**, testi di Roberto Lerici. Partecipa Roberto Castri. Elaborazione musicale di Angelo Baroncini. Musiche di Cerri, Petrolini, Proietti, Trovajoli su testi di Magni, Paghetti e Lercio. Strumentisti: Adriano D'Arti, Raffaele Arzilli, Salvatore Pipitone, Roberto Delli Colli, Pino Gregori, Renzo Scranton
Prevendita: 9.30-13 e 15,45-18.45
Tel.: 262690 - 299525

COLONNA
Via G. P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Tutti i giovedì, venerdì e sabato ore 21,30 domenica e festivi ore 17 e 21,30 Ghigo Masino e Tina Vinci presentano una novità assoluta: **La gravidanza di mi' marito**. Regia di Tina Vinci. Scene di Roberto Masi. prenotarsi al 681.05.50. Ingresso banche del Lungarno Ferrucci di fronte al Lido.

TEATRO AMICIZIA
Via il Prato - Tel. 218.820
Tutti i sabati alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta: **Giuseppe Manetti... mutandine e reggipetti**, tre atti comicissimi di Mario Marotta. Prenotazioni tutti i giorni dalle ore 15 telefonando al 218.820.

TEATRO ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Lunedì, martedì, mercoledì il teatro resta chiuso. Il giovedì, venerdì, sabato, alle ore 21,15, la domenica e festivi alle ore 16,30 la compagnia di prosa città di Firenze Cooperativa Oriuolo presenta: **Separati**, di Auguste Novelli. Regia di Cerlo Cirri. Scene di Luciano Guarnieri, coreografie di Simonetta Gallo. Il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni.

TEATRO TENDA COLOMBAIONI
(Giardino dell'Istituto d'Arte di Porta Romana)
Oggi ultimo spettacolo
Da oggi fino a martedì 17, Romano e Mario Colombaioni, i clown della commedia dell'arte presentano: **La coppia buffa**. Spettacoli: ore 16 e 21.
Prezzi: adulti: L. 2 000, ridotti: L. 1.000

TEATRO SAN GALLO
Via San Gallo 45/r
(ang. via XXVII Aprile)
Feriali, ore 21,30, festivi ore 17 e 21,30
La compagnia «Il Bargello» presenta: **Il trovatore**, sat ra caberettistico di Oreste Pelegatti, dall'omonima opera. Regia di Raffaele Del Savio, con Alfredo Dassy, Gianna Sanmarco, Mario Altomura, Vanna Castellani, Beppe Ghiglioni. Novità assoluta per la Toscana. Prenotazioni telefoniche al 490.463

CENTRO HUMOR SIDE
Via Vitt. Emanuele, 303 - Tel. 490.261 (SMS Rifredi)
Per l'incontro internazionale di teatro comico delle donne «Humora» questa sera, alle ore 21,30 Julie Goell presenta: **Julie foolie's Ragbagg review**. Spettacolo di mimo clown e canzoni

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
«Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa»: mimo, dizione, acrobatica, voga, educazione ritmica, solfeggio corporale, movimento scenico, canto, danza libera, tecniche della respirazione. Esercitazione pratica su testi di Cechov, Fo, Orl, Flaiano.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Oggi chiuso
Imminente ritorno di Paolo Poli.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità di Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Editori Riuniti

Rosa Rossi
Una visita di primavera

«I David», pp. 128, L. 2.200
Due donne in una casa a poca distanza da via Fani, in «quella» tragica primavera '78: due generazioni a confronto, tra privato e pubblico, passato e presente, tradizione e liberazione.

novità

l'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 ☐ 6 numeri 52.000 ☐ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 ☐ 6 numeri 27.000 ☐ 5 numeri 22.500

l'Unità

Il monopolio affonda sotto 15 milioni di chili invenduti

I fumatori aumentano ma non gradiscono il made in Italy

Un dibattito sull'azienda dei sali e tabacchi — I tentativi di privatizzare la produzione — L'agguerrita concorrenza (sleale) delle «bionde» estere

LUCCA — La riforma va fatta prima che non ce ne sia più bisogno: ci sono già forze politiche (una voce democristiana si è levata perfino nella Commissione del Senato) che parlano di privatizzazione o di passaggio al regime delle Partecipazioni statali.

Sono tanti i problemi dell'Azienda dei sali e tabacchi; se ne è parlato in un dibattito organizzato dalla cellula del PCI della Manifattura di Lucca. Nella sala del Ridotto del teatro del Giglio non c'era un posto libero quando il compagno Antonio Bellocchio, primo firmatario, ha illustrato la proposta di legge comunista; poi i compagni della cellula hanno letto una articolata relazione in cui i problemi generali dell'azienda si legavano alla situazione specifica della Manifattura di Lucca.

Molto qualificata è stata la partecipazione (tanto che qualcuno ha parlato addirittura di piccola Conferenza di produzione): sono venuti lavoratori e sindacalisti da Modena, Bologna, Venezia, Firenze, Saline di Volterra; hanno preso la parola, tra gli altri, un rappresentante del Consiglio di Fabbrica della Manifattura di Lucca, il gestore del magazzino di distribuzione, Spinelli per il partito socialista, la compagna on. Maura Vagli.

Il dibattito di Lucca ha assunto quindi un significato ancora più ampio di quello che era nelle intenzioni, a testimonianza della sensibilità (che attende risposte) dei lavoratori sui temi della riforma. Occorre fare presto, è stato affermato da tutti; si tratta, prima di tutto, di volontà politica, di voler risanare l'azienda: il primo impegno dovrà essere quello di riprendere, nella nuova legislatura, il progetto di legge partendo dal testo concordato.

Di crisi dell'Azienda parla ormai la stessa Amministrazione centrale; e del resto i risultati sono sotto gli occhi di tutti: «noi abbiamo sigarette invendute dappertutto, resta libera solo la stanza del direttore», ha affermato un operaio di Modena. Il deficit finanziario è passato da 30 miliardi nel '76 a 53 nel 1978: ma che cosa c'è dietro queste cifre?

«Le 21 Manifatture — è stato detto, con un'immagine convincente, in un intervento — sono come un corpo inerte a cui si è tagliata la testa, cioè il collegamento con l'agricoltura, e le gambe, ossia la distribuzione sul mercato». E in effetti, in questa formulazione si riassumono gran parte dei problemi del Monopolio; c'è una quasi totale assenza dell'Azienda nel campo del miglioramento della coltivazione del tabacco.

A questo proposito, il compagno Bellocchio ha citato i recentissimi dati CEE che mostrano che la crisi non è solo nostra; e ha parlato, per il legame con l'agricoltura, di una battaglia da combattere su due fronti: all'interno in collegamento con i piani di settore, e nell'ambito del Mercato comune, in cui occorre battersi per mutare profondamente il ruolo subalterno dell'agricoltura.

Dall'altra parte ci sono i problemi del mercato, che l'Azienda affronta in condizioni di disarmo: la distribuzione è infatti interamente in mano a privati che si trovano nelle condizioni più diverse. Mentre, infatti, nell'ottanta per cento dei casi si tratta di gestori con piccoli redditi, ve ne sono di enormi, con guadagni annui che giungono a diverse decine di miliardi. Un'altra questione di rilievo — anche sociale — è il contrabbando contro cui si rivelano inefficaci anche i sequestri perché, a causa di assurde lentezze, il tabacco recuperato è scarsamente utilizzabile. Ma il nodo sta nella concorrenza — senza esclusione di colpi — delle multinazionali del tabacco che, attraverso anche l'arma illegale della pubblicità si accaparrano grosse fette del nostro mercato.

Certo tutto questo non fa, però, che evidenziare i limiti di gestione («l'Azienda si sta affossando», è stato ripetuto): basta pensare alla politica degli acquisti di materia prima. Accade spesso che il Monopolio si riduca a ricomprare all'estero — a prezzo maggiorato — anche il tabacco prodotto in Italia; a questo si deve aggiungere che carta, filtri e altri materiali sono acquistati dall'ATI (anch'essa un'azienda privata) con grandi sprechi.

Da esperimenti fatti in alcune Manifatture si è infatti visto che a fabbricare in proprio i filtri il risparmio è consistente: 100-150 milioni risparmiati a Lucca in pochi mesi; oltre un miliardo in un anno a Chiaravalle. Ma invece tutto continua con una logica perversa e ormai nota per la quale le perdite sono dello Stato e i guadagni vanno in tasca ai privati.

Così l'Azienda affonda sotto 15 milioni di chili di sigarette invendute e le macchine (quelle di Lucca sono moderne e avanzate) lavorano assai al di sotto della loro potenzialità, e la produzione è sotto del 20 per cento rispetto al '77.

Sui problemi dell'Azienda di Stato dei sali e tabacchi — ha affermato nelle conclusioni il compagno Bellocchio, che ha ribadito l'impegno dei comunisti contro la privatizzazione — occorre uno sforzo di grande respiro politico da parte delle forze politiche e sociali, ma anche gli Enti locali (che invece qui a Lucca non hanno partecipato al dibattito) hanno un ruolo determinante da svolgere.

Renzo Sabbatini

A Volterra verrà costruito un ospedale con 230 posti letto

A Volterra verrà costruito in tempi brevi un nuovo e moderno ospedale con una capienza di 230 posti letto, quanti ne sono giudicati necessari nella zona della Val di Cecina. Tale realizzazione è stata possibile grazie ad una stretta collaborazione tra Regione Toscana, enti ospedalieri di Volterra e la locale cassa di risparmio.

E' stato appaltato il primo lotto dei lavori che prevede una spesa di tre miliardi e 280 milioni e che comporta la ristrutturazione ad uso ospedaliero dei 5 padiglioni del soppresso ospedale psichiatrico.

Il finanziamento è stato fornito per un miliardo e 600 milioni dalla regione toscana e per il restante dalla Cassa di Risparmio di Volterra che ha acquistato l'attuale sede dell'ospedale con l'impegno di utilizzarla quando l'ospedale potrà trasferirsi nella nuova sede. Secondo il capitolato di appalto i lavori del primo lotto dovrebbero essere completati entro sei mesi.

Il progetto, coordinato dall'architetto Micheletti, è stato elaborato dall'ingegner Mariani dell'amministrazione provinciale di Pisa e dai tecnici dell'ufficio tecnico dell'ospedale psichiatrico.

Con l'approvazione del nuovo statuto

Il Circolo Acciaierie più aperto alla città

L'importante struttura associativa piombinese da tempo era svincolata dalla dopolavoristica — Organizzata l'unica stagione di concerti della città

PIOMBINO — Il circolo delle «Acciaierie di Piombino», con i suoi 5.000 iscritti, è senz'altro la struttura culturale e ricreativa più importante della città.

Affiliato all'ENAL fino al '77 ancora prima della emanazione della legge 382 il circolo ha aderito al CICA, testimoniando in tal modo l'esistenza di una volontà di rinnovamento. Una politica che a poco a poco, attraverso ostacoli ed incertezze che ancora permangono, si è fatta strada anche all'interno della vasta attività di cui il circolo è diretto promotore.

Una struttura di questo tipo, infatti, non può vivere staccata dal corpo della realtà complessiva della città, non può, come è accaduto per molti anni, mantenersi ermeticamente chiusa nella realtà aziendale.

Superando in parte questi limiti, il circolo ha quindi aperto, anche se non del tutto, le porte ai cittadini, soprattutto nel settore culturale.

Si è iniziato con la gestione della ampia sala che, negata per molti anni, ora ospita iniziative sociali, culturali e politiche esterne alla attività del circolo. I partiti politici possono ora utilizzarla pienamente per tutte le iniziative che abbiano un carattere pubblico. Può sembrare, questa, un'apertura di poco conto ma non è così se si pensa ai contrasti che su questo problema erano nati e ora sono stati superati.

Oggi tutti i cittadini, anche quelli non dipendenti dalle «Acciaierie» possono seguire le iniziative del circolo come quella cinematografica, che è particolarmente qualificata, pagando un abbonamento per ciclo di film il cui prezzo è irrisorio: 1.000 lire. Il circolo organizza, inoltre, l'unica stagione di concerti della città aprendo gratuitamente a tutti la partecipazione. Anche i gruppi di lavoro culturale nel campo della fotografia e delle arti figurative sono oggi aperti a tutti.

Fino a pochi anni fa a Piombino vi erano due «cartelloni teatrali» separati: uno della Amministrazione Comunale, l'altro del circolo Acciaierie e spesso i non molti spettacoli della stagione venivano addirittura programmati per lo stesso giorno. Anche questa situazione è stata positivamente superata ed unificando gli sforzi è stato possibile organizzare, in collaborazione con il Teatro Regionale Toscano, un'unica stagione teatrale di buon livello.

L'attività del circolo non si ferma tuttavia qui. Basti pensare alle mostre di pittura, di fotografia ecc., di cui la più qualificante è stata la recente sulla Archeologia industriale organizzata dal British Council. Oltre 6.000 sono i volumi in dotazione alla biblioteca del circolo, e solo per il '79 sono stati stanziati 4 milioni e mezzo per l'acquisto di libri. Vi è poi l'attività turistica e quella sportiva, con il settore della pallacanestro (recentemente, proprio in occasione della mostra del British Council, è stato inaugurato un piccolo «palazzetto dello sport»), dell'atletica leggera, del pattinaggio, del tennis, delle bocce e del canottaggio.

Il limite è che queste strutture sportive sono per ora aperte ai soli soci dipendenti, mentre Piombino è una città che presenta ancora carenze nel settore delle attrezzature sportive. La politica di rinnovamento è andata però avanti anche nella direzione della democraticizzazione degli organismi amministrativi del circolo. Dopo molti incontri che le organizzazioni sindacali hanno avuto con la Direzione delle Acciaierie, si è infatti arrivati ad introdurre profonde modificazioni nello statuto.

Il presidente, infatti, che prima veniva designato dalla azienda, potrà, secondo il nuovo statuto, essere eletto tra i rappresentanti dei soci in seno al Consiglio che sarà composto di 12 membri di cui 8 eletti dai soci e 4 designati dall'azienda. L'elezione del Presidente seguirà una rotazione: un anno sarà designato dall'azienda, l'anno successivo sarà eletto tra i rappresentanti dei soci. Questo risultato del processo di rinnovamento del circolo, anche se ancora insoddisfacente, è purtuttavia estremamente importante in linea di principio

Nello statuto, che è stato recentemente approvato dalla assemblea dei soci, sono inoltre contenuti principi di apertura alla cittadinanza, anche se alcune attività rimarranno ancora destinate ai soli soci.

Giorgio Pasquinucci

A Orbetello convegno sulla filosofia matematica

ORBETELLO — Da questa mattina fino a Sabato prossimo, all'Hotel dei Presidi di Orbetello, nel centenario della Nascita di Albert Einstein, si terrà un convegno internazionale imperniato sul tema «Cento anni nella filosofia della Matematica».

Promosso dalla Academie Internationale de Philosophie des sciences ed organizzato con la collaborazione della Fritz Thyssen Stiftung e del l'azienda autonoma soggiorno e turismo della Costa d'Argento, nel convegno verranno analizzati oltre a problemi teorici anche i contributi filosofici di personalità quali Frege, Russel, Peano, Borel, Fréchet, Poincaré, Bourbaki, Hilbert, Enriques, Gonseth, Bernays, Godel, ach ed Einstein.

Fra gli oratori, in lingua francese ed inglese, invitati figurato oltre ad Evandro Agazzi, presidente dell'Academie Internationale, altri nomi di insigni studiosi: S. Korner, P. Lorenzen, J. L. Destouche, J. Dieudonné, A. Mercier.

Interrogazione del PCI sulla ferrovia per la miniera di Campiano

GROSSETO — I deputati comunisti Ivo Faenzi ed Erias Belardi e il senatore Walter Chielli, hanno rivolto un'interrogazione al ministro dei Trasporti e della Marina Mercantile per sapere quali concreti impegni il Governo intenda assumere per consentire la rapida realizzazione dei programmi, predisposti dalla Regione Toscana, per il ripristino della ferrovia stazione di Orbetello-Porto Santo Stefano e' la realizzazione della ferrovia miniera di Campiano-Stabilimento del Casone.

I due tracciati ferroviari che utilizzano in parte delle linee già esistenti, rappresentano opere di fondamentale interesse per il trasporto della pirite dalla nuova miniera di Ciampino che entrerà in funzione entro la fine del 1982 e per estendere la funzione commerciale del porto di Santostefano il cui potenziamento appare essenziale anche per il collegamento con le isole ed in particolare con la Sardegna.

Per la seconda volta in poco più di un anno

Il 3 e 4 giugno a Carmignano si vota anche per le comunali

CARMIGNANO — Si voterà anche per eleggere il Consiglio comunale il prossimo 3 e 4 giugno a Carmignano. Nel piccolo comune del Montalbano, all'estremità meridionale dell'area pratese, nel giro di un solo anno, dunque, i cittadini sono chiamati a rinnovare la loro rappresentanza comunale dopo che lo avevano già fatto il 14 maggio del '78.

Le nuove elezioni comunali costituiscono la logica conseguenza di una situazione logora che si era venuta a creare, per responsabilità della DC locale, e che aveva portato dall'ottobre, alla gestione commissariale. Il comune, però, era tutt'altro che ingovernabile. Le elezioni del 14 maggio '78 non dettero né alla DC né alle sinistre, la maggioranza dei seggi per governare da soli.

Ciò nonostante un accordo tra i tre partiti che sedevano in Consiglio comunale, DC, PCI, PSI, così come avevano più volte indicato i comunisti, e la formazione di una giunta tra questi partiti, che fosse espressione di questa intesa, non solo era possibile, ma avrebbe impedito il ricorso al commissario prefettizio e a nuove elezioni.

I tentativi che in tal senso furono perseguiti si scontrarono contro un no della DC, che era disposta solo a ripetere la «formula romana» con un accordo di programma senza però accettare di far parte di una giunta insieme ai comunisti. Una pretesa che non si reggeva per altro su nessuna motivazione politica concreta, e che d'altra parte era poco consistente se commisurata alla realtà carmignanese, che non è certo in grado di intaccare equilibri politici nazionali.

Il risultato di questa sostanziale discriminazione anticomunista lo si è visto: per il secondo anno consecutivo si deve ricorrere alle elezioni per il Consiglio comunale.

In pratica in casa democristiana si è preferito la strada più semplice ma anche quella che non risolve nessun problema, che anzi lascia tutto inalterato. Un po' quello che è successo a livello nazionale, fatte le dovute proporzioni. Certo è che anche a Carmignano pur di non riconoscere il ruolo legittimo del PCI nel dirigere il comune, per altro non da solo ma insieme ad altre due forze politiche, la strada scelta dalla DC è stata ancora una volta quella delle elezioni.

E tutto questo senza pensare alla paralisi amministrativa e alle conseguenze, che poi si sono viste anche in un piccolo comune come Carmignano.

E' per questo che preoccupati dalla situazione che si era venuta a determinare i comunisti, rivolsero non più tardi di un mese fa un appello al commissario prefettizio affinché si giungesse alla definizione del bilancio del '79, con quegli investimenti di opere sociali rispondenti ai bisogni della popolazione carmignanese. La proposta è stata accettata. E il bilancio del '79 è stato definito.

Ora la parola passa di nuovo agli elettori. Il comune ha bisogno di essere governato, di avere un'amministrazione democratica, che scongiuri nel prossimo futuro il ricorso al commissario prefettizio, che la DC, incapace

Comunicazioni giudiziarie a Follonica per 18 consiglieri

GROSSETO — Nei giorni scorsi il Pretore di Massa M.ma ha emesso venti comunicazioni giudiziarie nei confronti di 18 consiglieri comunali di Follonica (Giunta compresa) del PCI, PSI e PSDI; un dipendente del Monte dei Paschi di Siena in servizio presso l'ufficio di tesoreria comunale ed il segretario del Comune.

Il reato contestato è il 323 del C.P. La iniziativa della magistratura ha preso le mosse da una decisione assunta dal Comitato regionale di Controllo — sezione provinciale di Grosseto — che un mese fa ha annullato il bilancio consuntivo del 1976. Nel documento del CRC si fa un elenco di pagamenti che sarebbero stati effettuati con richiamo a delibere di giunta immediatamente esecutive, annullate successivamente, nonchè di mandati non quietanzati che evidenziano precise responsabilità del tesoriere.

I partiti del PCI, PSI e PSDI hanno emesso un lungo comunicato dove dopo aver sottolineato che la magistratura nel suo ambito e competenza svolga in serenità il suo corso, invitano l'intera cittadinanza a partecipare alle assemblee popolari già in corso per prendere visione di tutta la «questione» fuori da «allarmismi» e preoccupazioni in merito al normale svolgimento della vita politico-amministrativa.

La presa di posizione dei tre partiti fa seguito ad un comunicato emesso dalla Giunta comunale che a quel che ci risulta nei primi giorni della prossima settimana, nel corso di un apposito consiglio comunale riporterà in approvazione la rideterminazione del conto consuntivo del 1976. Vale comunque, per dovere di cronaca riportare il comunicato emesso dalla Giunta comunale di Follonica sul merito della vicenda.

«La Giunta di fronte alla notizia — apparsa sulla stampa prima che i provvedimenti della magistratura giungessero ai destinatari — n.d.r. — riguardante l'inizio di una indagine su eventuali responsabilità amministrative in merito ai conti consuntivi dell'esercizio 1976, auspica che il procedimento intrapreso faccia il suo corso nel tempo più veloce possibile. Auspica che tale indagine sciogliendo ogni dubbio in istruttoria possa dimostrare l'infondatezza del reato contestato, reato del resto molto generico e quindi l'estraneità da responsabilità di qualsiasi natura di tutti coloro che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria.

La Giunta è convinta che si tratti di equivoco formale sulla documentazione inviata al comitato regionale di controllo; equivoco che si poteva evitare con una semplice richiesta di chiarimenti da parte del comitato stesso al momento dell'esame del conto consuntivo così come nel resto avviene per la stragrande maggioranza degli atti degli Enti locali.»

p. z.

Una mostra di fotografie e documenti racconta le lotte del movimento operaio

Nei pannelli la storia del cecinese

Dai primi insediamenti industriali agli scioperi - Nelle campagne i mezzadri furono avanguardie per la conquista del contratto di lavoro - L'economia, le scienze, la storia, la medicina degli anni lontani spiegati con il materiale ritrovato negli archivi

Attraverso fotografie, documenti raccolti negli archivi di stato di Firenze e Pisa e nei comuni di Livorno e Bibbona, è stata ricostruita la storia di Cecina e del movimento operaio di quella città e delle zone intorno.

Proprio nel cecinese — come ricorda il professor Carlo Rotelli — negli anni 1919-1921 si è combattuta una lotta di avanguardia che ha avuto protagonisti i contadini e che ha portato alla firma del primo contratto dei mezzadri.

Nel numero unico de «La Battaglia» si legge: «5.000 contadini organizzati della Maremma pisana presentano il memoriale ai proprietari terrieri». Quindi gli scioperi in occasione dei raccolti. Un mese e mezzo di lotte condotte dalla Lega dei contadini di Venturina, Cecina e dintorni, poi la vittoria. Tra gli organizzatori del movimento c'era anche Ersilio Ambrogi, segretario di Scoccimarro e quindi di Gramsci a Mosca, rappresentante dell'Internazionale presso il KPD tedesco, che nel 1920 sarà eletto primo sindaco socialista di Cecina e presidente dell'amministrazione provinciale. Al momento della scissione passò nelle file del P.C. d'Italia. Nonostante i primi rigurgiti fascisti durante i quali Cecina fu denominata «la rossa», nelle elezioni del 1921 il PC d'Italia ottenne il 37 per cento dei voti, 14 per cento il PSI, 7 per cento il Partito Popolare, 6 per cento il PRI e il 34 per cento il blocco nazionale costituito da fascisti, liberali e giolittiani.

I primi moti erano scoppiati nel 1869 con la nascita del centro urbano di Cecina e con esso dei movimenti associativi: nel 1869 si costituisce la Società Operaia di Mutuo Soccorso, nel 1872 due associazioni cattoliche assistenziali. E' già pochi anni dopo nel 1874 i proprietari della zona iniziano la loro infiltrazione nelle organizzazioni per entrarci come presidenti al fine di snaturarne e quanto meno controllarne l'azione. Nonostante ciò sorge anche un forte movimento anarchico segnalato con un documento, sempre del 1874, della sotto prefettura di Volterra che ne indicava la «pericolosità».

I primi insediamenti sorgono nel cecinese fin dal 1700 inoltrato con il fitto descritto come «luogo presso il fiume con 30 stanze» e la Magona, una fabbrica che lavorava il ferro proveniente dall'Elba. Fu il marchese Carlo Ginori intorno al 1738-1750 a costruire il palazzo alla foce del fiume Cecina perchè considerò il territorio in condizioni di promuovere attività economiche di tipo artigianale e commerciale. Caduto in disgrazia iniziano le tendenze di trasformazione di tipo agricolo indirizzate verso le monocolture a tipo estensivo e con esse, come risulta da un documento dell'archivio di stato di Pisa, le prime bonifiche in tutta la zona, da Cecina verso Vada (uno dei primi bonificatori fu il granduca di Toscana Leopoldo II).

Infatti si registrava una mortalità spaventosa per la malsanità dell'ambiente dovuta soprattutto alla malaria.

Nascono i primi «Casoni di Lavoria» alla cinquantina e alla ladronaia. L'urbanizzazione accelera i tempi, l'incremento demografico porta dai mille abitanti del 1841, agli undicimila del 1931 nel centro urbano, mentre nelle campagne resta stazionario come risulta dall'indagine compiuta con rigore scientifico dagli studenti dell'Istituto Professionale di Cecina. L'andamento demografico ha due arresti: nel 1851 per l'epidemia di colera, e durante la prima guerra mondiale per la «spagnola».

Prevalendo le attività agrarie, si sviluppa così il movimento contadino del quale i proprietari restano classe dirigente. Nei primi del '900 lo storico Villari scriveva che «il contratto di mezzadria rende il contadino agiato, felice, onesto e lo pone in perfetta armonia col proprietario che è divenuto suo socio. Questa è la vera soluzione della questione sociale, qui il socialismo non attecchisce, non attecchirà mai».

Ma la storia lo smentira. Gli agrari continuarono a perpetuare lo stato di sottosviluppo tanto è vero che la Chiesa sospese il digiuno religioso a causa delle condizioni economiche ed ambientali. Siamo nel 1886. Agli inizi del secolo XIX con l'industrializzazione inizia la costruzione delle piccole fabbriche (in maggioranza di laterizi). Un indirizzo che ritroviamo tutt'oggi.

Alcune fotografie mettono molto bene in evidenza le condizioni e l'ambiente di lavoro nelle officine e il lavoro minorile. Nonostante la crescita civile ed economica il grado di istruzione rimane però molto basso: nel 1912 abbiamo ancora il 38,5 per cento di analfabeti che raggiunge punte del 46 per cento nelle campagne.

La mostra ha suscitato vivo interesse ed è stata visitata anche da molte scolaresche: le scuole superiori hanno avuto momenti di dibattito con gli organizzatori. «La mostra ha dimostrato — ha detto il professor Della Pinna — come in pochi metri quadrati di pannelli si possono affrontare l'economia, le scienze, la storia, la medicina».

Giovanni Nannini

LUTTO

PISA — E' morto dopo lunga malattia il compagno Fosco Fedeli.

Il compagno Fosco, militante assai conosciuto tra tutti i compagni era iscritto alla sezione di centro città dove da molti anni era diffusore de l'Unità. Fosco Fedeli aveva formato la sua coscienza di comunista nelle dure lotte della fabbrica, alla Saint Gobain dove era stato operaio ed attivista sindacale.

I compagni della sezione di centro città nel dare il triste annuncio della scomparsa invitano tutti a partecipare al corteo funebre che partirà oggi pomeriggio alle 16,30 dalla Misericordia in via S. Frediano.

Il giocatore viola Tendi

Galbiati e Tendi forse in campo contro l'Atalanta

Galbiati e Tendi, i due giocatori viola che nella positiva trasferta di Roma sono rimasti infortunati, potrebbero già essere recuperati per il prossimo incontro in programma al Campo di Marte contro l'Atalanta. Galbiati, nello scontro, ha riportato una forte contusione all'anca sinistra.

Ieri, il giocatore, è stato accompagnato all'Istituto Ortopedico Toscano per una visita di controllo da parte del professor Calandriello, il quale non gli ha riscontrato alcuna lesione ossea. Galbiati è rimasto a riposo. Oggi, dopo una nuova visita, sarà deciso quando potrà riprendere la preparazione.

Anche per Tendi, che nello scontro con Di Bartolomei ha riportato una forte contusione alla bozza frontale sinistra, vale il discorso fatto per Galbiati: dall'esame radiografico non risulta alcuna lesione. Anche lui riprenderà domani la preparazione. Carosi ha quindi molti dubbi per il prossimo incontro che si presenta difficile poiché l'Atalanta scenderà in campo con il fermo proposito di non perdere e, per raggiungere questo obiettivo probabilmente adotterà un modulo di gioco difensivo. Gli atalantini preannunciano una «muraglia» davanti al proprio portiere.

Per raggiungere lo specchio della porta avversaria occorrerà tirare da lontano. C'è quindi molta attesa per la prova di Antognoni per il quale il consiglio direttivo della società viola sembra essersi diviso. C'è chi lo vorrebbe cedere e chi invece vorrebbe costruire la squadra attorno a lui. Una battaglia che si concluderà il prossimo 7 maggio in occasione dell'assemblea generale dei soci azionisti.

La Pistoiese a caccia della terza piazza

La squadra toscana domenica ha un turno relativamente facile con la Ternana - Mosti goleador sorpresa

PISTOIA — Quattro squadre in due punti: Pescara, Pistoiese, Monza e Lecce. Si giocano il passaggio alla serie A; la Pistoiese non molla e continua a inanellare risultati positivi, ma non basta. Domenica ha perso il terzo posto pareggiando in casa con il coriaceo Lecce e un punto in questa frenetica corsa alla terza piazza in questo ultimo scorcio di campionato, è d'oro.

Per la squadra di Riccomini ancora niente è compromesso, la serie B, campionato che non concede nulla alle previsioni, finisce solo al novantesimo minuto dell'ultima partita.

Con il pareggio di domenica comunque la Pistoiese ha confermato una sua vecchia vocazione e ha fatto una lieta scoperta. Ha confermato di essere una delle squadre più temibili in casa dove da mesi è praticamente imbattibile; ha scoperto un altro goleador da affiancare allo scaltro, vegliardo ma implacabile Saltutti. Imbattibilità casalinga e mediani che segnano sono due sicurezze e due elementi da non sottovalutare per le ambizioni di serie A.

Sabato la squadra toscana si è fatta infilare all'inizio del secondo tempo dal l'avanti leccese Piras e la rimonta è stata tutt'altro che tranquilla. Il pareggio è arrivato al settantatreesimo dopo che l'arbitro aveva rimaneggiato la squadra leccese espellendo Biondi.

Il punto così sofferto permette alla Pistoiese di rimanere in corsa e di affrontare con morale sempre alto l'appuntamento di domenica. Non sarà una partita impossibile, l'avversario è in zona tranquilla, ed è reduce da una vittoria con il fanalino di coda Rimini.

Concentrazione, voglia di vincere e avversario non irresistibile dovrebbero rendere se non facile quanto meno non impossibile il compito della Pistoiese.

Ma anche l'avversario diretto, il Pescara, ha un turno relativamente semplice con il Brescia che con i suoi trenta punti non ha nessuna preoccupazione né di titolo né di retrocessione.

Più difficile il compito di Monza e Lecce: la prima gioca con il pericolante Cesena, la seconda con il Rimini.

CALCIO

Il mondo del calcio visto attraverso i protagonisti

L'allenatore Meregalli

Dalle stelle alle stalle (e ritorno)

L'odissea dell'allenatore del Lucca, Giovanni Meregalli - Hanno voluto la sua testa quando la squadra ha incominciato a perdere, ma l'hanno «ripescato» per cercare di frenare l'inarrestabile discesa in C-2 dei rossoneri

LUCCA — Giovanni Meregalli, allenatore della Lucchese, è un esempio quasi foscoliano di quelle che il poeta definì «le alterne vicende delle umane sorti»: alla quinta giornata di campionato gli sbattono la porta in faccia come se fosse un lebbroso.

La squadra, dal passato nobile e glorioso, è partita per vincere il campionato, ma va letteralmente a rotoli, perde quasi tutte le domeniche, naviga nelle acque perigliose del fondo classifica. La piazza insorge e con furore inquisitorio chiede la testa di Giovanni Meregalli, ieri mago e oggi mostro.

La legge del calcio è così, tribale, stupida, feroce, ridicola, come vedremo. L'allenatore deve fare le valigie e sul primo atto della farsa, a settembre, cala il sipario. Alla diciannovesima giornata di campionato gli stessi attori tornano in scena per rappresentare il secondo atto. Sono trascorsi quattro mesi dall'esonero di Meregalli, ma la squadra va sempre peggio e c'è il pericolo di retrocedere in C-2. Ecco allora il colpo di genio del consiglio direttivo dell'US Lucchese Libertas che licenzia il nuovo allenatore Marino Bergamasco, ieri mago e oggi mostro, per riassumere proprio lui, Giovanni Meregalli, ieri mostro ed oggi di nuovo mago. E' su questa scena di fine inverno che si riaccendono le luci della platea.

La domenica delle palme va in scena il terzo atto della tragicomica storia: Meregalli non ha in mano la bacchetta magica come le fate delle fiabe e la Lucchese, poveraccia, continuano a bastonarla tutti senza rispetto. Così, dopo l'ultima sconfitta casalinga l'allenatore scampa per un pelo alle ire funeste e cretine di un gruppetto di tifosi inferociti.

Quarant'anni, lombardo di Vedano a Lambro, sposato con tre figli, Giovanni Meregalli ti colpisce per la cortesia un po' desueta e la conversazione sciolta e misurata. Arriva alla panchina dopo una lunga carriera calcistica passata in giro per l'Italia in campi di serie B e C. Approda a Lucca tre anni fa e sembra che il suo matrimonio con questa vecchia nobildonna decaduta del calcio italiano sia tutto rose e miele. Poi, quest'anno, l'incredibile altalena, la polvere, l'altare, di nuovo la polvere. Lui, Giovanni Meregalli, uomo tutto campo e famiglia, vive la farsesca avventura un pò frastornato e alterna la frase rabbiosa con la rassegnata constatazione che il «calcio va preso così com'è». Però, malgrado la lunga milizia calcistica durante la quale ne ha viste di cotte e di crude, quello che gli è successo quest'anno proprio non gli va giù.

Mi dice: «vede, la cosa più brutta è che non si capisce perché un allenatore stimato per buono, un mese dopo debba essere cacciato». Aggiunge «che i maghi non ci sono», che «il discorso è sempre legato agli 11 ragazzotti che vanno in campo la domenica», che certo, «anche fra gli allenatori ci sono i più bravi e i meno bravi, però è difficile stabilirlo perché la squadra non fa tre risultati». Per chi l'ha licenziato, invece, è stato facile come bere un bicchiere d'acqua. Meregalli ricorda con fastidio i giorni che precedettero l'esonero: «annusai qualcosa per l'aria un paio di settimane prima».

Anche nel suo caso le avvesaglie furono le solite: il comportamento di qualche dirigente o un articolo sibillino sulla stampa locale. «Poi si riunì il consiglio direttivo e a decisione già presa fui chiamato in sede per il classico colloquio a due». Una formalità chiaro, che non serve per fare l'analisi della situazione ma solo per dare il benservito al povero allenatore. Meregalli ne uscì con la vita buttata all'aria.

Secondo la buona norma l'esonerato non deve restare in città per evitare discorsi e polemiche e così il buon Giovanni fece i suoi fagotti e se ne tornò a Vedano a Lambro. Dopo 20 anni di calcio si sentiva sradicato dal suo mondo: «sa, il nostro modo di vivere ci lascia il segno e senza pallone resta difficile passare la domenica, così, anch'io cominciai a fare quello che fanno tutti gli allenatori licenziati. Andai in giro a vedere i giocatori, le squadre, le partite».

La sensazione del disoccupato era un po' mitigata dal fatto che tutti i 27 del mese la Lucchese gli mandava a casa lo stipendio. Una specie di cassa integrazione, insomma. Meregalli non disprezza questo particolare: «sì, è importante perché ho famiglia», però aggiunge subito che «è il problema morale quello più duro da digerire», la nostalgia, il rimpianto del campo, della partita, delle sigarette fumate una dopo l'altra durante una gara importante.

In queste condizioni è chiaro che il ritorno in panchina giunge come una liberazione: a Meregalli arrivano da Lucca telefonate di avviso, poi, sempre per telefono, gli dicono che se lui vuole può tornare ad allenare la squadra. Si sente molto legato a Lucca ed accetta l'invito, rifà le valigie e riparte per la Toscana, solo questa volta, senza la moglie e i figli perché non si sa mai e poi «far cambiare un'altra volta scuola ai bambini oltre a non essere semplice non è neppure serio».

Così ora vive da solo, la solita vita di sempre. «magari un po' più disordinata», mangia in albergo e dorme a casa «senza il conforto delle stanze piene». Quando ritorna Meregalli viene accolto come il salvatore della patria calcistica in pericolo. La stampa locale ne tesse elogi sperticati, il pubblico gli getta in campo un mazzo di fiori la prima volta che si rimette a sedere sulla panchina di porta Elisa.

Lui avverte di stare calmi, che non è un mago, che «da questa brutta situazione se ne scappa fuori tutti insieme». Si rimette al lavoro come faceva prima dell'esonero, né mago né sergente di ferro, senza considerare i giocatori degli stupidotti», cercando di mantenere in un gruppo di 18 «ragazzi» che «pensano con 18 teste» una sostanziale unità d'intenti. Lavora così da quando fa l'allenatore, dal lunedì alla domenica, senza isterismi e proclami. Sacrifica al calcio qualsiasi altra cosa anche se precisa di interessarsi «alla vita sociale e ai problemi della città come ogni persona normale».

Però la Lucchese continua a perdere. E Meregalli rientra nell'occhio del ciclone, viene nuovamente contestato e domenica scorsa tentano di aggredirlo. Per il povero allenatore il 1979 è dunque tutto da dimenticare. Non lo consolano nemmeno i 19 milioni che ha guadagnato: «ci sono le tasse da pagare e alla fine dell'anno per uno che sta fuori da casa quella che resta non è certo una cifra da fare salti di gioia».

Per ora i salti li fa di rabbia e la lezione che ha imparato è questa: «bisogna che una società si impegni a dare all'allenatore la possibilità di lavorare almeno un anno. La somma la facciano alla fine, non dopo quattro partite». e ancora: «nella valutazione del nostro lavoro deve prevalere il buon senso non le decisioni cervellotiche di tizio o di caio». Giusto.

Solo che succede esattamente il contrario: nei campionati di serie C quest'anno sono già «saltate» 31 panchine. E non è difficile capire il perché: mentre torno da Lucca sfoglio un numero del mensile della tifoseria locale.

A pagina 9 leggo queste parole di Aldo Biagini, impresario edile, presidente della Lucchese: «erano finiti i primi 45 minuti della partita con la Paganese e il risultato era il solito 0 a 0. Bene, quando sono sceso negli spogliatoi ho visto un pacchetto pieno di sale e improvvisamente ho avuto l'ispirazione. L'ho afferrato, sono ritornato in campo e ho cominciato a spargere il sale tutto intorno. Quando è cominciata la ripresa i rossoneri sono andati in vantaggio». E chi poteva dubitarne.

Valerio Pelini

BASKET

...e per un derby Livorno rischia l'A 2

La Libertas fa sgambetto ai «cugini» che puntavano alla promozione - Pasini si lamenta degli arbitri - «C'erano 5 livornesi in campo per questo abbiamo vinto»

La Magniflex perde il quarto derby della stagione per un punto (85-86) e le speranze per la promozione in A2.

Ancora una volta lo scontro tra i cugini livornesi si è dimostrato determinante perché una delle compagini labroniche potesse fare il gran salto. «Ormai siamo tagliati fuori — sentenzia Piero Pasini, coach della Magniflex — solo un miracolo può rimetterci in gioco. Anche il calendario ci è contrario».

L'allenatore della Magniflex ha un diavolo per capello. «Non è stata una partita di pallacanestro — prosegue Pasini — ma un qualcosa molto vicino al karate. Nel primo tempo gli arbitri hanno fischiato in maniera fiscale e poi, forse, rimbrottati da qualcuno, non hanno fischiato più permettendo qualsiasi colpo». I giudizi sull'operato dei signori Forcina e Vassallo e sulla Federazione, che li ha designati ad arbitrare un incontro così importante ed acceso non sono molto lusinghieri.

«Alla quinta giornata eravamo in testa a pieni punti — continua Pasini — da allora è iniziata una vera campagna a livello nazionale contro di noi accusandoci di essere favoriti dagli arbitri e via dicendo. I "cugini" hanno avuto gran merito in questo. Ora se Livorno vuole andare in serie "A" deve rivolgersi alla Libertas.

Guardando il tabellino di questo quarto derby stagionale non si può dire che i due fischietti siano stati teneri con entrambe le squadre: hanno mandato a sedere in panchina prima del termine della gara per raggiunto limite dei falli ben sette giocatori.

Dopo la sfuriata contro gli arbitri anche Pasini, tornato a parlare di questo derby pasquale, deve ammettere che la Libertas ha lottato di più dei propri uomini. Aveva maggiore voglia e convinzione di vincere.

«E' stata una partita giocata con il cuore — dice Gianfranco Benvenuti dalla sponda opposta —. Da una parte s'è vista una Libertas che voleva vincere ad ogni costo e dall'altra una Magniflex, che nonostante fosse stata in vantaggio di sette punti, aveva paura di perdere».

Forse la chiave di questa partita sta proprio in questo. «Sono cosciente che i miei uomini — prosegue Benvenuti — sono forse inferiori dal punto di vista della tecnica individuale a quelli della Magniflex, pertanto ho cercato di mischiare le carte in gioco disorientandoli cambiando in continuazione schema difensivo».

La Libertas ha quasi sempre schierato una zona «adattata». In genere quattro uomini difendevano a zona mentre il quinto giocava ad uomo su Grasselli. Il quintetto schierato all'inizio dalla Libertas ha lasciato un po' perplessi poiché era privo sia del golden-boy, Fantozzi, sia del cecchino Guidi.

E' stato un incontro in continua altalena disputato in una cornice di pubblico entusiasta che però, anche ascoltando le due «campane», non ha saputo, per le bravate di qualche teppista, essere all'altezza dei «derbies» precedenti. Infatti sia all'inizio che alla fine della partita ci sono stati alcuni scalmanati che hanno ritenuto «doveroso» rovinare con il lancio di oggetti in campo e con minacce ed insulti contro giocatori e dirigenti delle due squadre questa giornata di sport.

Si è trattato comunque soltanto di qualche decina di teppisti sui circa seimila spettatori presenti al Palazzetto di via dei Pensieri, ma sono stati sufficienti per suscitare un po' di confusione.

Anche i giocatori in campo però in questa occasione, a differenza dei precedenti scontri cittadini, non sono riusciti a tenere i nervi a posto.

Pronti ad esempio nel momento in cui è stato accusato del quinto fallo e spedito in panchina dagli arbitri, in un gesto d'ira, ha tentato di scagliarsi contro alcuni spettatori che lo avevano apostrofato. Sono scene che un giocatore come Pironti non deve concedersi.

E' molto probabile che per questo «show» la Libertas debba fare a meno del proprio «pivot» per le prossime due partite casalinghe.

Ora i cugini livornesi, se pur distanziati di due punti in classifica, si trovano a quota zero in media inglese. La promozione sembra più una chimera che un discorso serio.

Ma questo sgambetto come è stato possibile?

Negli ultimi cinque minuti — sostiene Benvenuti — in campo c'erano per la Libertas cinque livornesi e questo credo sia stato sufficiente».

Gli attriti tra Libertas e Magniflex specialmente all'indomani di un derby sono molto accesi, ma c'è chi, forse dopo aver imparato la lezione, che avanza l'ipotesi di una fusione tra le due società livornesi per portare la città toscana in serie «A».

Piero Benassai

E l'Antonini esordisce con una secca batosta

Antonini Siena completamente trasformata nella prima partita dei play-off che la vedevano opposta alla Sinudyne Bologna. A differenza dello spareggio con il Jollycolombani dove il collettivo era stata l'arma vincente degli uomini di Rinaldi, a Bologna, Quercia e compagni sono apparsi completamente disorientati.

L'Antonini è esistita un solo tempo. Poi Cosic e Wells hanno fatto i padroni.

Lo show del mormone Cosic è andato ben al di là dei 28 punti realizzati. Il pubblico bolognese, tra i più fini di palato quando si parla di basket, ha sottolineato in più di una occasione con vibranti applausi gli acuti del proprio beniamino.

Mentre nelle file della Sinudyne i due stranieri erano in giornata di grazia, nelle file dei senesi Bucci e Fernsten sono apparsi molto sotto tono. In ben due occasioni Bucci si è fatto stoppare dal diretto avversario. Niente da recriminare dunque sul risultato finale di 101 a 77 per i bolognesi.

Nella prima parte della gara Quercia era riuscito a reggere la baracca limitando i danni, poi gravato di falli il suo apporto di punti si è affievolito. E' venuto fuori Ceccarini (11 su 14 il suo tabellino di marcia) ma era troppo solo contro un Cosic ed un Wells scatenati. Nella seconda parte della gara i bolognesi sono riusciti a mettere a segno ben 63 punti di cui 40 in soli 12 minuti di gioco.

VOLLEY

Il CUS Mazzei Pisa non riesce a ripetersi

La squadra pisana non è riuscita a bissare il successo di qualche giorno prima con l'Edilcuoghi — Vittoria lampo delle cecinesi sul terreno amico

Sceso in campo reduce dalla brillante e inaspettata vittoria sul terreno amico nei confronti della velleiteria Edilcuoghi, il Cus Mazzei Pisa non è riuscito a bissare il clamoroso successo a Parma sul terreno del Veico.

Sui ragazzi di Claudio Piazza ha pesato forse proprio il piccolo blocco psicologico di chi non deve sconfessarsi e ripetere l'impresa. Niente di irrimediabile comunque; la squadra pisana dopo un certo avvio di campionato si è incamminata da tempo in tutta tranquillità verso la conclusione: quota venti punti la rendono ormai lontana da qualsiasi preoccupazione di retrocessione. E in un certo senso anche questo è un successo. Gli universitari pisani non erano partiti con grosse ambizioni, fin dall'inizio l'allenatore Piazza aveva indicato nella salvezza un traguardo ragionevole: se qualcosa di più fosse venuto non c'era che da rallegrarsi.

Dal campionato che sta avviandosi verso la conclusione è venuto assai di più: la conferma che la squadra non sfigura affatto nella massima serie. E' il premio per un gioco veloce e fantasioso che se da una parte procura rischi di punteggio dall'altra affascina il pubblico e diverte i palati palavolisticamente raffinati. Forse gli alti e bassi della squadra derivano proprio da questo tipo di gioco probabilmente non ancora completamente assimilato da tutto l'insieme e quindi agonisticamente rischioso.

Pilastri della squadra rimangono i giocatori «vecchi» quelli delle decine di convocazioni nelle nazionali maggiori e minori, da Lazzeroni a Innocenti a cui fanno da degna cornice Masotti e Barsotti. E' intorno a loro che ancora gira il sestetto e si realizzano gli inserimenti di Ghelardoni, Zecchi, Corella.

Gli schemi estremamente vivaci, ricchi e fantasiosi, tipici del gioco moderno richiedono una precisione di esecuzione e una preparazione fisica notevoli: un ingranaggio che deve girare sempre alla perfezione; la possibilità che a volte si spezzi non è remota e quando succede il risultato negativo è scontato.

Il prossimo turno non dovrebbe essere proibitivo per il Mazzei Cus Pisa che giocherà in casa contro i milanesi del Gonzaga. Il sestetto di Piazza cercherà di riprendersi la rivincita della sconfitta subita all'andata sul parquet milanese.

Sul fronte pallavolistico toscano l'ultima giornata di campionato femminile ha fatto registrare a Cecina la sorpresa pasquale della netta vittoria della Pallavolo Cecina sulle siciliane della Cook-O-Matic con un punteggio inedito per le cecinesi: un secco tre a zero che non lascia spazio a recriminazioni. La stessa durata della partita (un lampo di 17 minuti) parla della indiscussa superiorità delle toscane.

A Piombino il terzo campionato velico

Da domenica 22 a mercoledì 25 aprile prossimo nelle acque del canale di Piombino, si svolgerà una importante manifestazione velica, il III Campionato Europeo di Primavera, classe Laser, la più importante regata Laser in Italia nel 1979.

Il Centro velico piombinese, che ha organizzato la manifestazione ha ormai la tradizione di ben 108 anni divita velica. Si prevede una massiccia partecipazione, si parla di circa 150 laser che saranno impegnati in 5 prove di questa regata, nelle quasi sempre ventose acque del canale, l'ottimo campo di regata tra Piombino e l'isola d'Elba.

MARGI

«Veleno» ritira in vece di Mazzola il V. Pozzo

Tutti aspettavano Sandro Mazzola, ma il ragioniere Barbisin come lo chiama Gianni Brera non è potuto venire. Gradita sorpresa è arrivato «Veleno», cioè Benito Lorenzi, il famoso attaccante interista che ha ritirato, al posto del figlio di Valentino, il premio Vittorio Pozzo, giunto alla decima edizione.

Precedentemente il premio era stato assegnato a Giovanni Ferrari, a «Zio Uccio» (il glorioso mister del Messico Ferruccio Valcareggi) a Concetto Lo Bello (in attesa del figlio Rosario) a Artemio Franchi, al «dottor» Fulvio Bernardini, al compianto Nereo Rocco, a Silvio Piola, a Giacinto Facchetti (prima che il flirt con la Zanicchi lo immortalasse sulle pagine dei rotocalchi) e, buon ultimo, a Beppone Chiappella uno dei più prolifici autori di miracoli nel laico panorama calcistico.

Come si può vedere dall'elenco il premio Pozzo riprende la storia del calcio italiano, dall'arbitro per eccellenza all'inventore del catenaccio, dall'eroe azteco, al dottore dei piedi buoni.

«Veleno» ora, quindi, il personaggio più adatto e significativo per questa cerimonia, svoltasi alle 10 sul campo della Sales di via Gioberti a Firenze. Prima della consegna dell'ambito premio ha avuto luogo la finale del torneo quadrangolare giovanile di calcio, al quale hanno partecipato Sales, Cattolica Virtus (la società che si gloria della scoperta di Pablito Rossi) Ambrosiana e Reman.

Oltre a Mazzola erano attesi per ricevere un riconoscimento da parte della Sales («Premio Simpatia»), Paolo Rossi e il portiere viola Galli (clamorosamente graziato da Ugolotti sabato), ma i due atleti per impegni precedenti e cause di forza maggiore non si sono presentati.

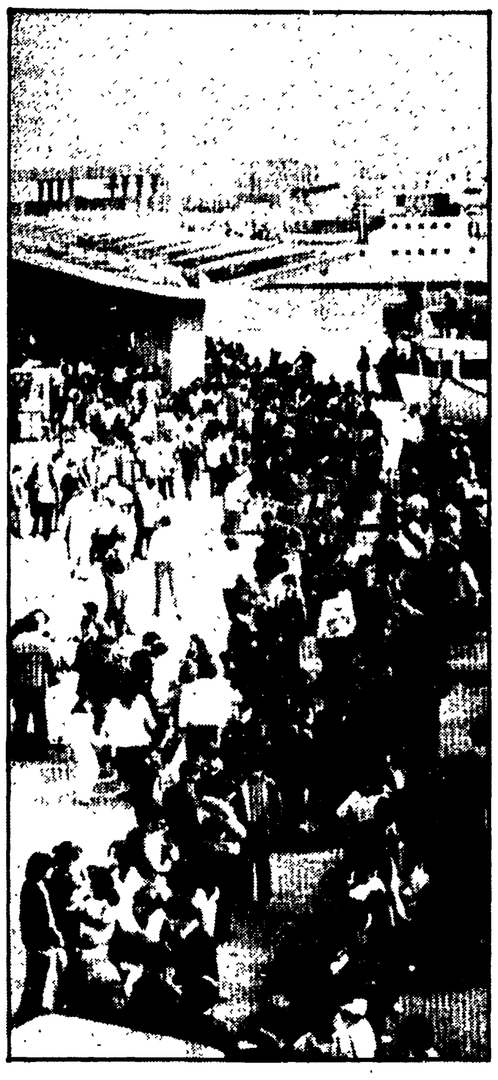
«Veleno» ha ritirato per Mazzola il premio V. Pozzo

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.928 - Diffusione tel 322.544
I CENTRALINI RISPONDONO dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21

Nonostante il tempo incerto migliaia di persone hanno affollato le località turistiche della Campania

Quasi un milione di auto sulle strade

File ai caselli dell'autostrada del Sole e della Napoli-Salerno – Affollati i vaporetti per le isole – Tradizionale gita alla Madonna dell'Arco – Folla alla Reggia di Caserta e al parco di Capodimonte – Una giornata molto tranquilla



Pasquetta con il « broncio ». Il cielo rannuvolato e grigio non ha fermato la marea di gitanti che il lunedì dopo Pasqua rispettando la tradizione, hanno affollato le località turistiche della regione.

E' così, sotto un cielo che minacciava pioggia, i gitanti hanno preso d'assalto vaporetti e treni ed un lungo serpente di automobili si è snodato, fin dalle prime ore della giornata, davanti ai caselli dell'autostrada per Salerno e di quella per Roma.

E' stato il « grande inizio » degli esodi estivi che vuotano la città e lasciano le strade in mano ai turisti (quest' anno, da noi, più numerosi che negli altri anni, almeno il 30 per cento in più e permettono ai cittadini sedentari di godersi Napoli, le sue strade, senza essere distolti dal traffico caotico.

Emerge — a dire il vero — per chi resta una città molto più « vivibile » del solito. Alle 12 il capoluogo della Campania era tanto deserto che un piccione era l'unico « pedone » in una strada del centro.

Nient'affatto tranquilla la giornata di chi è rimasto — invece — imbottigliato ai caselli di entrata delle autostrade, prima, e a quelli di uscita, poi. Ma, dopo le imprecazioni di rito e gli improperi caratteristici di ogni buon automobilista italiano, anche chi ha dovuto stare qualche ora in auto per raggiugere la mèta della pasquetta è giunto a destinazione ed il peggio gli è sembrato lontano.

Ogni anno, ormai è una consuetudine, si fanno bilanci del grande sodo. E, quindi, diamo qualche cifra. A Pasqua e a pasquetta per le isole (Capri, Ischia e Procida) son partite circa 35.000 persone. Più o meno come lo scorso anno. Vaporetti ed aliscafi hanno funzionato senza sosta e sono state istituite corse speciali.

Vesuviana e Cumana hanno trasportato 13.000 passeggeri la prima, 15.000 la seconda. Gli itinerari scelti dai gitanti sono i soliti: il santuario della Madonna dell'Arco, Sorrento e la penisola, il litorale domiziano. Folla anche a Paestum, Caserta, Formia. Per queste località le ferrovie dello Stato hanno staccato ben 5.000 biglietti in più del normale.

Anche se il viaggio con il mezzo pubblico non è stato molto comodo, ha, però, avuto il merito di far arrivare a destinazione in poco tempo i gitanti. Chi, infatti, ha preferito l'auto per andare in costiera, a Caserta o a vedere i «fuienti» si è dovuto sorbire lunghe e lunghe file. Chilometri all'uscita di Caserta, chilometri a quella della Napoli-Salerno.

Gli apparecchi contatraffico della stradale hanno avuto — quindi — un gran da fare: il ponte festivo è stato lungo e sono stati costretti a contare il giorno 13, 853.000 autoveicoli, il giorno 14, 917 mila, il 15, 499 mila per risalire in modo impressionante, ieri, verso il milione di auto in circolazione.

Questi ultimi dati saranno elaborati oggi, ma, già da cifre approssimative, si può dedurre che c'è stato un esodo in proporzione massiccio.

Se snervante è stato il lavoro delle « macchinette », massacrante è stato il lavoro della stradale impegnata a tenere a bada tanti e tanti automobilisti.

Gli agenti della stradale, infatti, sono stati impegnati in massa in questi giorni per salvaguardare l'incolumità di chi ha usato l'auto sulle strade campane. E si può dire che ci sono riusciti, dal momento che è basso sia il numero delle contravvenzioni elevate sia il numero degli incidenti.

Lo dimostra il fatto che solo 3, in tre giorni, sono state le patenti ritirate con la procedura d'urgenza contro le decine degli altri anni. Segno che gli automobilisti sono più prudenti, ma segno che gli agenti della polizia stradale hanno fatto in pieno il loro dovere. Impegnatissimi anche i lavoratori delle società di navigazione, i ferrovieri e le forze dell'ordine per garantire la regolarità del trasporto e la tranquillità della festa.

Per le strade della Campania si sono snodate le processioni dei « fuienti »: a Napoli, a Caserta, decine e decine di migliaia di persone hanno cominciato la loro lunga marcia verso il santuario della Madonna dell'Arco, fin dalle prime ore della giornata. Casatiello e pastiera alla mano, sacchetti con la più che rituale frittata di maccheroni ed altre appetitose cibarie hanno affollato le strade a piccoli e grandi gruppi. Chi in gita non c'è voluto proprio andare (o non ha potuto per varie ragioni) ha scelto mète proprio sotto casa. E così a piazza Municipio ha fatto «pic nic» di fronte a Palazzo San Giacomo, seduta accanto a una delle fontane, una famigliola: madre, padre e tre piccolissimi bambini, finito di pranzare se ne sono tornati a casa: la tradizione era rispettata.

Altri, invece, hanno scelto il bosco di Capodimonte per fare la scampagnata e, « mappatella » alla mano, a piedi o con il pullman si sono diretti verso il bosco. Da Miano all'ingresso del parco c'era, ieri mattina, una fila senza soluzione di continuità, di gente a piedi. Bambini, ragazzi, adulti andavano verso una giornata all'aria aperta.

Di sera il grande ritorno.

NELLE FOTO: La fila di auto che ieri mattina si snodava all'ingresso dell'autostrada Napoli-Salerno e la folla che si assiepava al molo Beverello in attesa della partenza per le isole.

Dura da 110 giorni la crisi alla Regione

Marchingegni o scelte nuove?

Domani si terrà la conferenza stampa e giovedì prossimo l'assemblea pubblica del gruppo regionale comunista

E — con oggi — sono centodieci giorni. Da tanto dunque, la Regione Campania è priva di un governo e non sembra che la preoccupazione principale di alcuni partiti (e in primo luogo di quello democristiano) sia, al momento, quella di assicurare una via di uscita dalla crisi. Anzi!

Se è vero, infatti, che il bilancio deve essere approvato entro la fine del mese per evitare lo scioglimento del Consiglio, è anche vero che c'è chi pensa che si possa arrivare a questa scadenza come invocando uno stato di necessità, chiedendo voti — cioè — ad una qualunque maggioranza aritmetica al solo fine di andare avanti come in questi ultimi mesi, congelando tutto. Naturalmente simili « marchingegni » non sono mai scelte a cui si possa menare vanto e tuttavia da parte dc (e non solo da parte dc) si fa capire che di più non si può, che la situazione è questa, che tutto « dipende da Roma » e che, perciò, prima delle elezioni politiche e del conseguente responso elettorale non è possibile muoversi in nessuna direzione

Logica di partito

Insomma la stretta logica di partito (quando non di corrente o di fazione) domina sovrana: per la DC è troppo pericoloso — ci par di capire — spostarsi a destra, al centro, a sinistra; è pericolosissimo sporgersi; è addirittura impensabile misurarsi con i problemi concreti della Campania per cercare di governarli. Ed è, in verità, singolare che il partito dc possa pensare di difendere, con questi sistemi, davanti agli occhi degli elettori di Napoli e della regione, il suo ruolo di partito decisivo, proprio mentre ribadisce di non voler decidere nulla.

« Dalla paralisi al voto»: non ci sembra, questo, un efficace slogan elettorale, nemmeno per un partito come la DC che spesso asseconda, anziché dirigere, le spinte varie e contrapposte che provengono dalla società. Tutto, in verità, si può pensare della situazione regionale, ma non che le popolazioni avvertano un irrefrenabile bisogno di paralisi.

C'è, invece, ovunque — e proprio per la straordinaria acutezza della crisi — un grande, generale « bisogno di governo», a cui occorre dare risposta. Perché, nel caso specifico della crisi regionale, queste risposte non vengono? Si è detto che, alla base, c'è una crisi di formule. La soluzione centrista, infatti, appare a tutti fuori del tempo. Del centrosinistra poi — come ha efficacemente osservato nei giorni scorsi il compagno Imbriaco — sembra che la DC e gli altri si vergognino: e sarebbe un sentimento meritorio, se ad esso non corrispondessero comportamenti della giunta dimissionaria decisamente segnati dalla «nostalgia». Sulla politica di intesa, infine, da parte dc si spendono poche parole.

L'imbarazzo a spiegare come e perché si è lavorato contro una scelta forte di amplissimi consensi è, infatti, assai grande. E, invece, è proprio da qui che bisogna ripartire. Perché non di formule risicate c'è bisogno, ma di una politica dal respiro lungo, volta ad affrontare alla radice i nodi strutturali della crisi, a determinare — anche — un cambiamento di fondo negli stessi atteggiamenti delle forze politiche democratiche. E, invece, la DC non se l'è sentita di mettere in discussione consolidati meccanismi di potere ed ha preferito attaccare una politica di solidarietà, anziché la parte più scoperta del suo sistema feudale e clientelare. Tutto — a quanto pare — può e deve cambiare, ma non il partito dc, che pretende di rimanere sempre uguale a se stesso, di preservare tutte le leve di un potere che, nei fatti, si rivela sempre più impotente rispetto ai problemi della gente e delle istituzioni.

E' concilabile questa scelta con la conclamata volontà democristiana di continuare ad essere un partito-perno nella società italiana e meridionale? E' proprio certa la DC di riuscire a sfruttare, in questo modo, quello che è stato chiamato riflusso? In verità — com'è già accaduto in epoche recenti — potrebbe esserci, in questa scelta, una clamorosa illusione, frutto di un grave errore di analisi. Che consiste nel pensare che c'è una fuga della gente, dei giovani, delle donne dalla politica in quanto tale e non — come è — da una certa politica, quella, appunto, fatta dalle non-scelte, dalla paralisi permanente, dai calcoli gretti di partito.

Le cose non fatte

Ecco, se un riflusso c'è oggi esso nasce dalle cose non fatte, da quelle che la DC ha impedito che si facessero al solo scopo di preservare quanto più possibile del vecchio potere. Quello di cui c'è necessità è, invece un « pensare nuovo », una rinnovata capacità della politica di fare i conti con i problemi della società campana e meridionale, di avviare tutte le trasformazioni che sono oggi più che mai necessarie. Scelte nuove, dunque; altro che marchingegni! E la conferenza stampa di domani, assieme all'assemblea pubblica organizzata per giovedì dal gruppo regionale comunista, intende dimostrare che — in quest'ultimo anno di vita del Consiglio — ci sono cose che possono e devono esser fatte.

La DC, invece, pensa davvero che si possa andare avanti così, senza una politica e senza scelte nuove? Ed è proprio convinta di non dover pagare nulla per questa sua decisione rovinosa?

Rocco Di Blasi

Per la scossa verificatasi al confine tra Jugoslavia e Albania

Anche a Napoli si è sentito il sisma

Panico tra gli abitanti degli alloggi degli ultimi piani - Centinaia di telefonate al 113, ai vigili del fuoco e all'Osservatorio - Un solo intervento dei pompieri - Paura in altre località della Campania

Pasqua per molti napoletani è cominciata male. Una scossa di terremoto ha svegliato molti partenopei nel sonno e li ha costretti a scendere in strada.

La prima scossa è stata avvertita alle 7,21. La sua forza è stata calcolata pari a 6,2 magnitudo. Nell'epicentro — localizzato alle Bocche di Cattaro sud di Dubrovnik, nel Montenegro — la forza del terremoto ha raggiunto una intensità calcolata fra l' ottavo e il decimo grado della scala Mercalli.

Il professor Luongo, direttore dell'osservatorio vesuviano, avvertito immediatamente del fenomeno che si stava verificando, è accorso agli apparecchi ed ha potuto seguire l'evoluzione del sisma.

Alle 7,32 si è verificata la seconda scossa (più lieve della prima e compresa fra il sesto e il settimo grado della scala Mercalli), poi via via le altre, con intensità sempre decrescente, alle 8,50, alle 9,09, alle 9,14. La prima e la seconda scossa di terremoto hanno provocato — come dicevamo — molta paura fra i napoletani. Gli abitanti dei quartieri alti e degli appartamenti dislocati agli ultimi piani degli edifici hanno avvertito il movimento. Scene di panico — per fortuna molto ridotte — si sono verificate un po' dappertutto sia a Napoli che in provincia.

Numerose le chiamate ai vigili del fuoco e al 113. Intasato anche il centralino dell'osservatorio. A Fuorigrotta l'ampio spazio antistante lo stadio S. Paolo è stato affollato da famiglie e da autovetture che vi hanno cercato riparo. Nonostante le numerose chiamate i vigili del fuoco hanno dovuto effettuare un solo intervento, in via Leopardi 53. S'era temuto per un attimo che il palazzo si fosse lesionato gravemente, ma l'attenta verifica dei pompieri ha dato esito negativo. Non è stata riscontrata nessuna lesione o segno di dissesto. Così le famiglie che vi abitano, dopo qualche ora di apprensione, vi hanno potuto far ritorno.

Anche nella provincia si sono registrate scene di panico. A Torre Annunziata, a Casoria, ed in quasi tutti i Comuni della Provincia, specie gli inquilini dei piani alti si sono riversati in strada. La notizia che l'epicentro del terremoto era dislocato nell'Adriatico al confine fra Jugoslavia e Albania ha portato un po' di calma e piano piano i « fuggiaschi » hanno fatto ritorno a casa.

E' stata la televisione e la radio, più tardi a diffondere le notizie della catastrofe avvenuta nel Montenegro e delle distruzioni e delle centinaia di vittime che si erano verificate in quei luoghi. Anche in tutta l'Irpinia, nel Casertano, nel Salernitano e nel Sannio, il movimento tellurico è stato avvertito. Nella provincia di Avellino, specie nelle zone colpite dal terremoto ad Ariano Irpino e nella zona limitrofa, si sono registrate scene di panico. La gente ha abbandonato le case in tutta fretta e si è riversata per le strade.

La normalità è tornata con molta fatica; le popolazioni dell'Irpinia stanno ancora pagando lo scotto dei terremoti degli anni scorsi e ad ogni scossa, anche la più piccola, la gente abbandona le case. Nel Sannio, nel Casertano e nel Salernitano il fenomeno è stato avvertito solo nei palazzi più alti.

La gente è scesa in strada: tutto è tornato normale dopo pochi minuti.

Con assemblee, riunioni, direttivi

Mobilitazione del Partito per la campagna elettorale

Va intensificandosi in tutto il partito l'attività politica per la campagna elettorale. La discussione sulla situazione politica nazionale, sulla crisi regionale si sviluppa in decine di assemblee, direttivi e riunioni di zona. Ed è proprio per discutere i temi relativi alla organizzazione e allo svolgimento della campagna elettorale che si svolgeranno domani, giovedì e venerdì numerose riunioni di zona di cui diamo qui di seguito l'elenco.

Domani: zona Flegrea, Sezione Fuorigrotta, ore 18,30, con Formica e Pastore; zona Vomero, ore 18,30, con Cennamo e Demata; zona Centro, sezione Curiel, ore 18,30, con Vozza e Nitti; zona Orientale, Casa del Popolo Ponticelli, ore 18, con Donise e Orpello; zona Secondigliano, presso Secondigliano centro, con Mauriello e Scippa; zona Nord, presso Casa del Popolo, ore 18.30, con Abenante e Sodano; zona Basso e Alto Nolano, presso la scuola Frasso di Pomigliano, con De Cesare e Limone; zona Afragola, a Casoria, ore 18, con Imbriaco e D'Angelo.

Giovedì: zona Basso Vesuviano, a Cercola, ore 18,30, con Demata e Napoli; zona Alto Vesuviano, a Ottaviano, ore 18,30, con Scippa e Cammarota; zona Isole, a Casamicciola, ore 18,30, con Formica e Russo; zona Costiera: Torre Boschese, a Torre del Greco, ore 18,30, con Vozza e Sulipano; zona Castellammare, a Castellammare, ore 18,30, con Impegno e Mauriello.

Venerdì: zona Stella, sezione Mazzella, ore 18, con De Cesare e Ferraiuolo; zona industriale, sezione Mercato, ore 18, con Cennamo e Di Blasi; zona Frattese, a Frattamaggiore, ore 18, con Abenante e Tavernini: zona Giuglianese, a Marano, ore 18.30, con Olivetta e Fermariello: zona Puteolana, alla Casa del Popolo, ore 18, con Donise.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 17 aprile '79. Onomastico: Aniceto (domani Gaidino).

CULLA

E' nato Marco, figlio del compagno Carmine Longobardi, consigliere comunale di Castellammare e segretario della sezione del PCI « Marx », e di Maria Aprea. Alla famiglia tutta gli auguri del gruppo consiliare comunista, del comitato cittadino di Castellammare e della redazione de l'Unità.

LUTTO

E' deceduto il compagno Giuseppe Buongiorno della sezione « Novella » di Capodichino. Alla famiglia le condoglianze dei compagni della sezione e della redazione de l'Unità.

* * *

E' morto il compagno Luigi Fiumara. Era iscritto al PCI fin dal 1921. Durante il periodo fascista fu perseguitato e sottoposto alla sorveglianza speciale. Si adoperò moltissimo durante la resistenza sia per il partito che per liberare il nostro paese. Alla liberazione fu uno dei fondatori della sezione comunista di Aversa. Ai familiari del compagno Fiumara giungano le più sentite condoglianze dei comunisti di Aversa e dalla redazione de l'Unità.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando - Chiaia** (tel 42.11.28 - 41.85.92). **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel 767.26.40 - 728.31.80); **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 61.63.21); **Chiaiano** (telefono 740.33.03); **Pianura** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.86); **Secondigliano** (tel 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo - Vicaria** (el. 45.44.24 - 29.19.45 - 44.16.86); **Mercato - Pendino** (tel. 33.77.40); **Vomero** (telef. 36.00.81 - 37.70.62 - 36.17.41); **Piscinola - Marianella** (tel. 740.60.58 - 740.63.70); **Poggioreale** (tel. 750.53.55 - 750.49.30); **Barra** (telefono 750.02 46).

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

FARMACIE NOTTURNE

Zona **Chiaia-Riviera:** via Carducci, 21; riviera di Chiaia, 77; via Mergellina, 148; **San Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma, 348; **Mercato-Pendino:** p.zza Garibaldi, 11; **San Lorenzo - Vicaria - Poggioreale:** S. G. a Carbonara, 83; stazione Centrale corso Lucci, 5; calata Ponte Casanova, 30; **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria, 201; via Materdei, 72; c.so Garibaldi, 218; **Colli Aminei:** colli Aminei, 249; **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli, 138; via L. Giordano, 144; via Merliani, 33; via D. Fontana, 37; via Simone Martini, 80; **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna, 21; **Soccavo:** via Epomeo, 154; **Pozzuoli:** c.so Umberto, 47; **Miano-Secondigliano:** c.so Secondigliano, 174; **Posillipo:** via Posillipo, 69; via Petrarca, 25; **Bagnoli:** via L. Stile, 95; **Pianura:** via Duca D'Aosta, 13; **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** corso Napoli, 26.

Terminati da poco importanti lavori di ristrutturazione

Macello: una vecchia struttura ma ancora valida e funzionante

Polemici i lavoratori contro chi sostiene che andrebbe raso al suolo e ricostruito - I problemi del settore carni

Il fronte è decisamente diviso. Da una parte il veterinario provinciale, dottor Giuseppe Memoli che dichiara: «Il macello di Napoli è vecchio di un secolo, tutto da ristrutturare. Anzi, bisognerebbe distruggerlo, e riedificarlo per essere sicuri di raggiungere nella lavorazione delle carni un livello di igiene e di sicurezza che oggi manca quasi del tutto ».

Una dichiarazione che viene però contraddetta con forza dai lavoratori del macello — ecco l'altro fronte —, da quelli cioè che in questa struttura ci lavorano da anni, la conoscono bene, ne sanno i limiti ma anche i grossi passi in avanti fatti per migliorarla e modernizzarla.

« E' vero — ci dice uno di loro — il macello ha più di un secolo di vita. Ma perchè ricordare solo l'epoca di costruzione e non tutti i lavori che in questi anni ne hanno fatto se non una struttura d'avanguardia, certamente una al passo con i tempi? Celle frigorifere nuove, sale di macellazione per suini, reparti moderni per molti dei quali i lavori sono ancora in corso, l'hanno migliorata e di molto. Non vogliamo contraddire il veterinario provinciale, vogliamo piuttosto ch'egli venga a fare insieme a noi, una visita accurata al macello ».

Una grande volontà di collaborazione anima, quindi, gli operai del macello, non spirito polemico, coscienti del fatto che i problemi nel settore delle carni non sono limitati alle sole strutture di macellazione.

« Ci si viene a dire — aggiungono — che la 'catena del freddo' (la struttura di frigoriferi che garantisce la conservazione della carne dalla macellazione al rivenditore) da noi è carente. Mette, cioè, in pericolo la salute dei consumatori. Ma invece di dire questo, perchè non ci si preoccupa dei contrabbandieri di carne, che macellano "a casa loro" e trasportano poi gli animali morti nei portabagagli delle loro auto? Proprio qualche giorno fa ne è stato arrestato un altro. Un grossista di Melito che trasportava quintali di carne destinati alla vendita, senza che avessero subito nessuno dei controlli sanitari previsti dalla legge. Questo è un problema reale, su cui puntare l'attenzione.

« Il macello — a nostro avviso — deve servire essenzialmente a garantire il consumatore sull'igiene e la sanità del prodotto messo in commercio e per poter effettuare un preciso controllo sull'evasione fiscale. Purtroppo in molti casi non è così. I grossisti, specialmente quelli aderenti all'Unione esercenti macellai, sembra che vogliano usarlo in tutt'altro modo e per ben altri traffici ».

Per mettere un po' d'ordine in tutta la faccenda gli operai del macello sono certi che una maggiore attenzione dei vigili sanitari potrebbe dare un notevole contributo.

« Lo sappiamo che sono pochi, però una loro maggiore presenza servirebbe a mettere ordine non solo nel nostro lavoro, ma anche in tutte le fasi successive della distribuzione ».

In piazza Immacolata

Tre arresti per furto di benzina dalle auto

Il fatto è accaduto prima della mezzanotte di ieri Altri giovani arrestati per porto di coltelli militari

Sono stati presi sul fatto tre giovani in piazza Immacolata mentre estraevano benzina dalle auto in sosta.

Il fatto è accaduto poco prima della mezzanotte di ieri. I tre giovani si erano avvicinati alle auto parcheggiate nella piazza e avevano cominciato ad armeggiare, con i soliti attrezzi: tanica e tubo di gomma.

L'arrivo della quinta volante della polizia con il brigadiere Longo e la guardia Altobelli li ha sorpresi mentre stavano rubando la benzina da un'auto targata Brescia il cui proprietario non è stato ancora identificato. Subito dopo sono stati invece identificati i tre giovani: Stefano Ponticelli di 19 anni, Luigi De Luise, di 29 e Vincenzo Zunnino di 19 tutti e tre abitanti a Napoli. I giovani sono stati arrestati con l'accusa di furto aggravato.

Altri due arresti sono stati operati da una pattuglia della volante in piazza Municip.o. I due arrestati — Agrippino Di Domenico e Nicola Romano di 23 e 25 anni — stavano tentando di vendere alcuni coltelli a militari americani nei pressi della stazione marittima

I coltelli (16 in tutto) che i due giovani cercavano di vendere erano stati rubati nel vicino ristorante qualche ora prima.

La refurtiva è stata poi restituita ai responsabili del locale.

di partito

COMITATO DIRETTIVO
In Federazione, ore 10, riunione del comitato direttivo.

COMITATO FEDERALE
In Federazione, ore 17, Comitato federale e commissione federale di controllo.

COMITATO CITTADINO
A Pozzuoli, ore 18, comitato cittadino con Donise e Abenante. A Cavalleggeri D'Aosta, ore 19, comitato direttivo della cellula di quartiere.

MATERIALE PROPAGANDA
Le sezioni devono ritirare urgentemente materiale di propaganda in Federazione.

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE
Le sezioni che ancora non lo hanno fatto devono ritirare con urgenza i blocchetti per la sottoscrizione elettorale.

Il comune di Camerota li ha ceduti a dei privati

E la pineta perde in un sol colpo 13mila mq di alberi e di bosco

La zona è quella del Mingardo, una delle più belle ma anche più devastata di tutto il Cilento - Una manovra che bisogna a tutti i costi impedire

SALERNO — E dopo i pilastri seminati qua e là dagli speculatori edili, il Mingardo — la bellissima zona del comune di Camerota vicina al fiume omonimo — diviene adesso «preda» degli artigli e di altri accaparratori di terre del demanio comunale nel Cilento. Due gravissime delibere votate recentemente dalla maggioranza PRI - PSDI - PSI e indipendenti del comune di Camerota hanno infatti segnato un'altra «tappa» di quella che sta diventando la dolorosa storia del sacco di questa zona incantevole del basso Cilento.

Tredici mila metri quadri di demanio sono stati concessi a Domenico Cerullo, un milionario di Centole, e seimila metri quadri allo Happy camping e al Touring club. I 13 mila metri concessi a Cerullo fanno parte della pineta Mingardo, ormai divenuta più privata che demaniale a causa di una raffica di «concessioni» iniziate nel lontano 1959. Fu un dc, Giovanni Mazzeo allora sindaco di Camerota, che proprio nel 59 operò la cessione della intera pineta, 130 ettari, a favore di un conte. Ma l'operazione fu allora bloccata dall'insorgere dei cittadini di Camerota che vinsero una difficile battaglia — cominciata con un ricorso — per riacquisire al demanio quanto era stato ceduto.

Poi, piano piano, mille più o meno grosse società a mettere le mani sulla pineta.

E sorsero dal nulla i primi camping. In questa storia, i nomi dell'imprenditore Bergaminelli, del commissario prefettizio D'Arienzo, ancor prima dell'avvocato Calicchio della DC, segnano altrettanti momenti decisivi della svendita del la proprietà comunale. Nelle operazioni più o meno pulite s'innestano anche diverse occupazioni abusive di fronte alle quali le amministrazioni succedutesi hanno chiuso deliberatamente tutti e due gli occhi.

La seconda recente concessione, quella di seimila metri quadri, riguarda una zona che si trova ad Arconte vicino al promontorio della torre delle Viole. Solo una foto, e forse quella neanche, varrebbe a rendere l'idea della bellezza di quel posto.

I due campeggi, il «Touring club» e l'«Happy camping», ne fanno richiesta: il risultato è che la spiaggia di Capo grosso tutto ad un tratto scompare. E' infatti inglobata dai due campeggi e chiusa a chiunque, non campeggiatore, voglia andarvi. Insomma, prima le amministrazioni democristiane (ma di certo da loro c'era da aspettarselo) hanno organizzato e gestito la rapina ora la maggioranza PSI - PRI - PSDI e Stella hanno condotto forse il più grave attacco alla libertà di godere senza restrizioni della bellezza della zona del Mingardo.

Certamente questi ultimi fatti creeranno grosse proteste se non addirittura una ribellione decisa e aperta dei cittadini di Camerota. Il PCI, dal canto suo, è subito insorto contro le scandalose concessioni. La sezione di Camerota, il segretario Salvatore Calicchio, il compagno consigliere comunale Enzo Cocco e tutti i militanti si sono, infatti, impegnati da giorni a costruire un forte movimento intorno alla questione. La piattaforma è chiara. Contro la «difesa del territorio» utilizzata strumentalmente per legittimare le speculazioni e le rapine, il Partito comunista ha riconfermato in un documento le proprie proposte per l'uso dei beni demaniali nella zona della pineta del Mingardo.

«S'impone innanzitutto — afferma Salvatore Calicchio — il recupero da parte del Comune di tutti i terreni demaniali occupati abusivamente; va pure organizzato un piano organico di programmazione per l'assetto e l'utilizzo dei terreni demaniali. Ciò, considerando — continua Calicchio — che la concessione data a Bergaminelli nel '72 scade nel 1980 e quindi in questo piano devono rientrare anche i terreni a lui concessi».

«L'utilizzazione di una parte della pineta — afferma Enzo Cocco — può essere considerata davvero produttiva se indirizzata verso la creazione di campeggi sociali gestiti da cooperative di giovani disoccupati locali, favorendo così il turismo non organizzato su sistemi di rapina. Ma una fetta della pineta può anche essere impiegata per strutture sociali: colonie per bambini, luoghi di riposo e di svago per vecchi e pensionati; noi crediamo anche che sia necessario organizzare la gestione comunale di una zona di costa a cui possano accedere liberamente le popolazioni delle frazioni e dei paesi limitrofi che altrimenti verrebbero praticamente depredati del mare».

E' con un appello, ma anche con iniziative di lotta concreta che si stanno organizzando in questi giorni, che il PCI a Camerota prepara la battaglia perché non si arrivi all'estate sconfitti da chi ha già fatto del Cilento, in mille altri posti, terreno di conquista.

Fabrizio Feo

Verso il regolamento dei consigli di quartiere

La partecipazione sarà reale solo se precisiamo le funzioni e i compiti

In questo modo pienamente attuale le idee di riforma della «278» - Volontà di contare delle masse nelle scelte del Comune

Continua il dibattito sul nuovo regolamento dei consigli di quartiere, avviato dall'«Unità», in vista della sua discussione in Consiglio comunale. Pubblichiamo oggi l'intervento del compagno Antonio Rocco, consigliere di quartiere del PCI dell'Arenella.

L'esperienza maturata in questi anni nel consiglio di quartiere mi suggerisce di affermare l'assoluta necessità che il nuovo regolamento, in calendario per la discussione in Consiglio comunale, sia accompagnato dagli opportuni e necessari adempimenti per i servizi e le funzioni da decentrare ai CdQ.

E' questo insieme infatti, l'approvazione del regolamento e le deliberazioni per il decentramento, che consentirà di tradurre nella realtà napoletana, lo spirito del dettato della legge 8 aprile '76, n. 278 legge che ha inteso stabilire alcuni criteri per la partecipazione diretta dei cittadini nell'amministrazione dei Comuni, quindi del loro governo, unitamente al decentramento, appunto di funzioni e compiti ai consigli circoscrizionali che istituisce per elezioni dirette.

A mio avviso le due questioni non sono scindibili ed il loro intreccio dà corpo alle idee di riforma che ispirano la 278. Con il consiglio circoscrizionale ha fornito infatti un luogo istituzionale per la unificazione della democrazia, che la spinta e la partecipazione consapevole delle masse organizza nei territori; nello stesso tempo con il decentramento ha teso a realizzare una maggiore efficienza della macchina amministrativa.

In questo senso la legge ha delineato alcune condizioni per elevare la produttività complessiva dell'ente locale; le altre attendono le volontà politiche.

Produttività complessiva, tendenzialmente posta quindi, sia all'altezza della volontà delle masse, di contare e di decidere nelle scelte del Comune che, quantomeno, a livello dei bisogni, anche i più elementari della comunità, nella gestione dei servizi.

A Napoli, questa nuova idea, ha cominciato in parte a vivere con le giunte Valenzi e, qui non intendo ripercorrerne tutti gli sviluppi, voglio solo rilevare che questo tipo di esperienza, complessivamente positiva, è stata possibile proprio per la volontà politica dell'amministrazione e per la soggettività protagonista espressa dai consigli circoscrizionali, anche per come sono ancora oggi.

Non potevano mancare, come non mancano, ombre.

Un contributo reale e concreto all'azione di rinnovamento e di trasformazione che con fatica, certo, ma con determinazione è stato affidato a Napoli dal risultato delle elezioni del '75, possono essere, ed a mio avviso sono, l'approvazione del nuovo regolamento dei CdQ che è ormai vicinissima, e le deliberazioni per il necessario decentramento, che dobbiamo volere e realizzare in tempi rapidi e, comunque, definiti.

Nel merito, ed in particolare per il decentramento essendo già stato sviluppato e con ampiezza nella città, il dibattito sul regolamento, io continuo a sostenere che vanno evitate forme di ristrutturazione di questo o quel servizio, previsto in decentramento dal regolamento, di questa o quella funzione che, in modo surrettizio, finiscono per lasciare intatto tutto il congestionato e gravoso compito che oggi hanno

Anche perchè l'esperienza ci ha dimostrato che questa accentuata congestione, rende pesante l'insieme della gestione della macchina amministrativa, privandola di quella necessaria snellezza operativa e tempestività di intervento, vanificando e mortificando, purtroppo molte volte, la partecipata spinta democratica.

Ritengo invece che molte delle attribuzioni e dei compiti che oggi con fatica svolgono le direzioni attraverso i loro tanti uffici, tra quelli che il nuovo regolamento assegna ai CdQ, possono essere come dire, scomposte, per ricomporle in modo unificato dentro i centri civici.

Ad esempio, ne faccio uno, ma il regolamento è estensibile a molti servizi, la quasi totalità: decentrare il servizio di Nettezza urbana deve significare che il circolo di NU e quindi tutto il personale addetto che serve la circoscrizione o più ricoscrizioni, deve passare direttamente alla dipendenza, amministrativa, disciplinare e organizzativa della sezione municipale che può così provvedere alla sua gestione sul territorio, nei modi stabiliti dal CdQ, certo nel contesto dei criteri generali del Comune.

In tal modo io credo da un lato, possono essere restituiti alle direzioni e meglio valorizzate le funzioni di progettazione, programmazione e coordinamento complessivo per lo sviluppo ed il miglioramento anche tecnologico dei servizi dell'intera città, e dall'altro, fornire agli assessorati o ai dipartimenti, strumenti in tal senso riqualificati che siano sempre più in grado di rispondere alla esigenza ineludibile di capacità progettuale che deve sapere esprimere il governo della città, non solo in termini politici, ma anche in termini concretamente operativi.

Nello stesso tempo nei quartieri le funzioni ed i compiti decentrati ai consigli, possono avvalersi di una gestione tecnica operativa e di un controllo più ravvicinato e certo più funzionale e produttivo, proprio nello spirito della legge.

Non una dilatazione pletorica quindi, ma una diversa distribuzione e razionale utilizzazione del personale, a partire da quello attualmente in forza, per far fronte alle necessità del decentramento. Mi pare evidente che questi criteri stimolano a ripensare completamente al modo di essere delle sezioni municipali e delle direzioni, in rapporto a quello che oggi sono, e che quindi non pochi sono i problemi e le difficoltà che possono nascere, ma, allo stesso tempo, affrontati.

Io penso che questa idea per una diversa organizzazione nella azienda comunale, che mi pare funzionale alla complessiva riforma, proprio perchè ha come suo presupposto lo sviluppo più ampio, la diffusione e la valorizzazione delle professionalità, delle competenze, delle capacità di direzione, può essere posta utilmente, insieme alle altre certo, a base per il necessario confronto da avviare intanto con i lavoratori e con le OO.SS. e, perchè no, posta a base per battere le resistenze al decentramento e le motivazioni diversificate anche nella natura, che le sostengono.

Antonio Rocco

Dopo il voto sul bilancio di un consigliere di destra

Sala Consilina: si è dimessa l'amministrazione di sinistra

SALERNO — La giunta di sinistra di Sala Consilina si è dimessa. I motivi che hanno determinato l'iniziativa degli amministratori comunisti e socialisti sono spiegati alla cittadinanza in un manifesto che è stato affisso lungo le principali vie della città. PCI e PSI si sono dimessi dal governo di Sala Consilina perché il bilancio comunale è passato grazie al voto di un indipendente che era stato eletto nelle liste di destra. Gli assessori comunisti e socialisti hanno rifiutato tale voto non richiesto ed hanno deciso, quindi, di dimettersi.

La giunta di Sala Consilina nell'anno nel quale era stata in carica aveva lavorato bene per la città ed aveva affrontato e portato a soluzione diversi importanti problemi che da tempo gravavano sul grosso centro della provincia di Salerno. Le stesse sedute del Consiglio comunale erano divenute un fatto ben diverso dal passato poiché tutti i partiti partecipavano ed intervenivano nelle discussioni riguardanti le delibere e le proposte di iniziative che venivano avanzate dagli amministratori. La stessa Democrazia cristiana per un periodo è sembrata disposta ad aprire un franco confronto con i partiti della sinistra: poi, però, è tornata ad arroccarsi su posizioni pregiudizialmente di chiusura, non ha votato il bilancio e non ha fatto nulla perché non si arrivasse alle dimissioni della giunta e ad un possibile scioglimento del consiglio.

Proprio questo rischio — quello dello scioglimento — preoccupa adesso comunisti e socialisti che hanno già proposto la formazione di una giunta largamente unitaria e che, comunque, faranno di tutto per evitare la venuta del commissario.

La compagna Pagano smentisce il PSI

SALERNO — Le elezioni politiche anticipate sono lontane ancora un mese e mezzo ma la campagna elettorale è già cominciata e va assumendo toni sempre più duri e polemici. E' in questo quadro che devono essere inserite e valutate per quel che sono — alcune «voci» riguardanti il Partito comunista e l'azione ed il ruolo di alcuni suoi militanti, non di secondo piano. Si tratta di «voci» il più delle volte calunniose e non può non sorprendere il fatto che esse sembrano essere messe in giro proprio dai compagni socialisti che paiono aver scelto come loro «obiettivo» in questa campagna elettorale proprio il PCI.

E così, dopo una prima «boutage» chiaramente elettorale secondo la quale un gran umero di dirigenti sindacali comunisti sarebbero passati al PSI, i socialisti ne hanno inventata un'altra: la compagna Lucia Pagano, della segreteria CGIL della zona Nocerina sarebbe in profondo disaccordo con il PCI. E' la stessa compagna Pagano, questa volta, che, con una lettera inviata alla segreteria prvinciale comunista, si incarica, di smentire tale insinuazione.

Nella sua lettera Lucia Pagano oltre a riconfermare la sua scelta di militanza nel PCI, rivolge un «sincero invito ai compagni del Partito socialista perché portino avanti una campagna eletorale seria e senza l'uso di quei metodi che già da anni sono costati parecchio a questo partito. Vorrei dire, cioè — continua la compagna Pagano — che se il PSI vuole recuperare un rapporto con la classe operaia, questo deve essere frutto di un lavoro politico tra i lavoratori ciò non potrà certo essere ottenuto sollecitando arrivismi personali e diffondendo voci false e, per quel che mi riguarda, calunniose».

Attentato alla caserma dei carabinieri a Qualiano

Attentato alla stazione dei carabinieri di Qualiano. Alcuni sconosciuti hanno appiccato il fuoco ad una tanica di liquido infiammabile e ad alcune bombolette di gas per accendini e sono fuggiti. Le fiamme — di modeste dimensioni — sono state spente da un milite con un secchio di acqua. L'episodio sarebbe di per sé insignificante se alle 10,15 di ieri non fosse giunta una telefonata ad un quotidiano locale che rivendicava l'attentato ad un fantomatico «Gruppo di fuoco comunista».

Questa «rivendicazione» non è stata ritenuta seria dagli stessi carabinieri e dal capitano Conforti che comanda la compagnia di Giugliano.

L'attentato — più probabilmente, affermano gli investigatori — è opera di delinquenti comuni che poi, per sviare le indagini, hanno fatto una telefonata rivendicativa.

Arrestato un evaso per uno scontro

Aveva ucciso la suocera ed era stata condannato per questo reato. Ma dopo qualche anno di carcere, nell'agosto del '76, dopo aver ottenuto un permesso, non si era più presentato in carcere.

Diego Puma, 49 anni, residente a Torino, era a bordo assieme alla moglie (che dell'omicidio della madre non doveva aver fatto una colpa al coniuge) di un camion Fiat 110.

Arrivato a via Edgardo Cortese il camion si è trovato davanti una transenna. La strada infatti è bloccata in quanto si stanno eseguendo lavori di riparazione. Il pesante automezzo ha dovuto fare perciò marcia indietro ed ha urtato, danneggiandole, tre auto in sosta

DC e PSI ne bloccano il progetto?

Centro ricerche Montedison: chi è contro alzi la mano

I ricercatori provvisori del centro di ricerche della Montedison di Portici hanno preso posizione contro i ritardi che da tempo ne frenano la realizzazione. Con telegrammi inviati al presidente dell'azienda Medici, al segretario del PSI Craxi, e a quello della DC Zaccagnini, i ricercatori della sede provvisoria di Barra e il consiglio di fabbrica si sono dichiarati molto perplessi per le manovre che accompagnano la costruzione del nuovo centro. «Il consiglio di fabbrica — dice il testo del telegramma inviato a Medici — insoddisfatto per le risposte avute dai responsabili dell'istituto Donegani negli incontri di Napoli e Milano, chiede un incontro per una risposta seria e impegnativa sulla realizzazione del centro».

Di tono decisamente diverso, i testi dei telegrammi inviati ai segretari del PSI e della DC. «La DC — vi si dice — è di casa in Montedison avendovi posto ai massimi vertici uomini di partito. Il blaterato impegno della DC per il Sud non va oltre le belle frasi dei comizi e le dichiarazioni pre-elettorali? Chi pagherà per la mancata realizzazione del centro?».

Fin qui il telegramma inviato a Zaccagnini. Al segretario del PSI, invece, i ricercatori del centro chiedono «perché il PSI non si batte per la realizzazione del centro? Anzi perché è contrario?». Dopo quest'ultimo interrogativo polemicamente si parla anche di un «uomo notoriamente legato al PSI» che osteggia il progetto. In attesa di risposte convincenti da parte del presidente della Montedison o dai due esponenti politici la tensione e le preoccupazioni per la costruzione del centro si vanno facendo — tra i lavoratori — sempre più grandi e giustificate.

Iniziativa della amministrazione comunale

Terzo festival organistico internazionale

La serie di manifestazioni che hanno luogo nella nostra città, si è ulteriormente arricchita con l'inaugurazione del 3. Festival Organistico Internazionale. Si tratta d'un ciclo complessivamente di 13 concerti, per i quali è stata scelta, quale sede, la chiesa di Santa Maria la Nova. L'iniziativa, che nasce sotto l'egida della amministrazione provinciale di Napoli, assessorato ai problemi della gioventù e formazione professionale, ripropone all'attenzione del pubblico tutto un aspetto della letteratura musicale di straordinaria importanza la cui divulgazione non è sufficientemente curata. Si vuole, in sostanza, far conoscere opere legate alla storia d'uno strumento che vanta origini remotissime e al cui sviluppo hanno dato, nel corso dei secoli, il loro contributo i massimi musicisti d'ogni tempo.

Il ciclo ha avuto inizio il 5 aprile assai felicemente con un concerto della organista Maria Valeria Briganti la quale ha seguito musiche di Cesar Frank e di Charles Widor. Gli altri organisti che si avvicenderanno fino alla conclusione del ciclo sono Ezechiele Podavini, Harry Grodberg, Leszek Werner, Philippe Laubschner, Jan Marc Pulver, Alois Fore, Jannine Paoli. Hubert Bergant, Liliana Medici Turrini, Erik Lunkvist, Johannes Tush, Hans Ulrik Holm.

Per i concerti che si svolgeranno settimanalmente alle ore 21 è previsto l'ingresso libero.

A Napoli, Ponticelli e Casavatore

Misteriosi ferimenti a catena alle gambe

Esce dal bagno e si trova un uomo armato nel corridoio: prima che potesse esprimere la sua meraviglia l'individuo gli ha sparato contro ferendolo alla gamba destra e poi è fuggito. La brutta avventura è capitata a Giovanni Ferone, diciassette anni da Casavatore.

Il ragazzo ha affermato che mentre si trovava solo a casa sua a corso Europa ha pensato di farsi un bagno. E' rimasto chiuso una ventina di minuti poi è uscito e si è trovato di fronte lo sconosciuto. Soccorso dai vicini è stato portato al Cardarelli dove i sanitari lo hanno medicato. La ferita non è grave e guarirà in pochi giorni.

Altri due ferimenti misteriosi sono avvenuti a Ponticelli in piazza De Iorio. Vittorio Varrazzano e Pietro Ernano sono stati raggiunti da proiettili alla gamba sinistra il primo e al braccio destro il secondo. Hanno detto che mentre stavano parlottando in piazza uno sconosciuto gli ha sparato contro ferendoli. Il misterioso attentatore — hanno aggiunto — si è allontanato in auto.

Anche a Napoli un ventiduenne è stato ferito ad un ginocchio a piazza Guglielmo Pepe. Carmine Puccinelli di 22 anni ha dichiarato che mentre passava per la piazza è stato raggiunto da un proiettile

Su tutti e tre i misteriosi episodi sono in corso indagini.

Avevano in casa un candelotto di dinamite

Cercano il padre evaso e arrestano i tre figli

Cercavano Vittorio Vastarella, evaso dal Cotugno, invece hanno arrestato i figli del boss in quanto nell'abitazione del ricercato è stato trovato un candelotto di dinamite di cui i tre figli del ricercato non hanno saputo dare spiegazioni.

La vasta battuta era stata predisposta dalla squadra mobile in quanto si riteneva che l'evaso, per trascorrere la Pasqua in famiglia avrebbe fatto ritorno a Villaricca. La sua abitazione, perciò è stata circondata e gli uomini della volante, coordinati dal capitano De Iesu e quelli della mobile, diretti dal dottor Gilberti, hanno cercato di non farsi notare. Dopo qualche ora è stata compiuta l'irruzione. Nella casa di via Provinciale 48, dopo una accurata e attenta perquisizione è stato trovato un candelotto di dinamite di 150 grammi fabbricato con esplosivo da mina.

Il candelotto era ben nascosto in un cassetto celato da alcuni effetti personali. I tre figli dell'evaso, Luigi di 18 anni, Aniello di 16 e Francesca di 22 sono stati arrestati per detenzione di materiale esplosivo.

I tre, alla domanda: come mai avete questo in casa? hanno risposto ironicamente che era stato il cane da guardia a portarlo e che era stato conservato ignorandone la pericolosità.

Vittorio Vastarella venne fatto evadere dal Cotugno qualche tempo fa. Il dottor Malvano, nel corso delle indagini sull'episodio, ha accertato che a far fuggire il boss erano stati due infermieri dell'ospedale e il suo braccio destro, Francesco Bidognetti, rinchiuso nel carcere di S. Maria C.V.

Offende vigile urbano: arrestato per oltraggio

Per una multa che gli veniva contestata Salvatore Nesa di 32 anni è stato arrestato per oltraggio nei confronti di Amelio Scuteri, un sottufficiale dei vigili urbani. L'episodio è avvenuto a via Costantinopoli. Il guidatore ha commesso un'infrazione ed il vigile gliel'ha contestata. Senza alcun motivo l'automobilista è andato in escandescenze tanto che i colleghi del vigile urbano sono accorsi sul posto. L'automobilista, che — a detta del v.u. — pronunciava frasi offensive, è stato accompagnato — infine — nei locali della 6. Sezione di viabilità.

Qui improvvisamente il Nesa si è lanciato contro una porta a vetri e con un pugno ha infranto una lastra. Si è ferito — leggermente — alla mano sinistra. E' stato — perciò — portato in ospedale e medicato. Dopo le cure del caso è stato consegnato agli uomini della «volante». Dovrà rispondere di oltraggio e danneggiamento di cose pubbliche.

Comitato federale e Commissione federale di controllo a Caserta

Oggi alle ore 17,30 sono stati convocati a Caserta il comitato federale e la commissione federale di controllo.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- «Berlinguer ti voglio bene» (NO)
- «Tornando a casa» (Filangieri)
- «Amarcord» (Ritz)

TEATRI

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415361)
Ore 21,15: «La smorfia»
TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia)
Ore 21 la Cooperativa Teatri dei Mutamenti presenta: «Kabarett»
CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Ore 21,15: «Dramma da Cafè Chantant»
CRASC COOP PROPOSTA (Via Atri 36-D)
Ore 21,15 Angiola Janigro in: «Se sei tu l'angelo azzurro»
SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Ore 21,15: «La presidentessa»
SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Riposo
POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Riposo
SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Riposo
TEATRO COMUNQUE (Via Porta Alba, 30)
Lunedì, mercoledì, venerdì ore 18: Laboratorio teatrale
TEATRO DE «I RINNOVATI» (V. Sac. B. Cozzolino 46 - Ercolano)
Dal 19 aprile: «Oreste figlio mio» di L. Betti
TEATRO SAN CARLO (Telefono 418.226 - 415.029)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO (Ponticelli)
Riposo
CINE CLUB
Riposo

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Nosferatu, con K. Kinski - DR
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Lo specchio, con A. Tarkovski - DR
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Berlinguer ti voglio bene
NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
L'australiano, con A. Bates - DR (VM 14)
RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Amarcord di F. Fellini - DR
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Un uomo in ginocchio, con G. Gemma - DR
ACACIA (Tel. 370.871)
Il ladro di Bagdad, con S. Reeves - A
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
California suite, con J. Fonda - S
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Goldrake
ARISTON (Tel. 377.352)
Il segreto di Ayata Christie, con D. Hoffman - G
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Peter Pan - DA
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Il commissario Verrazzano, con L. Merenda - A
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
I ragazzi venuti dal Brasile, con L. Oliver - DR
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Il ladro di Bagdad, con S. Reeves - A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Caro papà, con V. Gassman - DR
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Tornando a casa, con J. Voight - DR (VM 14)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Un uomo in ginocchio, con G. Gemma - DR
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Da Corleone a Brooklyn
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Da Corleone a Brooklyn
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
L'impero dei sensi
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Il cacciatore, con R. De Niro - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Cerimonia dei sensi
ADRIANO (Tel. 313.005)
Superman, con C. Reeve - A
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Superman, con C. Reeve - A
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
ARCOBALENO (Via C. Corelli, 1 - Tel. 377.583)
L'insegnante balla con tutta la classe
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Animal house, con J. Belushi - SA
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Tutti a squola, con P. Franco - C
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Superman, con C. Reeve - A
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Il testimone, con A. Sordi - DR
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Tutti a squola, con P. Franco - C
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Pornoestasi
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)
GLORIA «A» (V. Arenaccia, 250)
Superman, con C. Reeve - A
GLORIA «B»
L'insegnante balla con tutta la classe
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Cerimonia dei sensi
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Cristo si è fermato ad Eboli, con G. M. Volonté - DR
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Pornoestasi

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
L'uomo ragno, con N. Hammond - A
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
L'insegnante balla con tutta la classe
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Superman, con C. Reeve - A
CASANOVA (Corso Garibaldi, 350 Tel. 200.441)
L'insegnante viene a casa, con E. Fenech - C (VM 18)
DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Bluff
MODERNISSIMO
Disavventure di un commissario di polizia, con Philip Noiret e Annie Girardot - SA
PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02)
Tutti a squola, con P. Franco - C
POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Bermuda la fossa maledetta, con A. Kennedy - DR
VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel.767.85.58)
Squadra antirapina

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE FELICI

GRANDE SUCCESSO All'EMPIRE
ACHILLE MANZOTTI presenta
MARCELLO MASTROIANNI / ORNELLA MUTI e RENATO POZZETTO

GIALLO NAPOLETANO
un film di SERGIO CORBUCCI
Spett. 16,30-18,30-20,30-22,30

Grande successo al TITANUS
e da oggi anche all'EDEN
ERIKA COOL LA REGINA DEL "HARD CORE"

PORNOESTASI
Vietato minori 18 anni

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9, ANCONA - TEL. [illegible] (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. [illegible])

Nelle Marche il più alto indice di aumenti

La ripresa dell'inflazione si fa sentire sui prodotti alimentari

Inferiore invece ai dati nazionali l'incremento nel settore dell'abbigliamento - Come combattere l'inflazione difendendo sia consumatori che operatori economici - Il disegno di legge del PCI

ANCONA — La ripresa di una tensione inflazionistica nel nostro Paese (ultimo dato l'ulteriore aumento dei prezzi all'ingrosso nel mese di febbraio con un + 1,7 per cento che si accumula all'analogo aumento di gennaio, i più elevati dal novembre 1976), ha riaperto la discussione sulle cause di questo fenomeno e ripropone la preoccupazione e la necessità di giungere a soluzione che, nel quadro di una nuova politica economica, consentano di affrontare alla radice questi problemi che si ripercuotono ancor più negativamente verso quelle categorie di lavoratori a reddito fisso e di quei percettori di reddito, come i pensionati che solo parzialmente sono tutelati dai meccanismi di *indicizzazione* del tipo della scala mobile.

E' stata recentemente pubblicata l'indagine parlamentare sui prezzi dei prodotti agricoli, che conferma sostanzialmente analisi precedentemente fatte sulle presenze parassitarie che accentuano negativamente le molte storture del nostro sistema distributivo.

E' opportuno ricordare, infine come tra gli impegni non rispettati e previsti sia dal programma del precedente governo Andreotti, ma anche dal decreto 616, vi fosse quella riforma del CIP e dell'intero sistema dei Comitati Prezzi che è uno dei momenti chiave da affrontare per andare ad una più efficace politica dei prezzi, che intervenga nella fase della produzione fino a quella della distribuzione.

Ma come si comportano i prezzi delle diverse classi di prodotti nella nostra regione? Va subito chiarito che una analisi comparata dei livelli dei prezzi delle Marche e delle altre regioni non è possibile sulla base delle informazioni riportate nei bollettini ISTAT. Ciò richiederebbe una ricerca accorta a partire dai livelli assoluti dei prezzi dei vari mercati che non è consentito effettuare in questa sede. Se non è possibile dire cosa è più caro ad Ancona rispetto a Torino e a Roma, se non per singoli prodotti, si può però confrontare la dinamica dell'indice del costo della vita (prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati) calcolato dallo ISTAT per il capoluogo regionale con quello dell'indice medio nazionale, per ricavarne alcune prime valutazioni.

Alla data di febbraio 1979, l'indice generale dei prezzi (base 1976 = 100) rilevato ad Ancona era infatti pari a 141,9 contro un indice di 144,3 a livello nazionale. Da questo punto di vista Ancona si colloca al di sotto dell'incremento medio nazionale: i prezzi, cioè, aumentano qui un po' meno rapidamente di quanto non aumentino in Italia: + 41,9 per cento dal 1976 al febbraio '79, contro un + 44,3 per cento rilevato tra i due periodi a livello nazionale.

Se andiamo a scindere l'indice generale nei cinque capitoli ISTAT, vediamo però come questo dato medio sia il risultato di dinamiche differenziate nei prezzi dei vari prodotti ad Ancona rispetto ai rispettivi indici nazionali. Mentre infatti gli indici dei prezzi relativi ai prodotti destinati all'alimentazione, dell'elettricità e dei combustibili, dell'abitazione, si sviluppano ad Ancona più rapidamente che a livello nazionale (147,5 contro 144,2; 161,2 contro 151,8; 143,6 contro 136,5 rispettivamente), registrano una dinamica meno accentuata i prezzi dei prodotti dell'abbigliamento (130 contro 151) e dei beni e servizi vari (137,9 contro 143,1).

La situazione illustrata per il capoluogo dorico (e che è in parte valida anche per gli altri centri della Regione) fa intravvedere la principale direzione nella quale dovrà esprimersi la azione dei Comuni, ai quali spettano, secondo il « 616 », « le funzioni amministrative relative alla vigilanza sull'applicazione dei provvedimenti in materia di regolamentazione dei prezzi al consumo ».

Ma proprio per questo era ed è tuttora importante una « nuova disciplina del sistema di controllo dei prezzi e degli interventi a difesa dei consumatori », così come titola il disegno di legge n. 1518, presentato nel dicembre dello scorso anno dai senatori comunisti.

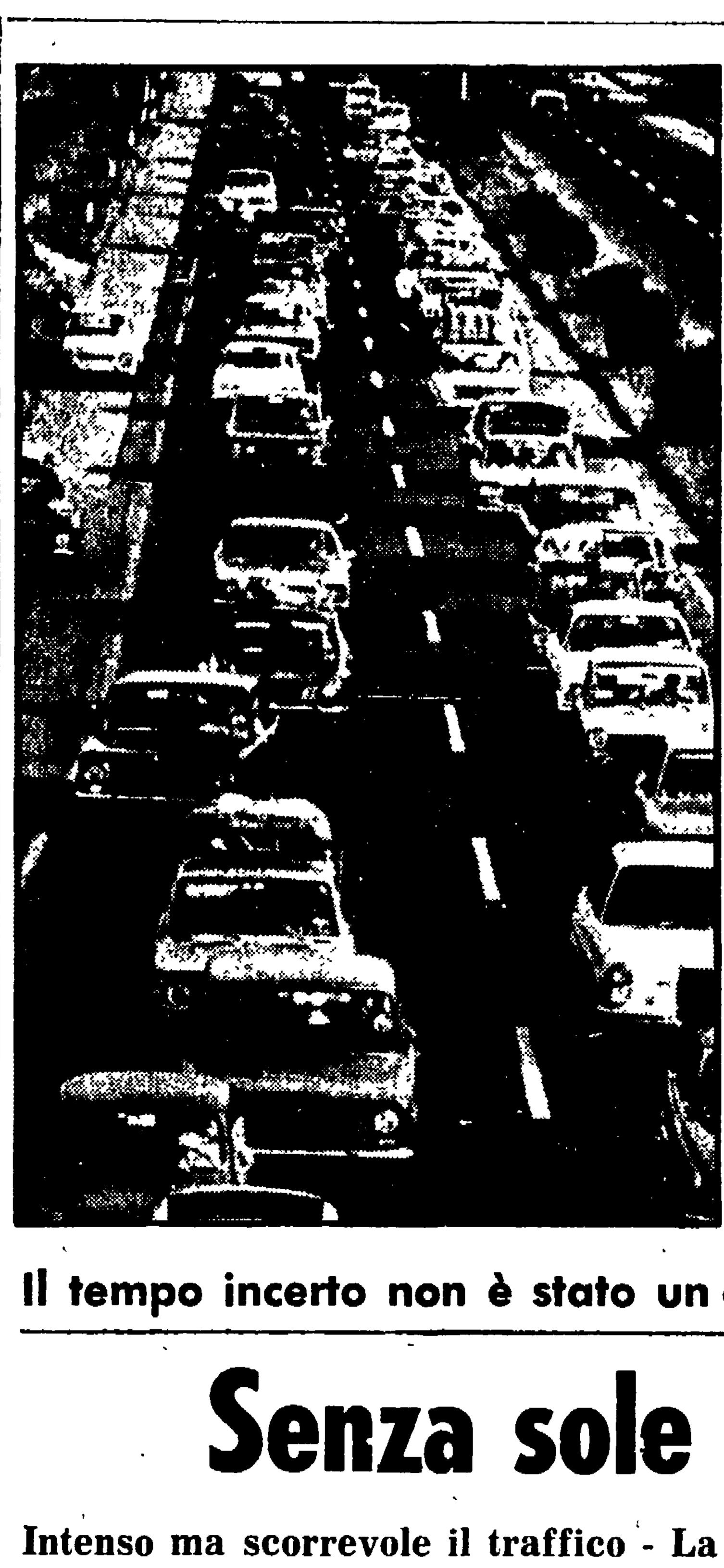
L'interruzione anticipata della legislatura allontana ovviamente l'avvio delle necessarie misure riformatrici. Ma proprio perché questi problemi si riproporranno nel nuovo Parlamento è opportuno estendere ed approfondire il dibattito intorno a questi temi e andare ad un confronto esteso con la popolazione nel corso della stessa campagna elettorale.

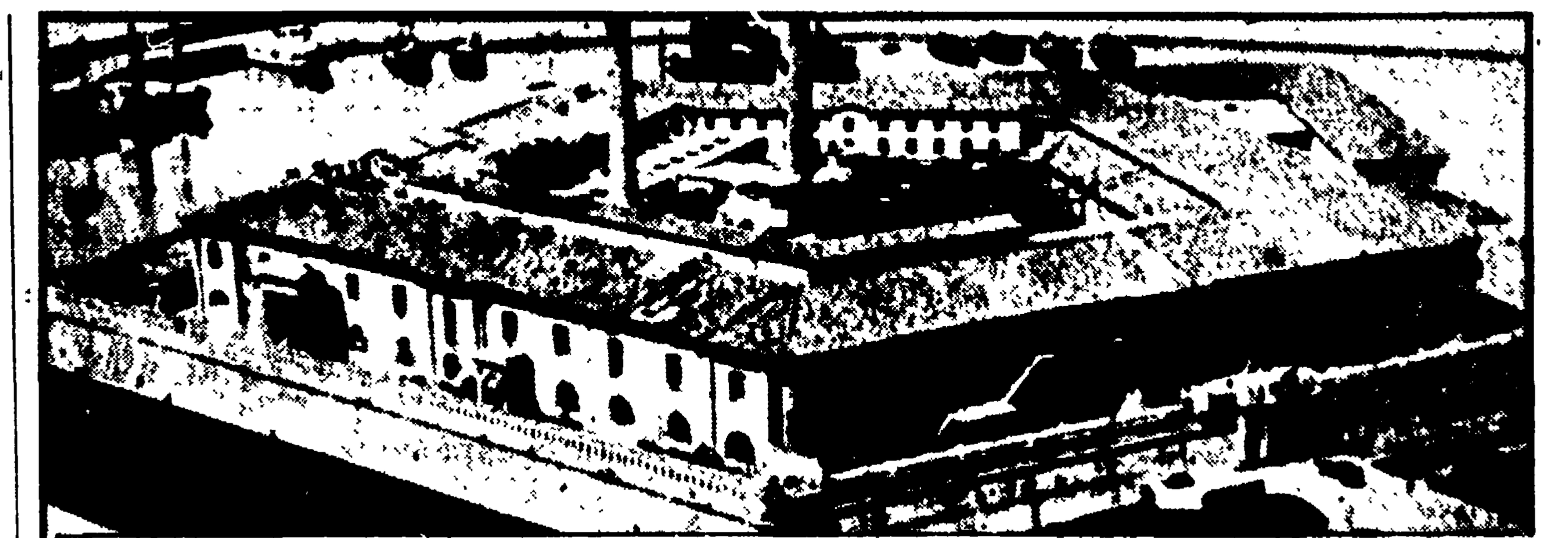
Con questo disegno di legge si intende costruire un sistema al di fuori dell'ottica calmieratrice e punitiva del passato, per delineare una politica dei prezzi fondata sul senso di responsabilità delle imprese, degli operatori commerciali, dei consumatori, con il concorso degli enti locali, delle Regioni e della pubblica amministrazione. L'introduzione del regime di concordato diventa il metodo fondamentale. della determinazione della politica dei prezzi. Ciò significa predisporre metodi e procedure rigorose atte a contrastare efficacemente l'inflazione, non soltanto per difendere i consumatori, ma per costituire una seria garanzia anche per gli operatori economici.

Si afferma quindi la necessità di una vasta azione di democratizzazione e di regionalizzazione degli istituti preposti al controllo dei prezzi, contro l'attuale centralizzazione e burocratizzazione. Tra l'altro si propone: 1) l'articolazione del sistema in diversi regimi (prezzi amministrati, prezzi sorvegliati, prezzi concordati; 2) la soppressione del Comitato interministeriale prezzi (CIP) e l'inserimento della disciplina dei prezzi nel CIPE; 3) la costituzione di comitati regionali prezzi (CRP), in collegamento con gli organi legislativi ed esecutivi delle Regioni, e la soppressione dei comitati provinciali prezzi; 4) la costituzione di un istituto dei prezzi e dei consumi preposto alla raccolta, alla indagine e alla elaborazione dei dati sui conti e sul mercato; 5) la realizzazione di un effettivo controllo parlamentare, attraverso la redazione da parte del ministro del Bilancio e della programmazione, di una relazione annuale sull'attuazione della disciplina dei prezzi e la difesa del consumatore; 6) la costituzione in ogni comune di un comitato comunale dei prezzi e delle tariffe, con compiti stabiliti dall'articolo 54 del decreto 616, che può essere delegato dalla Regione a raccogliere dati ed organizzare l'informazione dei consumatori.

Questi sinteticamente, alcuni punti fondamentali del provvedimento proposto dai parlamentari comunisti che, anche dopo l'entrata dell'Italia nello SME, riprende criteri di intervento statale in questa materia già largamente sperimentati in altri paesi industrializzati (dall'Inghilterra al Belgio, dall'Olanda alla Svezia) e può consentire di dotare il nostro paese di un efficace strumento nel quadro di una programmazione economica democratica.

Roberto Pagetta





Uno studio degli scempi subiti dall'opera del Vanvitelli

Deposito, caserma, ospedale militare e ora la Mole chi la riconosce più?

Una serie di ristrutturazioni selvagge compiute nei secoli hanno alterato l'originale disegno dell'architetto - La «cittadella pentagonale» sta a testimoniare un'epoca importantissima per Ancona

ANCONA — La Mole Vanvitelliana e la sua città; il rapporto fra queste due entità è lo stesso che intercorre tra la scena e la platea di un grande ipotetico teatro, che galleggia sul mare. La cittadella pentagonale del Vanvitelli sta lì a testimoniare di un'epoca decisiva per Ancona, quando dalla atavica paura per il mistero del mare, per i suoi improvvisi attacchi, la gente laboriosa si decide a passare ad una tranquilla fiducia. Il mare, con cui finalmente ci si sta abituando a vivere, da cui si trae utilità economica, dimensione culturale e poesia.

Mario Maffei, protonotaro apostolico, vicario generale del Vescovo di Ancona, così fa la cronaca della posa della prima pietra (siamo al 26 luglio del 1733): « La somma instancabile munificenza della Santità N.S. Clemente XII, avendo dichiarato Porto franco questo porto d'Ancona, e volendo inoltre accrescere il vantaggio con la nuova erezione di un Lazzaretto sporco per il comodo del Commercio, e delle mercanzie, che vengono giornalmente trasportate dalle molte Navi, e Bastimenti, che da varie parti giungono in questo porto: si compiacque la Santità di N.S. di dare al virtuoso Architetto *sig.* Luigi Vanvitelli la commissione di ideare la pianta di D. Lazzaretto; come infatti eseguì fino da giugno passato... ».

Sempre Maffei descrive le linee della stupenda costruzione: « Viene formata questa in figura pentagona, circondata da lunga cortina di simile figura per il comodo passaggio della Ronda... Sorgerà poi nel centro di un ampio cortile pentagono, circondato, e racchiuso dalle abitazioni, una Cappella grande, le cui fondamenta conterranno una ampia conserva d'acqua... ». La fotografia di quasi tre secoli fa è fedele, ma la Mole Vanvitelliana oggi ha bisogno di molto interesse e di grande attenzione da parte di tutti. Il tempo e l'uomo hanno manomesso strutture essenziali al suo interno, alcune delle funzioni per cui era stata pensata e realizzata, si sono via via dissolte.

Perché il pentagono? Perché una cittadella di sapore cinquecentesco — come una nuova « città ideale » — per inventare un braccio teso fra terra e mare? Una recente pubblicazione, elegantissima e ricca di contributi, tenta una spiegazione. Parliamo del libro: « Il lazzaretto di Ancona un'opera dimenticata » (Cassa di Risparmio di Ancona), sintesi di un lavoro triennale condotto da un gruppo di docenti dell'Università di Ingegneria.

Gli autori cercano di far tornare in mente agli anconetani la realtà storica e mitica, l'attualità della Mole. Dicono di volerla salvare dal degrado. Per questo è bene ascoltarli. Così come è giusto ascoltare e leggere l'architetto Luciano Lunazzi, che ha voluto raccontarci una sua propria versione della vita e della personalità del grande « Mr. Wan » (così chiama simpaticamente Luigi Vanvitelli; questo è anche il titolo del suo libriccino, frutto di una dissociazione dal lavoro degli altri studiosi, per dissensi oggettivi, spiega il Lunazzi).

E' bello che qualcuno si occupi anche di lui, oltre che della sua grande opera. In fondo anche il Vanvitelli ha cominciato a vedere la « trasformazione » di uso della sua Mole: già dalla fine del '700, il Lazzaretto cessa di essere solo deposito, e diventa caserma, poi ospedale militare, subendo già da subito traumatici lavori di adattamento. Nel 1860 è il protagonista della « presa di Ancona », nel 1868 passa in proprietà al Comune che ne fa un magazzino, nel 1884 è utilizzato come raffineria degli zuccheri.

L'intervento per piegare i suoi spazi ad usi industriali è disastrante: viene aperta la muraglia in due lati opposti, in modo che dentro, possa passare una strada ferrata: viene abbassato il cortile interno. Solo il tempietto di San Rocco è lasciato intatto. Oggi anche quel tempietto, il grande ovale di Monaldi e gli stucchi, sono fortemente deturpati.

Con il '900 è arrivato il cemento armato, arrivano anche le superfetazioni (come le chiamano gli esperti), insieme a scale, tramezzature, soppalchi di legno e cemento, montacarichi, ascensori, dislivelli. In alcune zone la perfetta simmetria degli spazi è per sempre compromessa. Ai critici che contestavano l'eccessiva monumentalità al suo progetto materializzato, dopo tante modifiche, Vanvitelli risponde nel 1754 che « solo a deturparlo si sono adoperati efficacemente ».

Ci sarebbe davvero da piangere calde lacrime, sul latte versato nei secoli. E chi si adopera oggi per ripristinare la grandiosa struttura (Comune, Sovrintendenza) non ha nessuna intenzione di chiudere gli occhi sul passato.

Lella Marzoli

Nella foto: **un'immagine d'epoca (risale al 1884) di quando il Lazzaretto Vanvitelliano ospitò la raffineria di zuccheri della società Lebaudy**

Per la vertenza Tanzarella assemblee nelle fabbriche del gruppo

ANCONA — Il coordinamento del gruppo Tanzarella e la FULTA regionale hanno convocato per la prossima settimana assemblee di fabbrica in tutti gli stabilimenti del gruppo, per discutere della situazione occupazionale che, nonostante una lieve inversione di tendenza favorita dalle poche commesse della stagione primavera-estate '79, resta estremamente grave.

« Nonostante l'impegno dimostrato dai commissari giudiziari — si legge in un comunicato — da parte della direzione aziendale e della Confindustria si registrano passività ed inerzia riguardo ai problemi di risanamento e ristrutturazione del gruppo ». Ciò è anche dimostrato dal rifiuto opposto ad un serio confronto con il sindacato per risolvere, in particolare, i problemi dell'azienda commerciale IDAB, in stretto collegamento con il resto del gruppo.

I lavoratori chiedono che venga predisposto un piano di ristrutturazione aziendale globale, che siano introdotti nuovi tecnici, capaci di avviare la riorganizzazione produttiva e che gli istituti bancari assumano impegni seri, con un preciso programma sui problemi finanziari del gruppo.

Il tempo incerto non è stato un ostacolo per la classica scampagnata fuori porta

Senza sole la gita di Pasquetta

Intenso ma scorrevole il traffico - La mattina di Pasqua avvertita la violenta scossa di terremoto che ha colpito tragicamente la Jugoslavia - Si svolgono normalmente i collegamenti marittimi

ANCONA — Le feste pasquali nelle Marche, sono trascorse all'insegna della instabilità del tempo: se nel giorno di Pasqua in tutta la regione il sole aveva facilitato ed incentivato le gite, ieri, nella giornata di Pasquetta, il cielo nuvoloso l'ha fatta da padrone. Queste capricciose condizioni meteorologiche hanno guastato i piani di molte famiglie, che sono state costrette a rinunciare alla scampagnata « fuori porta ». Ma in ogni caso, in questi due giorni, gran movimento sulle strade, alberghi e ristoranti presi d'assalto, centri turistici invasi da numerose comitive. Mete privilegiate, oltre che i centri di campagna dove si svolgono sagre folkloristiche e gastronomiche, i centri d'arte o religiosi, come Urbino, Gradara, Ascoli Piceno e Loreto.

La giornata di Pasqua era iniziata con la paura. In tutti i centri del litorale marchigiano, infatti, era stata avvertita la forte scossa di terremoto che ha colpito disastrosamente la Jugoslavia meridionale e l'Albania. Nelle Marche, in ogni caso, non c'è stato nessun danno alle persone né alle cose. Nel porto di Ancona sono rientrate regolarmente tutte le navi ed i traghetti che collegano l'Italia con la Jugoslavia. Numerosi sono stati i turisti che, sorpresi dall'evento tellurico in Jugoslavia, sono rientrati. Non sono sbarcati, invece, come in un primo tempo si era pensato, profughi. I collegamenti marittimi continuano a svolgersi normalmente. Ieri sera la motonave « Appia » è rientrata da Zara ed è poi ripartita per il porto di Dubrovnik, una delle zone colpite dal terremoto.

Le feste pasquali sono comunque trascorse nelle Marche nella massima tranquillità e serenità. Sulle arterie stradali, anche in presenza di un aumentato flusso di traffico, non si sono registrati gravi incidenti. L'unica disgrazia mortale è accaduta il giorno di Pasqua in provincia di Ascoli Piceno, sulla provinciale Val D'Ete. Un giovane ventiduenne, Francesco Silla di Porto San Giorgio, è rimasto ucciso dopo che con la sua utilitaria era uscito di strada. Ci sono stati altri incidenti, ma per fortuna solo con feriti.

In tutta la regione, quest'anno, si è assistito ad una diminuzione dei rientri dei nostri emigrati. Molti infatti hanno preferito rimandare il ritorno in patria alle prossime scadenze elettorali di giugno.

Anche per quest'anno, per chi aveva deciso di trascorrere la Pasquetta « fuori porta » si sono rispettate le mete tradizionali: gli ascolani si sono recati in massa sul colle San Marco o, per chi ha preferito il mare, sulle spiagge di San Benedetto del Tronto o di Porto San Giorgio.

In un quartiere di Ascoli, San Salvatore di Sotto, gli abitanti hanno organizzato una « festa di primavera ». Non è stata una semplice manifestazione folkloristica con il *saltarello* e *l'organetto*, ma anche un modo di richiamare l'attenzione degli amministratori su di un quartiere che ha bisogno di un profondo risanamento urbanistico.

Nel Maceratese la Pasqua ha portato, per la prima volta da anni in questi tempi, una novità. Sull'Appennino i centri sciistici (Frontignano di Ussita, Bolognola, Sassotetto) sono rimasti innevati e questo ha favorito un afflusso di sportivi, come da tempo non accadeva.

Nel Pesarese le città si sono praticamente spopolate. Anche qui, scelte tradizionali per le gite, come la Carpegna o sagre gastronomiche tipicamente marchigiane: quella del *castagnolo* a San Lorenzo in Campo e quella del vino e della *crescia* a Talacchio. Per il week end, il compartimento della Polizia stradale di Ancona aveva predisposto una serie di interventi straordinari. Si è calcolato che negli ultimi due giorni, non meno di 70 mila autovetture siano circolate sulle strade marchigiane. L'intensità massima del traffico si è registrata ieri sera, per il « grande rientro » tra le 18 e le 20.

Per la cronaca un unico fatto ancora da segnalare: un incendio sviluppatosi ieri mattina in un mobilificio di Moie di Maiolati (AN). Sono dovuti intervenire i Vigili del Fuoco del distaccamento di Jesi che, dopo due ore di lavoro sono riusciti a spegnere le fiamme. I danni sono rilevanti. Il proprietario della fabbrica, durante le operazioni di spegnimento è rimasto leggermente ustionato.

Un gioielliere a Pennabilli

Sorprende i ladri in negozio e li fa fuggire con una incudine

PESARO — Sorprende i ladri nella sua gioielleria e li mette in fuga scagliando loro contro una pesante incudine. Il fatto è avvenuto a Pennabilli, un centro montano della provincia pesarese, ieri mattina, poco dopo le 4, in una gioielleria che si trova nella piazza centrale del paese.

Cinque o sei malviventi, a quell'ora, hanno scardinato la saracinesca del locale e anche dopo l'entrata in funzione del segnale d'allarme hanno continuato a cercare nella vetrina i pezzi di maggior valore. Ma la sirena ha svegliato il proprietario che abita proprio sopra il negozio che, dapprima si è messo a gridare, poi dall'alto, ha scagliato sui ladri l'incudine.

Raccolti in un volume gli atti del convegno di Fermo

L'editoria come servizio sociale

Il ruolo della biblioteca nel rapporto libro-lettore — Presto si costituirà un centro di documentazione dell'attività editoriale marchigiana - Il ruolo che spetta agli enti locali

E' stato pubblicato di recente con il titolo « Verso una editoria di servizio sociale », (quaderni di *Ipotesi*, edizione fuori commercio), un agile volumetto che raccoglie gli atti della « Settimana della editoria marchigiana » svoltasi nel febbraio 1978 a Fermo, per iniziativa della rivista *Ipotesi*. Si tratta di materiali di differente origine e di diverso spessore culturale, che però assumono nell'insieme il taglio di una utile ed esauriente documentazione di quello che è stata la settimana dell'editoria marchigiana, e di quello che propone il collettivo redazionale della rivista *Ipotesi* nei confronti della « piccola editoria periferica » marchigiana.

La presentazione, di Massimo Tedesco Grande analizza le diverse realtà editoriali marchigiane, dalle case editrici « ufficiali » come Bucciarelli, Bagaloni, l'Astrogallo, [illegible], Bagatti e Argalia, all'editoria periodica, all'interno della quale si occupa di iniziative quali Marche oggi, il Mese, Economia Marche, Picenum, e la stessa Ipotesi, per finire con una analisi dell'editoria degli enti locali, degli istituti di credito, scolastica e « spontanea ».

Il saggio centrale della pubblicazione è costituito da uno studio di Giorgio Mangani « Verso una editoria di servizio sociale » che individua nel rapporto tra libro e lettore, tramite la biblioteca, uno dei punti centrali per risolvere il problema dello sviluppo dell'editoria. E, sia detto per inciso, ogni giorno di più questo appare il nodo vero da sciogliere, come veniva sottolineato da più interventi anche nel recente Convegno nazionale svoltosi a Milano su iniziativa del nostro partito, e dove si è discusso sopratutto dei problemi dell'editoria libraria. D'altro canto una rivista come *Mondo economico* che ha dedicato la parte centrale di un suo fascicolo ai temi della riforma dell'editoria, osservava appunto che in Italia esistono « pochi lettori per troppi libri», dove il « troppi » riguarda l'attuale rapporto tra offerta e domanda e non certo le potenzialità di un settore che fattura in Italia qualcosa come 750 miliardi l'anno, mentre in Germania dove esiste un mercato potenziale (in termini di popolazione) non molto più ampio, il giro d'affari è quattro volte maggiore.

Se è vero che le Marche sono una regione con un alto tasso di sviluppo (più alto della media nazionale) e se è vero che la stessa struttura economica della regione non può definirsi « marginale », pare che sia possibile individuare un terreno ampio di iniziativa degli Enti locali e della stessa Regione per colmare il divario oggi esistente tra il possibile pubblico dell'editoria marchigiana, e l'offerta esistente, compresa l'offerta potenziale.

Una seconda osservazione che ricorre nell'interessante volumetto, è il rilievo che assume nelle Marche la contraddizione tra la socializzazione delle attività editoriali e la loro frammentazione e chiusura localistica. Per affrontare tale contraddizione gli organizzatori della settimana dell'editoria si propongono di costituire un Centro di documentazione dell'attività editoriale marchigiana (Cedem) « che inizierà la sua attività nel gennaio 1979», e che quindi dovrebbe essere già in funzione: auguri!

Mariano Guzzini

Nella foto: **una libreria marchigiana affollata di pubblico**

FOTOFINISH SPORT

Nell'uovo brutta sorpresa per l'Ascoli

Il suo nome è praticamente sconosciuto al grosso pubblico. Si chiama Annarita Sparaciari, iesina puro sangue, ed ha conquistato domenica sera a South Bend (USA), nel corso dei campionati mondiali di scherma il titolo di campionessa mondiale juniores. Una grande soddisfazione per la scuola schermistica iesina che non è la prima volta che sale alla ribalta per questi exploit. La giovanissima atleta non ha ancora 20 anni e si è trasferita da alcuni mesi a Roma per motivi di studio, ma è nata e cresciuta sportivamente nel centro della provincia di Ancona. Comprensibile, dunque, l'entusiasmo del suo maestro, Ezio Triccoli, che ha formato la campionessa.

Una rivincita, anche di uno sport che pur conquistando successi di questo tipo non è ancora dalle nostre parti, popolare.

Una Pasqua per gli sportivi marchigiani che seguono il calcio, invece, non troppo felice. Le nostre rappresentative in serie A e in serie B, l'Ascoli e il Sambenedettese hanno fatto una magra figura. La squadra allenata da Renna è uscita battuta, senza attenuanti, sul campo dell'Atalanta, per nulla rassegnata alla retrocessione in B, mentre la Samb non ha saputo fare meglio che pareggiare in casa con il modesto Bari.

L'Ascoli, dunque, fa soffrire. In casa si permette il lusso di battere la signora del calcio italiano, la Juventus, poi va a pareggiare a Milano con una big come l'Inter, ma « cade » contro una diretta avversaria nella lotta per non retrocedere. Una altalena di risultati che mette i brividi. In fondo, contro i bergamaschi l'Ascoli doveva unicamente puntare al pareggio, per assicurarsi poi gli altri punti necessari alla salvezza in casa.

Invece una serie di « papere » difensive l'hanno castigato. E a poco sono serviti i platonici gol di Quadri e Trevisanello. Ora poi, con il tourbillon che si è scatenato in coda alla classifica, con ben cinque squadre divise da un punto, tutto diventerà complicato. Ora ci sono per l'Ascoli due partite consecutive in casa. L'ordine è uno solo: fare quattro punti e tirarsi fuori da una situazione pericolosa.

Anche l'autolesionista Sambenedettese non sta meglio. Quest'anno il terreno casalingo del Ballarin sembra stregato. I pareggi si sprecano e anche domenica questa dura lex è stata puntualmente applicata (1-1) e pensare che i sambenedettesi erano andati in vantaggio e potevano amministrare tranquillamente l'incontro.

Ma, a parte queste considerazioni, finiamo con una nota di colore: in questi giorni gli sports che hanno sicuramente avuto grande successo sono stati, nelle contrade di campagna due « discipline » semplici e popolari: le bocce e la ruzzola. Tra un bicchiere di vino ed una fetta di pizza con il formaggio...

em. me.

Ovunque si è registrato il tutto esaurito

Trentamila turisti hanno «invaso» la regione per il ponte di Pasqua

Traffico intenso ma sostanzialmente ordinato sulle strade - L'esodo è stato tuttavia funestato da un incidente mortale a Gubbio

Afflusso di turisti senza precedenti nei giorni di Pasqua e pasquetta: si calcola che per il week-end abbiano soggiornato in Umbria circa trentamila persone, di cui quindicimila in più rispetto alla ricettività alberghiera «normale» della regione. Ad Orvieto sono arrivati circa settemila visitatori, ad Assisi tutto esaurito da oltre una settimana (più 15 per cento rispetto al turismo del '78. Situazione, dal punto di vista percentuale, quasi analoga a Perugia, Nocera Umbra, Città di Castello, Gubbio, ed altri centri minori. A Todi, anche grazie alla mostra dell'antiquariato tuttora in corso, si è verificato un autentico exploit (più 20 per cento delle presenze rispetto all'anno precedente).

Ottimi affari hanno fatto tutti gli esercizi commerciali: oltre al «tutto esaurito degli alberghi» c'è infatti da registrare il vero e proprio assalto subito dai ristoranti. Oltre all'incremento del personale di servizio ieri e l'altro ieri c'è stato anche un notevole «rafforzamento» dei prezzi (in media del 15 per cento in più). Il clima della domenica pasquale è stato assai favorevole soprattutto nella mattinata e ha favorito l'afflusso dei turisti e degli umbri nella zona del lago. Il traffico è stato comunque abbastanza ordinato e non ha registrato punte «eccezionali».

La giornata del lunedì dell'Angelo è stata invece caratterizzata da cielo coperto che non ha impedito però la gita «fuori le mura».

* * *

TERNI — «E' stata una Pasqua tranquilla come poche altre», afferma con convinzione l'agente della polizia stradale di servizio al comando. Pochissimi gli incidenti stradali e tutti senza feriti, anche se ieri pomeriggio c'era il timore che qualche brutta notizia si potesse avere in serata, durante il rientro che, secondo le previsioni, sarebbe stato caratterizzato da un traffico quantomai intenso.

La mancanza di incidenti non deve far pensare che i ternani non si siano mossi o che per le vie della provincia siano transitate meno autovetture. Tutt'altro, le località turistiche non sono mai state tanto affollate. Nella giornata di Pasqua una fila chilometrica di auto in sosta, provenienti da tutta Italia e dall'estero, si snodava lungo la Valnerina all'altezza della Cascata delle Marmore che, anche per le abbondanti piogge cadute, offriva uno spettacolo assai suggestivo.

Lo stesso è accaduto a Piediluco, mentre persino per le vie cittadine, fatto insolito, è stato registrato un certo flusso turistico. C'è stato soltanto un incidente stradale spettacolare, all'altezza di Ponte le Cave, domenica. Una «Alfetta», guidata da un giovane di Stroncone, Cosimo D'Ema, di 28 anni, dopo aver urtato contro un'altra auto mentre era in fase di sorpasso, ha sbandato per più di cento metri ed è finita in una scarpata. Sia il conducente sia un altro giovane che era con lui se la sono cavata senza nemmeno un graffio.

Dopo l'intenso traffico di domenica, nelle prime ore di ieri sulle vie principali di comunicazione si era tornati ad uno stato di normalità.

* * *

GUBBIO — Tutto il territorio eugubino si è riempito in questo week-end di turisti e di avventori, per le festività pasquali. Sono ritornati «in patria» la gran parte di emigrati per la tradizionale visita ai parenti, da tutte le località di lavoro: in particolare dalla capitale, dai paesi del MEC e dalla Svizzera. In tutto il territorio pullulano manifestazioni religiose, come le processioni e le cerimonie pasquali, che molto spesso qui assumono significati spettacolari e folcloristici.

Gli avventori del week-end sono stati una marea, sparsi soprattutto nel centro storico di Gubbio, per la visita ai monumenti, la scampagnata, il pranzo pasquale. Negli alberghi si è registrato il tutto esaurito e le pensioni e i ristoranti hanno fatto affari, complessivamente, per centinaia di milioni.

Il turismo è stato molto diversificato. Dalle escursioni familiari, fino al turismo di massa, con gruppi di giovani, scouts, attrezzati di tende e roulottes. Imponente è stato il flusso nel parco di Coppo, al Monte Ingino, dove si sono organizzati in migliaia per il pranzo all'aperto.

Nei pressi di Gubbio si è registrato purtroppu l'unico incidente mortale dei quattro verificatisi in provincia di Perugia il giorno di Pasqua. La vittima è stato un trentaquattrenne operaio milanese, Giuseppe Boriani, investito da un automezzo mentre faceva l'autostop insieme ad altri giovani.

Tra debiti, ostacoli e successi l'attività delle cooperative di giovani disoccupati

Passione e cambiali per «creare» cultura

I soci dell'Eucoop hanno dovuto fare una colletta per comprare gli effetti bancari dal tabaccaio - Una realtà viva L'esperienza dell'Aurora di Castiglion del Lago - La necessità di aguzzare l'ingegno per inventare un lavoro Costosissimi i rari saggi di archeologia che sono in circolazione - Anche qui una risposta ai profeti del riflusso

I giovani di una cooperativa culturale lavorano al restauro di una tela del 1500

«Ti basti sapere, per darti solo un'idea approssimata delle difficoltà che abbiamo incontrato all'inizio dell'attività, che per comperare le cambiali, necessarie per l'acquisto dei primi macchinari, abbiamo dovuto fare una colletta tra noi». Fabio Burattini, una brillante laurea in filosofia contemporanea alle spalle, non ancora venticinquenne, mi riceve nel suo studio tipografia a Montelaguardia, un paesino appena fuori Perugia, da dove si può ammirare un panorama del capoluogo, adagiato sulla collina, che definire splendido è poco. Ma è così, riempendosi di debiti assieme ad altri cinque ragazzi, chi laureato chi sta ultimando gli studi superiori, che due anni addietro ha dato vita ad un centro stampa sportivo e ad una nuova gestione dell'Ecoop (una editrice di dispense universitarie quasi abbandonata) con prospettive attuali fatte di commesse di lavoro che non si riescono a smaltire in tempo. Tant'è che tra brevissimo tempo l'Eucoop assumerà altri due o tre giovani da immettere nella cooperativa e nel ciclo produttivo dell'offset e della foto-composizione.

La storia del centro stampa coop e dell'Eucoop però non è la sola da raccontare. In Umbria, ormai, dall'inizio del '77 ad oggi, esistono, a piena attività produttiva, più di venti aggregazioni giovanili che si sono letteralmente «inventate» un lavoro di ricerca culturale, di individuazione di nuovi spazi, di riscoperta di profili professionali. E' una risposta, certo, alla crisi del tradizionale mercato del lavoro. Ma è anche una precisa risposta alla ideologia mistificante che da più parti si è voluta creare attorno alla 285, alle liste giovanili, alla pretesa volontà da parte dei nuovi diplomati e laureati, insomma dai nuovi «intellettuali-massa» di cercare un lavoro assolutamente garantito, vuoi nella grande fabbrica vuoi nell'ente locale.

Nella nostra regione basta fare un po' di conti per capire che ormai di queste realtà in movimento ne esistono in tutti i campi. Tre coop di progettisti e di architetti, una editoriale, un'altra di teatro (il «Teatro-Movimento» di Foligno) una addirittura di musicisti (l'Um Sintesi), diverse che operano sul terreno del turismo, l'Aurora di Castiglion del Lago che gestisce la spiaggia del Trasimeno ed organizza dibattiti culturali, un'altra ancora ad Orvieto che ha compiti analoghi.

Insomma tre o quattrocento giovani, secondo le stime della lega regionale delle Cooperative, che lavorano (e ovviamente non a part-time) su terreni che nè la 285 nè la legge arcaica della domanda e dell'offerta, basata sui cicli di accumulazione e di riproduzione del mercato economico, avrebbero mai saputo offrire.

«Ma gli spazi che sono aperti — ammonisce Loreto Bartolini presidente regionale della lega delle Coop — non finiscono certo qui. Tre o quattro anni fa non esisteva nulla del genere e già non è poco aver realizzato questi risultati. Tuttavia, e per dare solo degli esempi, nelle risorse ambientali, nell'energia (dove opera con una grande ipotesi di ricerca già la RPA), nel bio-gas, sai quante nuove prospettive di lavoro per i giovani nel breve periodo si possono creare?».

Ma è stata, come si suol dire, la necessità ad aguzzare l'ingegno o di mezzo non c'è stato solo questo? Una nuova capacità professionale e culturale per esempio?

Rifacciamo, con Fabio Burattini presidente del centro stampa, le tappe della sua esperienza.

Quando lui e i suoi colleghi 2 anni fa decisero di mettersi insieme per «tentare l'avventura» non avevano una lira. E il finanziamento è stata la prima grande questione con cui si sono scontrati. Poi (dopo un primo periodo di scoramento) hanno utilizzato le leggi regionali esistenti, hanno preso contatto con un artigiano di Ponte S. Giovanni, hanno fatto pratica sulle macchine, hanno cominciato a stampare i primi volumi, dopo aver preso mutui dalla Provincia e firmato le loro belle cambiali.

E il risultato qual è? E' presto detto. Adesso il centro stampa e l'Eucoop, pubblicano dei libri di archeologia (gli ultimi sono «Studi su Praeneste», una miscellanea di autori vari, e «Saggi sull'instrumentum romano» un reprint di Henrich Dressel) richiesti in tutto il mondo. Come è stato possibile? E' facile anche questa risposta. I saggi di archeologia in circolazione sono pochissimi e chi li stampa li vende poi a prezzi pazzeschi: dalle 80.000 alle 150.000 lire a volume. Allora l'Eucoop con l'aiuto di due validi docenti dell'università perugina, i proff. Coarelli e Torelli, ha organizzato un'associazione internazionale di archeologia («in più di 500 hanno risposto» dice con una punta di orgoglio Burattini) che dopo aver versato diecimila lire ciascuno fungono adesso da veri e propri «punti vendita» nei loro paesi. I prezzi dei volumi dell'Eucoop non superano le 5000 lire.

Ma Burattini e gli altri non si limitano a questo: pubblicano normali dispense universitarie ed altro. Per ognuno dei soci la coop versa mediamente 320.000 lire al mese (ognuno lavora otto ore al giorno) ma ha già pagato quasi per intero i debiti iniziali con quelle prospettive rosee di cui si parlava prima.

Problemi non dissimili li ha la CRAUPE (una coop di architetti con sede a Pasciano, un comunello del Trasimeno, e a Perugia). Beppe Verdacchi e Alfonso Del Buono, «soci fondatori» della Craupe (coop di ricerca per l'architettura, l'urbanistica e la programmazione economica) sono ancora più espliciti: «Guadagniamo al mese 426.000 ciascuno. Ma non è questo ciò che ci interessa in modo particolare. Quando cominciammo questa attività, nel '75, ci ponemmo il problema di restare in Umbria (o di optarci per viverci) per vivificare l'ipotesi di un rapporto organico con il territorio avendo creato una struttura di servizio decentrata».

Nella Craupe lavorano sei architetti (di cui uno di Roma, due di Genova e gli altri di Paciano o di Castiglion del lago), due geometri e una segretaria, che oltre ad avere compiuto una scelta «esistenziale» vivendo e lavorando in un paesino hanno cercato di rinnovare i modelli professionali del lavoro.

A parte le famose «diffidenze» sono molto apprezzati ed anche a loro il lavoro non manca. En passant sia detto che Beppe Verdacchi, tanto per rimanere in tema di nuovi lavori e di creatività giovanile, a tempo perso fabbrica delle pipe meravigliose con una lavorazione integralmente a mano che si possono trovare in vendita nel ricettacolo per eccellenza degli amatori di pipe e cioè da Bellucci a Perugia.

«Non si tratta assolutamente di fare del trionfalismo — interviene di nuovo Loreto Bartolini — però una cosa va detta: in questi casi il valore-lavoro è altissimo. Mi domando cosa avrebbero fatto questi giovani se non avessero avuto queste intuizioni. Naturalmente in loro pesano positivamente le esperienze di socializzazione compiute nelle lotte studentesche, sui banchi dell'università, nella società. Però non ci scordiamo che non appena si costruisce una coop di questo tipo cominciano i problemi. Problemi di ogni tipo, aziendali, gestionali, organizzativi, di rapporto pubblico che molte volte scoraggiano i giovani. Mi pare comunque che i risultati parlino da soli».

E in effetti, contro chi vuole parlare sempre di «riflusso» o di bucolieri «ritorni al privato», esperienze di questo tipo ci dicono quanti e quali siano gli spazi aperti per la creatività giovanile.

Insomma ragazzi: bisogna spremersi le meningi.

Mauro Montali

Nelle sezioni comuniste si discutono i candidati per le prossime elezioni

PERUGIA

Mentre le sezioni comuniste della Provincia di Perugia inizieranno da domani le riunioni per discutere le candidature per la Camera e il Senato, la commissione stampa e propaganda della federazione ha già preparato le prime indicazioni per la campagna elettorale dei comunisti.

La grande macchina organizzativa del partito si è quindi già messa in moto per far fronte a questa scadenza. I militanti del PCI si impegneranno per mantenere il dibattito in un clima di «civile confronto». La bagarre — si legge sul documento provinciale — va evitata e favorirebbe coloro che sperano nella confusione per strappare consensi. I comunisti, al contrario, lavorano per rendere possibile «una serena riflessione che favorisca una libera e meditata scelta».

Il PCI chiede per questo agli strumenti di informazione pubblici «di non farsi altoparlante di alcun partito e di non operare alcuna discriminazione». «Un simile obiettivo — afferma la commissione stampa e propaganda della federazione perugina — richiede una lotta serrata contro l'uso strumentale che la DC ed altre forze intendono fare della RAI-TV. Occorre piuttosto il massimo di libertà di stampa e di gestione democratica dei servizi d'informazione».

Anche alle emittenti locali viene richiesto uno sforzo in questa direzione. Le stesse radio e TV democratiche non devono essere piegate al ruolo «di megafono del PCI», ma devono continuare a svolgere un ruolo di corretta informazione per portare un orientamento democratico e progressista fra la gente.

Alla intera organizzazione del partito si indica di lavorare per propagandare e organizzare l'ascolto di tutti i dibattiti, le tavole rotonde, che verranno trasmesse dalle diverse emittenti pubbliche e private.

Oltre all'uso corretto di questi strumenti i comunisti fanno appello a tutti i militanti perché vengano usati a pieno tutti i mezzi tradizionali di propaganda elettorale: dalla diffusione della stampa a quella dei volantini. Un ruolo particolare — afferma il documento — dovranno avere le assemblee, i comizi, i giornali parlati, il lavoro di caseggiato.

«Favorire al massimo il dialogo con tutto il corpo elettorale», questo appare l'indirizzo fondamentale del nostro partito. «Una larga area di elettorato infatti è ancora indecisa sul voto da esprimere, sarà perciò decisivo il contatto personale, la discussione fatta in piccoli gruppi e magari singolarmente. Esistono infatti fasce di cittadini che difficilmente partecipano ad iniziative pubbliche».

La federazione perugina invita infine tutti i suoi militanti a lavorare affinché vengano individuati fra gli intellettuali, i giovani e i nuovi elettori persone disposte ad impegnarsi nella campagna elettorale accanto al PCI e a fare vere e proprie dichiarazioni di voto per il nostro partito.

Nei prossimi giorni, terminata la compilazione delle liste, i militanti comunisti inizieranno a discutere, sulla base degli indirizzi forniti dalla federazione, la intera impostazione della campagna elettorale.

TERNI

TERNI — Da oggi fino a sabato, nelle sezioni del PCI, si discute sulla impostazione della campagna elettorale e sulla rosa dei candidati da presentare per la provincia di Terni. Questo vasto giro di consultazioni non interesserà soltanto gli iscritti. L'invito a partecipare, a discutere insieme ai comunisti è stato esteso alla intera cittadinanza. Le assemblee saranno aperte al pubblico e chiunque lo voglia vi potrà prendere parte, in maniera da verificare e controllare di persona come il PCI imposta la propria campagna elettorale, come avviene la discussione sulle candidature.

Nelle riunioni degli organismi dirigenti, della Segreteria, del Direttivo, del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, lo si è ripetuto con insistenza e senza equivoci: questo giro di consultazioni deve avvenire all'insegna della massima apertura e senza alcuna remora; sulla base delle indicazioni che ne scaturiranno saranno prese le decisioni finali.

Lunedì stesso, appena conclusa questa tornata di assemblee, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo torneranno a riunirsi per la decisione definitiva sulle candidature. Le prime tre assemblee si tengono in una delle maggiori sezioni del centro cittadino, la sezione «Gramsci» con inizio alle ore 17,30. L'assemblea sarà presieduta dal compagno Claudio Carnieri, mentre alle ore 17 è convocata l'assemblea di Valle Caprina, che sarà presieduta dal compagno Mario Benvenuti, e alla stessa ora, quella della SMALT, la ex fabbrica d'armi, che sarà presieduta dal compagno Michele Pacetti.

Nei giorni successivi, a ritmo quanto mai intenso, assemblee si terranno in tutte le località, in tutte le sezioni. Può sembrare persino scontato far rilevare come fin dalle prime battute della campagna elettorale emergono le differenze. Nel PCI si discute sui gravi problemi con i quali il paese deve fare i conti e nello stesso tempo sulle candidature. Mentre in altri partiti esplodono le rivalità, si litiga sulle candidature, ci si affanna a mettere a disposizione precedenti incarichi per potersi presentare come candidato, nel PCI l'impegno è invece rivolto a far sì che le candidature siano all'altezza delle difficoltà dei tempi e perché esse siano espressione della società ternana, in particolare dei lavoratori, dei giovani, delle donne, che ne sono le componenti più significative.

L'impegno è quindi rivolto a assicurare che la provincia di Terni, attraverso le candidature comuniste, esprime il meglio di se stessa. Nessuno si illude però che questa diversità di metodo possa bastare per far scomparire vecchie e nuove forme di anticomunismo. Anzi le avvisaglie dimostrano esattamente il contrario. La conferma la si ha da come gli organi locali d'informazione hanno seguito l'avvio della campagna elettorale. La serietà e la correttezza del nostro Partito viene travisata, come ha fatto Gioacchino Papi attraverso Teleterni, per accreditare la immagine di un partito dove, non si sa come, tutto viene deciso prima, dove non c'è dibattito.

E' una vecchia cantilena che torna regolarmente e vale ben poco che migliaia di comunisti, in discussioni pubbliche, facciano sentire la propria voce. C'è chi approfitta anche della cronaca cittadina, come ha fatto domenica il «Messaggero», per far passare nuovi luoghi comuni. Un venditore ambulante di bigiotteria, Germano Crespi, di 49 anni, è stato rimpatriato, con un discutibile provvedimento della polizia. Quale occasione per far passare l'immagine di un PCI insensibile ai diritti civili?

E allora ecco il cronista pronto a registrare la voce «non confermata» secondo la quale «un alto esponente del PCI di Terni sembra si sia premurato di chiarire presso i funzionari della Questura che il Crespi non ha fatto mai parte delle forze comuniste e la bandiera rossa apparsa accanto al suo furgone in piazza del Popolo era soltanto una fortuita coincidenza o quanto meno un'iniziativa personalissima del capellone. Se queste sono le avvisaglie dei toni che saranno usati da qui a giugno, c'è da temere il peggio.

g. c. p.

Tecnici ed economisti ne discutono con Commoner alla RPA di Perugia

Deve far paura una centrale nucleare?

Volete un ambiente ideale per discutere con un ecologo di fama internazionale? Niente di più semplice. Portatelo nei pressi di Perugia, più precisamente tra i tecnici e gli impianti della «RPA risorse ambientali» dove si studia con le migliori tecnologie (complice un recente contratto firmato con la Montedison) come rendere più economica la produzione di energia e di risorse proteiche per gli allevamenti ottenuta dagli scarichi organici. Ma sabato scorso alla RPA non c'è stato solo un ecologo tra i più in vista, lo statunitense prof. Barry Commoner, l'ing. Curli e l'ing. Resimelli, presidente e vicepresidente della RPA risorse ambientali, hanno infatti ospitato, oltre al presidente della giunta regionale e le autorità locali, il presidente del CNEN prof. Umberto Colombo, il presidente della commissione industria della Camera Eugenio Peggio e l'on. Lodovico Maschiella responsabile nazionale del PCI per l'energia.

Nella patria italiana dell'energetico «biogas» il dibattito ha ovviamente toccato il tema del momento: l'uso delle centrali nucleari in un mondo affamato di energia. In aperta critica al programma nucleare di Carter il prof. Commoner ha colto l'occasione per spezzare un'ulteriore lancia per le energie cosiddette «rinnovabili». Per Commoner è in sostanza fin da oggi possibile passare all'uso massiccio della bioenergia e dell'energia solare senza bisogno di grosse centrali atomiche.

E l'ecologo ha portato esempi significativi di quella che ha chiamato la «trasizione al "olar"»: a Chicago viene utilizzato gas naturale prodotto da un centro zootecnico dell'Oklahoma ed analogamente a Brooklin il fabbisogno energetico di un centro residenziale per 5.000 famiglie garantito ottenendo metano dagli scarichi cittadini.

Per Commoner insomma l'energia a basso costo e la produzione decentrata è a portata di mano con il binomio bio-gas energia solare. Ma in questa materia, come noto non c'è unanimità. Per gli esperti italiani il prof. Umberto Colombo, pur d'accordo con l'obiettivo di fondo di eliminare sistemi eccessivamente centralizzati di produzone d'energia, ha aperto le ostilità: «La situazione della civiltà contemporanea — ha detto — può essere cambiata solo in modo graduale, non si può cioè passare dalla società del petrolio alla società delle energie definitive (energia solare in particolare) senza un periodo di transizione che possa fare a meno in modo totale dell'energia nucleare».

Analogamente Eugenio Peggio ha sottolineato gli svantaggi che potrebbero derivare all'Italia da un eventuale veto all'energia nucleare. Al di là delle differenti vedute l'incontro ha trovato poi momenti di tranquillità e soddisfazione comune durante il giro tra «lagune verdi» (ulteriore uso degli scarichi progettato dalla RPA per colture zootecniche) e «geometri» sperimentali in cui si produce biogas. Tutti d'accordo, insomma, sulla necessità di utilizzare al massimo risorse non problematiche come appunto quelle biologiche e solari ed altrettanto sulla necessità di risparmiare al massimo e ridurre gli attuali sprechi.

Ma anche sul nucleare il dibattito non si ferma alle paure regressive, analizzando cosa è stato fatto alla RPA, i problemi che pur esistono in una città bisognosa d'energia, quanto di una tecnologia non lasciata a ruota libera. Unanimità infine sull'importanza di tutte le ricerche per nuove fonti d'energia.

I biancorossi di Castagner affrontano ancora imbattuti le ultime quattro giornate

Nel finale incandescente c'è anche la Coppa Italia

La gioia del successo sul Napoli un po' stemperata dalle «cattive» notizie arrivate da Torino (i tre gol del Milan) - D'Attoma: «Si può giungere secondi senza aver mai perso una partita? E' un rischio che è bello correre»

Mentre il Perugia superava l'avversario di turno allo stadio Curi, da Torino arrivava una notizia che gelava il pubblico umbro. Il Milan di Rivera superava, infatti, con facilità il Torino di Radice. Ma questa concomitanza di buone e cattive notizie non può certo avere offuscato il 26. risultato utile consecutivo di questo Perugia. I punti dal Milan sono così sempre due, da recuperare, e a quattro partite dal termine del campionato tutto è ancora possibile. Nell'ultimo incontro il Perugia ha dimostrato soprattutto di tenere alla distanza una ottima condizione fisica e di conseguenza Castagner, anche sotto questo profilo, ha saputo lavorare alla grande.

Un Perugia pimpante che nonostante le assenze di Frosio e Vannini, nonostante Bagni sia entrato in campo visibilmente frastornato per le vicissitudini della settimana precedente, ha saputo trovare il classico punteggio di due a zero contro un Napoli che 15 giorni prima aveva vinto a San Siro contro il Milan. Domenica prossima, mentre il Milan affronterà tra le mura amiche il già retrocesso Verona, i perugini dovranno recarsi al «Militare» di Catanzaro per affrontare la squadra calabrese tuttora in lotta per una qualificazione UEFA.

A tale proposito abbiamo sentito Ilario Castagner: «La 27. giornata di campionato ci vede particolarmente sfavoriti nei confronti del Milan, ma la mia squadra è sempre pronta a difendere la propria imbattibilità e chissà che da Catanzaro non possa uscire un risultato più che positivo per i nostri colori».

E' chiaro che Castagner sa bene che se vuole rimanere a contatto con i lombardi deve vincere in terra calabra. Risultato proibitivo? A nostro giudizio sicuramente no. Il Perugia ha le carte in regola per garantire un finale di campionato al fulmicotone. Tre trasferte negli ultimi quattro incontri possono contrastare queste ottimistiche previsioni, ma la tenuta atletica dimostrata dal Perugia in questo scorcio di torneo è una valida garanzia.

Dell'incontro in se stesso, con gli uomini di Vinicio, c'è ben poco da dire. Troppo superiore il Perugia si è dimostrato nei confronti del «ciuccio» napoletano, ma ciò che è venuto alla ribalta sul piano individuale è la magica prestazione di Cesare Butti, che ha letteralmente trascinato al successo la propria squadra. Un'altra menzione la merita Michele Nappi che ha forse disputato la sua più bella partita di questo torneo, in particolare il suo primo tempo è stato realmente a livelli eccezionali. Spese queste parole per due prestazioni individuali, come sempre va ricordato il collettivo.

Tra l'altro, la squadra umbra il 25 aprile sosterrà il suo incontro d'andata in Coppa Italia nella partita ad eliminazione diretta, proprio contro quel Napoli superato sabato al Curi. Quindi, Perugia impegnato su due fronti contemporaneamente ed anche questo è un altro merito da dare alla formazione del presidente D'Attoma. Presidente al quale alla fine dell'incontro con il Napoli è stato chiesto: «Il Perugia rischia di finire il campionato imbattuto, senza però vincere lo scudetto, e sarebbe la prima volta nella storia del calcio nazionale». La risposta è stata come sempre pronta e simpatica: «E' veramente un rischio che nonostante tutto mi piacerebbe correre».

Guglielmo Mazzetti

A Terni assegnati 73 lotti per altrettante case popolari

TERNI — Un lotto di area di 164 metri quadrati, completo di tutte le opere di urbanizzazione costerà agli assegnatari tre milioni circa. Vi potranno costruire una abitazione di 500 metri cubi massimo. Si tratta dei lotti singoli della zona settima del piano per l'edilizia economica e popolare, quella di Vocabolo Campitelli. Sono aree che il Comune ha espropriato proprio per destinarle all'edilizia a basso costo e che ha poi assegnato a 73 richiedenti, tanti quanti erano i lotti singoli a disposizione. Si tratta di una esperienza che ha il sapore della novità, in quanto per la prima volta sulle aree PEEP saranno costruite cose unifamiliari o bifamiliari.

Dopo l'assegnazione delle aree, è stato fatto un ulteriore passo in avanti verso la realizzazione del nuovo complesso residenziale. L'amministrazione comunale ha assegnato i lavori per la costruzione nell'area delle opere di urbanizzazione, vale a dire strade, fogne, illuminazione e tutti gli altri servizi. La spesa prevista supera di poco i 125 milioni. Le richieste per avere un lotto sono state, come prevedibile, superiori alle disponibilità.

«L'Amministrazione comunale — sostiene l'assessore all'urbanistica, Mario Cicioni — è stata costretta a stilare una graduatoria per assegnare i lotti sulla base di alcuni criteri individuati e approvati dal Consiglio comunale». E' questo uno degli interventi messi in atto dall'amministrazione comunale per far fronte all'accresciuta richiesta di nuove abitazioni.

«Abbiamo approntato tutto — sostiene a questo proposito l'assessore Cicioni — per dare una risposta concreta alla esigenza primaria della casa, contribuendo nello stesso tempo a far avanzare quel processo di riforma che trova nella legge per l'equo canone, nella legge n. 10 e nel Piano decennale per l'edilizia, momenti qualificanti per il superamento dell'attuale situazione di crisi del settore dell'intera economia».

Sulla base di questa impostazione, l'amministrazione comunale di Terni, con estrema tempestività, ha predisposto i piani per poter beneficiare dei primi contributi previsti dal piano decennale per l'edilizia. E' stato così possibile ottenere per il biennio '78-'79 finanziamenti per 12 miliardi e 16 milioni da investire nella conca ternana, in particolare 9 miliardi 853 milioni da spendere nel comune di Terni. Giovedì prossimo, in una riunione convocata dall'assessorato all'urbanistica, alla quale parteciperanno tutti gli enti e organismi interessati, si discuterà sulla ipotesi di utilizzazione dei fondi.

Per finire, c'è da registrare il concorso per l'assegnazione di alloggi di edilizia pubblica nel comune di Terni, bandito dall'amministrazione comunale. Il termine ultimo per la presentazione delle domande scade il 30 giugno. Tra i richiedenti avranno precedenza gli inquilini di vecchi stabili di proprietà pubblica, destinati alla demolizione o alla ristrutturazione. In particolare cinquanta alloggi saranno riservati agli inquilini degli appartamenti di proprietà del Comune o dell'IACP; quarantuno alle famiglie che attualmente abitano in edifici di proprietà dell'IACP di Villaggio Bosco; tre alle famiglie che abitano in un palazzo di proprietà comunale che si trova a Boccaporcu.

Continua l'occupazione della sede dell'esecutivo regionale da parte dei giovani della 285

Pasqua nella sala della giunta occupata per tanti ragazzi (e ragazze) a Potenza

E' il sesto giorno dell'iniziativa - Una notte di preghiera con due parroci delle comunità di base
C'è stanchezza ma tutti sono decisi a non cedere alle tattiche dilatorie messe in atto dalla Regione

Dal nostro corrispondente

POTENZA — « *E' stata senza dubbio una Pasqua che ricorderemo per sempre...* ». Così Emanuele di Matera, sei notti di occupazione della sala della giunta regionale sulle spalle, esprime un giudizio sulla lotta intrapresa dai giovani lucani della 285 da martedì scorso e che prosegue ancora.

La vigilia della festività religiosa, parte dei giovani l'ha trascorsa in una veglia di preghiera, presenziata dai parroci di comunità di base di Potenza, don Franco Corvo e don Peppino Nolè. Però anche nei canti e nelle preghiere hanno riaffermato il valore della lotta contro l'ingiustizia e le sperequazioni e non l'attesa messianica della soluzione dei problemi. Lo stesso arcivescovo di Potenza monsignor Vairo — che aveva ricevuto il venerdì santo una delegazione del comitato — si è ricordato dei giovani nella liturgia di domenica.

Poi per tutta la giornata di Pasqua e quella di ieri i giovani del Comitato precari 285 — aderenti alla federazione unitaria — sono rimasti all'interno del palazzo della giunta, lontano dalle proprie famiglie. Solo nel pomeriggio è stata promossa una « festa » con giovani, studenti della città, a base di chitarre, panini e vino.

Ma all'interno della sala della giunta, mentre sotto il palazzo in un centinaio hanno rinunciato alla tradizionale Pasqua in famiglia per solidarizzare con i giovani della 285, il presidio non è stato abbandonato. Sono per la maggior parte donne sposate quelle che troviamo nel turno pomeridiano di Pasqua, « *uno dei turni più difficili da organizzare* » — ci dice un compagno della CGIL che insieme ai rappresentanti della CISL e della UIL si danno il cambio con i giovani. Alcune donne hanno portato con sé i bambini che — impacciati dalla sontuosità dell'arredamento — accennano ad un gioco sulla moquette della sala.

« *Non potevamo lasciarli a casa da soli* — ci dice Rosanna, due figli, di Potenza, impiegata con la 285 fino a qualche giorno fa presso il Comune di Potenza per il progetto di meccanizzazione del servizio elettorale. — *La mia esperienza di lavoro* — prosegue la giovane donna — *è stata estremamente frustrante perché non c'è stato materialmente il tempo di realizzare il progetto. La IBM ha portato a termine il suo programma di meccanizzazione solo una decina di giorni fa, a poche ore dal nostro licenziamento. Così il Comune si troverà ad affrontare un servizio elettorale per le prossime consultazioni senza il personale adeguato* ».

Sui divani del salottino della giunta, intorno ad un tavolo con un paio di bottiglie di Aglianico del Vulture, offerto dalle leghe dei disoccupati della zona riusciti ad entrare dopo un lungo braccio di ferro con le forze dell'ordine, si accende il dibattito. « *Questa esperienza di lotta sul piano umano e personale mi ha aiutato molto a maturare* — dice Tina, tre figli, impiegata nel progetto accertamento tasse — *e siamo decise a lottare anche se quelli della giunta stanno mettendo a dura prova i nostri nervi. Ma se la loro tattica è quella di farci cedere un po' per volta, di stancarci fisicamente, si sbagliano di grosso, siamo venute dal primo giorno e verremo fino all'ultimo* ».

Una compagna di Tina riprende il discorso, soffermandosi proprio sul progetto previsto dalla 285, per testimoniare la validità della proposta di proroga avanzata. « *Dopo che per alcuni mesi vagavamo* — incalza la giovane — *per le stanze dell'ufficio tasse del Comune, senza avere nemmeno una sedia, abbiamo cominciato a mettere a posto lo schedario dei contribuenti della città. Il nostro lavoro ha fruttato alle casse comunali un importo di 80 milioni* ». « *Ma non abbiamo finito il lavoro di schedario* — continua Tina — *e a giugno si riproporrà ancora la dichiarazione dei redditi* ».

Dietro ognuno dei giovani c'è una esperienza lavorativa soltanto iniziata, un patrimonio di conoscenze e di studio sia pure limitato, accumulato in dodici mesi, insieme ad un grande bisogno di lavoro. Emanuele, di Matera, sposato da poco, era addetto alla manutenzione degli spazi pubblici. « *Quando certi affermano che i giovani della 285 non hanno fatto niente perché non hanno voglia di lavorare, esprimono solo un luogo comune infondato. Noi dalle 8 alle 14 pulivamo gli spazi di scuole, asili, in un lavoro non certamente leggero* ».

Ancora, l'esperienza di Rocco, di Calvello, che in pratica ha costituito presso il suo comune un ufficio tecnico vero e proprio con progetti e studi. « *Ero stanco dopo i primi sei mesi di mettere timbri* — dice Rocco — *e proprio perché sono geometra ho iniziato con buona volontà e tanti ostacoli a realizzare progetti che non erano mai esistiti presso il Comune* ». Ancora un giovane di Potenza, impegnato in un progetto di rilevazione dello schema idrico e fognante della città, smitizza il luogo comune che i giovani vogliono l'impiego pubblico per non fare niente. « *In città continuano a rompersi tubi* — afferma Rocco — *senza riuscire a capire dove è il guasto, perché non esiste una mappa completa. Noi la stavamo facendo* ».

Ma i giovani parlano in termini critici anche dell'informazione realizzata intorno alla loro lotta. « *Fatta eccezione per le tv locali e qualche quotidiano, l'informazione è stata al di sotto della grande rilevanza che la nostra lotta ha assunto* — ci dice un giovane di Potenza —: *La Rai regionale, per esempio, si è limitata a pochi secondi al giorno. Eppure se fosse successo in un'altra città, la cosa avrebbe fatto notizia a livello nazionale* ».

Poi arrivano alcuni mariti. Uno di essi è operaio della Liquichimica di Tito. « esperto » del palazzo della giunta, più volte presidiato con i compagni della sua fabbrica. « *Adesso sono qui* — ci dice — *per stare vicino a mia moglie, anch'essa licenziata dopo il progetto della 285* ».

Si parla con i giovani anche della prospettiva della lotta. Tutti attendono — dopo l'ennesimo comunicato della giunta — la seduta del consiglio regionale di domani, per riprendere quelle trattative interrotte, per irresponsabilità politica della giunta, martedì scorso. Nonostante, quindi, ci sia un po' di stanchezza fisica, i giovani persistono nella loro iniziativa di lotta. « *C'è stato un momento in cui ho perso la fiducia e sono tornata a casa dai miei figli* — ci dice una giovane donna di Potenza — *ma voi ho capito e sono tornata a trascorrere la Pasqua qui con gli altri* ».

Si discute animatamente tra i giovani anche per organizzare la partecipazione alla manifestazione del 19 che vedrà scioperare i lavoratori di Puglia, Basilicata e Piemonte intorno ad una precisa piattaforma che lega programmazione, contratti ed occupazione, sulla quale i giovani disoccupati ritrovano gli obiettivi per i quali stanno lottando.

Infine, il dato politico nuovo che è possibile cogliere dalla lotta dei giovani è la massiccia presenza di donne, giovani madri, ragazze, a testimonianza della volontà delle masse femminili lucane di rifiutare il ruolo di casalinga.

Arturo Giglio

Nonostante gli impegni della DC pugliese

All'ente di sviluppo agricolo «regna» ancora il commissario

Dalla nostra redazione

BARI — E' trascorso ormai un mese da quando il segretario regionale della DC, avv. Lupo con una dichiarazione alla stampa, dopo un maldestro tentativo di addossare al PCI le mancate elezioni, dopo un anno e mezzo, del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo Agricolo, affermava che il suo partito era pronto per quest'elezione « anche per la prossima settimana ». Assicurazioni in questo senso erano state date dalla DC anche in un'assemblea sindacale dei dipendenti dell'Ente a mezzo dell'assessore all'agricoltura Monfredi e di altri esponenti DC.

Si era pensato e sperato che finalmente la DC pugliese, isolata in quest'azione di ostacolo al regolare funzionamento di questo importantissimo ente, strumento tecnico della Regione Puglia in materia agricola, si fosse finalmente decisa a porre fine ad una situazione di stallo che va a tutto danno dell'agricoltura regionale. Nulla invece è avvenuto e di ufficiale ancora nulla si sa su cosa si sia deciso in casa DC ove, a tutti è noto, infuriano in questi giorni aspre lotte di palazzo.

E' stato presentato intanto nei giorni scorsi alla Regione il bilancio preventivo per il 1979 dell'ente di sviluppo agricolo di Puglia, redatto ovviamente dal commissario dell'ente, per essere sottoposto all'approvazione del consiglio regionale. A questo proposito c'è una presa di posizione della sezione agraria regionale del PCI, in cui si afferma che per i comunisti « è impossibile prendere in considerazione un documento fondamentale per la vita e l'attività dell'ERSAP — qual'è il bilancio — elaborato ancora una volta senza la partecipazione democratica delle organizzazioni professionali, sindacali, cooperative, associative e delle forze politiche che sono solidamente responsabili della politica agricola regionale, della giunta e della maggioranza ».

« Abbiamo nel recente passato espresse — prosegue la nota — severe critiche in proposito; il nostro gruppo alla Regione si è astenuto sulla votazione del bilancio preventivo 1978 per questi motivi e per il mancato insediamento del consiglio di amministrazione; saremo certamente indotti a votare questa volta addirittura contro il bilancio, per marcare il nostro più completo dissenso con la vecchia pratica democristiana, che non persegue certamente obiettivi di rinnovamento, di moralizzazione della vita pubblica e di abbandono delle logiche di gruppo e correntizie che anzi imperversano».

« Avremmo voluto chiudere da tempo la polemica, ampiamente giustificata, sull'argomento ERSAP se avessimo potuto prendere finalmente atto — conclude la nota del PCI — dell'avvenuta *normalizzazione* della situazione dell'ente ma l'andamento delle cose ci impone questa ulteriore denuncia e chiarificazione e ci induce a chiedere ancora una volta alla DC, al presidente della Giunta regionale ed anche alla presidenza del consiglio regionale di voler affrontare e risolvere rapidissimamente il problema della nomina e dell'insediamento degli organi dell'ente per consentire l'inizio del suo funzionamento democratico secondo il dettato della legge regionale istitutiva.

Le responsabilità sulla intera vicenda sono, dunque, abbastanza chiare e precise ed il mondo agricolo pugliese, il personale dell'ERSAP possono ben comprendere da quale casa provengono le resistenze e le manovre che impediscono di attuare una legge regionale di primaria importanza

i. p.

Il 3 e 4 giugno 70.000 sardi rinnoveranno anche i consigli comunali

A Carbonia e Assemini alle urne la classe operaia della Sardegna

Sono con Dorgali i due maggiori comuni che voteranno per l'amministrazione - Le giunte uscenti sono di sinistra

Dal nostro corrispondente

CARBONIA — Il 3 e 4 giugno circa 70 mila elettori sardi deporranno nell'urna una scheda in più. In diciassette comuni dell'isola si voterà infatti, oltre che per il rinnovo del Parlamento, anche per le elezioni di altrettanti consigli comunali scaduti. In tre centri (Carbonia, Assemini, Dorgali) si voterà con il sistema proporzionale. In questi tre comuni, amministrati dalle sinistre, è concentrata l'attenzione maggiore degli osservatori politici sia per la loro consistenza numerica, sia per la loro importanza oggettiva.

A Carbonia e Assemini si recheranno alle urne due delle più grosse concentrazioni operaie della Sardegna. Le giunte di entrambi i comuni sono rette da coalizioni di sinistra (comunisti, socialisti e sardisti a Carbonia, comunisti e socialisti ad Assemini con un sindaco del PCI).

L'attività degli amministratori non si è limitata in questi anni ai soli problemi del vivere civile posti dal rapido aumento della popolazione particolarmente ad Assemini), ma ha investito, come era naturale, questioni direttamente politiche, ben più ampie del consiglio comunale.

La crisi del polo industriale di Macchiareddu ha avuto ripercussioni gravissime nell'intero hinterland cagliaritano, e particolarmente ad Assemini, il comune di residenza di una buona percentuale di lavoratori impegnati negli appalti e negli impianti chimici della Rumianca Sud. A Carbonia — uno dei più grossi centri industriali della Sardegna — saranno chiamati alle urne 23 mila elettori. Qui i problemi politici sono per tradizione pane quotidiano della amministrazione comunale.

Nella pluridecennale battaglia per lo sviluppo economico e sociale del Sulcis, il Comune di Carbonia ha svolto sempre un ruolo essenziale. Quanto tale politica fosse lungimirante lo dimostrano alcuni fatti recenti. La ripresa della coltivazione del bacino carbonifero può apparire oggi un dato scontato, come quella delle miniere metallifere. Molte resistenze è stato necessario superare, ed altre dovranno essere vinte. Il piano SAMIM, oggi alla ribalta sulle prime pagine dei giornali sardi, non è un grazioso regalo dell'ENI o del ministro delle PP.SS. on. Bisaglia.

Questo piano, che prevede la ristrutturazione delle miniere metallifere e la realizzazione di un polo per lavorare zinco e piombo a Portovesme, viene da molto lontano, dalle lotte della classe operaia sulcitana, organizzata e diretta dal PCI e dall'intero movimento di sinistra. Al raggiungimento di simili positivi risultati hanno contribuito non poco i Comuni democratici, principalmente quello di Carbonia, che della valorizzazione delle risorse locali (carbone e minerali metalliferi) hanno fatto l'obiettivo primo per lo sviluppo della zona.

« Quando si devono fare i conti con migliaia di disoccupati, di giovani alla ricerca di prima occupazione — ha dichiarato il compagno Pietro Cocco, sindaco di Carbonia — non basta la buona amministrazione. Bisogna uscire dal ristretto ambito municipale e lavorare, insieme con gli altri soggetti interessati, per dare risposte che riguardino tutto il territorio ».

Aver lavorato per dare queste risposte (oggi si possono vedere i primi tangibili risultati appunto con il piano SAMIM e con la ripresa, sia pure graduale, dello sfruttamento del carbone) è il primo merito di chi ha retto il comune di Carbonia. Il problema è quindi di contenuti concreti, di indicazioni serie, di metodi che favoriscano la mobilitazione e l'impegno più unitari e profondi delle grandi masse popolari. Si tratta di avanzare e precisare, con impegno politico e culturale, i temi della riconversione, riqualificazione, estensione del sistema industriale, privilegiando i consumi sociali della casa, del servizio sanitario, della scuola, dei trasporti pubblici.

« Non è da oggi — precisa il sindaco comunista — che l'amministrazione ha imboccato una simile strada. L'impegno trentennale va semmai meglio precisato ed ancora più esteso ».

Sviluppare la base chimica, mineraria, carbonifera e metallurgica, in una larga, articolata, integrata industria manifatturiera, media e piccola, rapportare a queste profonde trasformazioni un settore terziario più equilibrato, nonché servizi civili moderni e adeguati, con una agricoltura all'altezza dei tempi: ecco il programma che i comunisti del bacino del Sulcis, di Carbonia in primo luogo, presentano agli elettori, alle masse lavoratrici e popolari.

« Tre voti al PCI per il Comune, la Camera e il Senato, il 3 e 4 giugno, ed ancora il voto al PCI per il parlamento europeo il 10 giugno, e per il consiglio regionale il 17-18 giugno — dice il segretario della federazione comunista del Sulcis compagno Antonio Saba — significa ancora una volta, come succede dal dopoguerra ad oggi, assolvere ad un compito specifico, rendendo un contributo positivo a quel grande movimento autonomista, democratico e nazionale che rappresenta una sicura garanzia per il rilancio definitivo dell'industria estrattiva isolana ».

Tore Cherchi

Il centro sinistra non si smentisce

Gli alleati della DC coinvolti a Messina nella logica del rinvio

Il consiglio comunale slitta a dopo le elezioni politiche — Dopo l'ultimatum il PSI lascia correre

Dal corrispondente

MESSINA — I pochi dubbi ancora esistenti sulla mancanza di volontà della giunta di centro sinistra, guidata dal democristiano Antonio Andò, di dare risposte positive ai problemi vecchi e nuovi della città, sono stati fugati definitivamente nello scorso fine settimana, in occasione della riunione dei capigruppo del Consiglio comunale.

Infatti, alla precisa richiesta di fissare in tempi brevi una riunione del Consiglio per discutere di delibere, la cui approvazione determinerebbe lo sblocco dell'impasse in cui ristagna da mesi e mesi la vita amministrativa cittadina — nonostante le ingenti risorse finanziarie (100 miliardi) ottenuti con l'impegno unitario nel biennio della politica delle intese — il sindaco Andò a nome della giunta, formata oltre che dai democristiani da socialisti e repubblicani, ha prima blaterato tutta una serie di risposte incomprensibili a lume di logica, per poi fare capire che il prossimo consiglio comunale si terrà soltanto dopo la conclusione delle elezioni politiche ed europee.

Il perché di questa scelta è da attribuire alle difficoltà interne della DC messinese, che spera attraverso il meccanismo del rinvio e dell'immobilismo di mettere una pezza alle proprie laceranti contraddizioni. Nello stesso tempo la giunta Andò intende continuare a servirsi dei poteri del consiglio per deliberare silenziosamente su alcune questioni di particolare delicatezza (si pensi al problema dell'area dell'ex Gasometro che la giunta vorrebbe concedere alle società di traghettamento private per adibirla a parcheggio dei mezzi gommati, dimenticando che quella zona è stata destinata dal Piano Regolatore Generale a verde attrezzato), scavalcando così anche la funzione primaria del consiglio comunale.

Se in tutta questa vicenda le colpe della DC sono evidenti, non certo meno gravi sono le responsabilità che si stanno assumendo i suoi alleati. In particolare modo non si comprende bene il comportamento del PSI, il quale ha scelto la strada del silenzio accondiscendente. Insensibili ai richiami di unità che il nostro Partito ha più volte fatto nei loro confronti, i compagni socialisti ancora una volta non sfuggono alla logica trita del centro sinistra.

Eppure, stando anche ad alcune dichiarazioni rilasciate dai suoi dirigenti comunali in una conferenza stampa di un mese e mezzo fa, il PSI aveva dato un ultimatum di tre settimane alla DC, affinché si realizzassero seri cambiamenti nella condotta dell'amministrazione comunale. Inutile dire che di questo ultimatum non se ne è fatto niente.

e. r.

TARANTO — Così la pensa il padrone della « Masseria nuova » a Massafra

«L'agrumeto è mio: lo butto giù quando voglio!»

Con la scusa della gelata il conte Perrone vuol abbattere 2.000 piante, mettendo in pericolo il lavoro di numerosi braccianti - Violato il contratto che prevede il consenso dei lavoratori per simili decisioni

TARANTO — Nuovo attacco ai lavoratori agricoli e alla loro posizione occupazionale nella provincia di Taranto. L'azienda in questione si chiama « Masseria Nuova », e proprietà dei conti Perrone ed è situata in agro di Massafra.

Si tratta di una azienda di circa 87 ettari che ha notevoli possibilità nel settore agricolo: essa è (o meglio era) ripartita in 56 ettari coltivati ad agrumeto consociato ad oliveto secolare, in 20 ettari coltivati a vigneto tendone, mentre il restante terreno è destinato a semplice oliveto.

L'attacco ai braccianti si è verificato nei giorni scorsi e la situazione si è evoluta esattamente in questi termini. Il proprietario dell'azienda, prendendo spunto dalle gelate che si sono abbattute tempo or sono sulle colture della nostra provincia, ha preso la decisione di svellere gli agrumeti, stipulando a tale scopo un contratto con un'impresa artigiana.

Nei giorni scorsi quest'ultima ha dato esecuzione al contratto, incominciando a svellere circa 2 mila delle 12 mila e 500 piante di agrumi esistenti sul terreno.

I braccianti, venuti a conoscenza in ritardo dell'iniziativa del proprietario, hanno bloccato i mezzi meccanici dell'impresa artigiana, dichiarando nel contempo lo stato di assemblea permanente nell'azienda.

Di qui è nato l'esposto che il proprietario ha presentato alla Pretura, chiedendo all'autorità competente di far cessare le minacce (!) e l'atteggiamento « ostruzionistico » dei lavoratori, per poter far giungere a conclusione la propria iniziativa.

Così il Pretore ha ordinato ai braccianti di far completare l'opera di svellimento degli agrumeti e ha convocato per il giorno 20 prossimo venturo in tribunale le parti in causa. A questo punto, tracciato per sommi capi lo svolgersi degli avvenimenti, è doveroso fare alcune considerazioni.

Innanzitutto, è evidente lo scopo politico dell'iniziativa intrapresa dal proprietario dell'azienda: creare una situazione profondamente diversa, e in peggio, rispetto a quella esistente, per colpire i braccianti a tempo indeterminato, e cercando di fruire del lavoro nero e sottopagato: c'è quindi un chiaro attacco al loro posto di lavoro.

Inoltre le piante di agrumi solo in alcuni casi sono state colpite dalle gelate, ma tutte le colture sono in netta ripresa, per cui anche da questo punto di vista l'iniziativa del proprietario non si giustifica.

Ma c'è di più: nell'azione del proprietario è facilmente riscontrabile una violazione del contratto provinciale dei braccianti agricoli, in quanto l'articolo 43 comma 4 dello stesso dice testualmente: « In caso di modificazioni produttive o strutturali che intervengano nell'arco dell'annata agraria e non siano ovviamente previste dal piano colturale aziendale, specie se incidono sull'occupazione, le aziende sono tenute a comunicarle preventivamente alla commissione paritetica competente, informandone nel contempo il delegato aziendale, per poi seguire, se del caso, la procedura indicata ».

Tutto ciò invece il conte Perrone si è guardato bene dal metterlo in pratica. Il più grosso problema politico però, ed è su questo che deve vertere particolarmente l'iniziativa dei lavoratori, è quale piano colturale dare all'azienda e che utilizzo il proprietario deve fare dei finanziamenti pubblici.

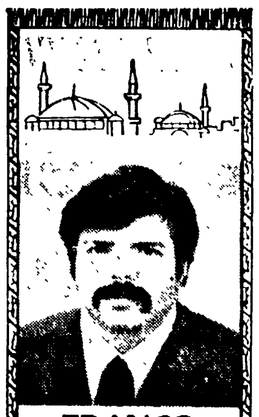
Questo perché, come detto all'inizio, essa ha notevoli possibilità nel settore agricolo e a questo scopo occorre dare un indirizzo programmatico all'azienda con la partecipazione di tutte le forze interessate.

Infine, c'è da rilevare la puntuale presa di posizione al riguardo del PCI che, tramite la sezione del comune di Massafra, nell'esprimere solidarietà ai braccianti, riconferma l'impegno nella battaglia per uno sviluppo diverso dell'agricoltura contro le posizioni provocatorie degli agrari.

Paolo Melchiorre

Lutto

CAGLIARI — Un grave lutto ha colpito il compagno Antonio Prost, responsabile della commissione stampa e propaganda del comitato regionale del PCI. Il padre Nino è deceduto dopo una lunga malattia. Al compagno Prost, e ai familiari tutti, così dolorosamente colpiti, giungano le commosse e sentite condoglianze del Comitato regionale del PCI, dei comunisti di Cagliari e della redazione dell'Unità.

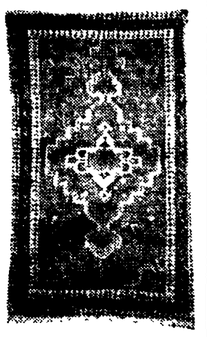


FRANCO CASCARANO

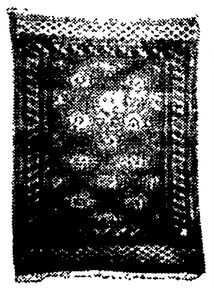
Il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione. GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L 470 000



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L 340 000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N..... Tappet.. Persian... al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet.. Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:

☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rimandandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL .....
FIRMA .....

I lavoratori sardi impegnati in incontri e assemblee anche durante le feste

Da oggi la settimana di mobilitazione per il rilancio dell'industria chimica

La chiusura della SIR Rumianca e le difficoltà esistenti negli altri «poli» isolani - Il 23 a Cagliari il direttivo nazionale del sindacato di categoria e il 24 manifestazione con delegazioni delle altre regioni - Un documento del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Anche nei giorni festivi i lavoratori chimici della Sardegna sono stati mobilitati per garantire il successo della settimana di lotta che da oggi interesserà il comparto su scala nazionale, con particolare rilievo nella nostra isola.

La crisi della Rumianca Sud è stata esaminata dai consigli di fabbrica riuniti a Cagliari con la partecipazione del compagno Giacinto Militello, nel quadro più generale della situazione industriale della Sardegna, segnata dalla mancanza di chiare scelte del governo e della giunta regionale per l'intero comparto petrolchimico.

Se la Rumianca Sud è ferma, con 1200 lavoratori in cassa integrazione, non meno drammatica è la situazione negli altri poli: a Ottana si minaccia da un momento all'altro la fermata degli impianti, e comunque si parla di 600 lavoratori in eccedenza; a Villacidro viene prospettato come imminente il licenziamento di altri 600 lavoratori del gruppo SNIA; a Porto Torres la continuità produttiva non è sicuramente garantita.

La gravità della situazione in gran parte nelle fabbriche sarde ha indotto la Fulc nazionale — come ha sottolineato il compagno Giacinto Militello — a puntare sulla Sardegna per le iniziative più importanti. A Cagliari si riunirà il 23 aprile il direttivo nazionale del sindacato di categoria, mentre il 24 si terrà una manifestazione con la presenza di lavoratori provenienti da tutte le parti d'Italia, in concomitanza con lo sciopero generale nazionale.

Durante la settimana di lotta iniziative particolari sono previste a Macchiareddu, Sarroch, Ottana, Porto Torres e Villa Cidro, finalizzate a porre all'ordine del giorno il problema della piena ripresa produttiva. In particolare si punta a fare riprendere la marcia del petrolchimico cagliaritano e a garantire la sopravvivenza, non assistita da continue erogazioni pubbliche, degli stabilimenti della Fibra e Chimica del Tirso.

Anche i lavoratori delle fabbriche non minacciate in questo momento da particolari situazioni di crisi, si mobilitano portando avanti gli stessi obiettivi. Alla SARAS - Chimica, nella zona industriale di Sarroch è annunciato infatti un concentramento di lavoratori per chiedere il rifornimento di virgin-nafta alla Rumianca Sud, in modo da sottolineare l'impegno di tutti i lavoratori chimici per un immediato riavvio della fabbrica cagliaritana chiusa ormai da oltre quattro mesi.

A partire da oggi cortei di macchine attraverseranno i quartieri del capoluogo e i centri agricolo-industriali della provincia per coinvolgere le popolazioni, attraverso comizi volanti nelle strade ed un intenso volantinaggio a tappeto, nelle iniziative della settimana di lotta, nonché per favorire una massiccia partecipazione di operai e cittadini alla manifestazione nazionale del 24 aprile in Cagliari.

Per garantire un successo adeguato alla lotta dei chimici, si è svolta nella Federazione del PCI di Cagliari una riunione di lavoratori comunisti dell'area industriale, che ha predisposto un programma di sostegno.

Stamane infine si svolgerà a Macchiareddu una riunione di coordinamento di tutti i consigli di fabbrica.

Sul problema della Rumianca Sud il Comitato regionale del PCI ha approvato un documento nel quale si chiede al governo centrale di utilizzare tutti gli strumenti in suo possesso per garantire la ripresa produttiva.

«Da molti mesi — si legge nel documento del PCI — gli impianti della Rumianca Sud sono ormai fermi, e migliaia di lavoratori chimici e degli appalti si trovano in cassa integrazione. Il governo continua a rinviare la utilizzazione di strumenti che consentirebbero di sciogliere i nodi della proprietà, nonché di affrontare il processo di risanamento produttivo.

«I comunisti hanno ripetutamente espresso precise indicazioni circa i modi e i tempi di un'azione di risanamento dell'intero gruppo Sir-Rumianca. Il Comitato regionale conferma la validità di quelle indicazioni, e sottolinea l'urgenza di iniziative del governo tali da consentire l'immediata ripresa del lavoro nell'area industriale di Cagliari.

«I comunisti ritengono che vadano rapidamente concluse gli incontri per la costituzione del consorzio, e che il governo deve accertare: la disponibilità degli istituti di credito anche utilizzando le norme recentemente approvate dal Parlamento. Qualora questa strada si rivelì impercorribile, va attivata la procedura per giungere all'amministrazione straordinaria.

«In ogni caso — conclude il documento del Comitato regionale e sardo del PCI — tra i criteri di valutazione circa la validità dello strumento da utilizzare, un posto prioritario va assegnato alla garanzia di ripresa degli impianti della Rumianca Sud».

g. p.

Molta paura ma niente danni in Sicilia per il terremoto

MESSINA — La terra a Pasqua ha tremato in Sicilia ma, per fortuna, senza provocare danni e tantomeno vittime. Solo molta paura in una fascia di una cinquantina di chilometri in provincia di Messina — da Milazzo a Capo d'Orlando sulla costa e nei centri dell'immediato entroterra — dove alle 21,50 di domenica è stata avvertita una scossa del 5. grado della Scala Mercalli.

Il sisma, della durata di tre secondi, è stato registrato dalle apparecchiature dell'Istituto di geofisica della Università di Messina che hanno localizzato anche l'epicentro a 60 chilometri a nord del capoluogo.

Vale a dire: tra l'arcipelago delle Isole Eolie e la costa siciliana, all'incirca nello stesso punto dove esattamente un anno fa, nella notte tra il 14 e il 15 aprile, un terremoto del 9. grado provocò gravi danni in decine di comuni del Messinese.

Il direttore dell'Istituto di geofisica dell'università, il prof. Antonino Girlanda, ha definito di «assestamento» la scossa di domenica sera, proprio in relazione al fenomeno cominciato l'anno scorso di questi tempi.

Il movimento tellurico ha spinto centinaia di persone a trascorrere la notte fuori dalle abitazioni anche per via delle notizie che arrivavano dalla Jugoslavia colpita da un sisma ben più disastroso.

Avvertirono tardi il comando: condannati quattro soldati

CAGLIARI — Il tribunale di Cagliari ha condannato quattro soldati di leva della postazione radio goniometrica di Oristano a due mesi di reclusione per «violata consegna». Si tratta di Arnaldo Madeddu, Bruno Melis, Marco Cabras e Sebastiano Bassallu. I quattro soldati il 3 novembre scorso, di guardia ad una stazione dell'esercito, vennero assaliti da un commando denominato «Barbagia rossa».

Dopo averli legati, i terroristi si impadronirono dei fucili e dei caricatori. Il comando venne avvertito solo molte ore dopo. Secondo l'accusa non esiste alcuna giustificazione del ritardo

Pesantemente coinvolta anche la Banca del Sud di Messina

Lotte dc dietro il «crack» della «Agnello costruzioni»

I due fratelli titolari dell'azienda edilizia legati da sempre agli amministratori democristiani dei Comuni della fascia tirrenica della provincia - Una «guerra delle candidature» tra i seguaci di Gullotti e di Andreotti - Un «buco» finanziario di molti miliardi

PALERMO — Una impresa di costruzioni, quasi sconosciuta, coinvolta in un crack paurosa, settecento occupati che rischiano il posto di lavoro, una banca siciliana alle prese con un «buco» di almeno un miliardo e mezzo, il suo presidente, un democristiano, l'ex sindaco di Messina, in ovvie difficoltà.

E' questo il quadro dalle tinte scure che a Messina, quasi all'improvviso, ha svelato quello che ormai sta diventando un caso scottante.

Tutto viene alla luce quando sui giornali locali la sezione fallimentare del Tribunale di Patti (Messina) impone la pubblicazione di un avviso di procedura a carico della «Agnello Costruzioni», una società edile e di lavori stradali, con sede a Brolo, a trenta chilometri da Patti e cento da Messina, i cui titolari sono i fratelli Rosario e Vincenzo Agnello.

Convocata dal curatore fallimentare una massa di creditori affolla gli angusti locali del Tribunale di Patti: si calcola che il crack della ditta si aggiri su oltre sei miliardi.

Un collasso che nessuno si aspettava, tanto forti erano apparsi sino a poco tempo fa i legami tra i fratelli Agnello e gli amministratori dei comuni democristiani della fascia tirrenica della provincia di Messina, che garantivano loro commesse per svariati milioni, e la fiducia che la ditta godeva presso numerosi istituti di credito ed in particolare presso la Banca del Sud, presieduta dall'ingegnere Giuseppe Merlino, l'esponente democristiano, ex sindaco della città, coinvolto in una serie di inchieste da parte della Pretura di Messina.

Ma il crack era evidente: ad un certo punto, infatti, alcune agenzie periferiche delle banche sin allora tanto prodighe a garantire credito, avevano deciso di chiudere i rubinetti. L'«Agnello Costruzioni» entrava così in una china senza vie di uscita.

A poco a poco sono venute fuori scoperture enormi, una delle più grosse quella alla Banca del Sud di Messina, istituto di credito controllato al 99 per cento dal Banco di Sicilia, la più grande banca dell'isola e una tra le maggiori del paese.

Secondo alcune voci il «buco» apertosi alla Banca del Sud supera il miliardo e mezzo. Il ciclone ha così investito in prima persona il presidente Merlino al quale dai più vari ambienti sono cominciati a piovere una serie di contestazioni sulla gestione dell'istituto, sulla politica del credito portata avanti con disinvoltura, spesso a favore di determinati gruppi di interesse economico legati alla Democrazia Cristiana.

La «Agnello Costruzioni» viene classificata tra questi gruppi e si attribuisce in particolar modo ai buoni rapporti instaurati con il presidente della banca la sua irresistibile ascesa, da minuscola e ignorata società che era sino a qualche anno fa.

Il crack ha dunque sollevato il velo sulla condizione non proprio florida della banca che pure è un istituto che vanta al suo attivo una rete di trentuno agenzie (la sede principale è nella città dello Stretto), 158 miliardi di depositi fiduciari, 35 miliardi di titoli di proprietà, oltre ottanta miliardi tra conti correnti in attivo e anticipazioni.

L'episodio di Brolo ha però sollevato il velo anche su una difficoltà generale dell'istituto a causa proprio della discussa gestione. Negli ultimi tempi sono state chiuse precipitosamente sette agenzie e il bilancio annuale — sostengono con certezza i bene informati — viene pareggiato grazie a vere e proprie operazioni di acrobazia bancaria.

A dare una mano di aiuto alla Banca del Sud era intervenuta di recente la Regione Sicilia che, attraverso il comitato per il credito, aveva autorizzato un consistente aumento del capitale sociale. E la stessa Banca d'Italia era già intervenuta in precedenza per correggere altre operazioni.

La vicenda, che è ancora tutta da scrivere perché il crack della «Agnello Costruzioni» e tutt'altro che definito (la società è adesso sotto amministrazione controllata) e anche per via del fatto che il caso della Banca del Sud viene da molti definito come un aspetto della sorda lotta che si svolge all'interno della DC messinese.

Il presidente della banca Merlino era una volta un fedelissimo dell'ex ministro delle poste Nino Gullotti, ora vicesegretario nazionale della Democrazia Cristiana, anche egli messinese.

Rotti i ponti con Gullotti, Merlino sarebbe stato sottoposto ad un vero e proprio fuoco di fila all'interno del partito: i gullottiani lo hanno fatto fuori dalla carica di segretario del comitato cittadino di Messina e tentano sino all'ultimo di impedire una candidatura dello stesso Merlino alle elezioni nazionali.

Merlino, allora, avrebbe chiesto l'intervento di Andreotti, nella cui corrente è confluito, per avere la garanzia della presenza in lista nella circoscrizione della Sicilia Orientale. Ma Gullotti ha fatto un'altra astuta mossa: gli ha contrapposto il suo uomo di fiducia nella Democrazia Cristiana di Messina, l'ex presidente della Provincia Giuseppe Astone.

La guerra è ormai aperta e tutti dicono che i conti saranno tirati al momento dei risultati elettorali.

Ora sui documenti ufficiali si chiama ESAC (la «C» sta per Calabria)

All'Opera Sila hanno «riformato» solo la sigla

La legge di ristrutturazione dell'Ente di sviluppo agricolo è ancora lettera morta - Inutilizzati 156 impianti costati centinaia di miliardi - Una storia di finanziamenti che servivano solo alle clientele locali - La lotta della Federbraccianti e della Confcoltivatori

Dal nostro corrispondente

CATANZARO — Per il momento gli è stata cambiata soltanto la sigla nei documenti ufficiali. La vecchia Opera Sila, quella degli anni della mancata riforma agraria in Calabria, fino a pochi mesi or sono si chiamava ancora ESA, da qualche tempo si chiama ESAC, una «c» in più che sta per «Calabria».

E' questo l'unico ossequio che i responsabili della politica agricola regionale e della giunta regionale hanno reso alla legge di ristrutturazione e di trasformazione dell'ente di sviluppo agricolo.

Per il resto nulla è cambiato, anzi tutto rimane come prima, L'OVS, o ESA, o ESAC che dir si voglia, è ancora il mostro a mille teste che contadini e braccianti calabresi hanno imparato a conoscere e combattere da decenni.

Lotte dure, segnate dalla convinzione che le capacità tecniche di un ente di sviluppo avrebbero dovuto costituire la spina dorsale di una trasformazione moderna dell'agricoltura, un punto di riferimento effettivo per una politica di riconversione produttiva delle campagne.

E nella nuova legge di regionalizzazione e di ristrutturazione dell'ESA queste richieste sono state in gran parte raccolte. Ma la legge è ancora lì, inutilizzata, mentre i nuovi organismi di gestione dell'ente, un consiglio di amministrazione democratico e funzionale è ancora di là da venire.

Per il momento, insomma, tutto rimane al punto di prima. Gli sprechi continuano, i 156 impianti che l'OVS gestisce a vario titolo e con varie inframmettenze quando non accumulano debiti, certo, danno la misura delle potenzialità produttive e occupazionali congelate.

La mappa di queste risorse è contenuta in un grande fascicolo in cui zona per zona, quasi tutta la Calabria, sono elencati impianti e realizzazioni, progetti, investimenti, opere rimaste a metà e mai completate.

E' una seconda mappa degli sprechi, una sorta di cartina geografica di grandi potenzialità produttive che il potere dc ha consegnato nelle mani delle clientele le più varie o che viceversa ha lasciato inutilizzate.

Dei 156 impianti, infatti, soltanto un terzo funzionano. Rifare la storia di questi impianti è come fare la storia delle clientele politiche del posto.

Il risultato è ora sotto gli occhi di tutti. Se ne è parlato qualche giorno fa nelle sale occupate dai giovani corsisti della 285 a Catanzaro, stanno costituendo il punto di riferimento delle lotte che i giovani, braccianti, contadini, da due anni stanno conducendo per riportare decine e decine di impianti di trasformazione e di raccolta dei prodotti della terra ad una produttività che si saldi con il processo di rinnovamento dell'agricoltura calabrese, con l'uso delle leggi che il movimento si è conquistato in fatto di agricoltura, con il bisogno di associazione e di cooperazione che in Calabria in questo ultimo triennio ha avuto un impulso considerevole.

Borgia, Cutro, Rosarno, la Piana di Sibari, Castrovillari, in questi mesi sono stati i centri caldi della «contestazione» all'immobilismo, alla volontà di tenere congelata una legge, quella della trasformazione dell'ESA la cui portata innovativa va commisurata con le fortune che i vari personaggi politici calabresi hanno costruito sulle elefantiasi della vecchia OVS.

Ma è questa anche una battaglia che la Federbraccianti e la Confcoltivatori, stanno portando da anni in prima persona.

«Le strutture produttive, miliardi e miliardi di impianti, spesso costruiti senza una programmazione — dice il compagno Franco Politano presidente regionale della Confcoltivatori — ci sono e in molti casi esse potrebbero costituire un centro di partenza per dare impulso ad un'opera di ristrutturazione e di riconversione di colture tradizionali, dall'uliveto all'agrumeto ai vigneti».

Anche il compagno Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti CGIL, punta il dito sulle effettive capacità di riconversione che le cooperative di produttori, di giovani, di contadini e di braccianti, potrebbero sviluppare se la gestione degli impianti passasse dalle gestioni di comodo inventate dall'OVS alla cooperazione.

Politano da parte sua ci richiama all'art. 7 della nuova legge di ristrutturazione dell'ESA: entro un anno gli impianti dell'OVS dovrebbero essere gestiti da cooperative. Ma è necessario che le cooperative siano davvero in grado di gestire le strutture, che le leggi regionali e nazionali riguardanti l'agricoltura facciano un tutt'uno con l'esigenza di tramutare gli sperperi degli anni passati in momenti produttivi e di lavoro.

Invece quali sono le manovre in atto? Mentre Ledda sfoglia, commentando un piano di ristrutturazione che l'assessorato regionale ha elaborato e che riguarda 80 dei 156 impianti esistenti, sottolinea la possibilità, se tutto si riduce ad una operazione interna alla logica che lungo questi anni ha guidato la gestione dell'OVS: cioè che alcuni impianti ancorché ristrutturati rimangono cattedrali nel deserto, senza legami concreti con un'agricoltura sempre più emarginata.

Il problema è invece fare funzionare la legge, avviare subito il processo di ristrutturazione dell'ESA, dare davvero un ruolo tecnico ad un ente che di capacità di questo tipo ne ha senza sfruttarle. L'altro piano di lotta è la gestione degli impianti, la loro messa in funzione, la fine degli sprechi.

Nuccio Marullo

Boicottato un convegno a Castel del Monte

Ai democristiani abruzzesi piace forse lo spopolamento?

Ampio dibattito all'incontro promosso dalla Casa del Popolo e dal periodico «Problemi» - La grave questione dei trasporti

Sabato scorso ha avuto luogo a Castel del Monte la preannunciata conferenza su «Trasporti pubblici e riequilibrio del territorio» promosso dal periodico castellano «Problemi».

Alla conferenza, tenuta nella Casa del Popolo di Castel del Monte, dopo che il sindaco democristiano Mucciante e il Consiglio di circolo avevano impedito l'uso del salone della locale scuola comunale o dello stesso comune con un meschino e fazioso gioco di scaricabarile tra Comune e direzione didattica, hanno preso parte i dirigenti dell'ARPA (Autolinee regionali pubbliche abruzzesi) Celi e Stocchi, il consigliere regionale Franco Cicerone capogruppo comunista alla Regione Abruzzo, il compagno avvocato D'Ascanio, membro del consiglio d'amministrazione dell'ARPA, i sindaci dei comuni di San Demetrio, San Pio delle Camere, Capestrano e di Castelvecchio Calvisio (latitante il sindaco di Castel del Monte benché regolarmente invitato!), il sindacalista Fazio Franchi del comitato direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL de l'Aquila, il direttore di «Problemi» compagno Walter Tortoreto, il quale ha presieduto l'assemblea, il redattore del periodico e un folto pubblico.

Dopo il saluto di Walter Tortoreto che ha anche duramente deplorato l'ostruzionismo del sindaco di Castel del Monte, assolutamente ostile ad una conferenza indetta proprio per risolvere il problema fondamentale del Comune che amministra: quello dello spopolamento, attraverso la creazione di una corrente di pendolarismo con i capoluoghi tesa a consentire, attraverso il consistente miglioramento dei trasporti e della viabilità, la conservazione della residenza effettiva nel paese natio, cioè Castel del Monte e dei paesi della zona del Gran Sasso, degli operai, degli studenti e degli impiegati che lavorano a L'Aquila o a Pescara, i lavori sono stati aperti da una relazione del compagno Aromatario Eliseo della redazione di «Problemi».

Dopo un interessante dibattito al quale hanno preso parte per i sindacalisti Fazio Franchi, per la Regione Cicerone, il vice direttore compagno Stocchi e il direttore dell'ARPA Celi, i sindaci di San Demetrio e di Castelvecchio Calvisio e il consigliere d'amministrazione dell'ARPA, D'Ascanio, la numerosa assemblea ha approvato un documento che sarà rimesso alle autorità della Regione, della Provincia, dell'ANAS, ai Comuni interessati

Inefficienza e ritardi della giunta comunale

A Foggia otto circoscrizioni «assurde» e solo sulla carta

Proficuo dialogo del PCI con i cittadini - I problemi della casa e dei servizi civili ancora senza una soluzione

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Sta diventando sempre più proficuo e molto costruttivo l'incontro-dialogo dei cittadini di Ordona Sud (un nuovissimo quartiere costruito con i finanziamenti pubblici) con i compagni della sezione del PCI «G. Imperiale» del rione CEP San Lorenzo. Quali sono i temi oggetto di attenta riflessione e di seria discussione?

Prima di tutto lo stato del quartiere, i suoi problemi, la necessità che sia operato il dovuto controllo sulle opere pubbliche effettuate e da effettuare e sopratutto sulla sua collocazione nella Circoscrizione Puglie.

Ad Ordona Sud si sono insediate in questi ultimi mesi 400 famiglie che da anni attendevano una abitazione decorosa e a prezzo equo. Il problema della casa naturalmente per Foggia non si è risolto con la creazione di questo nuovo insediamento urbano perché la fame di alloggi è da tempo gravissima.

Basta una cifra per sottolineare quanto sia serio questo scottante e drammatico problema che ormai riguarda tutti i maggiori centri d'Italia: nell'ultimo bando di concorso emesso dallo IACP le domande sono state più di 6 mila mentre gli alloggi disponibili erano alcune centinaia.

Ma torniamo ad Ordona Sud. Questo agglomerato urbano è stato inserito di recente nella IV Circoscrizione unitamente al quartiere Puglie e San Pio X. Si tratta di una collocazione sbagliata sia per la lontananza che per la non omogeneità territoriale. Allorché fu varata la zonizzazione delle circoscrizioni (che purtroppo ancora non funzionano per responsabilità della Giunta municipale di Foggia e del sindaco, che non hanno provveduto a nominare gli otto presidenti), l'assessore al decentramento dell'epoca (Tommaso Pellegrini), pur messo dinanzi alla richiesta che veniva dagli abitanti del quartiere e dai compagni della sezione Imperiale di spostare Ordona Sud dalla IV alla VII Circoscrizione, si «impegnò» a rivedere la zonizzazione «in un secondo tempo». Ma, dopo oltre due anni, non è ancora successo niente.

Dinanzi all'incuria, agli atteggiamenti poco responsabili della Giunta municipale e sopratutto del sindaco si sta sviluppando nella nostra città e in particolare nei quartieri popolari una lotta per imporre la nomina di questi presidenti per consentire l'avvio effettivo delle circoscrizioni. E questa spinta viene in modo forte dal CEP, San Lorenzo e da Borgo Croci Sud.

Gli abitanti di Ordona Sud stanno sottoscrivendo (sono state già raccolte centinaia di firme) una petizione con la quale chiedono la revisione della zonizzazione per passare dalla IV alla VII Circoscrizione che comprende anche i quartieri che sono territorialmente vicini a questa zona: il CEP e il San Lorenzo appunto. Inoltre ci sono affinità socio-economiche e problemi di carattere generale e particolare quasi identici.

L'iniziativa dei comunisti della Imperiale sta riscuotendo il consenso dei lavoratori, dei giovani e delle donne. Nel corso di questi incontri che si svolgono nel pomeriggio nelle case degli abitanti di Ordona Sud sono stati messi in luce anche problemi di funzionalità della zona e degli agglomerati urbani e che riguardano l'illuminazione pubblica, le scuole, gli asili, l'allacciamento alla metanizzazione, il verde.

In modo particolare gli abitanti di Ordona Sud hanno chiesto che la Giunta municipale affronti e vari subito un piano che illumini la strada d'accesso al quartiere e che si collega poi con il CEP ed il San Lorenzo.

r. c.

Precisazione

Per uno spiacevole errore tipografico il pezzo di Gesuina Fois comparso domenica su queste pagine con il titolo «Per le minorenni aborto clandestino oppure matrimonio riparatore» è uscito senza firma. Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.